

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

VOLUME XX — ANNO 1920

PARMA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1920

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

VOLUME XX — ANNO 1920

PARMA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1920

Parma 1921 — Officina Grafica Fresching

ALBO DEGLI ENTI BENEMERITI

Hanno concorso nelle spese di stampa pei volumi XX e XXI dell'" Archivio Storico per le Province Parmensi " gli Enti che seguono:

La Cassa di Risparmio in Parma, per . . . . . L. 2.000

La Camera di Commercio e Industria della Provincia di Parma per . . . . » 1.000

Il Consorzio Agrario della Provincia di Parma per . . . » 1.000

Il Credito Emiliano per . . . . » 300

INDICE

ALBO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE PARMENSI

1º Novembre 1920

Presidenza

Dott. comm. GIOVANNI MARIOTTI, Sen. del Regno, *Presidente.*
Dott. prof. comm. UMBERTO BENASSI, *Segretario.*
Dott. prof. cav. uff. ADRIANO CAPPELLI
Conte dott. prof. ANTONIO MARIA BOSELLI } *Consigl. di Direzione.*
Dott. prof. cav. GRAZIANO PAOLO CLERICI
Dott. GIUSEPPE MICHELI, Ministro per l'Agricoltura, *Consigliere d' Amministrazione.*

Sede di Parma

MEMBRI EMERITI

(per ordine d'anzianità)

Prof. comm. grand' uff. LUIGI PIGORINI, Sen. del Regno.
Dott. comm. senatore GIOVANNI MARIOTTI, *predetto.*
Dott. prof. cav. uff. EMILIO COSTA.
Dott. prof. cav. uff. MICHELE CAPUTO.
Dott. prof. comm. FRANCESCO BRANDILEONE.
Dott. prof. comm. GAETANO CAPASSO.
Dott. prof. comm. UMBERTO BENASSI, *predetto.*
Nob. comm. grand' uff. generale ANTONIO ITALO BOSELLI.
Dott. prof. cav. uff. ADRIANO CAPPELLI, *predetto.*
Dott. Ministro GIUSEPPE MICHELI, *predetto.*

MEMBRI ATTIVI

Conte dott. prof. ANTONIO MARIA BOSELLI, *predetto.*

Dott. Prof. Arnaldo Barilli.
Prof. cav. Glauco Lombardi.
Dott. prof. cav. Graziano Paolo Clerici, *predetto.*
Cav. Giuseppe Sitti.
Prof. Laudedeo Testi.
Prof. Guido Gasperini.
Dott. prof. cav. uff. Silvio Pivano.
Avv. comm. Giuseppe Melli.

Sottosezione di Piacenza

Arcip. dott. cav. Gaetano Tononi, *Vicepresidente.*

MEMBRI EMERITI

Arcip. dott. cav. Gaetano Tononi, *predetto.*
Leopoldo Cerri.
Prof. cav. Camillo Guidotti.

MEMBRI ATTIVI

Arch. cav. Arturo Pettorelli.
Dott. prof. Stefano Fermi.
Dott. Torquato Vitali.

Sottosezione di Pontremoli

N. N., *Vicepresidente*

MEMBRI EMERITI

Dott. prof. cav. Antonio Restori.
Comm. gran cordone Camillo Cimati, Sen. del Regno.
Comm. grand'uff. conte Giovanni Sforza.
March. Andrea Dosi.

SOCI CORRISPONDENTI

(secondo l'ordine cronologico della nomina)

Emilio Faelli, Sen. del Regno — Roma.
Dott. Giulio Pflugk-Harttung — Berlino.
Dott. comm. grand'uff. Corrado Ricci — Roma.
Can. prof. Giovanni Saccani — Reggio nell'Emilia.
Dott. prof. cav. Flaminio Pellegrini — Firenze.
Comm. grand'uff. Pietro Fea — Roma.
Dott. prof. Luigi Schiaparelli — Firenze.
Dott. Celso Tassoni — Roma.
Dott. comm. Ubaldo Mazzini — La Spezia.
Prof. comm. Achille Neri — Genova.
Dott. prof. cav. conte Luigi Staffetti — Torino.
Dott. prof. Carlo Capasso — Roma.
Dott. comm. Giuliano Bonazzi — Roma.
Avv. Giovanni Cairo — Codogno.
Prof. Giulio Ferrari — Roma.
Caterina Pigorini Beri — Roma.
Prof.ª Angela Malgarini-Giussani — Milano.
Emilio Ottolenghi — Fiorenzuola d'Arda.
Dott. prof. cav. Camillo Pariset — Ancona.
Comm. Luigi Scotti — Piacenza.
Generale cav. Domenico Guerrini — Torino.
Dott. prof. Maria Melchiorri-Caretta — Parma
Dott. prof. Raffaello Massignan — Savona.
Dott. sac. Dante Munerati — Roma.
Dott. prof. Francesco Picco — San Remo.
Dott. sac. Gaetano Malchiodi — Roma.
Dott. prof. comm. Arrigo Solmi — Milano.
Dott. prof. comm. Gino Segrè — Torino.
Can. prof. Vigenio Soncini — Parma.
Dott. prof. Mario Longhena — Bologna.
Dott. prof. cav. Pietro Gribaudi — Torino.
Dott. prof. Andrea Penna — Lodi.

Prof.ª Leny Montagna — Catania.
Dott. prof. Franco Ercole — Cagliari.
Dott. Ambrogio Pariset — Parma.
Dott. prof. Carlo Calcaterra — Torino
Padre Andrea Corna — Faenza.
Avv. nob. Giuseppe Granello di Casaleto — Genova.
Dott. prof. Mario Casella — Fiorenzuola d'Arda.
Dott. conte Widar Cesarini Sforza — Bologna.
Dott. prof. Paolo Negri — Genova.
Dott. prof. Alessandro Lattes — Genova.
Avv. Egberto Bocchia — Parma.
Dott. sac. Giovanni Drei — Parma.
Dott. prof. Pietro Silva — Livorno.
Dott. prof. Omero Masnovo — Milano.
Sac. prof. cav. uff. Nestore Pelicelli — Parma.
Dott. prof. Luigi Ginetti — Chieti.
P. Cirillo da Bagno — Modena.
Arch. cav. Luigi Corsini — Bologna.
Prof. avv. cav. Raffaele Cognetti De Martiis — Parma.
Dott. cav. Silvio Andreani — Fivizzano.
Dott. cav. uff. Carlo Frati — Bologna
Dott. prof. Ferruccio Ferri — Rimini
Dott. prof. Giovanni Ferretti — Genova.
Dott. prof. Guido Battelli — Firenze.
Prof. comm. Isidoro Del Lungo, Sen. del Regno — Firenze.
Dott. cav. Girolamo Dell'Acqua — Parma.
Prof. grand'uff. Luigi Rava, Sen. del Regno — Roma.
Avv. comm. Luigi De Giorgi — Parma.
Avv. Jacopo Bocchialini — Parma.

DEFUNTO

nell'anno accademico 1919-1920.

Can. prof. Luigi Leoni, socio corrisp. († 5-II-1920).

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi.

ANNO ACCADEMICO 1919-1920.

TORNATA degli 8 marzo 1920.

La seduta è aperta alle ore 14 e mezzo, essendo presenti l'On. Presidente, il Segretario, i membri attivi Micheli, Pivano, Lombardi, Sitti, Clerici, Antonio Maria Boselli, Gasperini, Cappelli e Melli, e i soci corrispondenti Cognetti De Martiis, Pelicelli, Drei e Soncini.

Il verbale dell'adunanza prossima passata, letto dal Segretario, viene approvato senz'osservazioni. A proposito dell'incarico affidatogli in quella, di stendere una nuova memoria per la restituzione delle carte farnesiane di Napoli, il prof. Lombardi nota che la risposta data dal Ministero degl'interni all'ultima lettera della Deputazione negava che questa contenesse nuovi elementi, e ne espone alcuni, da potersi addurre, a suo avviso. Gli è confermato l'incarico per la memoria, che sarà messa a principio del volume prossimo dell' « Archivio Storico ».

L'On. Presidente ricorda la perdita del dott. prof. can. Luigi Leoni, socio corrispondente dai 19 luglio 1917, e invita a stenderne la necrologia il socio can. Soncini, che accetta. Rimpiange pure l'immatura scomparsa del dott. prof. cav. uff. Giulio Coggiola, socio corrispondente dai 20 luglio 1900 e autore di pregevolissimi studi, anche di storia parmense. Della necrologia è incaricato il Segretario.

L'On. Presidente è lieto d'annunciare che con r. decreto dei 14 agosto 1919 è stata approvata l'elezione del socio corrispondente avv. comm. Giuseppe Melli a membro attivo, e del cav. Girolamo Dell'Acqua, bibliotecario della Palatina, a socio corrispondente; e con soddisfazione partecipa che il Ministero della Pubblica Istruzione, aderendo alle nostre istanze, ha concesso al prof. Clerici un esonero, per ora, annuo dall'insegnamento, affinchè possa attendere a preparare la pubblicazione del Carteggio giordaniano. Il prof. Clerici, a preghiera di lui, dà quindi conto del lavoro sinora compiuto e de' suoi propositi e disegni per l'avvenire. L'assemblea unanime gli conferma l'intiera fiducia, lasciandogli tutta la libertà circa i criteri dell'edizione.

A nome della commissione apposita, il Segretario comunica l'esito delle trattative pel nuovo contratto della stampa del volume XIX dell' « Archivio Storico ». L'On. Presidente e i Colleghi prendono atto, con plauso e ringraziamenti alla commissione.

Circa la proposta d'un monumento marmoreo della battaglia di Fornovo, già fatta per le stampe dal prof. Clerici e che il signor cav. Primo Tanzi, quale proprietario del fondo *Qualatico* in Ozzano Taro, s'è gentilmente dichiarato pronto a secondare con generosità, si nomina una commissione, perchè compia gli studi opportuni, anche intorno all'eventuale collocazione di ricordi d'altri importanti avvenimenti storici.

Il prof. Lombardi domanda che siano stampate, come un tempo, negli *Atti* le comunicazioni eventuali dei Membri e Soci. Dopo spiegazioni del Segretario, si delibera che le comunicazioni dovranno essere accompagnate per l'avvenire da dati concreti per iscritto, e verranno inserite nel sunto delle tornate.

A proposta del prof. conte Boselli, l'assemblea delibera che la Presidenza faccia voti presso il Ministero della Pubblica Istruzione e quello degl'Interni, affinchè le pratiche avviate dalla R. Biblioteca Palatina e dal R. Archivio di Stato per la compera delle carte e dei libri lasciati dal compianto prof. Alberto Del Prato, abbiano felice compimento, nell'interesse degli studi cittadini.

La seduta è tolta alle ore 16.

TORNATA dei 19 aprile 1920.

Sono presenti i membri attivi Micheli, Cappelli, A. M. Boselli, Clerici e Lombardi, il membro emerito Benassi, segretario, e i soci corrispondenti Drei e Cognetti De Martiis. S'è scusato di non poter intervenire il membro attivo Melli.

Assume la presidenza l'on. Giuseppe Micheli, dichiarando aperta la seduta alle ore 15.

Il Segretario legge il processo verbale dell'adunanza prossima passata, che è approvato.

L'On. Micheli comunica che la Presidenza s'è affrettata a caldeggiare presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica e quello degl'Interni l'acquisto delle carte del prof. Del Prato. Richiama, quindi, l'attenzione dell'assemblea sulla necessità di conservare le più strette relazioni con la Sottosezione di Piacenza, tenendo anche là qualche seduta della Deputazione.

Risultano eletti, a voti unanimi, soci corrispondenti i signori on. prof. Luigi Rava, avv. Luigi De Giorgi e avv. Jacopo Bocchialini.

Dopo discussione, resta deliberato che il volume XIX, nonostante il suo ritardo, non sarà biennale, ma soltanto pel 1919, e che si procurerà d'affrettarne la pubblicazione per rimetterci in pari. Si prendono, poi, accordi circa la materia e il finanziamento del volume medesimo, e altri provvedimenti di carattere economico per superare le presenti strettezze.

L'on. Micheli toglie la seduta alle 17.

TORNATA dei 31 luglio 1920.

Intervengono l'On. Presidente, il Segretario, i membri attivi Lombardi, Gasperini, A. M. Boselli e Clerici, e i soci corrispondenti De Giorgi, Dell'Acqua, Drei e Bocchialini. Hanno scusata la loro assenza S. E. l'on. Micheli, Ministro per l'Agricoltura, e gli altri membri attivi Melli, Testi e Vitali.

La seduta s'apre alle ore 15 e un quarto con la lettura del verbale della tornata precedente, fatta dal Segretario, e la sua approvazione.

L'on. Presidente ricorda con dolore la morte immatura del comm. prof. Gherardo Ghirardini, presidente della r. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Annunzia che è stata approvata con decreto reale la nomina dei nuovi soci corrispondenti Rava, De Giorgi e Bocchialini, e che il Ministero della Pubblica Istruzione, a nostra richiesta, ha concesso, per ora, due mila lire per le spese di preparazione dell'edizione del Carteggio giordaniano.

Secondo l'articolo 20 dello Statuto si procede allo scrutinio dei voti per la rinnovazione triennale degli Uffici, coi risultati seguenti:

Votanti 18, dei quali 12 per posta, in conformità dell'articolo 52.

Tema da proporre al Governo per l'elezione del Presidente:

Senatore Giovanni Mariotti, voti 17.

Umberto Benassi, un voto.

. . . .

Altri Uffici:

Umberto Benassi, confermato Segretario;

Antonio Maria Boselli, Adriano Cappelli } confermati Consiglieri di Direzione;

G. P. Clerici, nominato Consigliere di Direzione;

S. E. l'on. Giuseppe Micheli, confermato Consigliere d'Amministrazione;

Arc. Gaetano Tononi, confermato Vicepresidente per la Sottosezione di Piacenza.

Si constata che, secondo l'articolo 15 dello Statuto, hanno diritto d'essere dichiarati emeriti i membri attivi A. I. Boselli, Cappelli e Micheli, della Sede di Parma, e il membro attivo Guidotti della Sottosezione di Piacenza; e così si delibera.

Nell'assenza del Consigliere Tesoriere, si giudica opportuno rinviare la discussione dei bilanci.

L'on. Presidente si compiace di partecipare che, per le istanze della Commissione dei Monumenti e della nostra R. Deputazione, il Ministero della Guerra ha rinunciato, a favore del monumento, ai due primi chio-

stri del Convento di S. Giovanni in Parma e alla maggior parte del corridoio del primo piano, e che vi si procederà ai debiti restauri.

A proposta dell'on. Presidente, si delibera a voti unanimi di far voti, perchè le autorità competenti vogliano dar opera, dopo studi maturi, a restituire in pristino il Palazzo vescovile di Parma. E intorno alla storia di questo monumento l'on. Presidente, interrogato dal socio De Giorgi, dà ampie e dotte informazioni.

La seduta è tolta alle ore 17.

UMBERTO BENASSI, *Segretario.*

LE DECIME DEL VESCOVO DI PARMA

(SEC. XIII)

Uno dei più appassionati indagatori di documenti e di notizie riguardanti la storia sì civile che ecclesiastica di Parma fu Cristoforo Dalla Torre, aggregato al collegio notarile di questa città nel 1537 (1), il quale eletto circa l'anno 1561 a cancelliere vescovile, pur tra le gravi e molteplici cure, si diede con diligenza a riconoscere l'archivio del vescovado ed a passarne in rassegna le vecchie pergamene, compilandone un importante *Inventarium* (2) pervenutoci nell'autografo.

Queste custodivansi quasi tutte in rotolo entro tanti sacchetti, che il Dalla Torre chiama *carnieri*, distribuite in essi secondo i diritti e le località a cui si riferivano. I carnieri del nostro archivio vescovile frugati dal cancelliere erano diciasette e contenevano nell'ordine seguente queste materie:

1.° Privilegia episcopatus et iura feudorum.
2.° Iura Castrignani.
3.° Iura Berceti et Fugazzoli.
4.° Iura Mezzani.

(1) Archivio Notarile di Parma, *Matricola del Collegio dei Notai di Parma* e Affò, *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani*, IV, 167; A. Pezzana, *Memorie* etc. 557-59.

(2) Archivio di Stato di Parma; Ms. cart., sec. XVI, dal titolo: « *Inventarium Privilegiorum et scripturarum Archivii Episcopalis Parm* ».

5.° Iura Colliculi.
6.° Iura Burgi S. Donnini.
7.° Iura curie Raygusii.
8.° Iura Castri Gualterii et Brixilli.
9.° Iura quorundam plebatum in civitate et etiam in episcopatu.
10.° Iura in Casalefio.
11.° Iura Colurnii.
12.° Iura Monticuli.
13.° Iura in civitate.
14.° Iura in civitate Parmensi
15.° Iura canalis maioris et aliarum aquarum.
16.° Bullae apostolicae.
17.° Scripturarum derelictarum.

Nel carniere nono sopra elencato si trovava una pergamena dall'autore dell'inventario così designata: " *Rotulus in quo sunt descriptae fere omnes Ecclesie et Capelle civitatis et diocesis Parmae episcopatui et capitulo ac aliis decimas solvere debentes et non adest tempus sed est antiquissimus. Quae onnus decemae sunt penitus amissae* ".

Questo rotolo pergamenaceo di straordinaria dimensione (lungo m. 4,86 su 0,25 di larghezza) riferendosi a rendite quasi affatto perdute, convien credere non fosse tenuto in conto alcuno dai successivi cancellieri, per negligenza o consenso dei quali uscì dalla sua sede naturale e venne in proprietà di privati, da cui fu acquistato dall'illustre prof. A. Ronchini per il R. Archivio Parmense parecchi anni sono (1). Il Dalla Torre non avvertì la data della nostra pergamena, la quale risale all'anno 1230, nel quale occupava la cattedra di Parma il vescovo Grazia d'Arezzo, che era stato arcidiacono di Bologna e maestro di Decretali in quella celebre università (2).

(1) Traggo queste notizie da schede del Ronchini, conservate nell'Archivio di Stato, (*Mss. Ronchini*) relative al mio argomento.
(2) I. Affò, *Storia di Parma*, III, p.



Poichè le decime, intorno alle quali verte la pregevole carta qui integralmente e fedelmente per la prima volta edita, furono nel sec. XIII oggetto di viva controversia tra il comune ed il vescovo, questi fece stendere in apposito elenco la somma delle decime spettanti alla sua chiesa in ogni circoscrizione e comunità ecclesiastica della diocesi, decime di varia specie in tempi e modi diversi acquisiti dai suoi antecessori, di cui affermava e rivendicava il diritto di percezione.

In esse sono comprese, è da presumersi, tanto le decime levitiche, designate per lo più nel diritto italiano come sacramentali, le quali hanno la loro radice nell'amministrazione dei sacramenti e valgono come corrispettivo alla medesima, quanto le cosidette domenicali o feudali, che hanno la loro radice in un vero diritto o di proprietà o quanto meno di alto diritto signorile della chiesa sugli stabili, affetti dalla decima. È noto che il diritto canonico prescrive in favore della chiesa le decime sanguinales (o miste), praediorum et personales, le quali derivano o dal prodotto degli animali, o dai frutti della terra, oppure ancora dall'industria e dal lavoro dell'uomo (1). Oltre poi alle decime pagavansi in alcuni casi particolari le *none* e le *quarte*, quest' ultime dette nelle carte Parmensi *quarteria* o *quartesia*. Di alcune decime i vescovi Parmensi fecero larga donazione non solo ad ecclesiastici, ma anche a monache, fra le quali vanno ricordate le benedettine di S. Paolo della Città nostra, arricchite da Sigefredo II e dai suoi successori con beni e decime ecclesiastiche (2), come pure a laici, ai quali pure i nostri

(1) Salvioli, *Decime* in Dig. Ital., disp. 167, 184 pp. 550 sgg.; Friedberg-Ruffini, *Diritto ecclesiast.*, (Torino, 1893) p. 729.

(2) Giovanni Drei, *Sigefredo II, vescovo di Parma*, in *Aurea Parma* fasc. 3-4, 1912 ed Affò, *Storia di P.*, II, 315, 333.

vescovi di solito davano a livello, rinnovabile ogni 29 anni, le decime del vescovado, con facoltà di esercitare tutti i diritti pertinenti ad essi (1); mentre alla lor volta, per la partecipazione attiva alle lotte politiche nel periodo feudale specialmente a fianco degli imperatori tedeschi, di cui alcuni nostri vescovi furono autorevoli e fedeli cancellieri, conseguirono in ricompensa conferma di antichi diritti, di carattere tributario e donazione di nuovi.

Invalso l'uso, o meglio l'abuso, del passaggio delle decime ai laici, questi non si rimasero dalla pretesa di esigere le decime sui fondi per l'industria dei monaci ridotti da sterili ed incolti a nuova e fruttifera cultura, le quali *novali* erano dette; tra noi sono da ricordare per questo rispetto i benedettini di S. Giovanni Evangelista, che nella nostra pergamena appaiono tributari della decima al vescovo di Parma, da cui riconoscevano la loro fondazione, e i canonici della cattedrale, i quali liberarono dalle acque, dissodarono e ridussero a cultura vasti tenimenti nella nostra pianura (2).

Il diritto dell'esazione delle decime, di qualunque specie fossero, riconosciuto ed imposto dalla legislazione franca e dalla canonica, fu vivamente ostacolato da parte dei comuni italiani, appena il sistema feudale, a cui le decime erano strettamente connesse nei loro primordi e nel loro sviluppo, cominciò a sgretolarsi. E poichè il concetto al quale s'inspirano, quello cioè che ogni prestazione fondiaria sia un riconoscimento del dominio di chi le riceve, della soggezione di chi le somministra, fece che all'esazione delle medesime venisse spesso ad unirsi l'esercizio dell'autorità politica, per cui anche a Parma, come in generale nelle città Lombarde, i vescovi che erano in

(1) *Arch. di Stato in Parma, Mensa Episc., Investiture feudali,* pergam. del 1298 contenente un livello delle decime di Feragna, rinnovato più volte dai vescovi in favore dei *de Flisco.*

(2) Affò, *Storia,* II, passim.

possesso delle decime acquistarono i diritti del conte, la lotta per le decime tra il nostro comune e il vescovo nella prima metà del duecento s'intreccia con la lotta sulla giurisdizione vescovile, come avvenne a Bologna nello stesso tempo (1).

La reazione manifestatasi in questo periodo in molti comuni, siccome appare dai loro statuti, per toglierle, per restringerle in varii modi, (2) fu a Parma più aperta, più aspra, certamente perchè, come dicemmo, se la lotta contro le decime non si confuse in una sola con l'altra contro la giurisdizione vescovile, venne certamente dal comune combattuta insieme a quella, come conseguenza dello stesso feudalismo ecclesiastico, che ebbe fine solo sul declinare del sec. XVIII (3).

Nel 1219 avendo Federico II confermati a richiesta dei Parmigiani i privilegi da loro già ottenuti nella pace di Costanza, il Comune di Parma stimò che in virtù del regio atto venissero aboliti al tutto i diritti temporali del vescovo, ch'era a quei di Obizzo Fieschi de' conti di Lavagna. Di qui la grave questione insorta fra le autorità ecclesiastica e civile, sostenuta con calore dal podestà Negro Mariani, venuto al governo della città nel 1220. Si pretendeva, dice l'Affò, che nè il podestà, nè i consoli fossero più astretti a prendere investitura delle cariche loro dal vescovo; il potere civile stese la mano sulle terre di Colorno, Poviglio, Castelgualtieri, Montecchio, Collecchio, Castrignano, Corniglio, Corte di Rigosa, Vallisniera, Berceto, Corte di Terenzo, Pietrabalza, Pietramogolana, Corniana e Monte Bardone, dove il vescovo

(1) A. Gaudenzi, *Il Monastero di Nonantola*, il *Ducato di Persiceta* e la *Chiesa di Bologna* in *Bullettino dell'Istituto Stor. Ital.* N. 36, p. 232 sgg.

(2) Schupfer, *Il diritto delle obbligazioni in Italia nell'età del risorgim.* vol. III, p. 290 sg.

(3) A Parma le decime di qualunque specie furono soppresse in applicazione del decreto francese 4 Agosto 1789 (Friedberg-Ruffini, *Dir. Ecclesiast.*, p. 733).

da tempo teneva assoluto dominio temporale e spirituale; a lui non voleansi riserbati altri diritti che quelli di giudicarvi delle cause matrimoniali, di usura, di emancipazione, di dar tutori e curatori, d'interporre decreti per l'alienazione de' beni di minori, della pubblicazione di testimonii a perpetua memoria e d'instituire notai. Ogni altra giurisdizione volle il Comune a forza per sè, non escluso quello delle decime, nonostante che Federico con un secondo atto avesse dichiarato che l'accennata confermazione dei privilegi del municipio non doveva ledere o menomare per nulla le ragioni della Chiesa Parmense e che Onorio III, a cui era ricorso il nostro clero, instando perchè fossero annullati gli Statuti municipali: « *de clericis conveniendis sub communi Parmae, banniendis et privandis, nec non decimis et quarteriis hominum non solum diocesis sed et civitatis* », come in generale tutto le leggi lesive delle ecclesiastiche libertà, avesse dato a lui, il 10 giugno 1220, sentenza favorevole (1).

Persistendo tuttavia il comune nei suoi propositi, il 25 Novembre il Podestà ed il Consiglio pubblico furono scomunicati e la città sottoposta ad interdetto con un nuovo atto emanato in Roma, che Federico stesso, colà presente per farsi incoronare imperatore, approvò.

I Parmigiani allora, impensieriti delle conseguenze che poteva recar loro un ulteriore contrasto alla duplice autorità, vennero a patti col vescovo ed il 10 Luglio 1221 stipularono una specie di concordato, una convenzione (compositio), che fu inserita nello Statuto (2) ed in cui, fra l'altro, è detto che il Comune si impegnava a non turbare i diritti delle terre vescovili, nelle quali però, salvo che nelle Corti di Rigosa, in Corniglio, in Agri-

(1) Affò, *Storia di P.* III, 337 e Ronchini. *Statuta Communis Parmae*, vol. I p. 194 sg.

(2) *Statuta* cit. p. 194 sgg. e Affò, *Storia*, III, p. 112.

monte e Mosallo, il vescovo avrebbe lasciato loro la giurisdizione di esercito, di cavalcata ed altri diritti, a compenso dei quali avrebbe la città ceduto a lui la metà dei bandi e placiti in dette terre riscossi, riserbandosi di poter redimere un simile tributo con lo sborso di tre mila lire imperiali da impiegarsi in tanti fondi ad utilità della mensa episcopale. Quanto alle decime il Comune espressamente dichiarava: " *iurisdictionem decimarum, novalium et quartesium dimittet, neque de ea se intromittet* ". L'accordo accettato dal vescovo, che prometteva di ottenere al Comune lo scioglimento dalle censure, non ebbe l'approvazione del papa, sdegnante che si patteggiasse sopra quelli che egli giudicava diritti incontestabili della Chiesa e la controversia era tuttavia in sospeso nel 1224, quando fu eletto vescovo di Parma quel Grazia, ai tempi del quale appartiene la nostra pergamena.

Sugli ultimi di dicembre del 1227 convocatosi nella cattedrale per volere del podestà Torello il Consiglio cittadino, coll'intervento dei consoli delle vicinie e dei mestieri, alla presenza del vescovo, il rinomato legista Uberto Bobio (1), sorto a parlare del concordato del 1221, ingiunge al prelato: « *ut de veteribus decimis se non intromittat, sed earum iurisditionem Communi dimittat* » esortandolo ad un tempo ad adoperarsi che la convenzione venisse accettata dal papa, dall'imperatore e dall'arcivescovo di Ravenua, da cui allora dipendeva la nostra chiesa. A ciò il vescovo Grazia rispose protestando che egli intendeva di attenersi a quell'atto conciliativo, nè di infrangerlo minimamente, ma che lo stesso suo predecessore Obizzo Fieschi erasi adoperato indarno per averne la sanzione dal papa, e diede subito lettura delle

(1) Savigny, *Storia del diritto romano nel M. E.*, versione del Bollati (Torino, 1854-57), vol. II, 276, passim, vol. III. p. 238 § 5 e 7; Affò, *Scritt. Parm. I*, 81-89; Pezzana, *Letter. Parm.* vol. VI, parte II, pp. 37-37; G. Mariotti, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Parma nel M. E*, Parma, 1888, p. 63, 64.

relative lettere apostoliche, che del resto, aggiungeva, perciò che riguardava le decime non si apparteneva punto al Comune il giudicarne, anche stando al tenore della convenzione medesima (1).

A chiarire e determinare poi sempre meglio le ragioni della sua Chiesa il vescovo fece stendere in questo tempo, nel Giugno del 1230, il nostro Capitulum decimarum.

Fermo restando il rifiuto della santa sede di approvare il componimento seguito tra la podestà civile e l'ecclesiastica, la controversia era sempre aperta, ed occasioni di conflitti violenti non potevano mancare.

I Parmigiani inorgogliti per le vittorie ottenuti contro i nemici esterni, sprezzanti delle lagnanze e proteste del vescovo, manifestavano apertamente l'intenzione di non voler più sgombrare le terre occupate, e di non aver in animo di reintegrarlo nei diritti usurpati, cosicchè ai 14 di ottobre del 1231 il vescovo lanciò l'anatema contro tutti gli usurpatori dei diritti della Chiesa ed i loro fautori: " *qui de decimis vel aliis causis ad iurisdictionem nostram spectantibus de ceterò cognoverint sine licentia et auctoritate nostra* " (2). In questa sentenza fu certo compreso il podestà Guglielmo Amati da Cremona e l'intero consiglio del comune. Il papa Gregorio IX certamentre approvò l'atto del vescovo con l'interdetto contro la città, poichè una lettera sua del 1231 diretta ai canonici concede ad essi, esaudendo le loro istanze, di potere celebrare nel duomo, a porte chiuse, senza suono di campane, con esclusione dal tempio degli scomunicati, i divini uffici durante l'universale intèrdetto (3).

Dall'esame dei documenti si può arguire che, previa

(1) Rogito del notaio Arlotto Perugino riportato integralmente dall'Affò, *Scritt. Parm.* I, 82-84.

(2) *Archivio Capitolare di Parma,* sec. XIII, N. CMVII; cfr. Affò, *Stor. di P.,* vol. III, 362.

(3) *Arch. Capitolare di Parma,* sec. XIII, N. CMXIV, orig.; cfr. Affò cit., III, 362.

una licenza ed autorizzazione del vescovo, non fosse tolta affatto ai laici l'immischiarsi nella giudicatura delle accennate cause; ed infatti nel 1233 il prelato fu accusato a Roma di essersi indotto ad eleggere ogni anno due giudici laici, all'esame dei quali dovessero sottostare tutti i chierici della città e della diocesi: " *tam in criminali quam in civili, nec non super decimis respondere* „ (1). Queste accuse, ad esaminare le quali il papa delegò il vescovo di Brescia e l'abate di Cerreto, amareggiarono grandemente l'animo del nostro vescovo e forse ne affrettarono la morte, avvenuta ai 16 Settembre del 1236 (2).

Nel 1262, 26 anni dopo la morte del vescovo Grazia il Comune insisteva tuttavia sull'osservanza della composizione seguita nel 1221, nè voleva che s'innovasse alcunchè intorno alle decime: " *nec aliquid auctum nec imminutum episcopatui* [sit] *et specialiter nihil super decimis et quartesiis innovatum* „ (3). Evidentemente il Comune nella lotta contro i privilegi ed i diritti feudali della chiesa non s'arrestò innanzi alle minacce di Roma e seguì, come suol dirsi, la sua vita imperterrito, poichè alla metà del sec. XVI il Dalla Torre poteva scrivere che le decime elencate nel nostro rotolo erano quasi tutte perdute.

***

Il rotulus decimarum comprendeva quasi tutte (fere omnes) come dichiara il Dalla Torre, le chiese e le cappelle della diocesi di Parma.

Al nome di *cappella* corrispose nei tempi antichis-

(1) Affò, cit. p. 363.

(2) Affò, III, 363 e Lucien Auvray, *Les Registres de Grégoire IX*, (Paris, 1896) vol. I, N. 1036, p. 603.

(3) *Statuta cit*, vol. I, pag. 454.

simi quello di *oratorio* (1), senonchè dopo il mille lo stesso nome di cappella fu dato ad alcune parrocchie minori, aventi un proprio rettore, il quale amministrava i sacramenti convenienti a sacerdoti pastori d'anime. Quindi è che il titolo cappellano venne a segnificare, come dice il Muratori, la persona che modernamente chiamasi parroco e curato (2), mentre quelli che oggi portano il titolo di cappellani, cioè aiutanti dei parrochi nell'amministrazione de' sacramenti, quasi sempre appellaronsi subcappellani (3). Ogni chiesa rurale nella nostra carta è distribuita secondo la pieve da cui dipende; la pieve è retta da un arciprete, le cui attribuzioni nella nostra diocesi sono studiate con somma dottrina e diligenza da mons. Magani (4). Alcune delle chiese erano veramente sottoposte di stretto diritto all'arciprete plebano, e, sebbene in senso improprio, pure potrebbero dirsi *figliali*, ma altre non appartenevano alle pievi, se non in quanto territorialmente si trovavano nei limiti giurisdizionali di una pieve, dal cui arciprete erano però affatto indipendenti. Il che è ben distinto nel nostro documento, che le prime intitola " *sub plebe* ", le seconde " *in plebe* ». Appartengono a questa classe tutte quelle chiese sottoposte direttamente al vescovo, senza intermediario di sorta, al Capitolo della cattedrale, alle dignità capitolari, ai prelati d'altre diocesi e sopratutto ai monasteri, sia posti in Parma, sia in altri vescovadi (5).

La diocesi di Parma nel primo duecento, dopo tante vicende subite nell'età di mezzo, ha già raggiunto nella sua costituzione giuridica un assetto stabile, quale, si può dire, è giunto a noi, e possiamo constatare che nel

(1) Mario Lupi, *De Parochiis*, (Bergamo, 1788) pp. 72-73.

(2) *Antichità Ital., Diss. 74* e Luigi Nardi, *Dei Parrochi*, vol. II, pag. 502.

(3) Muratori, loc. cit.

(4) Francesco Magani, *Ordinamento canonico della diocesi di Parma*, (Parma 1910) p. 45 sgg.

(5) Magani, pp. 85-86.

nostro contado la distribuzione del servizio religioso anticamente avvenne secondo le circoscrizioni civili romane dei pagi e dei vici, come era costume generale della Chiesa, le quali anche nel Parmense fece proprie; le nostre plebi infatti molto frequentemente ci conservano l'antico nome della circoscrizione civile in cui sorsero.

Alcune località nel nostro documento registrate sono ora perdute o non facilmente identificabili. Troviamo ricordato, ad esempio, " *sosergnanum* „ villa prossima a quella di Antognano e di Gaione, della quale non avevasi cenno che nel più antico dei nostri statuti municipali (1). In esso trovansi ricordati pure nomi di ville del tutto perduti, p. es. « *sarliano* »; di qui la sua importanza anche geografica e toponomastica per la ricostruzione delle antiche circoscrizioni civili della diocesi, per la loro denominazione, per la delimitazione dei suoi antichi confini, per cui vi furono lunghe controversie con le diocesi finitime, specialmente Piacenza e Cremona.

Un'altra notevole particolarità offronci non poche chiese registrate in calce della pergamena, situate bensì in questa diocesi, ma dipendenti, non si può sempre rintracciare attraverso a quali vicende storiche, da abbati e vescovi, ai quali pagavano le decime. Alcune infatti son dichiarate soggette al vescovo di Piacenza e al monastero di S. Savino, alcune al vescovo di Reggio e al monastero di San Prospero, altre al monastero di S. Paolo di Mezzano, su quel di Genova, al monastero di Leno sul Bresciano, all' arciprete di Casalmaggiore, al vescovo di Pavia, e ai monasteri pavesi di S. Pietro in Ciel d'oro e di Teodata, al monastero di S. Bartolomeo di Linario in Lunigiana ed a quello di Vallombrosa presso Casentino.

Altre poi riconoscevano superiori aventi sede ancor più remota e così l'abbate di S. Michele della Chiusa ai confini d'Italia verso la Francia, l'abbate di S. Maria di

(1) *Statuta*, I, 403.

Vezelais (S. Maria Virgiliacensis) in Borgogna, ed una finalmente al Priore dell'abbazia celebre di Chaisse Dieu, fondata da S. Roberto nell'Alvernia.

Per queste e altre cognizioni che il documento ci presenta ci parve che esso meritasse di esser pubblicato integralmente, come uno dei più antichi e più pregevoli della nostra storia ecclesiastica.

Capitulum decimarum omnium ecclesiarum tam civitatis [quam diocesis Parmensis]..... (1).

In nomine domini, anno a nativitate eiusdem MCCXXX, indictione III, [die vero..... mensis] iunii.....

Hec est decima assignata domino Gratie Parmensi episcopo ..... unius anni..... sancto Petro ad a..... omnium clericorum et ecclesiarum tam civitatis quam Parmensis diocesis.....

Primo scribenda est decima matricis ecclesie, canonicorum [civitatis Parme] et omnium membrorum eius et que ad membra pertinent.

Secundo scribenda decima Sancti Iohannis et omnium membrorum eius et que ad membra pertinent.

Tercio scribenda est decima Sancti Pauli et omnium membrorum eius et que ad membra pertinent.

Quarto scribenda est decima Sancti Olderici et omnium membrorum eius.

Quinto scribenda est decima capellarum omnium civitatis..... membrorum earundem..... sunt que sub se aliquam habent ecclesiam que pertinent tantummodo domino episcopo.

Sesto scribenda est decima capellarum sive ecclesiarum extra civitatem positarum que solummodo respondent domino episcopo et non alicui plebi, nec monasterio.

Septimo scribenda est decima omnium plebarum et capellarum earundem Parmensis diocesis, sive de illis plebibus que solo modo respondent domino episcopo,

Octavo de illis que dicuntur exempte.

Nono scribenda est decima stole corundam sacerdotum et eciam prebende quorundam clericorum civitatis et Parmensis diocesis.

De dicimis comunis matricis ecclesie et canonicorum eiusdem et de ecclesiis eorumdem et de mansionariis et degomanis et de aliis clericis ibi habentibus beneficium.

D ecima comunis matricis ecclesie	XXXIII lib. et XIII sol. parm
Decima domini archidiaconi. .	XXVIII lib. et V sol. parm.
Decima archipresbiteri . .	XIIII lib. et II sol. parm.
Decima magistri scholarum. .	XX lib. et XVIII sol. parm.

(1) Ampia lacerazione al margine superiore della pergamena.

Decima custodis	XVIII lib. parm.
Decima domini prepositi . .	XVI lib. et V sol. parm.
Decima Guidonis de Corrigia .	XII lib. parm.
Decima Guidonis de Bagnolo .	XIII lib. et dimid. parm.
Decima Gerardi Manentis pro suis ecclesiis	XVIII lib. et XII sol. parm.
Decima domini Uberto de Sorbulo	XIII lib. et III sol. parm.
Decima magistri Martini de Colornio	XI lib. parm.
Decima domini Odeberti Bonifacii et magistri Iohannis de Boxo.	XI lib. et VIII sol. parm.
Decima Sigembaldi de Novara .	XII lib. parm.
Decima Guiglielmi de Cornazano.	XII lib. parm.
Decima Ugonis archipresbiteri de Sancto Prospero	
Decima Petri filii Iacobi Cencii de Roma canonici matrici ecclesie	XII lib. parm.
Decima domini Guglielmi mansionarii	V lib. parm.
Decima domini Gerardi mansionarii	III lib. et II sol. parm.
Decima Guidonis Surdi mansionarii	III lib. et II sol. parm.
Decima Iohannis Pauli mansionarii	XXX sol. parm.
Decima Tedesii mansionarii .	III lib. et III sol. parm.
Decima Arlotti mansionarii .	III lib. et XII sol. parm.
Decima degomanorum. . .	V lib. parm. minus II sol. p.
Decima magistri Guilielmini .	XXIIII sol. parm.
Decima Aurinnatis (?) . . .	L sol. parm.
Decima domini Guilielmi segrestáni	XLV sol. parm.
Decima domini Martini presbiteri altaris magistri Alberti de Ungaria.	XXIIII sol. parm.

Decima ecclesiarum que sunt sub matrici ecclesia et sub canonicis eiusdem.

Decima monasterii S. Quintini in civitate	XIII lib. et dimid. parm.

Ecclesie S. Dalmiani in plebe sancte Eulalie	III lib. et XIII sol. et. dimid. p.
Ecclesie Sancte Marie de Agrumine in plebe S. Eulalia . .	III lib. minus III sol. parm.
Ecclesie Sancti Michaelis de Zumignano in plebe Malandriani	XII sol. parm.
Ecclesie sancti Blasii de Mamiano in plebe Basilicenole . .	XXV sol. et. dim. parm.
Ecclesie Sanctae Mariae de Plano in plebe Lesignani . . .	XXV sol. parm.
Decima sacerdotis sancti Quintini	LIIII sol. parm.
Capelle Sancte Christine in civitate	XXVI sol. parm.
Capelle Sancti Antonini in civitate	IIII libr. et XIII solid. parm.
Ecclesie Sancti Desiderii de Coloreto in plebe Sancti Prosperi	(1)
Ecclesie de Palaxono in plebatu S. Quirici	XVII sol. parm.
Ecclesie Sancti Gervasii de Grugno in plebe Blanconesii. .	
Ecclesie Sancti Secundi in plebe Sancti Genesii	IIII lib. et dimid. parm.
Ecclesie Sancti Iacobi de ponte Linciae in plebe Sancte Eulalie	
Ecclesie de Pizo in plebe Sancti Genesii	XVI sol. et dimid. parm.
Ecclesie de Quarta in plebe Sancti Genesii	
Ecclesie de Sancto Donato in plebe Casalottoni	
Ecclesie Sancti Alexandri de Balono in plebe de Cornilio .	XXX sol. parm.
Ecclesie S. Petri de Barchii in plebe Monticuli	
Ecclesie de Terremcio in plebe de Bardono	XV sol. parm.
Ecclesie Sancte Marie de Castellaro in plebe Corgnani . .	

(1) Manca la somma.

Ecclesie Sancti Rufini de Castellaro in plebe Corgnani . .	III lib. minus VI sol. parm.
Ecclesie Sancti Donnini de Vigomodulis in plebe matricis ecclesie	VI lib. parm.
Ecclesie Sancti Gervasii de capite pontis in civitate . .	VI lib. parm.
Decima donni Marini presbiteri eiusdem ecclesie	XVI sol. parm.
Decima donni Gerardi presbiteri eiusdem ecclesie	XXVIII sol. et dim. parm.
Ecclesie Sancti Geminiani de Vigo fertulo in plebe Sancti Pancratii et est domini archidiaconi . .	VI lib. parm.
Plebis de Cuxiliano et est domini archidiaconi . . .	X lib. parm.
Ecclesie de Costa mezana . .	XXXII sol. parm.
Ecclesie de Lancola . . .	II sol. parm.
Plebis de Sancto Pancracio .	XXX lib. et... II (1) sol. parm.
Capelle Sancti Petri de Ronculo	..... II sol. parm.
Capelle de Elio	..... II sol. parm.
Capelle de Fragnano . . .	XXII sol. parm.
Capelle de Fognano . . .	XIV sol. parm.
Capelle Sancti Teremciani de Faverorio	XXXI sol. parm.
Capelle de Vigonamdolis . .	V lib. et II sol. parm.
Capelle Sancti Petri Vetuli de Ronculo	VII sol. parm.
Plebis de Malandriano que sub est domino archipresbitero matricis ecclesie	III lib. parm.
Plebis de Galiono que sub est magistro scholarum . .	III lib. et XIIII sol. parm.
Capelle Sancti Iacobi de Vigefulo	XV sol. parm.
Ecclesie Sancti Stephani de Sala et est custodis in plebe Culliculi	XXIV sol. parm.
Plebis de Purpurano et est custodis	V lib. parm. minus II sol. p.
Capelle Sancti Prosperi de Marorio	XIII sol. parm.
Capelle de Marliano . . .	LVIIII sol. parm.

(1) Lacerazione della pergamena.

Archipresbiteri et clericorum dicte plebis pro stola eorum. .	
Plebis Sancti Prosperi et est canonicorum	VI lib. parm.
Capelle Sancti Donati in plebe S. Prosperi	
Archipresbiteri et clericorum plebis pro stola eorum . .	
Decima capelle de Gizano in plebe S. Prosperi	XV sol. parm.
Alterius capelle de Gazano in plebe S. Prosperi . . .	X sol. parm.
Decima capelle de Meledulo in in plebe Pupilii . . .	
Summa decime comunis canonice et canonicorum et clericorum ibidem habentibus aliquam racionem est.	CCCCLIII lib. p. et XIIII s. p.
Ecclesie canonicorum videntur esse XLVIII.	

De Monasterio Sancti Iohannis et de Ecclesiis et curtibus eiusdem et que ad eiusdem ecclesias vel ad curtes pertinent.

Decima monasterii Sancti Iohannis Parmensis in civitate. .	CCXXXI lib. parm.
Ecclesie Sancti Egidii in civitate	IIII lib. parm. minus II sol. p.
Ecclesie Sancti Michaelis de Arcu in civitate	III lib. et XV sol. parm.
Ecclesie Sancti Stephani de burgo Sancte Christine in civitate	VII lib. et dimid. parm.
Ecclesie Sancti Simonis in civitate	XVII sol. parm.
Ecclesie Sancti Tiburzii in civitate	VII lib. et XIII sol. parm.
Ecclesie Sancti Prosperi de glarea in civitate.	III lib. et V sol. parm.
Ecclesie Sancti Iacobi de capite pontis in civitate . . .	X lib. et XIII sol. parm.
Ecclesie Sancte Crucis de capite pontis	VIII lib. parm. minus II sol. p.
Ecclesie Sancti Benedicti extra foveas	X sol. parm.

Monasterii de Caliis in plebe Tizani	IIII lib. et VI sol parm.
Ecclesie de Caxarola in plebe Cornilii	XII sol. parm.
Ecclesie de Casellis in plebatu Tizani	XXVII sol. parm.
Ecclesie Sancte Marie de Provezano in plebe Bazani . .	V lib. et XI sol. parm.
Ecclesie Sancti Georgii de Casatico in plebe de Arolis . .	IIII lib. et II sol. et dim. p.
Ecclesie Sancte Marie de ysola superiori in plebe Cozani .	XXV sol. et dim. parm.
Ecclesie de ysola inferiori in plebe Colornii	XIV sol. et dim. parm.
Decima de Paderno cum curia in plebe Zarliani	XVII lib. parm.
Decima ecclesie de Paderno in plebe Zarliani	XXX sol. et dim. parm.
Ecclesie Sancti Michaelis de Mataleto in plebe Castro rugnano	XI sol. parm.
Ecclesie Sancti Michaelis de Felino in plebe Zarliani . .	XXIIII sol parm.
Ecclesie S. Donnini de Panocla in plebe de Arolis . . .	XVI sol. Parm.
Ecclesie de Casxo in plebatu Berceti	IIII lib. et XII sol. parm.
Ecclesie de Corcagnano in plebe Vigatulis vel Corcagnani .	VI lib. et XII sol. parm.
Ecclesie Sancti Andree de Antognano in plebe Purpurani .	XXXVII sol. parm.
Ecclesie Sancti Petri de Burgo S. Donnini in plebe Burgi S. Donnini	III lib. et VI sol. parm.
Ecclesie Sancti Iacobi de ospitale araldi in plebe Noceti, vel Fornovi, vel Burgi S. Donnini	XXXI lib. et XVIII sol. parm.
Ecclesie Sancte Malgarete de Parola in plebe Noceti, vel Fornovi, vel Burgi . . .	II sol. parm.
Ecclesie de Sanguigna in plebatu Çolornii	XXXVIII sol. parm.

Ecclesie de Sacca in plebe Colornii que pro duabus partibus est monasterii et pro tercia parte plebis de Colornio . .	XL sol et dim. parm.
Ecclesie Sancti Iohannis de Gaynago in plebe S. Martini .	XXIII sol. parm.
Decima plebis Sancti Vitalis monacorum	V lib. et II sol. parm.
Ecclesie Sancti Iohannis de Pedregnano in plebe S. Vitalis monacorum	XXXVI sol. parm.
Ecclesie Sancti Michaelis de Frassenara in plebe de Ramoxellis	XLV sol. parm.
Ecclesie Sancti Gervasii de Frassenara in plebe de Ramoxellis	XXX sol. parm.
Ecclesie de Sancto Lazaro in plebe matricis ecclesie . .	XIIII lib. parm.
Ecclesie Sancti Laurencii de Casellis in plebe Sancti Prosperi	IIII lib. et XVI sol. parm.
Ecclesie Sancti Stephani de Torrano in plebe S. Prosperi .	III lib. et V sol. parm.
Ecclesie Sancti Iohannis de Roarolo in plebe de Campicene .	III lib. et XV sol. parm.
Ecclesie Sancti Sabini in plebe de Campizene	IIII lib. parm. et XII parm.
Ecclesie Sancti Iacobi de domo dei in plebe de Campizene .	XXI lib. parm. minus II sol. p.
Ecclesie Sancte Malgarete de ospitali duchesse in plebe Sancte Eulalie	XII lib. parm. minus V sol. p.
Decima plebis de Ramoxellis .	LVI sol. parm.
Ecclesie Sancti Georgii de Pratis in plebe Sancti Martini vel de Ramoxellis	III lib. parm.
Ecclesie Sancti Silvestri de Gambaretico in plebe S. Vitalis monacorum	XIII sol. parm.
Decima segrestanie Sancti Iohannis in civitate	V lib. et dimid. parm.
Ecclesie Sancti Iohannis de Roarolo in plebe de Campizene .	

Ecclesie Sancti Fabiani de Casellis in plebe Saleceti . .	
(Hee sunt terre Sancti Iohannis de quibus decima non fuit assignata forsitam quia erant in pignore, scilicet S. Quiricus, S. Vitalis, Ramoxelle, Gainacus, Casella, S. Stephanus, S. Martinus de Benezeto)	
Summa decime Sancti Iohannis et eius ecclesiarum est. . .	CCCCLXVIII lib. parm.
Ecclesie Sancti Iohannis videntur esse XLV	

De Sancto Paulo et de suis ecclesiis et que ad suas ecclesias pertinent.

Decima monasterii Sancti Pauli in civitate	CXV lib. et XVI sol. parm.
Ecclesie Sancti Bernabei in civitate	V lib. et II sol. parm.
Ecclesie Sancti Laurentii de Varlatico in plebe Sancti Pancracii	XII sol. et dim. parm.
Ecclesie Sancti Pauli de Rivolo in plebe Sancti Martini . .	XLII sol. parm.
Ecclesie Nicomedis de Glarola in plebe Cullicoli . . .	XXX sol. parm.
Summa decime S. Pauli et ecclesiarum eius est . . .	CXXXV lib. parm.
Ecclesie Sancti Pauli sunt IIII .	

De Sancto Olderico et de suis ecclesii et que eis pertinent.

Decima monasterii Sancti Oldorici in civitate.	XVIII lib. et VIIII sol parm.
Ecclesie Sancti Prosperi in plebe matricis ecclesie vel Galioni	XXXIII sol. parm.
Ecclesie Sancte Marie de Colecello in plebe Culliculi . .	LII sol parm.
Ecclesie de Bugolesio in plebe de Ramoxellis	XLII sol parm.

Ecclesie Sanctorum Philippi et Iacobi in civitate . . .	XII sol. parm.
Sacerdotum de Sancto Olderico	VI lib. parm.
Summa decime S. Olderici et ecclesiarum eius est . .	XXVIII lib. et X sol parm.
Ecclesie S. Olderici sunt IIII .	

De capellis civitatis et eis pertinentibus.

Decima sancte Trinitatis . .	IIII lib. parm.
Sancti Nicolay	XVIII lib. et XII s. parm.
Sancti Mederaminis . . .	III lib. minus VI s. p.
Sancti Iacobi de tivata . .	XXXIII sol. parm.
Sancti Blasii	XXII sol. et dim. parm.
Sancti Georgii	XXXI sol. parm.
Sancti Michaelis de ripa canalis	XXVI sol. parm.
Sancti Marchii	VI sol. parm.
Sancti Mathei	IIII lib. et dimid. parm.
Sancti Petri de plaza. . .	VII lib. parm. et XII parm.
Sancti Petri de ortibus, que est sub Sancto Petro de plaza .	XL sol. parm.
Sancti Andree	XV lib. parm.
Sancti Ambrosii	VII lib. et II sol. parm.
Sancti Anastasii	III lib. parm.
Sancti Brigide	III lib. parm. minus III s. p.
Sancti Marcellini . . .	III lib. et XII sol. parm.
Sancti Thome	III lib. et XV sol. parm.
Sancti Donnini	IIII lib. et IIII sol. parm.
Sancti Ymerii	IIII lib. et XVII sol. et dim. p.
Sancti Laurenci	V lib. et VII sol. parm.
Sancti Silvestri	XXXII sol. parm.
S. Martini de domo Alberti Rubei	XXXVIIII sol. parm.
Sancti Apollenaris . . .	XLV sol. parm.
Sancti Quirici	XXXII sol. parm.
Sancti Syri	IX lib. et V sol. parm.

De Capellis et ecclesiis extra civitatem que non pertinent plebibus, sed tantum domino episcopo nullo medio.

Decima ecclesie Sancte Marie de Soragna in plebe Burgi S. Donnini	XII lib. et X sol. et dimid. parm.

Ecclesie S. Michaelis de Roncoris que est sub ea in plebe Burgi S. Donnini	VI sol. parm.
Ecclesie S. Iacobi de Sorangna de cavalca bovorum in plebe Burgi S. Donnini . . .	III sol. parm.
Ecclesie Sancte Malgarete de nemoribus in pl. Burgi S. Donnini	
Ecclesie S. Michaelis de Roncoris de Borgo in plebe Burgi S. Donnini	VIIII sol parm.
Ecclesie S. Rufini in plebe Gaglioni vel Corcagnani . .	XXXVII sol. et dim. parm.
Ecclesie S. Vitalis de ulmo in plebe Casalottonis . . .	III lib. et IIII sol. et dim. p.
Ecclesie S. Virgilii in plebe Burgi S. Donnini	VII lib. et dim. parm.
Ecclesie S. Michaelis de tribus casalibus	XXX sol. parm.
Ecclesie de Prodoxelis in plebe Casalottonis	XXX sol. parm.
Ecclesie S. Laurencii de Meledulo in plebe matricis ecclesie .	VIIII sol. parm.
Ecclesie S. Petri de Azano in plebe Fornovi	IIII lib. et XIII sol. parm.
Ecclesie Sanctorum Fabiani et Sebastiani de Vigo Pauli in plebe S. Vitalis monacorum .	XV sol. parm.
Ecclesie S. Ylarii de Bagancia in plebe Zarliani	III lib. et VIIII sol. parm.
Ecclesie S. Laurencii de Turtiliano in plebe Basilica Guliani.	XXIIII sol. parm.
Ecclesie de Sixa pro medietate in plebe S. Quirici	
Ecclesie de Vigo Ortulis in plebe matricis ecclesie . . .	
Ecclesie de Vigo Ziboli in plebe matricis ecclesie . . .	
Ecclesie S. Donnini de Monticellis in plebe Malandriani vel Basilicanole	VII sol. et dim. parm.

Ecclesie S. Cristophori in plebe Casalottonis	
Ecclesie S. Petri de Baganzola pro meditate in plebe Castrinovi	
Ecclesie S. Iohannis de Felegara et est pontis de Fornovo .	
Ecclesie s. Iacobi de Medaciano et est pontis de Fornovo, in plebe Fornovi	
Ecclesie S. Marie de Benezeto in plebe S. Vitalis monacorum .	XXVII sol parm.
Ecclesie S. Martini de Benezeto in plebe S. Prosperi . .	
Ecclesie pontis de Fornovo in plebe de Fornovo . . .	
Decima domus de religione in plebe matricis ecclesie . .	VI lib. et V sol. parm.
Monasterii de Cleravalle in plebe Bianconesii vel Noceti . .	
Pontis Taronis in pl. S. Pancracii	
Monasterii S. Iohanni de Burgo in plebe Burgi S. Donnini .	X lib. et dimid. parm.
Ecclesie Sancti Iohannis de Casali barbato in plebe Burgi S. Donnini	
Ecclesie S. Antonini que est dicti S. Iohannis in plebe Fornovi .	
Ecclesie de Fontana brocoli que est eiusdem in plebe Burgi S. Donnini	XIII sol. et dimid. parm.
Ecclesie Sancte Felicule in plebe Basilica Guliani . . .	XIX lib. et XVI sol. et dim. p.
Ecclesie de Sancto Sepulcro in civitate	VI lib. parm.
Ecclesie de Sancto Ambrosio in plebe Monticoli . . .	
Ecclesie Sancti Michaelis de Zenzanesio in plebe Sancti Martini	XII sol. parm.
Ecclesie Sancti Michaelis de Tanzolino iu plebe Casalottonis .	X sol. parm.

Ecclesie Sancti Michaelis de Casteluzio in plebe de Campizene	xxxvi sol. et dim. parm.
Ecclesie Sancti Ylarii de Casxo in plebe Berceti . . .	
Ecclesie Sancti Zenonis de Galiono in plebe Colliculi . .	
Summa decime omnium ecclesiarum extra civitatem que solum respondent domino episcopo nec alicui plebi vel monasterio est.	lxxxxii lib. parm.
Et sunt dicte ecclesie xlv . .	

De eorundam clericis et de eorundam sacerdotibus pro stolis eorum.

Decima quorumdam clericorum et sacerdotum civitatis et Parmensis diocesis . . .	
Decima stole donni Marini de sancto Gervasio . . .	xvi sol. parm.
Decima stole donni Gerardi de sancto Gervasio . . .	xxv sol. et dim. parm.
Decima stole donni Zeni de sancto Pan[cra]cio. . . .	xviii parm.
Magistri Turmanni de S. Pancracio	iii parm.
Decima archipresbiteri et clericorum de Purpurano pro stolis eorum	xiii sol. parm.
Decima archipresbiteri et presbiteri plebis de sancto Prospero pro stolis eorum . . .	xxiiii sol. parm.
Decima vestimentorum archipresbiteri et clericorum sancte Eulalie	v lib. et viii sol. parm.
Decima donni Alberti de sancto Matteo pro stola sua . .	xii parm.
Decima presbiterorum de Sancto Petro de plaza pro stola eorum	xxxvii sol. parm.
Decima donni Martini de Sancto Andrea pro stola sua . .	xv sol. parm.

Presbiteri Sancti Thome . .	IIII sol. et dim. parm.
Presbiteri de Sancto Ymerio .	III sol. parm.
Clericorum de Soragna pro vestimentis eorum . . .	XLV sol. parm.
Donni Raineri de S. Anastasio pro prebenda de Tribus Casalibus	VI sol. parm.
Presbiteri Sancte Marie de Burgo pro stola sua	III sol. parm.
Magistri Enrici de S. Nicholao pro prebenda sua . . .	
Ecclesie de Sacca . . .	XX parm.
Pagani clerici de fovea . . .	XVIII parm.
Presbiterorum et clericorum de Ca[m]pizene	XXIV parm.
Sacerdotum de Castro novo .	XXI sol. et dim. parm.
Donni Armanni, Gerardi et Monticuli canonici plebis de Monticulo.	XXVIII sol. et dim. p.
Donni Balbi de Basilicanola pro stola	III sol. parm.
Sacerdotum Sancte Crucis pro stola eorum	XXVIII sol. parm.
Donni Iohannis de Scurano pro stola sua	XII parm.
Donni Ugezo et donni Egidii de Arolis pro stola . . .	VI sol. parm.
Sacerdotum de Vigattulis pro stola eorum	XVIII parm.
Decima Brenti clerici de Corcagnano	XXI parm.
Gerardi clerici plebis de Lisignano	II parm.
Iohannis clerici de Marzolara .	XXI parm.
Alberti clerici de coro filii Alberti Marsilii	XII parm.
Petrezoli de capite mai, clerici de coro	VI parm.
Petri Iacobi de pecudibus clerici de choro	VI parm.
Iohannis clerici de coro . .	XII parm.
Azetti clerici de coro . . .	VI sol. et dim. parm.

Odezoni clerici ecclesie Sancti Sthephani de burgo Sancte Christine	VI parm.
Decima Manfredi clerici qui manet ad ecclesiam sancti Stephani domini abbatis . .	
Summa decime omnium iamscriptorum clericorum et sacerdotum est	XXII lib. parm.
Decima plebis de Zarliano. .	V lib. et XI sol. parm.
Capelle Sancti Petri de Felino .	XX sol. parm.
Capelle Sancti Christophori .	XXVI sol. p.
Capelle Sancti Marie de Felino.	XLII sol. p.
Capelle Sancti Ylarii de Bagancia	XXIII sol. imperial. [sic]
Summa decime plebis de Zarliano et capellarum eius que sunt III [sic] est	X lib. parm. et XII parm.
Decima plebis de Colliculo. .	XXIIII lib. p. minus VI sol. p.
Capelle Sancti Agnetis . .	VI lib. et XV sol. parm.
Capelle de Maliatico . . .	XIII sol. parm.
Capelle Sancti Laurencii . .	XVI parm.
Capelle Sancti Martini . .	XIX sold. et dimid. parm.
Capelle de Nimignano . .	XXV sol. parm.
Capelle Sancti Andree . .	
Capelle Sancti Gregorii . .	
Summa decime plebis de Colliculo et capellarum eius que sunt VII est	XXVIIII l. p. et XVIII p. (?)
Decima plebis de Cargnano .	V lib. et VII sol. parm.
Summa decime plebis de Cargnano que non habet ullam capellam est	V lib. et VII sol. parm.
Decima plebis de Vigattulis .	IIII lib. et dimid. parm.
Capelle de Albari . . .	XVIII sol. parm.
Summa decime plebis de Vigattulis et capelle eius que est una sola est	V lib. et VIII sol. et dimid. p.
Decima plebis de Matriculo .	VIII lib. et VIII sol. parm.
Capella de Garfagnana . .	
Summa decime plebe de Matriculo et capellarum eius que est una sola est	VIII lib. et VIII sol. parm.

Hic est summa decime: § omnium canonicorum matricis ecclesie. § comunis eiusdem. § mansionariorum. § degomanorum. § clericorum in matrici ecclesia habentibus beneficium. § ecclesiarum omnium monacorum. § Sancti Iohannis et ecclesiarum eius § Sancti Pauli et ecclesiasum eius. § Sancti Olderici et ecclesiarum eius. § capellarum civitatis et eius pertinentibus. § capellarum Parmensis diocesis que solo modo respondent domino episcopo.

Summa decime omnium canonicorum matricis ecclesie et comunis eiusdem est . . .	**CCLX lib. parm. et XII sol. p.**
Summa decime mansionariorum.	**XIX lib. et dimid. parm.**
Summa decime degomanorum est	**V lib. et VIII sol. parm.**
Summa decime clericorum qui habent beneficium . . .	
Summa decime in matrice ecclesia est	**VII lib. et VII sol. parm.**
Summa decime omnium ecclesiarum tam canonicorum quam communis canonice est . .	**LXI lib. parm. et VII sol. p.**
Summa decima sancti Iohannis	**CCXXXI lib. parm.**
Summa decime omnium ecclesiarum Sancti Iohannis est .	**CCXXXVIII lib. parm.**
Summa decime monasterii S. Pauli et omnium eius ecclesiarum est	**CXXXV lib. parm.**
Summa decime monasterii S. Olderici est	**XXVIII lib. p. et XI sol. p.**
Summa decime omnium capellarum civitatis et que sub eis sunt est	**CXXII lib. p. minus XII p.**
Summa decime omnium capellarum Parm. diocesis que tantum respondent domino episcopo et non alicui plebi vel monasterio est	**LXXXXII lib. parm.**

De plebibus tantum domino episcopo pertinentibus et de capellis dictis plebibus pertinentibus.

Decima plebis de Velio	iiii lib. et iiii sol. p.
Capelle de Verano	xxx s. et dimid. parm.
Capelle de Foxio	xiii sol. parm.
Capelle de Ruviliano pro medietate	x sol. parm.
Capelle de Monte salso	xliii s. et dimid. parm.
Capelle de Carono	vi sol. parm.
Capelle de Corniglio	iiii sol. parm.
Capelle de Sixano	
Capelle de Canasio (?)	
Capelle de Serravalle	
Capelle de Mariano	iiii sol. et dimid. parm.
Summa decime plebis de Velio et capellarum eius que sunt x est	
Decima plebis de Cortecellis	iii lib. et viii sol. parm.
Summa decime plebis de Cortecellis est	iii lib. et viii sol. parm.
Decima plebis Burgi sancti Donnini	xxx lib. et xviii sol. parm.
Capelle S. Faustini de Burgo	l sol. et dimid. parm.
Capelle S. Vigilii	v lib. et v sol.
Capelle S. Petri de Soragna	xxxviiii sol. parm.
Capelle S. Prosperi de Soragna	xxx et dim. sol. parm.
Capelle salsi de ioco	xxxiii sol. parm.
Capelle de Bargono	xxxii sol. et dim. parm.
Decima plebis de Contignano que est sub dicta plebe de Burgo S. Donnini	iii lib. et iiii sol. et dim. p.
Capelle de Tablano	xxx sol. parm.
Decima plebis de cellula que est sub plebe de Burgo S. Donnini	iiii lib. et dimid. parm.
Capelle S. Martini de Castronovo	iii lib. et vii sol. et dimid. p.
Capelle de Fornulis	xxx rol. p.
Capelle de Lamolis	iiii lib. et xiii fol. parm.
Capelle S. Marie de Gisolo	vi sol. parm.
Capelle de Capite duro	xiiii sol. parm.

Capelle de Varano	iii sol. parm.
Capelle de Belforte	ii sol. et dimid. parm.
Summa decime plebis de Burgo S. Donnini et omnium ecclesiarum que sunt sub ea est	lxi lib. et vii sol. parm.
Et sunt xi dicte ecclesie que sunt sub ea	
Decima plebis de Noceto	xi lib. et v sol. parm.
Capelle de rivo batti bovis	
Summa decime plebis de Noceto et capelle eius est	xi lib. et v sol. parm.
et babet tantum unam capellam	
Decima plebis S. Genesii	xvi lib. et v sol. parm.
Capelle de Castro Aicardi	iiii lib. et iii sol. parm.
Capelle de Curticellis	xxxii sol. parm.
Capelle de Carezeto	vii sol. parm.
Capelle S. Marie de Casali barbato	xxviii sol. et dim. p.
Capelle S. Bartholomei de Casali barbato	xxv sol. et dim. p.
Capelle S. Michaelis de Tolarolo	xvi sol. et dim. p.
Capelle de Parola	viii lib. et vi sol. et dimid. p.
Capelle de Fossa.	xxiii sol. et dim. p.
Capelle S. Martini de Polexeno	xi sol. parm.
Capelle de cortecellis de ultrapaudo.	xxxii sol. parm.
Capelle de Tolarolo	vi sol. parm.
Summa decime plebis de sancto Genesio et capellarum eius que sunt xi est	xxxvii lib. minus. ii parm.
Decima plebis de Blanconesio	vi lib. et vi sol. parm.
Capelle de Castello	
Summa decime plebis de Blanconesio et capell. eius est	vi lib. et vi sol. parm.
Decima plebis de sancto Quirico	vi lib. parm.
Capelle S. Nazarii	xxiv sol. parm.
Capelle S. Iacobi de Cuguruzo	xii sol. parm.
Capelle S. Ilarii de Silva	iiii lib. et iiii sol. parm.
Summa decime plebis de Sancto Quirico et capellarum eius que sunt tres est	xii lib. parm. et iii sol. p.
Decima plebis de Castro novo	viiii lib. et vii sol. et dim. p.

Capelle Sancti Andree . . .	XLVIIII sol. parm.
Capelle S. Syri	XXIIII sol. et dimid. parm.
Capelle S. Marie de Vigogumero	XXXVI sol. parm.
Capelle S. Bartholomei de Ferrara	XXXIII sol. parm.
Capelle S. Marie de Baganzola .	XXXIIII sol. et dimid. parm.
Capelle S. Petri de Baganzola .	XLV sol. parm.
Capelle de Vigomozano . .	XII sol. parm.
Capelle de Petra Baudana . .	XXXIII sol. parm.
Summa decime plebis de Castro Novo et capellarum eius que sunt VIII est	XXII lib. et dim. parm. et VI p.
Decima plebis de Colornio . .	XVI lib. et dim. parm.
Capelle de Cooparmuli . .	XXXIII sol. parm.
Capelle de Turile . . .	XL sol. parm.
Summa decime plebis de Colornio et capellarum eius que sunt duo et tercia pars unius est . .	XX lib. et IIII parm. et VIII p.
Decima plebis de Sancto Martino	III lib. et XV sol. parm.
Capelle S. Andree de Casalorio que est in plebatu de Ramoxellis	VIIII sol. et dimid. parm.
Capelle S. Petri de Ravaudesio.	VII sol. parm.
Capelle de Castellaro que est in plebe S. Vitalis. . . .	VII sol. parm.
Capelle de Paradigno . . .	X sol. et dimid. parm.
Summa dec. de Sancto Martino et cap. eius que sunt IIII est	V lib. et VIII sold. parm.
Decima plebis de Sorbulo . .	XIII lib. et XVI sol. parm.
Capelle S. Grixanti de Imzola .	XV sol. parm.
Capelle S. Bartholomei de Imzola	V lib. et III sol. parm.
Capelle S. Remigii . . .	XLV sol. et dimid. parm.
Capelle S. Systi	III lib. et VII sol. parm.
Capelle de Fovea . . .	VIIII sol. parm.
Summa decime plebis de Sorbulo et capellarum eius que sunt VI est	XXVI lib. parm.
Decima plebis S. Stephani de Pupillio	VII lib. et dim. parm.
Capelle S. Martini de Lacodozo	XXXIIII sol. et dim. parm.
Capelle S. Ilarii	XXVII sol. parm.
Capelle S. Leonardi de villa .	XLII sol. parm.

Summa decime plebis de Pupilio et capellarum eius quė sunt iii est	xii lib. et xiii sol. et dimid. p.
Decima plebis de Saleceto . .	iiii lib. et xiii sol. parm.
Capelle S. Andree . . .	v lib. parm. minus xii parm.
Capelle de Berutto . . .	xxx sol. parm.
Capelle de sancto Thomasio que est in castro de castro Gualterio et est sub capella Sancti Andree	
Summa decime plebis de Saleceto et capellarum eius, que sunt iii est	viiii lib. et xii sol. parm.
Decima plebis S. Petri de Campizene	v lib. et iiii sol. p.
Capelle S. Andree de Castro Novo	viii lib. et xv sol. parm.
Capelle de Noxedulo . . .	xlv sol. parm.
Summa dec. pl. de Campizene et cap. eius que sunt ii est. .	xxii lib. et dimid. parm.
Decima plebis de Casalottone .	xii lib. et vii sol. et dim. p.
Capelle S. Iacobi de Ilexto . .	xxi sol. parm.
Capelle S. Christofori . . .	xviii sol. parm.
Capelle S. Petri de Casali baronculo	xviiii sol. parm. et timid. p.
Capelle S. Stefani de Tanzolino.	vi sol. parm.
Summa decime plebis de Casalottone et capellarum eius que sunt iiii est	xv lib. et xii sol parm.
Decima plebis Sancte Eulalie .	xxv lib. et xii sol. parm.
Capelle de Martorano . . .	xxvi sol. et dimid. parm.
Capelle de Gatatico . . .	xxxvii sol. parm.
Summa decime plebis S. Eulalie et capellarum eius que sunt ii est	xxx lib. p. minus vii sol. p.
Decima plebis de Monticulo .	xviii lib. parm.
Capelle S. Iuliani. . . .	xxx sol. parm.
Capelle de Casalo folis que est in plebatu de Campigene .	xxv sol. p. et dimid. p.
Capelle de Curviaco . . .	lvii sol. et dimid. parm.
Capelle Sancte Marie Megdalene de civitate	xxviii sol. parm.
Capelle S. Nicolay . . .	

Summa decime plebis de Monticulo et cap. eius que sunt VII (sic!) est	XXVI lib. parm. minus VI p.
Decima plebis de Traversitulo	VII lib. et XIIII sol. parm.
Capelle de Guardaxono	XXVI sol. parm.
Capelle S. Marie de Vignale	XIIII sol. parm.
Capelle de Bottono	XI sol. p.
Capelle de Turre	V sol. et dimid. parm.
Capelle de Sivizzano	VI sol. parm.
Capelle de Cazola	XI sol. parm.
Capelle S. Marie de Rivalta	IIII lib. et IIII s. parm.
Capelle S. Alexandri que est sub capelle S. Marie de Rivalta	
Summa decime plebis de Traversitulo et capellarum eius que sunt VIII est	XV lib. p. et XII sol parm.
Decima plebis de Basilicanola	IIII lib. et XIII sol. parm.
Capelle S. Armani de Fontananestea	
Summa decime plebis de Basilicanola et capelle eius que est una est	IIII lib. et XXI sol. parm.
Decima plebis de Lisignano	III lib. p.
Capelle de Staderano	VIIII sol. p.
Summa decime plebis de Lisignano et cap. eius que est una est	III lib. et VIIII sol. p.
Decima plebis de Cavanna	XXXIII sol. parm.
Capelle de Mulazano	XIIII sol. parm.
Capelle de Flaviano	XI sol. parm.
Capelle de Guinzanello	
Summa decime pl. de Cavanna et capellarum eius que sunt III est	III lib. parm.
Decima plebis de Tizano	IIII lib. et XVI sol. p.
Capelle de S. Andree de Cereto	XVI sol. parm.
Capelle de Albazano	XVI sol. et dimid. parm.
Capelle de Carobio	XXXVI sol. parm.
Summa decime plebis de Tizano et capellarum eius que sunt tres est	VIII lib. et IIII sol. et dimid. p.

Decima plebis de Bazano . .	VII lib. parm. minus II sol. p.
Capelle de Vitriano . . .	IIII lib. et XVI sol. parm.
Capelle de Roncalia . . .	XXV sol et dimid. parm.
Capelle de Montibus . . .	XXIIII sol. parm.
Capelle de Niviano de Arduinis	XXXV sol. parm.
Capelle de Campobasso . .	XXI sol. parm.
Capelle de Rivarolo . . .	XI sol. parm.
Capelle de Castelliono . .	XXIIII sol. parm.
Summa decime plebis de Bazano et capellarum eius que sunt VII est	XVII lib. p. et XIII sol. et dim. p.
Decima plebis de Sasso . .	VIII lib. et II sol. parm.
Capelle S. Martini de Mozano .	VIII sol. parm.
Capelle de Selvazano . . .	VIIII sol. et dim. p.
Capelle de Ceredulo . . .	X sol. parm.
Capelle de Cedogno . . .	XXV sol parm.
Capelle de Urzano . . .	XXV sol. parm.
Capelle de Lodragnano . .	II sol. et dimid. p.
Capelle de Vezano . . .	XII sol. parm.
Capelle de Pletta . . .	VI sol. parm.
Capelle de Moragnano . .	II sol. et dimid. p.
Capelle de Madurera . . .	XII parm.
Capelle de Antognola . . .	XV sol. et dimid. parm.
Capelle de Imzolo . . .	III sol. parm.
Capelle Sancti Laurencii de Campora	VII sol. dimid. parm.
Summa decime plebis de Sasso et capellarum eius que sunt XIII est	XII lib. et XIIII sol. parm.
Decima plebis de Scurano . .	III lib. et dimid. parm.
Capelle de Midiliano . . .	VI sol. et dim. parm.
Capelle de Rozano . . .	XIII sol. parm.
Capelle de Carbognano . .	VI sol. parm.
Summa decime plebis de Scurano et capellarum eius que sunt III est	IIII lib. et XVI sol. parm.
Decima plebis de Sancto Vincencio	VIII lib. et XVII sol. parm.
Capelle de Zubana . . .	XLII sol. parm.
Capelle Sancte Marie de Valero	VI sol. et dimid. parm.
Capelle Sancti Michaelis . .	VIII sol. parm.
Capelle de Nirono . . .	III lib. minus III sol. parm.

Capelle de Ronzano	xv sol. parm.
Capelle de Caneto	xvi sol. parm.
Capelle de Palanzano	xxxviiii sol. parm.
Capelle de Monte	xlv sol. et dim. parm.
Capelle de Lugagnano	xxv sol. et dim. parm.
Capelle de Planeto	vii sol. parm.
Capelle de Prato Plano	
Capelle de Gazo	
Capelle Sancti Iacobi de Campinci	
Capelle de Tovognano (1)	
Capelle de Caporellis	
Summa decime plebis de S. Vincencio et capellarum eius que sunt xiii est	xxiii lib. et viiii sol. parm.
Decima plebis de Berceto	xxxi lib. parm.
Capelle de Fugazolo	xxxix sol. et dim. parm.
Capelle de domo salvaticorum	xx sol. parm.
Capelle de Piolo	xiii sol. et dim. parm.
Capelle de Castellonzio	xxxiii sol. et dim. parm.
Capelle de Caxacca	xvii sol.
Capelle de Pagano	xv sol. et dim. parm.
Capelle de Ozola	xi sol. et dim. parm.
Capelle de Bergotto	xiiii sol. et dim. parm.
Capelle de Petra Barcii	xix sol. et dim. parm.
Capelle de Petra Mugolana	v sol. parm.
Capelle ospitalis de Roncalio	viiii sol. parm.
Capelle ospitalis de Cisa	viiii sol. parm.
Decima plebis de Cornilio	iiii lib. et xvi sol. parm.
Capelle de Mossallo	xxi sol. parm.
Capelle de Bosco	xii sol. parm.
Capelle de Marra	iii sol. parm.
Capelle de Rocca ferraria	vii sol. et dim. parm.
Capelle de Graliana	viiii sol. parm.
Capelle de Agrimonte	x sol. et dim. parm.
Capelle de Vilola	xiii sol. et dim. parm.
Summa decime plebis de Cornilio et capellarum eius que sunt vii est	xiv lib. et xiii sol. et dim. p.
Decima plebis de Bardono	x lib. et iiii sol. parm.
Capelle de Calestano	vii lib. et dim. parm.

(1) Questa e la seguente cappella sono un'aggiunta d'altra mano.

Capelle de Vivolono . . .	VI sol. parm.
Capelle de Paderno . . .	III sol. parm.
Capelle de Marzano . . .	IIII lib. et XII parm.
Capelle de Calla	V sol. parm.
Capelle de Nirbello . . .	V sol. parm.
Capelle de Palmia . . .	XII sol. et dim. parm.
Capelle de Truliano . . .	XVI sol. parm.
Capelle de Corniliano . . .	XXXVII sol. parm.
Capelle de Monte . . .	XL sol. parm.
Capelle de Ravarano . . .	XXXVI sol. parm.
Summa decime plebis de Bardono et capellarum eius que sunt XI est	XXX lib. parm. minus II sol. et dim. parm.
Decima plebis de Fornovo . .	XV lib. et XII sol. parm.
Capelle de Medexano . . .	III lib. et XII sol. parm.
Capelle de Signano . . .	III lib. et dimid. parm.
Capelle Sancti Andree . .	VII lib. et dimid. parm.
Capelle de Miliano . . .	XXXVI sol. et dimid. parm.
Capelle de Varano . . .	XXIII sol. parm.
Capelle de Ronca . . .	XLVIII sol. parm.
Capelle de Riviliano . . .	X sol. parm.
Capelle de Viazano . . .	X sol. et dimid. parm.
Capelle de Orjano . . .	IIII lib. et XIII sol. et dim. p.
Capelle de Solegnano . . .	XLV sol. parm.
Capelle de Qualatica . . .	XXVII sol. et dim. parm.
Capelle de Galegana . . .	VIIII sol. parm.
Capelle de S. Antonio . .	XXX sol. parm.
Capelle de Carona . . .	XXX sol. et dim. parm.
Capelle de Vizolo . . .	III lib. minus III sol. parm.
Capelle de Gumbodio . . .	XIII sol. parm.
Capelle de Costamezzana . .	III sol parm.
Capelle de Monte . . .	VI sol. parm.
Summa decime plebis de Fornovo et capellarum eius que sunt XVIII est	LX lib. parm. minus VIII sol. p.
Decima plebis de Biducio . .	III lib. et XII sol. et dim. p.
Capelle S. Michaelis de Pedrignacola	XXIII sol. parm.
Capelle de Savana . . .	VI sol. et dimid. parm.
Capelle de Vaccareza . . .	VIIII sol. parm.
Capelle de Pignedulo . . .	XVIII parm.

Capelle de Rivalba . . .	
Summa decime plebis de Biducio et capellarum eius quȩ sunt v est	v lib. et vi sol. parm.
Decima plebis de Cozano . .	v lib. et viiii parm.
Capelle de Antesica . . .	xv sol. parm. et iii parm.
Summa decime plebis de Cozano et cepellarem eius que est una est	vi lib. minus iiii sol. parm.
Decima plebis de Castro rugnano	xv lib. minus vi sol. parm.
Capelle de Ruliano . . .	xxiiii et dim. parm.
Capelle de Feragno . . .	xviii sol. parm.
Capelle de Alpexillis . . .	xvi sol. et dimid. parm.
Capelle de Ramiano . . .	xii sol. parm.
Capelle de Marzolara . . .	x sol. parm.
Capelle de Limido . . .	iiii sol. parm.
Capelle de Ceretulo . . .	iii sol. parm. et dimid.
Capelle de Tordenasio. . .	xvi sol. parm.
Capelle de Strognano . . .	xxvi sol. et dimid. parm.
Capelle de Viturola . . .	xii parm.
Capelle de Manzano . . .	iii sol. et dim. parm.
Capelle de Quinzano . . .	xix sol. parm.
Capelle de Catabiano . . .	xii sol. et dim. parm.
Capelle de Burzatico . . .	viiii sol. parm.
Capelle de Orzale . . .	iiii sol. et dimid. parm.
Capelle de Valerano . . .	xv sol. parm.
Capelle de Aiano. . . .	xviii parm.
Summa dec. plebis de Castro rugnano et capellarum eius que sunt xvii est	xxv lib. parm.
Decima plebis S. Vitalis de Bagancia	v lib. parm. minus ii sol. p.
Capelle de monte palerio . .	x sol. parm.
Capelle de Neviano dracorum .	xliii sol. parm.
Capelle S. Marie de Castellaro .	
Summa decime S. Vitalis de Bagancia et eius capellarum que sunt iii est	vi lib. p. et xii parm.
Decima plebis de Arolis . .	xiii lib. et xvi sol. parm.
Capelle S. Andree de Toliorio .	li sol. parm.
Capelle castri de Toliorio . .	li sol. parm.

Capelle de Torclara . . .	XXVI sol. parm.
Summa decime plebis de Arolis et capellarum eius que sunt III est	XX lib. et dimid. parm.
Summa decime omnium plebarum et capellarum earumdem Parmensis diocesis seu de illis que solomodo respondent domino episcopo est	CCCCCCLXXXIII lib. parm.
Summa decime stole quorumdam sacerdotum et eciam prebende quorumdam clericorum est .	XXIII lib. parm.

De[cima]... de his que exempte dicuntur et de ecclesiis que respondent illis que dicuntur exempte.

Decima monasterii Sancti Alexandri quod est sub domino papa et est in civitate . .	XXVI lib. et XI sol. parm.
Ecclesie Sancti Bartholomei de civitate	IIII lib. et XII sol. parm.
Ecclesie Sancti Iacobi de Fodego in plebe Pupilii . . .	IIII lib. et XIIII parm.
Ecclesie Sancti Laurencii de Belena in plebe Blanconesii .	VI lib. et VI sol. parm.
Ecclesie Sancti Andree de Fabrosio in plebe sancti Pancracii	XLVIII sol. parm.
Ecclesie de Sancto Spiritu in civitate	XXVI sol. parm.
Ecclesie de Sancta Cecilia de capite pontis	XLV sol. parm.
Ecclesie omnium Sanctorum de capite pontis	VII sol. parm.
Alterius ecclesie omnium Sanctorum de capite pontis . .	II sol. et dim. parm.
Summa decime monasterii sancti Alexandri cum suis ecclesiis que sunt XIIII est	lib. LX et III sol. parm.
Decima monasterii de Bersello quod est sub domino papa .	CVIIII lib. et dim.

Ecclesie Sancti Fabiani de casellis que est in plebe Saliceti .	XXI sol. parm.
Ecclesie sancti Martini de Zopelariis in civitate . . .	XXI sol. parm.
Ecclesie sancti Georgii in plebe Sorboli	XXXVIIII sol. parm.
Decima illius quod recipit dictum monasterium de episcopatu Regii est	XXX lib. parm.
Decima illius quod recipit dictum monasterium de episcopatu Montue est	IIII lib. et XIII sol. parm.
Decima illius quod recipit dictum monasterium de episcopo Cremone est	XXX sol. parm.
Summa decime monasterii de Bersellis cum suis ecclesiis que sunt III est	CXLVIII lib. parm. et III sol. et dimid.
Decima monasterii s. Syri de Fontanellis quod est sub domino papa et est in plebe S. Eulalie	
Ecclesie S. Stephani castri de Fontanellis in plebe S. Eulalie	
Ecclesie S. Iacobi ospitalis de Talablo in plebe S. Eulalie .	
Ecclesie S. Anne que est in civitate	XII sol. parm.
Ecclesie de Malora que est in plebe de Arolis . . .	
Summa decime monasterii de Fontanellis cum suis ecclesiis que sunt IIII est . . .	
Decima monasterii de Castelliono in plebe Burgi S. Donnini quod est supra Burgum quod est domni pape	CXLIIII lib. parm.
Decima segrestanie et segrestani et sacerdotum eiusdem monasterii est	IIII lib. et XVI sol. parm.

Summa decime monasterii de Casteliono segrestanie et sacerdotum eiusdem est . .	cxviiii lib. p. et iiii sol. p.
Decima ecclesiarum que sunt sub domino episcopo Placentino .	
Ecclesie S. Vitalis de civitate .	iii lib. et xviii sol. parm.
Decima plebis de ba[si]lica guliano	xv sol. parm.
Ecclesie S. Quintini de monte clerevulo [sic] in plebe basilica guliani	xxiiii sol. parm.
Ecclesie de Sosargnano et est in plebe matricis ecclesie vel galioni	iii lib. p. et ii parm.
Summa decime ecclesiarum que sunt sub episcopo Placentino que sunt v (1) est . . .	vi lib. parm. et ii parm.
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio sancti Pauli de mezano quod est in archiepiscopatu genuemsi . . .	
Ecclesie s. Georgii de Cella in plebe Velii	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub mon. S. Pauli de mezano est	
Decima ecclesiarum que sunt sub domino episcopo Regino . .	
Ecclesie de Planzo que est in plebe Bazani	
Summa decime ecclesiarums que sunt sub domino episcopo Regino est	
Decima ecclesiarum que [sunt] sub monasterio sancti Prosperii de Regio	
Ecclesie S. Michaelis de Lovazano in plebe sassi	
Ecclesie S. Marie de castro gualterolo in plebe de Campizene	

(1) Vengono nominate solo 4 chiese particolarmente, non 5).

Summa decime ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Prosperi de Regio est . . . . .
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio de Canossa . .
Ecclesie S. Habundii que est in plebe de Campizene . .
Summa decime eccles. que sunt sub monasterio de Canossa est
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio de Leno de Brexana
Ecclesie de Fontana Lata in plebe S. Genesii . . . . .
Ecclesie de glarea maladobati in plebe S. Genesii . . .
Ecclesie S. Benedicti de casxo in plebe Berceti . . . .
Summa decime ecclesiarum que sunt sub monasterio de Leno de Brexana est . . .
Decima ecclesiarum que sunt sub templo de ultra mare . .
Ecclesie S. Marie de [ca]pite pontis
Ecclesie domus de cerro in plebe Burgi S. Donnini . . .
Ecclesie de Cacabrolo in plebe Burgi S. Donnini . . .
Summa decime ecclesiarum templi ultra mare est . . .
Decima ecclesiarum que sunt sub ospitale Sancti Iohannis de ultra mare . . . .
Ecclesie ospitalis S. Iohannis de capite pontis . . . .
Ecclesie Sancte Marie de burgo taschero in civitate. . .
Ecclesie Sancti Iohannis de ospitali domini Ysacchi in civitate
Ecclesie mansionis de bosco in plebe Burgi S. Donnini vel S. Genesii . . . . .

Ecclesie de rivo sanguinario in plebe Noceti	
Ecclesie Sancti Iacobi de ripa rubea sive de ospitali baratto-rum sive valis bone quod idem est	
Ecclesie Sancti Iohannis de ca-ierno in plebe S. Eulalie. .	
Ecclesie de cervara in plebe Castrinovi.	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub ospitale S. Iohannis de ultra mare est . . .	
Decima ecclesiarum que sunt sub episcopo Papiensi . . .	
Ecclesie de honofri que est iuxta Belforte et est in plebatu Berceti	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub domino episcopo de Papia est.	
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio de Valle umhrosa que est in episcopatu Florencie	
Decima monasterii de Cavanna in plebatu Cavanne. . .	xxxiii lib. parm.
Ecclesie casolis que est in plebe Tizani vel Beducii . . .	xx sol. parm.
Ecclesie Sancti Michaelis de Ca-vanna in plebe Cavenne. .	
Ecclcsie Sancti Michaelis que est iuxta monasterium de Cavanna	
Ecclesie de Caxola S. Iohannis que est in plebe Lignani. .	
Ecclesie sancti Baxilidi de capite pontis	xv sol. parm.
Ecclesie sancti Lazari de Burgo in plebe Burgi. . . .	xv sol. parm.
Summa decime ecclesiarum que sunt sub monasterio de Valle umbrosa est	xxxvi lib. parm.

Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Bartholomei de linario quod est in episcopatu Lunensi	
Ecclesie Sancti Nicholay de..... ygosa	XII sol. parm.
Ecclesie de Caverile que est in plebe	XXX sol. parm.
Ecclesie de Banono de Daldinis in Traversetulo . . .	
Ecclesie Sancti Stephani de reclo (?) in plebe Fornovi vel Burgi S. Donnini . . .	VII lib. et dimid. parm.
Ecclesie de Arzenodo que est in plebe S. Genesii . . .	VIIII sol. parm.
Ecclesie S. Salvatoris de civitate	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub monasterio de Linario est	XIV lib. et XI sol. parm.
Summa decimarum que sunt sub monasterio S. Michaelis de Clusis quod est inter Tur... et Burgundiam	
Ecclesie S. Marie de Puzolesie in plebe S. Martini . . .	VIIII l. parm.
Ecclesie S. Blagii de Viarolo in Blanconesii	XLV parm.
Ecclesie S. Georgii de Viarolo .	
Ecclesie S. Amadoris de Pizapablo in plebe S. Pancracii. .	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Michaelis de Clusis est . .	
Decima ecclesiarum que sunt sub priore de Mortara in episcopatu Papie	
Ecclesia S. Michaelis de porta pedieulosa in civitate . .	XLVIII sol. parm.
Summa decime ecclesiarum que sunt sube priore de Mortara est	XLVIII sol. parm.

Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Petri in celo aureo quod est in civitate Papie	
Ecclesie S. Marie de curtibus in plebe S. Genesii . . .	
Ecclesie S. Syri de plebatu Sorboli	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub mon. S. Petri in celo aureo est	
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Roberti de ultra montes	
Decima monasterii de Rochetta in plebe Bardoni . . .	XIX lib. parm. et XII sol. parm.
Ecclesie S. Marie de Oplano in plebe Colliculi	
Ecclesie de Borgetto de Lanzabordonibus in plebe Burgi S. Donnini	III l. et III sol. p.
Ecclesie de Treblana in plebatu Fornovi	
Ecclesie S. Donnini de Turricella in plebe S. Quirici . . .	XXX sol. parm.
Ecclesie S. Marie de Sisxa in plebe S. Quirici que est pro medietate Rochette et pro alia medietate domini episcopi. . . .	III lib. et XII s. p.
Ecclesie sancte Felicitatis de Petranerla in plebe Velii . .	
Ecclesie S. Michaelis de Rochette in plebe Fornovi . . .	
Omnes iamdicte ecclesie respondent Rochette	
Summa decime ecclesiarum Sancti Roberti de Ultramontes que respondent Rochette est . .	XXVII lib. et VI sol. et dimid. p.
Iterum decima quarundam ecclesiarum que respondent iamscripto monasterio S. Roberti de ultra montes et non Rochette	

Ecclesie S. Blasii de Talognano in plebe Culliculi . . .	XI lib. et XII sol. et dim. p.
Ecclesie de Sivizano que est in plebe Bardoni	VIIII lib. parm. et XII parm.
Ecclesie S. Baxilidis que est sub priore de Talogno in plebe S. Vitalis de Bagancia. . .	VIIII sol. parm.
Summa decime ecclesiarum S. Roberti de ultremontes que non respondent Rochette sed iamdicto monasterio immediate est	XXI lib. et V sol. et dimid. p.
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Benedicti a polirone quod est in episcopatu Mantue	
Ecclesie S. Leonardi in plebe matricis ecclesie	VII lib. et dimid. parm.
Ecclesie S. Michaelis de toliorio in plebe de Arolis . . .	VI lib. parm.
Ecclesie S. Michaelis de pirtuso in civitate.	III sol. p.
Summa decime ecclesiarum que sunt sub mon. S. Benedicti appolirone est	XIII lib. et XIII sol. parm.
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Marie de Papia sive Theodote sive sub abbatissa de Papia quod ydem sunt [sic]	
Ecclesie S. Marie de Burgo in plebe Burgi S. Donnini . .	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub monasterio quod dicitur S. Maria de dono sive Theodote, sive monasterium abbatissa de Papia que nomina idem representant est . .	
Decima ecclesiarum Abbatis Sancte Marie de Virgiliaccensis et est in Burgundia . . .	
Ecclesie de Borgetto de Taro in plebe Noceti	

Ecclesie S. Marie de Cerezula in plebe Bazani . . .	
Ecclesie Sancti Bartolomei de Midiliano in plebe Fornovi .	
Ecclesie S. Marie de Roncarolo in plebe Scurani . . .	XXX sol. parm.
Summa decime ecclesiarum abbatis S. Marie de Virgiliaccensis est	
Decima ecclesiarum que sunt sub monasterio S. Savini de Placentia	
Ecclesie S. Antonini de Toblano in plebe Fornovi . . .	
Ecclesie S. Salvatoris de Toblano in plebe Fornovi . . .	
Summa decime ecclesiarum que sunt sub monasterio Sancti Savini de Placentia est . .	
Ecclesie comunis matricis ecclesie sunt XLVIIII . . .	
Ecclesie Sancti Iohannis sunt XLV	
Plebes domini episcopi Parmensis diocesis sunt XL . . .	
Capelle dictarum plebum sunt CCXXI	

Hic est summa omnium ecclesiarum tam civitatis quam Parmensis dioccesis et tam exemptarum quam.....

Summa decime omnium ecclesiarum domini episcopi tam civitatis quam Parmensis dioccesis excepta canonica cum suis ecclesiis et cum clericis ibi habentibus beneficium excepto sancto Iohanne cum suis ecclesiis est	MLX libr. parm.
Summa decime omnium canoninicorum et comunis canonice et omnium clericorum ibi ha-	

bentibus beneficium et eorum ecclesiarum et Sancti Iohannis cum omnibus suis ecclesiis est ccc.ccc.ccc.xxi libr. parm. et xiiii sol. parm.

Omnes ecclesie domini episcopi, canonicorum et omnium monasteriorum tam civitatis quam parmensis diocesis que... exempte (?) sunt cc.cc.xxxiiii....... exempte sunt xxxiii . . .

G. Drei.

GUGLIELMO DU TILLOT

UN MINISTRO RIFORMATORE DEL SECOLO XVIII

(Contributo alla storia dell'epoca delle riforme)

Guglielmo Du Tillot ministro d'Azienda: l'economia

INTRODUZIONE

AI CAPITOLI SULLA POLITICA ECONOMICA.

Lo studio delle riforme del Du Tillot nel campo industriale, commerciale ed agricolo fu già tentato (come s'è veduto) dal prof. Bernardino Cipelli, dell'Università di Parma (1808-1882). Benchè la sua memoria sia stata edita, per le cure di Emilio Casa, soltanto nel 1895, a chi l'esamini appare facilmente che essa, ispirata pure dalla tradizione orale — si notino i ricordi circa un fabbricante di drappi in seta venuto a Parma da Lione al tempo del famoso Ministro, uditi nel 1836 dalla bocca d'un operaio stato suo allievo —, la quale dovette suscitare i primi entusiasmi nell'animo ancor giovane dell'autore, fu stesa compiutamente avanti il 1859, chè vi si parla dei governi dell'Italia divisa come esistenti, nè vi s'incontra mai il minimo accenno all'Unificazione, mentre pur consta che il professor Cipelli palpitò per la Patria nel 1848, e nell'anno della liberazione cooperò qui al trionfo di questa. Addolorato dal fallimento delle speranze quarantottesche, nel triste decennio successivo dovè cercare conforto negli studi d'un'epoca gloriosa, tanto più degna di rimpianto a chi viveva sotto l'assolutismo d'un Carlo III. Scrivendo in quel tempo, seguì la teoria liberista; ed è quindi tanto più notevole l'esaltazione ch'egli viene facendo della politica economica del Du Tillot: non ne nasconde, è vero, qualche errore, ma l'intonazione generale è siffatta che l'arguto Rognoni la voleva intitolata, non già storia, ma apologia di quell'amministrazione: anzi, dall'ingenuo e fervido ammiratore il Ministro ci vien presentato addirittura sotto la luce d'un precursore del li-

berismo nella pratica economica italiana. Talchè, non essendo stato mai quello studio sottoposto a revisione, resta ancora nel campo storico il fenomeno sconcertante d'un ministro riformatore, il cui attivissimo interventismo, conciliato stranamente con la libertà, avrebbe portato frutti mirabili, benchè in gran parte guastati dalla successiva reazione: sarebbe stato il Du Tillot, secondo il Cipelli, conoscitore de' principali scritti economici del suo tempo e legato in amicizia e corrispondenza coi nostri insigni economisti, e soltanto per prudenza avrebbe cercato l'applicazione graduale e parziale dell'alleviamento de' vincoli (p. 210), mentre a noi già consta, per esempio, ch'egli caldeggiò le privative a scopo fiscale! (I, 295). Ora, in questo agitato dopoguerra, in cui vediamo continuare tenaci le imposizioni, risuscitate nelle strettezze eccezionali dei tempi più duri della lotta armata, dei più svariati vincoli economici e credersi in alto e in basso alla virtù taumaturgica di requisizioni, calmieri, contingentamenti, divieti e obblighi d'ogni spece, il problema dell'intervento statale e dei suoi effetti, il problema della libertà o del regolamentarismo nei riguardi dell'attività economica, è così vivo, così presente al nostro spirito, così urgentemente bisognoso d'una soluzione giusta, che la questione del tentativo del Du Tillot e de' suoi veri ed effettivi risultati non può non essere d'interesse attuale. E benchè mi porti a parlarne in questo punto il disegno prestabilito del mio lavoro, sento profondamente la particolare importanza delle mie ricerche e conclusioni, anche nei riguardi della nostra vita.

Riprendo, dunque, in esame l'argomento, senza veli d'entusiastica ammirazione e al lume dei progressi delle scienze economiche. Considero anche molti lati del medesimo non curati dal Cipelli, e mi valgo pure d'una quantità cospicua di documenti a lui sfuggiti, nonostanti le amorose ricerche, nel gran numero di fondi del R. Archivio di Stato in Parma, non che d'altri conservati fuori di questo; documenti che inducono a conclusioni spesso diverse, non di rado opposte a quelle dell'autore stesso.

CAPITOLO V.

Gli elementi del progresso economico.

§ 1. — I capitali.

La scarsezza di capitali nel Ducato. — Quella scarsezza di capitali che abbiamo sentito deplorare dal Du Tillot per tutta l' Italia (1) e che lo Schipa spiega per Napoli anche col fatto che l' interesse v' era tassato d' usura, affliggeva pure il nostro Ducato, checchè ne credesse il Denina. Troppi patrimoni — lo lamentavano anche i negozianti piacentini nei memoriali del '57 e del '65 (2) — erano stati o venivano dispersi nel lusso; ovvero andavano soggetti a immobilizzazione o a inevitabile consunzione, essendo nelle mani del clero o della nobiltà nuova, disdegnosa, come sempre e ovunque (3), delle utili occupazioni. Gl' industriali e i commercianti stessi, nella maggior parte, o per timidità o per impotenza, erano restii all' impiego di capitali anche mediocri. A spaventar un particolare di Parma bastava, poi, quello di 30.000 lire della nostra moneta, pari, come sappiamo, ad appena 7.500 tornesi (4). In Piacenza, accostatisi da tempo gli arricchiti nei traffici e nelle manifatture alla nobiltà antica, benchè guardati da questa d' alto in basso, non fu possibile trovare azionisti pel Filatoio grande, come si dirà, e languivano, in generale, le industrie, già si fio-

(1) I, 296.

(2) Cipelli, *Storia dell'Amministrazione di Guglielmo Du Tillot pei duchi Filippo e Ferdinando di Borbone....*, cit., 243.

(3) Cfr. G. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII* cit., 269 - '71, e *Il problema del combustibile nel periodo prerivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie*, estratto dalle « Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino », S. II, t. LXIII, Torino, 1912.

(4) Lettera confidenziale del Du Tillot a le Doux, da Colorno, 13 maggio 1758, min. in ASP, *Carte Du Tillot*, P, 3.

renti (1). Nè migliori erano, sotto tale rispetto, le condizioni del Guastallese (2).

Così, l' assunzione delle Ferme generali, altrove tanto proficua e creatrice di consorterie potenti (3), fu fatta nel 1756 da capitalisti stranieri; e, anche dopo, l'intervento del capitale nostro si limitò a due speculatori, come s'è visto in molti punti della Parte II (4), e bisognosi, inoltre, del rinforzo d' una sicurtà forestiera (5). E pur quel tanto di capitali che qui esisteva o veniva lentamente formandosi, o cercava, dietro l' esempio del Ministro!, gl' investimenti lucrosissimi in Francia (6), o s'avviliva alle piccole usure su pegno (7), o s'adagiava nei Luoghi di monte, che davano un interesse, quand' era pagato!, del 5 o del 6 per cento (la terra e i fabbricati non davano, di solito, più del 4 (8), e la terra, in particolare, anche meno del tre, come si vedrà), e per legge ducale dovevano considerarsi come danaro numerato e da non ricusarsi da alcuno (9): v'era il pericolo che i luoghi fossero, senza

(1) Secondo il Griffith (sua lettera al Du Tillot, dei 25 aprile 1762, da Piacenza, orig. in *Carte Du Tillot*, A, 22), le borse piacentine erano idolatre del loro denaro e preferivano l'avarizia al bene della patria. E frattanto (lo dicono il Destienne e il Foacier de Betteville in memoriale dei 21 decembre 1757, orig. ivi, C, 52) la decadenza del commercio avea levato in pochi anni a quella città un quarto degli abitanti.

(2) II, 45.

(3) SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* cit., 670.

(4) Giambattista Tamburini e Giuseppe Poldi.

(5) Del marchese Buonvisi, di Lucca (II, 180).

(6) Il Du Tillot al Bonnet, 3 febbraio 1759 (min. nel *Carteggio di Francia* in ASP), per raccomandare il collocamento dei graduali risparmi del Boldrighi.

(7) Il Du Tillot al Civeri, 20 marzo 1770, in ASP, *Patrimonio de' poveri*, 2: *Sono costretti alcuni a procurarsi denaro anche con pegni alla mano.... corrispondendo frutti che... degenerano in illecite e gravose usure.*

(8) *Osservazioni fiscali*, annesse a lettera del Riga, dei 23 febbraio 1770, in *Patrimonio de' poveri*, 2, in ASP.

(9) Il Du Tillot al consigliere Faconi, 7 novembre 1769, min. nel *Carteggio della R. Giunta di giurisdizione* in ASP.

saputa del compratore, gravati d'ipoteche o vincoli, ma si scansava di consueto con la cautela di farli ricomprare dalla Comunità, per acquistarli direttamente da questa (1). In molta parte essi furono poi assorbiti dai fondi delle alienate possessioni di manomorta, secondo la prammatica dei 25 ottobre 1764.

La mancanza di banche. — La scarsezza dei capitali disponibili, che non poteva non essere ostacolo principale a qualsifosse progresso industriale, commerciale o agricolo, era aggravata naturalmente dalla mancanza di banche nel Ducato (2). Già nel marzo del '56, il Du Tillot scriveva ai suoi corrispondenti parigini, che la nuova compagnia, assuntrice futura di queste Ferme, se avesse disposto anche d'altri fondi, avrebbe potuto stabilire qui, a così dire, la Banca generale d'Italia, poichè questo era il paese ove più scarseggiavano e più sarebbero stati necessari i mezzi per ricevere e per mandar fuori denaro (per le entrate e le spese della Corte), e nella Penisola non occorrevano che capitali (3). E sull'argomento delle banche, dei cambi e degli arbitraggi egli continuò a farsi mandare dal suo Bonnet tutte le novità librarie francesi (4);

(1) Il Du Tillot al Vescovo di Piacenza, da Parma, 14 novembre 1769, min. ivi.

(2) Confr. I, 178-79. Ai 26 maggio 1759 (*Carteggio borbonico aggiunto*, in ASP), il Du Tillot scriveva a un Gian Girolamo Bonnet, negoziante ginevrino, del quale invitava a stabilirsi in Parma un fratello, che qui non s'aveva in realtà che qualche commissionario o piuttosto spedizioniere, e mancavano affatto banchieri. — Un decreto ducale, poi, dei 16 luglio dello stesso anno (*Decreti e rescritti* mss. in ASP, *ad annum*, n. 107) assegnava una pensione vitalizia di 6.000 lire di Parma annue a due fratelli Bonnet, negozianti di Ginevra, pel danno da essi sofferto nel loro commercio abbandonando la propria casa stabilita nella *Corte* di Torino e pel bene sperato al traffico del nostro Stato dal loro fissarsi in Parma.

(3) Cit. sua lettera dei 18 marzo 1756, copia in *Carte Du Tillot*, D, 114.

(4) Con lettera dei 13 giugno 1761 lo pregò di spedirgli tutto ciò che fosse pubblicato via via di nuovo, sul commercio come sull'agricoltura; chiese quindi con insistenza un volume di Tommaso de

ma è ben noto che, salve rare eccezioni, un ben incerto lume poteva aversi dalle pubblicazioni d'allora circa tali soggetti (1). Intanto, gli abitanti non potevan trovare le sovvenzioni necessarie, se non ricorrendo a prestiti fuori del Ducato; e i Monti di Pietà, soprattutto negli anni di carestia, non bastavano neppure alle miserie dei più poveri, e per mancanza di fondi dovevano rifiutare i pegni grossi (2). Naturale quindi che pure in questo campo, massime dopo altri tentativi non lontani (3), si facessero avanti a porger consigli, sempre più o meno interessati, i soliti progettisti. Il capitano ducale Antonio Ferrari, presa l'imbeccata dal marchese Fabio Vezza Albergati, di Bologna, che aveva mano nel florido *Monte* di quella città, proponeva nel 1761 al Du Tillot l'erezione d'un simile in Parma, proporzionato ai nostri bisogni e che servisse non solo per le necessità pubbliche, ma anche pei depositi economici o giudiziali, i sussidi e i lucri dotali e i prestiti ai commercianti e ai possidenti (4). Tornò alla prova due anni dopo, aggiungendovi l'idea d'un Monte delle sete, che avrebbe salvato i produttori di questo genere o d'altri dal doverli *tracollare* sul mercato (5). Tutto si basava, però, sulla dispo-

Bleville su *Le banquier et négotiant universel ou traitté général des changes et des arbitrages,* ma lo trovò pieno d'errori e di notizie antiquate circa le piazze commerciali (lettere nel *Carteggio di Francia* in ASP, agosto e settembre 1761).

(1) G. Prato, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII,* Torino, 1916 (« Documenti finanziari degli Stati della Monarchia Piemontese », Serie I, vol. III). — Da lettera alla ditta bancaria Grimaud e C., di Lione, dei 5 settembre 1767, si ha che il Ministro progettava d'inviare ad imparar il commercio e le operazioni di banca presso la stessa un giovane pieno di buona volontà, figlio del *capo della bocca* di S. A. R..

(2) Antonio Ferrari al Du Tillot, 31 ottobre 1763, nel *Carteggio borbonico,* 884, in ASP.

(3) Caratteristico quello di Mantova, del 1756 (Prato, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII* cit., 120).

(4) Lettera citata del Ferrari, e lettera a lui del marchese Albergati, 26 ottobre 1763, orig. ivi.

(5) Si chiedevano impieghi vitalizi e stipendi per l'autore del progetto, per chi l'avrebbe steso e pel futuro direttore.

nibilità dei fondi comunali ed ecclesiastici; sicchè il Ministro rispose che quanto ai secondi il governo non poteva *ancora* contarci, e che il reddito de' primi non bastava adesso ai debiti contratti sotto i regimi passati. Ma non tardò a spuntare un'altra proposta (1), sempre principalmente secondo gli esempi bolognesi, ma anche d' altre città: proposta che merita un esame, almeno rapido.

Scopi del nuovo monte devono essere: il prestito su pegno alle condizioni fatte ora dal Monte di Pietà; il prestito a semplice limitato cambio, a sostegno della mercatura, in ispece di quella serica; prestazione di lucro, temporanea o perpetua (2). Il fondo necessario si calcola di 400.000 scudi romani, che i progettisti confidano di raccogliere nel paese per depositi perpetui o a termini stabiliti, essendo il medesimo « molto popoloso e di commercio sviluppato per le sagge cure del governo ». E per le stesse ragioni e pei quotidiani bisogni e l' esempio di altri Stati se ne giudica assicurata la riuscita. Quanto al modo d'unire la detta somma, destinata a non uscire dal Ducato (lo si dichiara espressamente), si pensa preferibile la tontina (3). Ma se questa non piacesse, il Duca può

(1) *Nuovo progetto o sieno varii riflessi risguardanti il fondo e giro del medesimo Nuovo Monte di Parma.... su regolamenti non men approvati da Principi e da Pontefici che da una costante pratica d'altri luoghi,* senza data, in *Carte Du Tillot,* O, 14.

(2) Sia per aumento dotale, che per comodo personale o successivo per una o più persone e famiglie unite in società *ad tempus* o in perpetuo ad oggetto d' alimentazione, educazione, elezion di stato o d' impiego di gioventù di qualunque sesso o ceto; o per qualunque stabilimento e avanzamento per via civile, militare ed ecclesiastica; o per effettuazione, con più sicurezza e risparmio, d' un qualche cumulo, onde formare un qualche pagamento o investimento o pubblica o privata istituzione.

(3) Si trovino nello Stato 5.000 persone di trent' anni compiuti, che diventino azionisti per 80 scudi a testa; e così il Duca formi un Monte in Parma a pro dei sudditi, assicurando ad ognuno dei 5.000 il frutto del 2 per cento, dopo il primo anno. Morendo alcuno di questi dopo il numero di cento, s'aumenterà l' interesse ai superstiti, così continuando finchè non restino che 40; a ciascuno de' quali s'assegnerà in perpetuo l'annua rendita di 200 scudi, trasmissibile

prendere il denaro al frutto solito del 3 per cento, obbligando in sicurtà i Comuui; e il Monte formerà annualmente un fondo, con cui restituire tutto il primo capitale entro un determinato tempo, e darà a mutuo su pegno somme ristrette, nei primi anni, al 4 per cento, e a cambio con sicurtà, al 5, versando in queste ultime operazioni moneta plateale pei due terzi e a uso di banco pel resto, mentre non riscoterà che a mezza moneta per sorta. Oppure, il Sovrano può liberare per sempre i sudditi da qualche imposta o dazio, obbligandoli tutti al pagamento, una volta tanto, d'una somma, che, quantunque tenuissima per ciascuno, basterà a formare i 400.000 scudi romani. Nel caso che il nuovo Monte di Parma sia di cambio, oltrechè di pegno, si potrà più che mai fiancheggiarlo con un Monte del Matrimonio, pari a quello ch'è sorto a Bologna sin dal 1583 ed esiste tuttora, come dicono i progettisti (1). Formatosi così il Monte di pegno, di cambio e del matrimonio, deve aver luogo anche quello di deposito, che ne custodisca ogni incasso, e riceva

anche per testamento fino all'estinzione della rispettiva famiglia. In caso di questa, la somma andrà al Monte per un sussidio dotale annuo. Intanto, dopo il 1.º anno, si estraggano annualmente 100 azionisti, ai quali si rimborsi il capitale.

(1) Si può formare con depositi non minori dei 5, nè maggiori dei 200 scudi, massime nei primi anni, e aumentati coi frutti, a pro di zitelle, alle quali andranno nel caso di nozze o monacazione, o anche a pro di maschi, per accasamento o addottoramento o avanzamento qualsiasi. Non accadendo tali casi, sarà disponibile pel proprietario il capitale, non i frutti. E tali depositi e gl'interessi verranno tosto dati a cambio. Così ordinato, il Monte Matrimonio di Bologna non ha subìto che pochissimi danni, da un trentennio, e s'è formato un fondo suo di varie migliaia di scudi. Un tal Monte può pure ricevere depositi per altri fini, dotali, patrimoniali o d'alimentazione perpetua, anche da molte persone insieme. Così a Napoli sorse il Monte di 30 famiglie nobili, sborsando altrettanti cavalieri 1.500 ducati ciascuno, col patto che il capitale s'impiegasse in compre e dovesse crescere sino a un tanto, per poi assegnare, col frutto, a ogni damina da maritare 9.000 ducati, aumentati ora a 10.000, e a ogni monacanda 1.500, oltre il vitalizio annuo di 50 ducati, ecc.

qualunque somma o per patto particolare o per sentenza giudiziaria. Si potrà in esso collocare anche la cassa pubblica; il che ne ha formato il massimo incremento in Bologna; sarebbe esso obbligato a supplire del suo alle pubbliche calamità e occorrenze, gratis per uno o due anni, al frutto del 2 o del 2 e mezzo per più tempo. Come si vede, il piano è ancor più macchinoso di quello fallito a Mantova dal 1756 al 61. Ma i deputati ad esaminarlo giudicarono impossibile cavar qui, dai particolari, la somma (1), e, d'altronde, azzardoso prenderla a prestito da altri luoghi, specialmente per l'incertezza d'un giro felice in questi Stati, massime in principio; la tontina non sarebbe piaciuta a questa popolazione, più studiosa d'un bene presente che d'un avvenire, anche se maggiore e universale; il terzo mezzo non sembrava convenevole, e piuttosto avrebbero preferito la tontina, ma senza obbligo (2).

Non se ne fece, quindi, nulla; ed egual sorte ebbero altri progetti successivi (3): tutto il periodo del Ministero

(1) Anche a Mantova il Banco era stato soppresso per mancanza di capitalisti ed azionisti (Prato, op. cit., 121).

(2) Allora fu fatta in vece, ma sempre invano, la proposta che il Duca vendesse *ad hoc* i beni della Confraternita di S. Filippo — è designata come supposta confraternita laicale, in Parma, con l'annua rendita di circa 15.000 scudi romani e destinata a pro dei poveri infermi della città — e ordinasse per evitare malcontenti, che i confratelli eleggessero 5.000 cittadini di condizione onesta, da considerarsi quali azionisti, coi patti predetti dei tontinari.

(3) Andrea Bertolasi, considerando che non c'erano qui negozianti con capitale bastante a far andare i desiderati stabilimenti lanieri, serici e canapini, propose la formazione d'un Monte o Banco, in cui dovessero mettere a frutto i loro capitali quei sudditi che li tenevano in deposito fuori dello Stato, e i conventi e le confraternite con entrate e beni stabili — questi ultimi da vendere ai privati pel bene pubblico (*Carte Du Tillot*, P, 186). — Quando, poi, come si dirà, ai proprietari delle case di Parma furono ordinati dagli Edili, grandi lavori di restauro e d'abbellimento, sorse l'idea d'un Monte apposito, per imprestiti ai non pochi impotenti ad eseguire tali comandi; ma fu combattuta dagli Edili stessi, pel suo carattere coattivo (l'Arcelli al Du Tillot, 30 maggio 1767, in *Carte Du Tillot*, E, 7).

riformatore passò senza che alcun progetto bancario si attuasse; anzi si dovette attendere il 1794, perchè un privato, coraggioso, si facesse iniziatore, per conto suo, d'un banco di deposito e prestito (1).

Tre sensali e agenti di cambio esercitavano a Parma da lungo tempo la loro funzione, però soltanto per le sete. E nel 1765 il Ministro vietò di venire in questa piazza ai *courtiers* israeliti di Reggio. Allora gli fu suggerito d'ordinare, in vece, l'elezione d'un sensale da aggiungersi ai tre suddetti, ormai troppo vecchi, perchè, come seguito naturale del commercio delle sete, prendessero piede gli affari di banca, mezzo ben sicuro per far restare la valuta effettiva negli Stati di S. A. R.: siamo ancora e sempre alle vedute mercantilistiche! (2).

I fidecommessi e le primogeniture. — L'ufficio di notulazione e la riforma del notariato, dei quali parla ampiamente e con grandi elogi il Cipelli, sono certamente da ricordare tra le istituzioni tutelari della buona fede dei contratti, benchè, in quanto riguarda il primo, non si tratti, come s'è veduto, che d'un tentativo temporaneo. Ma tra gli scopi della legge di notulazione era pur quello d'impedire le violazioni del vincolo fedecommessario (3);

(1) *Il Banco per la circolazione interna*, iniziato da Giuseppe Serventi, con circolare degli 11 febbraio di quell'anno (cfr. altra sua circolare a stampa, dei 27 ottobre 1813, nelle *Corrispondenze diverse del barone Vincenzo Mistrali*, II, 117, in ASP).

(2) Maumary al Du Tillot, Parma, 16 luglio 1765, originale nel *Carteggio d'Azienda* in ASP: per l'ufficio proponeva un Andreis, assai versato nei cambi. — Le operazioni d'un *courtier* di questo tempo sono analizzate nell'interessante studio: L. Guillou, *André Vanderheyde courtier lorientais et ses opérations (1756-1765)*, in « Annales de Bretagne. Revue trimestrielle publiée par la faculté des lettres de Rennes »; t. 33, 1, gennaio 1918, pp. 13-37; 3, ottobre 1918, pp. 379-389; 4, aprile 1919, p. 538. — Daniele Maumary era qui attivo e stimato banchiere in seterie, sostenuto dalla casa genovese d'un suo fratello, socio d'un Veillard (lettera del Du Tillot al Bonnet, 18 ottobre 1766, nel *Carteggio di Francia* in ASP).

(3) Cipelli, 232.

mentre appunto alla circolazione dei beni ostavano assai fidecommessi e primogeniture, fervidamente combattuti dal Muratori (1) e dal Filangeri (2) e dal Beccaria (3), e dei quali il granduca Francesco avea preparato in Toscana sin dal 1747 lo svincolamento, compiuto, però, soltanto nel 1782 e nel 1789 da Pietro Leopoldo (4). Essendo ministro il Du Tillot, si promossero qui studi e disegni per porre un freno alla troppa facilità...., non dei fidecommessi e delle primogeniture, ma dei rescritti di deroga circa i beni soggetti ai medesimi! (5), mentre non erano ignote al nostro le restrizioni emanate in proposito dei fidecommessi dal Duca di Modena già nel 1763 (6). E il Bertioli considerava poi, nelle citate *Miscellanea fiscalia* manoscritte, tra i gravi *sregolamenti* di questi Stati il non moderare le costituzioni delle primogeniture e dei fidecommessi, cause, tra l'altro, della trascuratezza delle terre. Così un'enorme quantità di beni restò vincolata, inalienabile, indivisibile, fonte di liti e d'abbandoni assai lunghi, sino alla legge francese del 1805 (7).

Manimorte. — Tuttavia l'ostacolo maggiore alla circolazione dei beni e al progresso economico generale era

(1) L. A. Muratori, *Trattato della pubblica felicità*, Parma, Borsi, 1766, Cap. X, p. 64 e seguenti; Mengozzi, *Il Monte dei Paschi*, cit., V, 212.

(2) G. Filangieri, *La scienza della legislazione*, Milano, Galeazzi, 1784, tomo II, parte I (cap. IV) pp. 39-41.

(3) In *Elementi di economia pubblica* (« Biblioteca dell'Economista », S. 1a III, 427). Invernizzi, cit. *Riforme amministrative ed economiche nello Stato di Milano al tempo di Maria Teresa*, « Bollettino della Società pavese di Storia patria », marzo-giugno 1911, p. 48.

(4) Poggi, cit. *Cenni sulle leggi...*, 285.

(5) A. Francesco Maggi al Du Tillot, 4 febbraio 1762, nel cit. *Carteggio borbonico*, 877; e lettera di Segreteria alla Dettatura e al Consiglio supremo di giustizia, 5 febb. 1768, ivi, 909, con cui richiamavasi l'esame particolareggiato dei motivi delle deroghe al Duca stesso.

(6) Lettera del Du Tillot al D'Argental, 19 novembre 1763, nel cit. *Carteggio di Francia*.

(7) Cipelli, 256.

formato dalle manimorte. Della politica ecclesiastica del Du Tillot si tratterà più avanti e a parte, data l'importanza grande dell'argomento, anche, anzi in ispece nei riguardi della storia generale; qui se ne tocca solo per quanto può riferirsi all'economia. Come s'è varie volte accennato, la ricchezza mobiliare del Clero, in questo Stato, quanto, più o meno, negli altri d'Italia (1), era veramente enorme e per giunta in via di continuo e forte aumento, per donazioni, lasciti e acquisti a titolo lucrativo; nel 1760 esso possedeva già, oltre al resto, di tutte le terre i due quinti nel Piacentino (2), più della metà in quel di Borgosandonnino, i due terzi nel Parmigiano (3). Era risorta da due secoli e continuò ancora dopo il ministero del Du Tillot la tendenza alle disposizioni pie, contro la quale era stato necessario far divieti sin dall'età comunale (4): lasciando al clero, s'intendeva anche provvedere ai poveri. Orbene, buona parte di tali beni era, benchè disegualmente, posseduta dagli ordini regolari, assai numerosi, dalle compagnie, dalle confraternite, dagli altri enti ecclesiastici (5), ossia apparteneva alla Manomorta. Onde, anche per questo motivo economico, oltrechè pel finanziario, già visto, e per gli altri, da ve-

(1) Ad es., Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII,* cit., 381.

(2) Un milione di pertiche, pari a ettari 76.201 (Casa, cit. *Controversie fra la Corte di Parma e la Santa Sede,* V, II, 249); anzi secondo il Rossi (cit. *Ristretto di Storia patria ad uso de' Piacentini,* IV, 438), che attinge a fonti tutt'altro che sospette, 1.265.000 pertiche. La pertica piacentina era pari ad ari 7,620186.

(3) Ms. parm. 481 della R. Biblioteca Palatina in Parma, p. 497.

(4) Vedi la disposizione dei 28 agosto 1282, in *Statuta Communis Parmae* (" Monumenta historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia »), II (Parma, Fiaccadori. 1856), p. 211.

(5) Ad esempio, il Consorzio dei vivi e dei morti eretto nel Duomo di Parma possedeva 5.511 biolche di terra (estratto dai libri e documenti del suo archivio, *Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione,* febbraio 1771), il Monastero benedettino di S. Giovanni in Parma, b. 6.764, ivi. La biolca, equivalente a circa 4 pertiche piacentine, era di ari 30,81439.

dere, era naturale e necessario che il Ministro seguisse la politica degli altri Stati, d' Italia e di fuori, di vietare l'alienazione dei beni in Manomorta. A ciò provvede appunto la prammatica dei 26 ottobre 1764 (1): esigendo il bene pubblico sia posto riparo alla illimitata affluenza de' beni che si acquistano dalle Manimorte (2), si proibisce a chiunque l'alienare o il testare in qualsiasi modo (3) in esse (eccettuati gli Ospedali degl' infermi e degli esposti), se non per la ventesima parte del patrimonio, purchè essa non superi i 300 scudi di Parma; qualora, però, le stesse avessero da impiegare il loro denaro (di cui è vietata la esportazione senza il permesso sovrano), potranno investirlo nei Luoghi di Monte comunali (4); il che è agevolato anche da altre disposizioni, allo scopo che i mezzi di produzione passino ai laici.

Frequentissimo era inoltre fra noi (ad attestazione del Vescovo di Parma) (5) il contratto dei censi sui fondi (6); e la maggior parte del denaro così investito apparteneva agli ecclesiastici e ai luoghi pii. I livelli, sempre secondo Monsignore, non erano che l' originario

(1) *Raccolta di leggi, decreti, avvisi ed istruzioni concernenti le Mani-morte ed altri oggetti di suprema giurisdizione negli Stati di Parma, di Piacenza e di Guastalla,* Parma, dalla Stamperia Nazionale, Anno XI della Rep. Franc., MDCCCIII.

(2) Le quali. particolarmente da un secolo a questa parte, si sono fatte padrone d'una prodigiosa quantità dei migliori e più fertili terreni di questi Stati, oltre quelli che in quantità sorprendente sarebbero per acquistare anche in avvenire per le disposizioni già fatte e pendenti, a loro favore.

(3) Anche con locazioni *ad longum tempus* o traslazioni di beni enfiteutici laicali.

(4) S'ordina pure che le rinunzie di chi vorrà entrare in convento, dovranno essere abdicative ed estint.ve; necessaria pei casi eccezionali del futuro la licenza ducale, ossia il decreto d'ammortizzazione, anche pei lasciti.

(5) Sua lettera al Du Tillot, 7 nov. 1764 e *Riflessioni* autografe annesse, nel *Carteggio di Roma* in ASP.

(6) Pel frutto *moderato* del 5 per le piccole somme, e del 4 o meno per le considerevoli.

patrimonio della Chiesa (1). Ond' egli difendeva questi e quelli, come non opposti alle leggi d' ammortizzazione. Dopo lunga discussione negli uffici, un decreto ducale dei 13 gennaio del 67, veduti i ricorsi degli amministratori di Manimorte pel permesso del rinvestimento dei capitali ad essi restituiti per vendite di beni stabili o altro, dichiarava lecito ai medesimi convertire in censi quei denari (2).

Nel maggio dell'anno seguente uscì una *Dichiarazione*, volta a spiegare e ad estendere in vari punti la Prammatica (3). A riparo dei gravi inconvenienti contro la libertà del commercio dei fondi stabili per la prodigiosa quantità dei livelli, dei fitti perpetui e d'altre annue prestazioni ecclesiastiche e di proprietà delle Manimorte, e rinnovando una delle disposizioni della Prammatica, si dichiarava che tutti i beni enfiteutici o livellari o vincolati ad annue prestazioni verso le Manimorte si ritenessero come beni allodiali e di pieno libero traffico (4), e che i sudditi potessero sempre affrancare i loro fondi da tali oneri con *Luoghi di monte* (5). Altri colpi contro le Manimorte erano stati frattanto la perequazione dei carichi pubblici (6), la riduzione del numero dei conventi e dei monaci, il freno alle doti monastiche.

A nessuno può sfuggire l'importanza somma di tali

(1) Qualcuno s'affrancava con la capitalizzazione al 5 per cento (vedi, ad es., il rogito di Giovanni Maria Raiuieri, dei 17 decembre 1766, nell'Archivio Notarile di Parma).

(2) Cit. *Raccolta*, p. 51. — Nello stesso giorno un altro decreto permetteva agli ecclesiastici secolari sudditi la successione ereditaria sino al quarto grado inclusivamente e la compera e la permuta dei beni stabili (ivi, p. 54).

(3) *Decreti e rescritti* ms. in ASP, *ad annum*: n. 61 bis; cit. *Raccolta*, p. 97.

(4) Rimanendo riservato ai corpi ecclesiastici il solo diritto degli annui canoni, fitti perpetui o prestazioni coi laudemi corrispondenti.

(5) Il cui reddito annuo corrispondesse al canone, con l'aumento del sesto di questo pei soli beni enfiteutici o livellari, in compenso del laudemio, dei patti di caducità e devoluzione, ecc.

(6) Cfr. Parte II, e Cipelli, 260.

disposizioni, anche nei riguardi dell'economia, importanza giustamente esaltata, benchè solo nel rispetto dell'agricoltura, dal Cipelli. Esse avrebbero dato davvero avviamento anche qui, come altrove, al risorgimento economico, se si fossero potute attuare prima, o non le avesse troncate subito la reazione (1).

Il diritto d'albinaggio. — Mentre i capitali occorrenti per un forte risveglio dell'attività economica difettavano o erano vincolati dai fidecommessi e dalle primogeniture e soprattutto dalle manimorte, le leggi antiche sbarravano pure la via d'entrata nel ducato al capitale forestiero, in ispece col ben noto vessatorio diritto d'albinaggio. Dall'abbattere quest'ostacolo avrebbe dovuto principiare una seria politica riformatrice nel campo economico (2). Già s'è accennato (3), in fatti, che appena avuta comunicazione del Patto di famiglia, i cui articoli 23 e 24 abolivano il diritto d'albinaggio, il Ministro s'adoperò per ottenere che le concessioni fossero estese a questi sudditi; anzi, già, duranti le trattative preparatorie, il nostro rappresentante a Parigi, D'Argental, aveva agito a tale scopo, pur tra le difficoltà delle nostre rivendicazioni (4).

(1) Agli effetti dannosi di questa, nei riguardi economici, allude certamente il Bertioli, ponendo, nel citato ms., tra i gravi danni delle nostre finanze, *il permettere che tanto denaro esca per Roma, etc.* — Ancora a principio dell'Ottocento il dottor Giuseppe Serventi (cit. *Corrispondenze diverse del barone Vincenzo Mistrali*, I, 90 bis) notava che gli antenati nel Dipartimento del Taro, per la miglior disposizione de' propri avanzi, avessero riputato il farne deposito a frati e monache, lasciando gli ospizi de' poveri nella tenuità e scarsezza di numero e confidando che tali ecclesiastici avrebbero riparato essi al bisogno dei poveri, come andavan facendo infatti provvisoriamente. Si vedrà anche più avanti in che maniera!

(2) Cfr. G. Prato, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848. - L'Associazione agraria subalpina e Camillo Cavour*, Torino, 1920 (estratto dalla « Biblioteca di Storia italiana recente », Vol IX).

(3) II, 161, n. 3.

(4) Sua lettera al Du Tillot, 24 ottobre 1762, nel cit. *Carteggio di Francia.*

Ma, appunto per causa di queste, la cosa andò molto in lungo. E frattanto, rimanendo sempre in vigore, in virtù dei decreti e delle costituzioni (1), l'antico divieto di vendita ai forestieri, quelli addetti all'attuale servizio del Duca ottennero per se soli la deroga pel futuro e insieme la convalidazione delle compere di beni stabili già fatte (2). Ma la concessione era soltanto un favore ai cortigiani; e il divieto continuava per tutti gli altri forestieri, anzi veniva espressamente esteso anche al ducato di Guastalla, a far tempo dal principio della dominazione borbonica (3). Un' altra eccezione apparirebbe, però, stipulata, secondo il Cipelli, in una Convenzione del 1768 tra noi e i Genovesi (4); ma quel trattato di commercio concertato, come si vedrà, per assicurare agli uni e agli altri i vantaggi dell'apertura della Strada di Sestri, non potè mai entrare in vigore, perchè questa non fu mai compiuta. Nello stesso anno il Du Tillot si rimetteva con ardore a lavorare per la revoca dell'albinaggio tra Parma e Francia (5): non ottenne che fossimo senz'altro compresi in tutto il Patto di famiglia, ma che almeno se ne stralciasse per ora quanto concerneva *le droit d'aubaine*, nel modo concesso dal governo francese al Granduca di Toscana, e senza che vi si comprendessero le reciproche libertà

(1) *Decretum de prohibita alienatione in forenses* (decreto di Ottavio Farnese, dato a Parma, ai 2 aprile 1574, a stampa *Parmae, MDLXXIIII* nei *Gridari);* Cipelli, 214.

(2) Decreto dei 31 maggio 1764, ms. tra i cit. *Decreti e rescritti*, in ASP, e Cipelli, 214-15.

(3) Avviso dei 31 agosto 1765, del Supremo Magistrato Camerale, a cui spettava, come sappiamo, anche la soprintendenza su tutto ciò che concernesse la pubblica economia.

(4) Op. cit., 228.

(5) La questione era resa d'attualità anche da un' istanza della Contessa *de S. Severin*, interessata con la nipote *m.lle d'Egmont* a una futura eredità di beni, nel Ducato, e dall'imminenza d'un accordo simile tra Francia e Toscana (Corrispondenza tra il D'Argental e il Du Tillot, 31 dec. 68 e gennaio-marzo del 69, nel *Carteggio di Francia* in ASP; Mengozzi, *Il Monte dei Paschi*, cit., VI, 180.

commerciali. Il *trattatino*, come lo chiamò il Galiani (1), firmato dal Duca di Choiseul e dal D'Argental in Versailles ai 23 febbraio 1769 e ratificato da don Ferdinando in Parma ai 18 marzo, era specialmente fatto a comodo dei molti Francesi residenti in questa: pel Tanucci era uno degli ami che la Francia calava nelle peschiere delle vicine inerzie (2). Il Cipelli ne fa un grande merito del Du Tillot. Per contro, i suoi nemici ne l'accusarono di parzialità pe' suoi connazionali e di peggio (3). Rimproveri e plausi, evidentemente, esagerati!

Certo è che l'opinione pubblica era, in generale, contraria a siffatte novità. Reciprocità di cittadinanza esisteva tra i Parmigiani e i Reggiani sin dal 1407 (4). Ora, nel 1765, il ministro modenese Felice Antonio Bianchi, nel suo carteggio confidenziale col Du Tillot, avanzava la proposta d'estenderla con trattato a tutte le altre città dei due Ducati, pel bene comune oltre che per quell'intesa politica, che sembrava allora potesse dar frutti ben più importanti (5). Il Du Tillot (6), senza rifiutarsi apertamente, chiese tempo, e se ne prese tanto che ancora nel marzo del 1771 il Bianchi ripetè la sua proposta con calore (7):

(1) F. Nicolini, *Lettere di B. Tanucci a F. Galiani*, « Archivio Storico per le Prov. Napoletane », XXXIII, p. 208, nota.

(2) Ivi.

(3) La citata *Relazione Storica* ms. dice addirittura che il Ministro voleva moltiplicare il numero de' birboni che gli facevano corteggio, radicando in Parma e nelle altre città una colonia di Francesi; e le satire del 1771 scherzarono sulla parmigianità dei Galli e la pariginità nostra!

(4) A. Pezzana, *Storia della Città di Parma*, II (Parma, 1842), p. 99.

(5) Lettera dei 3 giugno 1765, orig. nel cit. *Carteggio borbonico*, 895.

(6) Che, pure, poco prima aveva fatto concedere dal Duca la facoltà dell'eredità futura pei figli di Lorenzo Giacobazzi, di Formigine, modenese, il quale aveva intrapreso, con la protezione sovrana, alcuni vivai di diversi alberi nel nostro territorio (lettera di lui, dei 19 febbraio 1765, nel *Carteggio d'Azienda).*

(7) Lettere 4 e 5 marzo 1771, nel *Carteggio di Modena* in ASP: il Bianchi coglie l'occasione del feudo di Montese, già avuto dal

gli si dovette confessare, allora, che il progetto non era stato finora *gustato*, ma anzi piuttosto combattuto da questi tribunali.... E la cosa rimase a tal punto (1).

Agevolezze evidenti, anche in riguardo delle compere di beni stabili, s'usarono nella pratica per tutto il ministero del Du Tillot a favore dei forestieri che venissero a fondare industrie, e anche a quelli non cattolici, con grave scandalo delle autorità religiose e della popolazione (2). È curioso notare che lo stesso Bertioli, che pur vedeva giusto in tant'altre cose, lamentò poi le soverchie concessioni della cittadinanza e della facoltà d'acquistare fatte ai forestieri, insieme con le licenze d'abitare fuori dello Stato date ai sudditi originari e ai cittadini creati; tanto s'erano rattrappiti in questi staterelli gli spiriti, anche i migliori!

§ 2. — Le monete.

Le difficoltà del problema monetario e i vani tentativi per superarle. — Ho già parlato degl'inconvenienti che derivavano dal variare dei sistemi de' pesi e delle misure di ogni sorta entro i confini dello Stato e per ogni piccola sua divisione e, per di più, anche da cosa a cosa; e ho

march. Cornelio Malaspina di Licciana, e, dopo morto questo, ambito dal march. Rosa, che s'era fatto raccomandare dal nostro Duca presso quello di Modena.

(1) Note del segretario Clerici nel ms. parm. 505 della R. Biblioteca Palatina in Parma, p. 194: *Noi abbiamo fatte delle difficoltà, ma non siamo passati assolutamente ad una negativa.*

(2) Ad esempio, nel febbraio del 1771, fu concesso a Daniele Maumari, negoziante pubblico e banchiere addetto al servizio ducale, di comprare, benchè forestiere e di religione diversa, una casa in Parma per ivi stabilire una più abbondante e perfetta filatura della seta, con l'obbligo, però, di rivenderla entro un anno a persona suddita, se avesse cessato da quell'industria. E tutto ciò secondo il parere del Supremo Magistrato Camerale (lettere del Du Tillot, dei 12 e 26 febbraio 1771, minute nel *Carteggio d'Azienda* in ASP.

detto come lo stesso dovesse lamentarsi delle monete e, per giunta, dell' instabilità del loro corso, ricordando gli sforzi compiuti in vano dal governo, già avanti l' assunzione del Du Tillot al ministero d'azienda, per por rimedio almeno a quest' ultimo male.

Va detto subito che, quantunque non mancassero le lagnanze, almeno da parte dei preposti ai calmieri in Parma (1), nulla fu conchiuso dal Ministro, nonostante il suo desiderio, contro quell'intruglio di pesi e misure parmigiane, pallavicine, piacentine, mantovane ecc., del quale ci offrono un quadro miserando le *Tavole di ragguaglio* pubblicate a Piacenza nel 1826 dal Veneziani, e che del resto durò, ad onta delle proteste degli studiosi locali di economia (2), sino alla fine del ducato, ostando a ogni riforma, come anche per le monete e pei quindici codici vigenti entro i confini (3), oltrechè le difficoltà ovvie, la pretesa d'ogni luogo d'imporre agli altri, per orgoglio e interesse, il suo sistema.

La cattiva circolazione delle monete non era punto stata toccata dai palliativi usati prima del ministero Du Tillot (4): il disordine monetario era aggravato dalla mancanza d'uno stabile rapporto nel valore delle varie monete, quel rapporto tanto raccomandato anche dal Beccaria (5) e considerato come il *porro unum* d' uno Stato piccolo da Pietro Verri (6) e oggetto allora ovunque

(1) Vedi, ad es., il *convocato* del Supremo Magistrato delle r. Finanze, degli 8 giugno 1763, nel *Carteggio borbonico*, 881: l'autorità dei calmieranti di Parma contro il disordine dei pesi e delle misure è riconosciuta dal Magistrato soltanto pei luoghi infeudati nei quali non esista residenza ordinaria dei giudici, nè ufficio di calmierante, dovendo invigilare nei feudi camerali il Magistrato stesso, nei luoghi di residenza dei giudici regi e nei luoghi infeudati con giudici, i calmieranti eletti dai medesimi o dalle comunità.

(2) Molossi, *Vocabolario topografico* cit., XLIV, XLVII.

(3) Cfr. Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense* cit., 69.

(4) Parte I, 171 e seguenti.

(5) Errera, *Storia dell' Economia politica* cit., 296.

(6) Cfr. Macchioro, *Teorie e riforme economiche finanziarie ed amministrative nella Lombardia del secolo XVIII*, cit., 32.

di tanti sforzi (1); onde il travaglio perenne del governo nel rimaneggiamento delle tariffe, e la coesistenza d'un corso tariffale o ufficiale e d'un altro abusivo, praticato dal popolo e dai commercianti, e, anche pel variare della ragione del danaro da luogo a luogo, un continuo e intricato ragguaglio, in valute spesso ideali, imposto ai conti popolari, e l'industriarsi dei fermieri e forse anche di qualche impiegato (2).

Il Ministro comincia dunque con l'appigliarsi ai soliti ritocchi parziali delle tariffe (3) e alla rinnovazione (4) dei bandi contro i sesini forestieri, che al solito cacciano la moneta buona, e contro il corso abusivo della lira di Genova (5), al quale pure s'imputa l'esodo delle poche monete fine d'oro e d'argento, che tuttavia rimangono nel Piacentino. Alla cosa sono naturalmente interessati i Fermieri generali, che invocano spesso i provvedimenti e, insieme col Destienne, caldeggiano la riapertura delle vecchie zecche locali, e domandano misure rigorose contro l'esportazione (6) dei pezzi d'argento e la fusione che si fa dei medesimi e di quelli d'oro per trasportarne a Milano il prodotto (7). Ma il Du Tillot è troppo zelante del bene

(1) PRATO, *Problemi monetari e bancari...*, cit., 49.

(2) Parte II, 45; tra le *Satire di Guastalla* del 1771, nel cit. ms. parm. 21.010, numero d'entrata, nella R. Biblioteca di Parma, p. 147, si legge, ad es., il seguente titolo di libro immaginario: *Modo facile per ricever vantaggio dal cambio delle monete. Opera di autore anonimo dedicata al sig. fiscal Negri.*

(3) Lettera dei 12 luglio 1756, nel *Carteggio borbonico*, 859: il corso dello zecchino gigliato di Firenze è alzato da L. 43 e soldi 15 di Parma a L. 44.

(4) Domandata con un memoriale al Duca dai Consoli grandi del Collegio dei Mercanti di Piacenza, 16 settembre 1756, nel *Carteggio d'Azienda*.

(5) A soldi 55 in vece che a soldi 53 e den. 4 secondo la tariffa del 1750.

(6) Questa non si poteva fare, di regola, che con licenza concessa, ogni volta, dalla Cancelleria camerale.

(7) Lettere dei 14 e 22 novembre 1756, originali nel *Carteggio d'Azienda*.

pubblico per non sentire l'insufficenza di tali ripieghi. Eccolo, nella mancanza d'una sua competenza personale, procurarsi libri dalla Francia (1), sollecitare consigli, raccogliere notizie, promuovere studi e disegni. I consiglieri insistono dapprima sul danno finanziario: negli ultimi trenta o quarant'anni le monete d'oro e d'argento sono aumentate di valore, dal 20 al 33 per cento, mentre i dazi e le regalie son fissate in lire; e la moneta ducale rimasta al suo corso vecchio si va perdendo e fondendo (2): occorre infrenare l'aumento della moneta aurea e argentea, o, meglio, accrescere in proporzione quella erosa o di bassa lega (3). Preso consiglio, in ispece dal suo fedele Ambrogio Martelli, tesoriere ducale a Piacenza, che a sua volta si fa minutamente consigliare da uno studioso della materia, Anelli Zanatta, di Milano (4), e considerato che la scarsezza di buone monete può derivar anche dall'ineguaglianza del valore qui corrente a quello delle piazze forestiere, il Ministro, conscio della necessità di procedere cautamente in cosa tanto importante e delicata, fa nominare dal Duca, nel novembre del 1759, due commissioni (una per Parma, l'altra per Piacenza), che studino l'argomento, anche sentendo i principali negozianti,

(1) Chiede al Bonnet *(Carteggio di Francia)* l'invio d'un *Essay sur les monnoyes ou reflexions sur les rapports entre l'argent et les denrées,* stampato nel 1756 (lettera dei 16 settembre 1758), un *Tableau du pair des monnoyes et des changes* (6 decembre 1763), *Le traitté des monnoyes et de la iurisdiction de la cour des monnoyes* di Abot de Basinghen (27 aprile 1765), un *Tableau du pair des monnoyes des principales villesde l'Europe.*

(2) Così eran divenuti irreperibili i quarantani di Parma e di Piacenza.

(3) Improntandovi un bollo, *come praticò anni sono il Duca di Modena, che dopo alquanti anni, ribassando le monete d'oro e d'argento al prezzo attuale, chiamò la detta valuta bassa in secca e la fece ristampare col suo utile* (Nota di mano del tesoriere Martelli e altra anonima, in *Carte Du Tillot,* M. 61).

(4) Sue lettere al Martelli, 21 nov. e 1º decembre 1759 nel *Carteggio di Milano* in ASP.

e riferiscano (1). In una prima relazione (dei 28 decembre 1759), i delegati di Parma, secondo anche il parere dei negozianti di maggior traffico con piazze estere (2), incolpano della scarsezza delle monete d'oro l'abbondanza dell' unica che è entrata da tutte le parti, la dobla di Francia detta dei due scudi, e ne attribuiscono la tanta affluenza al suo corso eccessivo, di lire di Parma 96, che dovrebbe ridursi, in vece, a 94 (3). Non par vero al Ministro di seguire subito il suggerimento (4); ma, benchè egli abbia, tuttavia, esortato i commissari a continuar gli studi per ridurre a giusto equilibrio le altre monete, la commissione, dopo quel primo parto, s'è addormentata (5). In fine, dopo l'editto provvisionale milanese dei 21 aprile 1762 in materia monetaria, e visto che i commissari non concludono nulla, il Du Tillot, considerando il perdurare degli abusi e dei disordini e specialmente nel Piacentino, ove un'immensa quantità di sesini porta un incalcolabile

(1) Compongono la prima il Governatore di Parma, il consigliere Garbarini (al quale, morto, è sostituito nel marzo del 61 il consigliere Verona) e il tesoriere generale marchese Piazza; la seconda, il Governatore di Piacenza, il consigliere Facconi (sostituito nel maggio del 62 dal presidente Schiattini) e il Martelli (*Carte Du Tillot*, M, 61).

(2) Specialmente Venezia, Mantova, Milano, Genova, Bologna ed altre circonvicine.

(3) *Carteggio borbonico*, 869.

(4) Ordina al Magistrato Camerale la pubblicazione d' avvisi per la riduzione del corso della dobla suddetta a L. 94 in Parma e, secondo il ragguaglio ricordato, a L. 78, s. 6 e den. 8 in Piacenza (Affò. *La Zecca e Moneta parmigiana*, cit., 335).

(5) Intanto lo zecchiero ducale Du Bois, non avendo qui nulla da fare, passa a lavorare per qualche tempo a Milano (lettera di L. Landriani, da Milano, 7 maggio 1760, nel *Carteggio borbonico*, 870); e vi ritorna nel 1765 per comprar quadri, che poi riconosce copie in vece d' originali, onde ottiene, ricorrendo al Firmian, parte del suo denaro, benchè il Du Tillot dubiti ch' egli abbia potuto con tal pretesto comunicare al Governatore qualche progetto monetario (lettera del Goin, 11 marzo 1765, ivi, 895). Il D. B. restò tuttavia al servizio ducale, e nel 1767 era tra gli accademici consiglieri con voto della R. Accademia di Belle Arti in Parma (foglio dei 17 marzo nel *Carteggio* della R. Accademia).

pregiudizio al corso delle altre valute, già alterato dal valore abusivo, incarica (1) il Magistrato Camerale di studiare coi consiglieri Raffi e Bertolini l'arduo problema, valendosi anche dei lumi della mercatura di Piacenza (2). Le discussioni cominciano subito in pieno, onde appare che la delegazione è stata data per la scelta tra disegni già formati. Tutti son d'accordo sulla necessità di sollevare Piacenza dalla copia dei sesini (3), i quali scarseggiano, per contro, nella capitale, avendovi un corso meno alto (4); ma si disputa sul rimedio preferibile per l'erario e pei Piacentini: ridurli a moneta di Parma, ossia con la diminuzione del 20 per cento, o ritirarne per 600.000 lire di Piacenza e ribatterli come sesini di Parma? Si vorrebbe, inoltre, dal Ministro ridurre le monete di tutto lo Stato ad una sola denominazione e rappresentazione. In ciò son d'accordo tutti gl'interpellati. Ma quando si tratta di fissare la moneta regolatrice, Parmigiani e Piacentini son concordi nel volere rispettivamente che prevalga la loro lira! (5). Il Du Tillot starebbe per la lira di Parma, e vorrebbe che poi si venisse anche alla riduzione dei pesi e delle misure di tutto lo Stato al sistema della stessa capitale, benchè non ignori le difficoltà, contro le quali s'è in altri tempi arenato tale disegno (6). La causa della lira piacentina è, però, strenuamente difesa. E prima di

(1) Lettere dei 14 novembre 1762, nel *Carteggio borbonico*, 877.

(2) Per mezzo dei suoi rappresentanti, Francesco Goin e Beltrame Moris, qua venuti.

(3) Si calcola che ne circolino per L. di Parma 1.200.000. D'altre monete erose non aveva che i buttalà (antica mezza lira piacentina) e i mezzi buttalà.

(4) Di qui naturalmente la speculazione d' incettar sesini a Parma per passarli a Piacenza coll' utile del 20 per 100 (Lettera dei 13 dec. 1763, nelle *Carte Du Tillot*, M, 60). A Parma corrono, in vece, gli *aquilini* di Reggio, proibiti dalle gride.

(5) Quella di Parma è reale, quella di Piacenza, *immaginaria*. Il buttalà non corrisponde in peso e *bontà di fino* alla lira di Parma.

(6) Si pensa che non sarebbe inopportuno, per consolare i Piacentini, imprimere sulle nuove lire e mezze lire parmigiane, da una parte, insieme i due principali santi protettori delle due città.

tutti dal Goin, forestiero, ma che vive a Piacenza da più di trent' anni (1): Piacenza (2), oltre l' incomodo dell'aumento d'ogni cosa per un quinto, avrebbe anche tutta la perdita del 20 per cento sui propri sesini, posseduti per lo più dai poveri e dai contadini; in vece, prevalendo la lira piacentina, nessuno avrebbe perdita, e l' incomodo della riduzione sarebbe per Parma ben compensato dai vantaggi del soggiorno della famiglia ducale; inoltre, per buona politica, si deve preferire la moneta corta alla lunga (3). Quest' ultima ragione, secondo il Ministro, è l' unica, a cui non si possa dare risposta adeguata; egli, però, propone la soluzione conciliativa di fabbricare una nuova lira per tutto lo Stato, ritirate tutte le attuali monete erose (4). In favore della loro lira entrano in lizza, naturalmente, anche i delegati di Piacenza (5); i quali, nondimeno, spiegano l' irrimediabilità del corso abusivo delle monete nobili col movimento analogo nelle principali piazze d'Italia che sono in relazioni commerciali con Piacenza, con l'esuberante quantità dei sesini e con l'esser quelle ormai considerate come una merce (6).

(1) Egli scriveva al Du Tillot, ai 4 marzo del 65 (*Carte Du Tillot*, C, 59) che s' era stabilito lì da 34 anni. Non fu dunque chiamato dal Du Tillot, come suppóse il Cipelli, p. 182.

(2) Lettera del Goin al Du Tillot, da Piacenza, 25 novembre 1762, orig. in *Carte Du Tillot*, M, 60.

(3) Questa s' accompagna sempre con la miseria. Il Duca di Modena, pochi anni sono, senza tanti scrupoli accorciò la sua; Torino, Milano, Genova, Firenze, lo Stato pontificio, Venezia hanno monete molto più corte delle nostre; noi soli vorremmo schierarci con Reggio e Mantova, per una questione di puro nome.

(4) Il Du Tillot al Goin, 26 novembre 1762, ivi: si rimette, tuttavia, a lui, qualora giudichi la proposta dannosa alle R. Finanze o pei capitali occorrenti o per le spese.

(5) Schiattini, Trombetti e Martelli al Du Tillot, da Piacenza, 13 decembre 1762, orig. ivi.

(6) Della quale fra i negozianti si contratta il prezzo anche in occasione dei cambi, dovunque e soprattutto a Genova. Unico rimedio dell'aumento, ma praticamente impossibile, sarebbe che tutte le Zecche d'Italia, ritirate tutte le monete attuali, ne coniassero delle

Tra le opposte correnti, che non sa dominare, il Du Tillot, nonostanti le sue buone intenzioni, incapaci di concretarsi in ardite riforme monetarie, non si scosta, quindi, dai soliti palliativi parziali ed estemporanei (1). Il corso delle doble di Francia, il cui abbassamento era già apparso il toccasana delle difficoltà monetarie, è rialzato di nuovo (2). Di contraccolpo, nella tariffa provvisionale delle monete pel mercato dei bozzoli a Piacenza i luigi delle due armi sono portati da L. 80 a L. 81, tanto più (rincalza il Goin col suo acuto senso pratico) che il corso generale della piazza è il più infallibile regolatore delle monete, in concerto con quello della piazza di Milano (3). E nel 1767, ribattendo quel negoziante anche pel rialzo delle piastre di Spagna, il consigliere Faconi lo appoggia, osservando che una moneta non declina giammai a capriccio della legge della tariffa e che il principe non potrà mai fare, in effetto, che quella moneta che vale dieci, non lo valga (4). Ma tutti gli altri negozianti son contrari a che l'aumento, già avvenuto in realtà, riceva il crisma d'un pubblico editto di tolleranza! Sul corso delle monete avrebbe dovuto, fra l'altro, vegliare

nuove di materia d'uguale bontà intrinseca e della stessa proporzione tra l'oro e l'argento, e inoltre che le monete erose stessero in proporzione con le nobili. Quindi, all'interno, solo rimedio parziale possibile la riduzione dei sesini.

(1) Restano, tuttavia, i desideri, che dovrebbero effettuarsi insieme con gli altri d'un completo risorgimento economico, che in lettera importante dei 28 febbraio 1765 il Goin rappresenta con efficacia: *Nouveaux tarifs, droits simplifiés, monnoyes nouvelles et univoques, egalité de poids et mesures, commerce vivifié, nouveaux chemins...*

(2) A lire 95 di Parma, per lettera della r. Segreteria, in seduta del Magistrato delle r. Finanze, 20 decembre 1763 (*Carteggio borbonico*, 882); cfr. Affò, *La zecca e moneta parmigiana*, cit., 335.

(3) Lettera dei 28 maggio 1765, orig. nel *Carteggio d'Azienda*.

(4) Lettera degli 11 maggio 1767, in *Carte Du Tillot*, M, 171. La stessa idea è ripetuta in lettera del Goin, dei 28 maggio 1767: le monete alzano e diminuiscono per un impulso ragionevole, più forte della legge. E il Du Tillot segue il consigliero, nel caso particolare (*Carteggio d'Azienda*).

la Camera di commercio in Piacenza, secondo il regolamento dell'agosto del 1765 (1), ma essa rimase allo stato di progetto.

Frattanto il Griffith, comandante militare in Piacenza e consigliero segreto del Ministro (come vedremo) in affari economici ed annonari ed ecclesiastici ed altri, mentr'è sul punto d'ottenere per sè e i figli il titolo di conte, attende, con l'aiuto del Goin e di Antonio Sangermani, computista camerale, a un suo piano di circolazione di biglietti di Stato (2), rimasto pur esso, anche per la opposizione del Comune di Piacenza, nel limbo dei disegni (3).

(1) Cipelli, op. cit., 245.

(2) Sua lettera dei 22 febbraio 1765, orig. nel *Carteggio d'Azienda*. Si tratta di biglietti di Stato, del valore di lire 100, 90, 80 e così via scendendo per decina sino a lire 10, che dovrebbero avere (*in proporzione media*, però) corso legale nell'interno della provincia di Piacenza; se ne emetterebbero sino alla somma d'un milione di lire, pel pagamento dei due terzi di 200.000 staia di grano, bastanti alla scorta di quella città, e si conterebbe di poterli ritirare interamente in pochi anni mediante il profitto della vendita di quel grano, del quale sarebbe obbligatorio l'acquisto pei fornai. Il guadagno ulteriore servirebbe a formare un magazzino di riserva pei tempi di carestia. Il terzo restante del fondo necessario dovrebbe essere prestato dal Duca, al quale pure si spererebbe restituirlo in pochi anni. (*Progetto che si propone per rendere libero il commercio del frumento e provvedere la città del suo sostentamento bisognevole, Carteggio borbonico*, 895). In *Riflessi sopra il Progetto comunicato* (ivi) gli Anziani di Piacenza, pur dichiarando necessario il libero commercio e l'esportazione dei grani (che si diceva di voler così assicurare a tutta la produzione rimanente), combattono vivamente la proposta del Magazzino (della questione si parlerà più avanti, dicendo dell'Annona); e, *senza annoverare partitamente i perniciosissimi effetti e le fatali conseguenze che la sperienza ha fatto conoscere purtroppo esser derivate dall'uso altrove introdotto di simili biglietti*, si limitano per ora a notare che *trattandosi d'una somma così rilevante, ne seguirebbe quasi il totale incagliamento dell'effettiva circolazione della spece del danaro, con universale sconvolgimento d'ogn'ordine di persone e segnatamente de' negozianti, che rimarrebbero impotenti a fare le solite loro rimesse ne' paesi esteri*......

(3) Cfr. Prato, *Problemi monetari*, cit., 53, e S. Pugliese, *Due secoli di vita agricola. - Produzione e valore dei terreni, contratti*

Continuò, dunque, la cattiva distribuzione della moneta erosa — sovrabbondante a Piacenza, scarsa e forestiera a Parma —, coi conseguenti disordini ed abusi (1); continuò l'insanabile contrasto fra il corso abusivo e il tariffale (2), contrasto che sino alla fine del Ministero riformatore si vorrebbe togliere, almeno per alcune monete, che si giudicano troppo cresciute di valore, ma in una tale materia *assai delicata*, nè *mai abbastanza discussa*, non s'osa più neppur adottare i provvedimenti suggeriti dal Supremo Magistrato Camerale (3); continuò la diversità del corso da luogo a luogo, anche assai vicini (4), e l'esodo della moneta buona, invano combattuto dai divieti governativi (5). E dopo la caduta del Ministro sentiamo ancora lamentare, nel 1773, la mancanza dei sesini nel Parmigiano (6). La Zecca sarà poi riaperta, ma ciò esorbita dal nostro argomento. Basti osservare che il corso monetario parmigiano s'allargò al Piacentino solo nel 1795 e al Guastallese l'anno dopo (7).

Segno di garanzia sugli oggetti d'oro e d'argento. — Mentre si studiava l'argomento delle monete, il Martelli denunziò al Ministro anche il disordine introdotto dagli orefici piacentini circa la bontà degli argenti, contro le

agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX, Torino, Bocca, 1908.

(1) Lettera del Du Tillot al Magistrato camerale, dei 9 marzo 1770, min. nel *Carteggio d'Azienda*. Cfr. Affò, *La zecca e moneta parmigiana,* 338.

(2) Il Ministro ordina al Martelli, 9 giugno 1769 (*Carteggio d'Azienda),* di ricevere a corso abusivo le monete dai debitori degli espulsi gesuiti, non dai loro affittuari!

(3) Lettera del Du Tillot al Magistrato camerale, 26 marzo 1771, ivi.

(4) Per es., tra Borgotaro e Compiano (lettera di Giuseppe Costamezzana, da Borgotaro, 5 agosto 1770, ivi).

(5) Ad es., lettera del Du Tillot al Magistrato camerale, 23 novembre 1770, ivi.

(6) Lettera del Martelli, 5 aprile 1773, in *Carte Du Tillot,* M, 175.

(7) Rognoni, op. cit., 69.

norme degli Statuti (1). Sin dal 1752 era stato ordinato un segno di garanzia sulle opere di metallo prezioso, ma senza risultati effettivi (2). E il Du Tillot rispose al Martelli che da alcuni mesi aveva ordinato provvedimenti per riparare ad un abuso così essenziale. Un regolamento in proposito uscì soltanto tre anni dopo, ma non lasciò traccia durevole (3).

§ 3. — La popolazione.

I nobili. — Ho già detto che, al principio del Ministero del Du Tillot, pei nostri nobili l'effetto del fasto eccessivo e dell'orgogliosa noncuranza dei propri interessi e d'ogni cura industriosa era la crescente decadenza economica. Pur tra il fervore delle riforme, essi, salve rare eccezioni, non si differenziano dal tipico nobile italiano settecentesco d'ogni regione (4). Passati, per moda, dalla metafisica male appresa nelle scuole gesuitiche al facile e leggero sensismo del Condillac, non vivevano che per figurare tra i pari e nel corteggio del sovrano; nel che soltanto in modo secondario poteva giovare, ancor più

(1) Risposta del Du Tillot, 23 novembre 1759, orig. in ASP, *Filza lettere r. Corte*, n. 312 bis.

(2) Cipelli, 237.

(3) Nella citata *Corrispondenza di V. Mistrali* (ms. in ASP) si legge, in *Riflessioni sul sistema amministrativo che parrebbe convenire al Granducato* (sic) *di Parma, Piacenza e Guastalla* (1814), che sotto i Borboni non v'era stato chi avesse avuto l'incarico d'invigilare sui gradi di finezza dell'oro e dell'argento posto in commercio; onde gli orefici e gli argentieri mettevano lega a loro talento e abusavano quasi tutti della fede e dell'ignoranza del pubblico; e l'istituzione della garanzia sembrava necessaria. Quel che s'era pensato sin dal tempo del Du Tillot!

(4) Schipa, op. cit., 653, e Genovesi, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile da leggersi nella cattedra interiana di Napoli*, Milano, 1768, II, 138, pei napoletani; *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, cit., II, 59, pei piemontesi; ecc.

dell'ingegno e della coltura, la versaioleria arcadica e la attitudine all'azione teatrale, ma in modo particolarissimo lo sfarzo della vita e la prodigalità pazza del giuoco. Vani rimasero gli sforzi del Ministro per nobilitare le attività economiche e per chiamare ad esse l'aristocrazia del sangue (1). Anche qui, come negli altri Stati, il lusso continuò a rovinare i nobili. Anzi, come causa delle sventure generali, e non solo dei nobili (i quali, compresi i più facoltosi, contraevano debiti, imploravano deroghe per la vendita dei beni di maggiorasco e cadevano vittime delle usure), ma anche delle famiglie borghesi (2), fu uno dei capi d'accusa contro il Ministro nel Memoriale del Comune di Parma, del 1771 (3). E anche a Piacenza, in questo stesso anno, uno scrittore avverso a lui lamentava che la più parte dei cittadini e in ispece i nobili

(1) Ancora nel 1765 lamentava che gli uomini costituiti in grado nobile o luminoso avessero in disprezzo tutti quelli che s'applicavano al traffico o all'agricoltura (Cipelli, 244 e 273); e se pure, specialmente lungi dalla Corte, attendevano alquanto all'economica direzione dei propri beni, era tale, generalmente, la loro ignoranza e oziosità, che sarebbe stato follia sperarne il menomo progresso.

Un curioso quadretto degli ozi estivi dei ricchi parmigiani ci offre il Coyer, nel suo *Voyage d'Italie*, II, 142, da far il paio con la *conversazione* di casa Baiardi (Parte I, 106): si raccoglievano nel pomeriggio in saloni lasciati aperti la notte e chiusi al levar del sole, nella più assoluta oscurità, sdraiati su divani; e tosto s'affievolivano i discorsi, e non si faceva che dormire o vegetare, per poi uscire, al tramonto, a respirare il fresco della sera, tanto insopportabili erano i calori del clima!

(2) Pure il piemontese Duranti, nella cit. *Relazione* ms. del 1771, afferma per informazioni locali nient'affatto ostili al Du Tillot: « Certamente al tempo de' Farnesi nè l'uso del vivere era così magnifico e splendido, nè la copia degli adornamenti, de' vestiti, de' mobili era così dispendiosa e soggetta a tanta instabilità di mode oltremontane ; e tutto ciò senza che le rendite fossero molto cresciute con l'agricoltura o l'industria. - Secondo il *Saggio sopra il commercio*, ms. citato, del 1761, *ogni persona civile si mutava ogni giorno di camicia; e da ciò nasceva il grande consumo di lini sottili e di soprafine tele.*

(3) Cit. *Rappresentanza*, ms. nell'Archivio del Comune di Parma.

marcissero nell'ozio o ne' ridotti di giuoco o nelle *geniali conversazioni* e *confidenti servitù alla moda*, e che fosse diffusa l'epidemia del gusto e della galanteria francese (1). Delle nuove mode femminili, dei cappelli e dei ciuffi alla parigina troviamo amara menzione anche nelle satire contro il Du Tillot. Lo stesso autore della *Relation exacte* (2), per rispondere all'accusa fatta al Ministro, d'aver rovinato le famiglie col lusso da lui introdotto, addossa, se mai, la colpa a Don Filippo, e afferma che dopo la morte di questo non s'è apprezzato nella Corte che la parsimonia. Ma di quegli sforzi passeggeri del Du Tillot gli effetti economici, come s'è visto dei finanziari, non furono nè durevoli, nè adeguati. E così dicasi, naturalmente, della rinnovazione letterale d'un editto suntuario sul lutto dei 6 luglio 1750, ordinata ai 30 decembre 1766 (3). Il vero è che egli, per le origini, la natura e l'educazione sua, amava troppo, come sappiamo, l'*éclat* della Corte per volerlo offuscare sul serio. Unicamente contro i giuochi d'azzardo, altra mania di Don Filippo e di tutti i nobili (4), lottò con tenacia, riuscendo prima, nel 1762 (5), a limitarne il permesso al teatro, poi, nell'aprile del 65, vivo ancora quel Duca, a farli proibire anche in questo (6).

(1) *Compendio storico* di don Giulio Gandini, cit. ms. Pallastrelli 162 della Biblioteca Comunale di Piacenza, III, *Prefazione*. - Già nella citata Memoria del Destienne e del Foacier, del 21 decembre 1757, si legge che la nobiltà piacentina, benchè non priva di beni, non usava impiegare i suoi capitali nelle manifatture, nè nel commercio.

(2) Cit. ms. nell'Archivio del Conte Giovanni Sanvitale in Parma.

(3) Gridario in ASP, e G. Drei, *Le leggi suntuarie a Parma*, Lucca, 1918 (estratto dalla « Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza »). Cfr. Bianchini, cit. *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, 514, e Schipa, op. cit., 650.

(4) Per Napoli, ad es., vedi B. Croce, *Aneddoti e profili settecenteschi*, in « Collezione settecentesca », Sandron, 1914, p. 74.

(5) Nel medesimo anno s'adoperò per far cessare il giuoco del faraone anche nel Casino nobile di Piacenza (lettere del Du Tillot al ten. col. conte Barattieri e del Barattieri a lui, 19 e 21 gennaio e 22 decembre 1762, in *Carteggio borbonico*, 876).

(6) Correggi, dunque, Nisard, *Un valet ministre*....., cit., 58.

Informato nel 1770 dal Griffith dell'introduzione in Piacenza d'un nuovo giuoco, detto il ventuno, pel quale si perdevano ogni sera grosse somme nei caffè, ne ordinò subito il divieto in tutto lo Stato, anche nelle case private e nelle adunanze festive (1). Ed era così sincero nella lotta, che perfino quell'impenitente giocatore del Frugoni imprecò, almeno una volta (dopo una serie di partite sfortunate?), *contro il reo costume del giuoco!* (2).

Certamente ingiusta è un'altra accusa, che vediamo mossa al Ministro alla vigilia della sua caduta, d'aver negletta e avvilita la nobiltà del paese. Ne vediamo piena la Corte con assegni e pensioni, compenso ben gramo all'abbandono dei propri interessi (3), ma non indifferente per chi di questi sdegnava occuparsi, o non sapeva, neppur nei casi d'estrema necessità (4); vediamo distribuiti sussidi e doni a famiglie nobili bisognose (5), anche estranee

(1) Lettera del Griffith, 29 del 1770, in *Carteggio borbonico*, 918, e *Gridario* in ASP: Avvisi generali dei Governatori di Piacenza e Parma, 17 e 20 febbraio 1770.

(2) *Opere poetiche* (Parma), III, 223. Nel 1759, come vedremo, il Ministro si proponeva di rimediare alla crisi dei locali per alloggi e botteghe usando dei luoghi di divertimento e in particolare dei tanti bigliardi di Parma.

(3) Soffrivano non lieve detrimento per la frequente lontananza dalla propria casa in ispece i gentiluomini di camera piacentini; onde per essi, con lettera dei 26 maggio 1766 al Du Tillot (*Carteggio borbonico*, 900), il cav. Antonio Maria Marazzani Visconti chiedeva fosse regolato il servizio in modo che potessero risparmiare molta spesa ed attendere anche ai loro interessi.

(4) In difesa del conte arcidiacono Pettorelli, raccomandato dalla Corte per la successione al vescovo di Parma Marazzani, che gli venne concessa, si ricordava che s'era data premura d'assistere alcune di queste famiglie nobili, che, senza economico governo, erano in procinto d'andar in rovina *(Cenni informativi* nel ms. parm. 480 della R. Biblioteca di Parma, p. 559).

(5) Ad es., un decreto del 1° maggio 1766 (*Decreti e rescritti* ms., n. 97) concede pensioni annue per lire 20.300 ad alcune famiglie nobili (conti Cesarini, Cusani, Delbono, Toccoli ecc.), pel loro stato ristretto.

alla Corte (1). E il Ministro e i Sovrani si danno pensiero per rialzare le condizioni economiche delle principali. Per l'interesse che prende S. A. R. alla conservazione delle famiglie nobili de' suoi Stati, è interdetto a causa della sua soverchia prodigalità il marchese Uberto Pallavicini di Roma, ed è poi incaricato il Tamburini d'assestarne gli affari in Genova (2). S'è già parlato delle sollecitudini del Governo per la fortuna della famiglia Sanvitale, messa a repentaglio dalle spese eccessive dello splendido, ma indebitatissimo conte Iacopo-Antonio (3). Per la protezione della duchessa Luigia Elisabetta, il giovane marchese Guido di Soragna (4) fu con grave dispendio tenuto per tre anni in educazione nei cavalleggeri di Francia, finchè Madama stessa gli procurò un posto di luogotenente di fanteria, continuandogli la pensione (5). Altra famiglia primaria era quella dei conti Rossi di San Secondo; di cui era allora capo il conte Scipione, come tale, grande di Spagna: dopo d'aver dissipate le sue sostanze, in modo da rendersi ridicolo e da non posseder più che qualche bene in questo ducato, s'era egli ridotto da Milano a Cremona, e sarebbe venuto al servizio di don Filippo, ma con sì vanitose pretese per sè e per la moglie da irritare il Duca stesso (6).

(1) Cit. *Conduitte interieur* di don Filippo, autografo del Du Tillot nella *Cartella Du Tillot* in ASP.

(2) Lettere tra il Du Tillot e l'ab. Spedalieri, di Roma, giugno e luglio 1761 (*Carteggio borbonico,* 874), e lettere del Tamburini, settembre-ottobre 1764, ivi, 890.

(3) Parte I, 233, n. 4.

(4) Una delle famiglie più distinte d'Italia e de' nostri Stati (lettera del Du Tillot al Dabent, 17 agosto 1758, nel *Carteggio di Spagna* in ASP).

(5) Corrispondenza Du Tillot-Bonnet nel *Carteggio di Francia,* ivi: 22 maggio, 5 giugno, 3 luglio 1758.

(6) Lettere dell'avv. Gianantonio Pedrini al Du Tillot, da Milano, 23 giugno 1762, e del Vescovo di Parma, 22 agosto 1762 con annesso estratto (*Carteggio borbonico,* 876); lettera del Du Tillot al marchese de Grimaldi, 8 giugno 1766, nel *Carteggio di Francia* citato.

Allo scopo, sempre, di rialzare le sorti di questa nobiltà ed elevarne la coltura e l'educazione con benefici effetti sui costumi generali, e per ovviare al discredito, in che era caduta quella dei nostri paggi (a tale che i nobili anche poveri non si curavano di farvi entrare i figli, lasciando in vece tutti i posti ai forestieri), il Ministro preparò, con le solite cure meticolose e provocando e dibattendo anche i consigli di Giuseppe Pecis di Milano (1), l'istituzione d'una nuova paggeria di 24 alunni educati a spese del Sovrano; la quale, movendo da princípi modesti e conformi alla piccolezza e alle condizioni finanziarie dello Stato (non alle proposte troppo grandiose del Pecis), per la bontà de' suoi ordinamenti via via perfezionati e l'eccellenza dei precettori invogliasse le famiglie e le case distinte del resto d'Italia a mandarvi i figliuoli. Pel concorso di questi si sarebbe formata col tempo un'Accademia militare, pari a quella di Torino (secondo l'idea del consigliero). L'istituto sorse, in fatti, col nome, intanto, di r. Accademia, nel 1764, pei figli dei soli nobili del Ducato (2).

Nelle cure gelose e spesso interessate delle famiglie nobili per impedire matrimoni che macchiassero il blasone, il Du Tillot non è contrario a far intervenire il divieto sovrano, quando vi sia una notabile disuguaglianza di

(1) In relazione col Du Tillot già nel 1761 (sue lettere, 19 settembre e 10 ottobre, nel *Carteggio borbonico*, 874; manda al Ministro e al Keralio un'opera da lui pubblicata). Nel 64 gl'invia un suo poema (1º agosto, ivi, 890).

(2) Documenti nell'Archivio della R. Deputazione di Storia Patria in Parma, ms. 21; Parte II, 134. — Sei era stato incaricato di sceglierne in Piacenza il Griffith, ma egli dichiarò di non trovarne che quattro, con le qualità fisiche e morali richieste: un Barattieri, un Pavesi Fontana, un Tedeschi e un Maruffi (sua lettera al Du Tillot, da Piacenza, 29 decembre 1763, *Carteggio borbonico*, 884); un fratello del marchese Mischi era nel collegio di Bergamo. — Nel 1767 s'accettò, per deroga, il marchesino Cesare Tassoni, ferrarese, anche in considerazione ch'era nipote della marchesa Bevilacqua (lettera del Du Tillot, 17 novembre, ivi).

condizione o per mancarvi la nobiltà o per essere questa contaminata da un sensibile pregindizio o d'oscure azioni o d'oscuro parentado, quantunque egli non ignori che le stesse case primarie non sono immuni dall'aver dovuto soffrire alleanza con persone abbiette (1). Tant'è lontano il Ministro, di così fresca nomina marchesale, dal disprezzare i pregiudizi del sangue! (2).

I nobili, dunque, non erano menomamente in grado di dare nè capitali, nè attività al risorgimento economico del paese. Per la politica riformatrice, in questo campo, non potevan essere anche qui che pietre d'inciampo. L'opera del Du Tillot non fu volta, per questo riguardo, ad alcuna demolizione, bensì a cercar di farne collaboratori precipui dell'assolutismo illuminato.

I forestieri. — Pel decoro e pel servizio della Corte e insieme per l'utilità del paese, il Ministro credette anche necessario adoperarsi a che famiglie nobili e ricche forestiere venissero a stabilirsi nello Stato. Fece, ad esempio, vane pratiche, nel 66, perchè passasse al servizio ducale il marchese don Basilio Gonzaga, di Mantova (3). Capi-

(1) Sua lettera alla contessa Adelaide Barattieri, 3 giugno 1768, ivi, 907.

(2) Il governo non negava d'intervenire, chiamato dai parenti, a porre il veto temporaneo anche a nozze di persone di condizione soltanto civile. Curioso è il caso d'una giovane di Cortemaggiore, Luigia Gocciadoro: più che venticinquenne voleva sposare un servitore d'un marchese; i fratelli supplicarono il Duca d'impedirlo, pel decoro del loro nobile lignaggio e del lustro sempre conservato, discendendo essi da Tarenziano Gocciadoro, ch'era stato primo podestà in Cortemaggiore nel 1580; la r. Giunta di Giurisdizione, ritenendo che la figlia a 25 anni entrava nel diritto, anche dissenziente il padre, di contrarre nozze ineguali, purchè non infami, ottenendo la congrua dote, e che ciò doveva ancor più valere contro i fratelli, sinora incuranti di procurarle un onesto collocamento, diede consulto, ai 17 agosto 1770, che pel mezzo di quel Podestà s'ingiungesse ai Gocciadoro che la Luigia resterebbe in libertà di maritarsi a sua posta, se essi non le trovassero entro tre mesi altre nozze migliori (*Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione* in ASP).

(3) Lettere dell'agosto, in *Carte Du Tillot*, C, 121.

tando qui qualche volta l'assai ricco marchese don Scipione Grillo, duca di Monterotondo, pensò di coltivarlo per poterlo indurre a prender dimora in Parma; e riuscì a fargli acquistare la casa già Scoffoni, che fu sostituita in pochi anni da un magnifico edificio, e accettar la carica, non però il soldo, di cavallerizzo maggiore del Duca (1). Per le sue insistenze amichevoli, il duca Sforza, capitano delle guardie di Sua Santità, venne ad assumere l' ufficio di maggiordomo maggiore (2).

Tali nomine, alle quali il Du Tillot giudicava inadatti i nobili *nazionali* (come si dicevano i sudditi del ducatino), erano, naturalmente, causa di vivi risentimenti da parte di questi e del loro aspro antagonismo coi forestieri, giunto al colmo nel 1771. Allora un anonimo difensore del Ministro, nel gran dilagare delle satire contro di lui, assalì la nobiltà paesana (3), e a chi s'agitava contro una Corte di splendore straniero, rinfacciò i costumi *sinodali* dei *duchini* di Casa Farnese (4). Diluviarono allora le

(1) *Note* del segretario Clerici nel cit. ms. parm. 505, p. 229; lettera del duca Grillo al Du Tillot, da Venezia, 24 ottobre 1767, in ringraziamento d'avergli ottenuto dal Duca il permesso della compera della casa alias Scoffoni, *Carteggio borbonico*, 901. Spedito a Torino per nozze di quella Corte, volle eseguire il tutto ad intiere sue spese.

(2) *Note* citate, p. 231.

(3) (*Sattira anacreontica che si trovò affissa in Parma la mattina dei 14 agosto 1771*, nel cit. ms. *Sattire di Parma* nell'Archivio del Marchese Guido di Soragna, in Collecchio)

. . . .
Cavalieri parmigiani,
miserabili signori,
affamati barbagiani,
che si pascono d' onori.....

(4) *Allorquando que' duchini*
di costumi sinodali
davan paghe da facchini
a' soggetti principali;
Allorchè di canapaccia
i vostr' avi eran vestiti,
e la carne di vaccaccia
era un cibo de' squisiti.....

risposte, difendendo la magnificenza farnesiana e rimbeccando che, se allora le paghe e il lusso erano stati minori, non s'eran veduti, per compenso, coperti d'oro e d'argento *le spie*, *i furbi*, *i barattieri e i bonzi* (1). L'irritazione era specialmente viva contro i Francesi, che il Du Tillot, tenero per la patria, aveva chiamati e adoperati nei più diversi uffici: borghesi per lo più, avidi di far fortuna, scaltri e intraprendenti, quelli che spesso abbiamo visto e vedremo tra i collaboratori di lui nelle riforme più o meno opportune (2). Lo si accusava, su tutti i toni, di malversazioni in loro favore; si parlava di fiumi d'oro fatti scorrere da questo Perù, a compensare amici e comprar potenti; si rinfacciava a questo e a quello dei collaboratori principali la primiera povertà e l'arricchimento qui in breve compiuto.... (3).

La nobiltà di toga. — Tornando alle classi sociali del Ducato, parte meno splendida, ma pur notevole dei nobili eran quelli (per lo più cadetti o di nobiltà recente o recentissima) che occupavano i posti primari dell'amministrazione pubblica. Nota l'illustre Schipa (4) che a

(1) Di questo titolo si gratificano i preti e i frati, che hanno collaborato nelle riforme ecclesiastiche.

(2) Antonio Francesco Destienne Blegier, Francesco Trelliard, Garnier, D'Astier, Parquez.....

(3) Vedi Parte II, 242. Curiosi alcuni titoli immaginari della citata *Libreria di Guastalla: Vascello genovese, ben corredato e munito, che spiega le vele per condurre forestieri a miglior fortuna. Opera in prosa del famoso Russan* (sic), *dedicata alli Francesi che sono in Lombardia; Il* Requiem aeternam *senza lumi detto..... dalli fortunati sudditi dell'eroe Borbon nell'atto di seppellire i cadàveri delli furono Francesi.....; Muro della Cina trasportato ne' confini del Genovesato per difenderci dalli corsari francesi*. Vedi anche cit. *Compendio* ms. Gandini, II, 542. Il curioso cronista Sgavetti (*Cronaca* ms. cit. in ASP) nota sotto i 3 maggio 1760: Non posso a meno di far memoria che ho veduto due persone, venute, a spese della Corte, apposta dalla Francia *per..... (chi il crederebbe?) ingrassar la polleria che deve servire ai r. padroni. Povera Parma, che non ha soggetto capace neppure di dar da cibare a capponi!*

(4) Op. cit., 672-74.

Napoli i dottori di leggi, i notai e i medici appartenevano alla civiltà o nobiltà secondaria ed eran chiusi in collegi, unici e avari dispensatori della facoltà professionale. Pure qui, nel periodo riformatore, quei collegi vigono, anzi si rinvigoriscono. Il Collegio dei medici di Parma ottiene dal Duca nel 1759 il ripristino della costituzione, per cui si riteneva nei dodici numerari la dignità del priorato, costituzione antichissima, ma abolita da Francesco Farnese nel 1728 (1); e mantiene in vigore la regola della necessità del titolo nobiliare per esservi ammesso (2). Parimenti si richiede la nobiltà, che deve provarsi con processo nelle forme prescritte dagli Statuti ed alla cui necessità non è stato mai derogato, per entrare nel Collegio dei dottori e dei giudici (3). Ancora nel gennaio del 1769 il Priore e il Collegio de' giudici di Parma presentano al Duca, per la conferma, il volume dei loro Statuti (4). In deroga a un decreto dei 26 agosto 1757 (5), un altro dei 30 novembre 1762 ridà ai rispettivi Collegi di Parma e di Piacenza la primiera libertà di creare notai e secondi notai per la prima città e notai in grammatica e in istrumenti per la seconda, con l'obbligo, però, d'attenersi esattamente ai propri Statuti sia per l'esame, che per l'abilità, la condizione ecc. dei promovendi (6).

(1) Lettera del priore e dei dodici numerari al Governatore, Parma, 10 ottobre 1759, orig. in ASP, mss. *Governo politico, 1759*, f. 217.

(2) Soltanto dopo il consulto favorevole del Governatore e il parere favorevole del conte protomedico Ponticelli, illuminato a sua volta dal Collegio di Piacenza, la r. Segreteria scrive a questo, perchè accolga il dottor Antonio Francesco Maggi, così ordinando S. A. R. in deroga agli Statuti (nota di lettere, gennaio-febbraio 1765, nel *Carteggio borbonico*, 894).

(3) Lettera dei 14 gennaio del 1765, con cui i delegati del Collegio di Piacenza fanno istanza che si respinga la supplica di deroga per un'ammissione (ivi).

(4) Ivi, 911.

(5) Cipelli, 231.

(6) Decreto in cit. *Decreti e rescritti*, mss. - Per ricondurre un perfetto regolamento nel foro, il progettista Antonio Fogliazzi, nel 1765

La borghesia. — Il declinare economico e politico della nobiltà doveva aver per effetto il graduale formarsi e svilupparsi di quel *rango di mezzo*, che altrove era venuto acquistando la ricchezza (1) e già anche qui era considerato e si considerava il maggior nerbo dello Stato (2). Per tale apprezzamento, il Du Tillot, mentre destinava ai nobili il r. Collegio apposito e la r. Accademia dei paggi, si diede somma premura perchè, in un ben regolato sistema dell' Università degli studi, della R. Accademia di Belle Arti, dei collegi e delle scuole, s'offrisse un'ottima educazione scientifica, letteraria, artistica anche alla gioventù borghese, costretta per l' addietro a passare, se agiata, al Collegio di Reggio (3).

Gl'impiegati e il costo della vita. — Una parte, e importante, di questo medio ceto era occupata nell' amministrazione pubblica, sotto gli ordini e al fianco della nobiltà, con la quale cercava di confondersi: spesso istruita e dotata di vivo senso della realtà e aperta talora alle più ardite idee nuove, in generale onesta e zelante sotto l' occhio attento del vigilantissimo Ministro, prestò a questo, insieme con la nobiltà nuova e col basso clero, i principali e meno incompetenti consiglieri e collaboratori o anche suggeritori delle riforme più audaci, soprattutto, però, di carattere giurisdizionale ed ecclesiastico. Abbiamo ricordato o ricorderemo il tesoriere ducale pia-

(17 aprile, in *Carteggio d' Azienda)*, suggerisce al Du Tillot la ristampa dell' Editto del 1728 sui notai, attuari, causidici e archivisti: vedrebbe in breve questi Stati risorgere da morte a vita!

(1) G. Prato, *L' evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », S. 2, LX, Torino, 1909, p. 102; A. Solmi, *Recensione* in « Archivio Storico Italiano », 1911, p. 458-59.

(2) G. B. Riga al Du Tillot, Parma, 20 ottobre 1767, orig. nel *Carteggio borbonico*, 902.

(3) A questo scopo era precipuamente rivolto il Collegio Lalatta, pel cui incremento si fecero dal Ministro vive istanze al Consorzio dei vivi e dei morti, legatario dell' apposito lascito (cit. lettera del Riga).

centino Ambrogio Martelli, il controllore camerale Mattia Berni, l'abate Antonio Severino Ferloni, il cappuccino Adeodato Turchi, i preti piacentini Pietro Coppellotti, Bartolommeo Casali e Carlo Gritti, il segretario Carlo Clerici, i consiglieri Antonio Verona e Lucio Bolla, il presidente Giacomo Maria Schiattini, l'avvocato fiscale Giambattista Riga, gl'ingegneri Droghi, Ballarini, Boldrini e Camminati.... Son modeste e placide le loro aspirazioni: l'elogio, la gratificazione, l'avanzamento; ma alcuni appaiono pervasi e assillati dall'ardore per il vantaggio dello Stato, per la gloria del Ministro, per la lotta a pro del trionfo dei *lumi* e contro gli abusi e in ispece contro i privilegi, le usurpazioni, l'invadenza tenace del clero: da sentimenti, insomma, evidentemente ispirati dalla nuova letteratura filosofistica e in particolare dalla giurisdizionalistica.

Delle condizioni economiche di questi impiegati, come di tutti gli altri, il Ministro ebbe sempre molto pensiero. Già vedemmo (1) che verso il 1750 le paghe, benchè assai maggiori di quelle farnesiane, furono da lui giudicate ancora insufficenti ai bisogni della vita, pel diminuito valore d'acquisto del danaro (2). Pel tipo d'economia quasi esclusivamente locale, il costo della vita subiva, in vero, forti e frequenti vaziazioni da un anno all'altro; ma in linea generale, anche qui, benchè più lentamente che altrove (3), agirono dopo la metà del secolo le cause ge-

(1) Parte II, 131.

(2) Tanto più che quasi tutti gli stipendi erano stati pagati sempre in moneta di conto, e così ora, *equiparata all'intrinseca la valutazione estrinseca delle monete, il soldo veniva ridotto alla metà circa* (Il conte Antonio Scribani di Cerreto al Du Tillot, da Piacenza, 28 luglio 1756, or. nel *Carteggio d'Azienda).*

(3) In un curioso foglio in latino, indirizzato al Du Tillot da un dottor Hofer, forestiero, Parma, ottobre 1756, si esprime anche l'ammirazione pei prezzi qui ridotti ai limiti del giusto (orig. ivi). Secondo il Paciaudi, nel 1775 (lettera al Bodoni, da Chieri, 16 maggio, nel ms. parm. 1587 della R. Biblioteca di Parma, f. 141 t.º) tutto costava in Piemonte e specialmente a Torino il triplo che a Parma.

nerali del rincaro dei consumi (1), rafforzate dalla politica tributaria e dall'intensa politica riformatrice e, per Parma, dalla presenza d'una tale Corte. In una memoria piacentina del 1771 (2) si afferma che negli ultimi vent'anni erano cresciuti del doppio tutt'i generi necessari al vitto e al vestito; alla qual cosa aveva pur contribuito il *lusso* ossia il più alto tenore di vita, a cui era forza che anche i più ritrosi, per non comparire strani e ridicoli, s'adattassero negli abiti e nel trattamento, propri e della famiglia (3). Il Du Tillot, in fatti, appena salito al ministero d'azienda, esigendo dagl'impiegati un lavoro assiduo e fervido, ne aumentò gli assegni. Ed èbbe poi sempre, anche pei consigli del p. Paciaudi, cura precipua che le persone dedite allo studio e quelle massimamente consacrate al servizio pubblico non dovessero mancare dei *comodi onesti* (4). Sono noti gli stipendi fissati con larghezza pei professori dell'Università dopo l'espulsione dei Gesuiti (5).

Intanto, anche fuori delle due città principali il costo della vita era venuto crescendo. Nel 1765 il Vescovo di Borgo San Donnino stimava necessario per un exchierico l'assegno alimentare d'almeno 2.500 lire annue (6).

(1) Prato, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII* cit., 83, 88, 209; Pugliese, *Due secoli di vita agricola* cit., 261.

(2) *Il Compendio storico* cit. di don G. Gandini. - Cfr. Parte II, 248.

(3) Citata lettera del conte Scribani. - Già nel 1759, a giudizio del Du Tillot, per vivere a Parma, come si viveva in Francia con 10.000 lire tornesi, non ne bastavano più 3.000, ma ne occorrevano 6 o 7 mila (lettera dei 27 gennaio nel *Carteggio borbonico*, 866).

(4) Lettera del Ministro all'abate Raminzoni, economo dell'Università degli Studi, Parma, 18 febbraio 1768, min. di mano del Paciaudi, in *Carte Du Tillot*, V, 28.

(5) E si ebbe poi cura d'aumentare i minori alla somma annua di L. 12.000, giudicandola un *onesto stabilimento* per un professore universitario (decreti 1° aprile e 28 maggio 1771, in cit. *Decreti e rescritti* mss.).

(6) Non si poteva trovare una dozzina a meno di tre zecchini, pari ad annue lire 1.584, e non era troppo il resto, pel vestito e i càsi di malattia (lettera del Vescovo stesso al Du Tillot, 18 aprile 1765,

I commercianti e le loro Università ed Arti. — Abbiamo ricordata l'esistenza, voluta dagl'interessati e confermata dal governo, delle arti e delle università dei negozianti, e le loro funzioni (1). È noto che gli scrittori riformatori, dal Verri e dal Beccaria al Galiani, al Genovesi, al Filangeri, al Vasco, furono strenuamente contrari ai vincoli corporativistici, e favorevoli alla libertà del commercio, almeno interno (2), e che una delle particolarità più significative dell'opera del governo riformatore milanese fu il graduale scioglimento delle Università e delle arti mercantili (3). Ora, a caratterizzare la speciale condotta del Du Tillot sotto il riguardo del movimento economico, teorico e pratico, delle Riforme, importa anzitutto notare che, quantunque il Cipelli si sia sforzato di metter bene in luce i suoi alleviamenti, scarsi timidi tardivi, dei vincoli commerciali, e quantunque il Ministro abbia combattuto indirettamente il monopolio dei nostri negozianti, dei quali pure conosceva l'incapacità quasi generale, tuttavia nulla affatto questi mostrò di voler innovare nei rispetti della libertà del traffico, come neppure, lo si vedrà, in quelli della libertà del lavoro, altro ideale della letteratura riformatrice. Non c'è che da scegliere tra le prove sovrabbondanti. Una grida del Governatore di Parma del 1768, per ordine del Ministro, ripubblica le disposizioni d'un'altra di trent'anni prima (4) circa l'arte degli

orig. nel *Carteggio borbonico,* 896). - Il medico condotto di Fiorenzuola, dovendo mandare nel Collegio Lalatta due figli con la spesa annua complessiva di circa 80 zecchini, non se ne vedeva restare, del suo probabile guadagno annuo, che una ventina, ossia una somma irrisoria pel mantenimento suo, della moglie e degli altri sette figli! (sua lettera al Du Tillot, 22 ottobre 1767, ivi, 902).

(1) Parte I, 186.

(2) R. Rota, *Libertà di commercio interno e di lavoro negli economisti piemontesi del secolo XVIII,* in « Giornale degli economisti e rivista di statistica », marzo 1917, p. 165; Solmi, *Storia del diritto italiano,* 884.

(3) Macchioro, op. cit., 140.

(4) Micheli, *Le corporazioni parmensi d'arti e mestieri* cit., 105.

osti (1). Due anni dopo, l'anziano di questa implora qualche provvedimento contro il numero delle bettole eccedente.... ahi! fin d'allora! (2). Nel 71, poi, il Du Tillot approva che il Governatore di Piacenza, esaudendo le suppliche del paratico di quegli osti, vieti con proclama a chichessia l'aprire o esercitare osterie in nome d'altri e l'associar in esse, in tutto il capitale o in parte, alcuna persona, senza la previa notificazione (3). L'arte dei librai e degli stampatori piacentini, con due consoli elettivi ed altri ufficiali, un cassiere e due sindaci, già approvata dal Duca nel 1750, è confermata nel 71. Alcuni d'essi, nel 68, presentano al Duca un memoriale contro l'abuso introdotto dagli scodellai e dai bottegai vendendo carta, e perchè s'accordi ai supplicanti lo stesso monopolio goduto dai librai parmigiani (4). Questi sono sdegnati copertamente contro il Ministro, perchè (5) ha, con editto dei 27 marzo 1762, ordinata la separazione dell'esercizio di cartaio da quello di libraio, e perciò i cartai hanno preteso di sottrarsi dalla dipendenza e dalle contribuzioni

(1) *Gridario* in ASP: 25 giugno: chiunque vuol far l'oste, deve osservare gli statuti dell'arte; chiunque vuole aprire osteria in città o nei suburbi sino a cinque miglia, deve prima ottenere l'ammissione nell'arte e ottemperare all'obbligo dell'insegna dipinta o intagliata, se vorrà essere matricolato nell'arte, o della frasca o del cerchio, se vorrà essere soltanto aggregato da ricognizione, e in ogni caso soccombere a tutti gli aggravi dell'arte, e intervenire alle funzioni e congregazioni della medesima e ai funerali dei compagni, sotto le pene prefisse dagli statuti o maggiori *ad arbitrio del Governatore*.

(2) Lettera ministeriale al Magistrato Camerale, 15 maggio 1770, nel *Carteggio d'azienda*.

(3) Lettera del 1° febbraio 1771, ivi.

(4) Lettera dei 24 ottobre, nel *Carteggio borbonico*, 908. - I librai parmigiani se l'erano fatto, in vero, confermare, con supplica dell'anziano e dei deputati dell'arte loro e de' cartai, nel marzo precedente (lettera del Du Tillot al Magistrato Camerale, 8 marzo 1768, nel *Carteggio d'azienda*.

(5) Seguendo il parere dell'ispettore del Commercio Gaetano Platesteiner e al fine d'erigere un r. magazzino della carta, che poi, secondo i librai, è ridondato a danno dell'arte, come di tutto il pubblico e del commercio.

antiche dell'arte dei librai e nel 1771 son riusciti ad addossare ai medesimi metà della loro annua tassa di lire 3.000 (1). Se il Du Tillot impone talora qualche deroga agli statuti delle arti, lo fa, per lo più, a vantaggio degli addetti alla Corte, i privilegi dei quali cozzano con quelli delle arti stesse (2).

Ridondando l'attività degl'Israeliti (vietata dagli Statuti, ma incontenibile, nel fatto) come sensali negli affari di commercio, a grave pregiudizio della relativa arte (3), il Ministro, a richiesta dei danneggiati, vietò assolutamente ad essi quell' esercizio (4).

Ma importanza ben maggiore che le altre arti aveva l' Università de' Mercanti. A Parma le spettava nelle cerimonie pubbliche la precedenza su tutte, subito dopo la Comunità. Comprendeva i negozianti di lana, seta e mercerie, non tutte le arti, come credette il Cipelli (203), ed era stata costituita sotto quel titolo soltanto nel 1736 e dotata di nuovi Statuti nel 1751 (5). Nel 1764 le furono

(1) Per le proteste dei librai, dopo la caduta del Du Tillot, il Duca ordinò che l' arte dei cartai pagasse intieramente la detta contribuzione, salve le sue ragioni contro i librai (*Rappresentanza*, a stampa, del 1774, in « *Paratici ed arti* », 2, in ASP).

(2) Ad es., furono esaudite per ordine del governo le suppliche di tre che chiedevano d'esser ammessi nel paratico dei *lardaroli* (MICHELI, op. cit., 89), mentre l' arte aveva opposto ch' era pieno il numero dei matricolati prefisso dall'anzianato nel luglio del 1756, e, per uno d' essi, che, essendo staffiere di S. A. R., non potrebbe, eventualmente, disimpegnare le cariche del paratico (sunti di lettere nel *Carteggio borbonico*, 894).

(3) Tanto che questa rimaneva inoperosa e restavano i sensali privi del guadagno necessario ai bisogni della vita. — Anzi, gli Ebrei forestieri (di Reggio) pagavano all'Università de' Mercanti una tassa, appunto per esercitare qui il sensalato (*Carte Du Tillot*, C, 321).

(4) Lettera al Progovernatore, 7 giugno 1765, nel *Carteggio d'Azienda*. Però, tre mesi dopo, non potè negare una deroga, sia pure limitata ai negozi tra Parmigiani e forestieri, a pro degli ebrei Mortara e Cividalli, molto utili al paese (13 settembre, ivi).

(5) Approvati con decreto ducale dei 19 maggio, come ottimo espediente per far risorgere il commercio (a stampa nel *Gridario* in ASP). Cfr. Parte I, 165. — Simile, per esempio, la corporazione dei

riservate le case e le botteghe della via più centrale (1). Alle antiche ordinarie sue rendite ne furono aggiunte, pure al tempo del Du Tillot, delle nuove, formate da una tassa annua dell'uno per cento di capitale (2), dall'imposta di 10 soldi per ogni libbra di seta forese e dai tributi dei sensali ebrei reggiani, in tutto circa lire 12.500 all'anno (3). Tali entrate servivano ad annue solennità — sottoposte, tuttavia, dal 1764 alla sovrana approvazione (4) —, alle spese di servizio, riscaldamento e illuminazione, alla costituzion d'un capitale di censo, al pagamento di taglioni comunali e a intraprese speciali relative al particolare commercio dei mercanti medesimi (5). Un decreto ducale del 1766 le assegnava pure il provento del nuovo dazio di soldi trenta la libbra sull'esportazione della seta lavorata in trame e organzini (6). E queste rendite straordinarie furono destinate a un fondo da erogarsi a fini di progresso generale del *commercio*, sotto il qual nome si comprendevano allora, per lo più, traffici e industrie (7). Agli Statuti rigidissimi dell'Università qualche strappo si sforzavano di fare i funzionari più avve-

mercanti, fondata a Brest nel 1712, la più potente delle corporazioni di quella città nella 2a metà del secolo XVIII (M. Bernard, *La Municipalité de Brest de 1750 à 1790*, in « Annales de Bretagne, Revue trimestrielle publiée par la faculté des lettres de Rennes », tomo 30, n. 4, Novembre 1915, pp. 405-406.

(1) Strada S. Lucia, ora Cavour (lettera del Du Tillot al Governatore di Parma, 19 marzo, nel *Carteggio borbonico*, 888).

(2) In rate semestrali, come le vecchie; assai ostica ai negozianti foresi.

(3) *Carte Du Tillot*, C, 100, e M, 180.

(4) Per lettera ministeriale dei 28 marzo, ivi, C, 192.

(5) Così, dal Ministro le fu addossato nel 1763 l'acquisto d'una tintoria, ch'egli aveva iniziata con non molta fortuna chiamando operai da Torino e da Lione a spese del r. erario (*Memoria* in *Carte Du Tillot*, C, 40).

(6) Cipelli, 181.

(7) Così, ad es., con lettera ministeriale dei 2 giugno 1767 (*Carteggio d'Azienda*) la cassa di tali rendite fu chiamata a sborsare 15 zecchini spesi già pel perfezionamento delle cartiere.

duti (1). Lo spirito dei negozianti parmigiani ci appare, generalmente, tenace conservatore delle regole e dei vincoli statutari antichi, diretti anche a impedire ogni concorrenza molesta.

Assai maggiore importanza ha nella storia del nostro Ministero l'Università o il Collegio de' mercanti di Piacenza. Istituzione antichissima, formata da quattro consoli, detti grandi, scelti ogni anno (2) nel corpo della mercatura dall'assemblea generale (3) e con giurisdizione sugli affari di *commercio* (4). Appena eletto ministro di azienda, il Du Tillot, dolente della somma decadenza del *commercio* piacentino, invita il Collegio a proporre i rimedi. Benchè disturbati dalla ribellione scoppiata da poco nel paratico de' formaggiari o bottegai (5), i Consoli grandi (Bartolommeo Ponti, Pietro Antonio Fabbri, Antonio Maria

(1) Ad es., il consigliere Giulio Cesare Misuracchi (sua lettera, dei 31 marzo 1765, ivi) permetteva anche l'introduzione dei piccoli traffici, purchè anche quei negoziantucoli sopportassero i carichi della mercatura pel loro capitale e dipendessero dall' Università.

(2) La rinnovazione annua fu disapprovata dal Goin (che tenne l'ufficio), perchè, pel tempo breve e per la generale noncuranza del bene pubblico, la maggior parte de' consoli grandi uscivano di carica senza quasi conoscerne le funzioni, e i nuovi ignoravano l'opera de' predecessori, onde tutto dipendeva dall' attuaro, che curava, anzitutto, i suoi emolumenti (*Promemoria* in ASP, *Commercio*, 325).

(3) Ne fu subordinata la convocazione all'ispettore Trelliard.

(4) Hanno come assessore un dottore collegiato, il cui voto le parti son in diritto di chiedere ne' casi spinosi o importanti. Dalle sentenze consolari c'è appello al Governatore, come maggior magistrato, e, in terza istanza, al Tribunale supremo.

(5) Già subordinato anch'esso ai Consoli grandi (che invigilavano, quindi, sulla santificazione delle feste, impedendo i traffici dopo il suono della campana, sui pesi e le misure e le carte per involgere e la qualità della merce, consistente anche in carni salate, pesci salati, candele ecc.), s'è dichiarato indipendente, per opera d'una decina de' suoi 250 membri, con nuovi statuti che non tendono che a diminuire il numero de' bottegai rendendo impossibili le nuove iscrizioni e a non riconoscere che la soprintendenza del Vicario di provvisione, a quanto pare affatto innocua (lettera del Collegio al Ministro, 16 dicembre 1756, orig. nel *Carteggio d'Azienda).*

Pulzoni e Francesco Goin), sentito il parere degli altri negozianti, mandano un Memoriale (1). In esso i rappresentanti della mercatura piacentina — come già i parmigiani nel 1751 — si lagnano, e in generale e a proposito di particolari arti, dell'abbandono delle regole degli Statuti da parte degl'industriali, specialmente serici e lanieri, circa i metodi del lavoro, dei compensi lesinati dai medesimi ai produttori delle materie prime (bozzoli) e agli operai, della concorrenza straniera vittoriosa nel ducato stesso e dei dazi d'importazione, d'esportazione e di transito, e chiedono la diminuzione o l'abolizion di questi, l'istituzione di barriere protettive, un maggiore interessamento del governo nell'imporre l'osservanza dei vecchi Statuti (2). Altre memorie presenta al governo il Collegio alcuni anni dopo, nel maggior fervore delle riforme anche nel campo economico. In una, opera di sette fabbricanti di fustagni e valessi a ciò deputati, trasmessa dai Consoli grandi al Ministro ai 25 novembre del 1765 (3), cercandosi le cagioni del gran disordine delle fabbriche di cotone e filo e di filo e lana, s'invocano sorveglianze e rigori contro la negligenza e le frodi degli artigiani che lavorano a domicilio: per quelli che vendono lana, cotone o filo ricevuto per lavorarlo, non serve il carcere comminato dalla grida degli 11 agosto 1743, chè al fab-

(1) Firmato da tutt'e quattro, ma di mano del Goin, già ricordato come consigliero del Ministro in materia monetaria e che vedremo in frequente corrispondenza con lui per molti affari d'economia. L'originale del Memoriale è in *Carte Du Tillot*, M, 4; ha la data dei 2 febbraio 1757. Cfr. Cipelli, 241.

(2) I rappresentanti francesi della Ferma Paté fecero oggetto di molte critiche particolari il Memoriale (*Memoria* in *Carte Du Tillot*, C, 52, presentata ai 14 aprile 1757), affermando, in conclusione, la necessità d'una somma buona fede nel *commercio* e d'uno spirito di buona armonia fra i negozianti, che se fossero mancati ai Piacentini, mentre si trovavano in tante nazioni europee prospere per traffici e industrie, sarebbero riusciti vani tutti i provvedimenti e gl'incoraggiamenti del sovrano.

(3) A. G. Tononi, *Stato delle arti e industrie e del commercio in Piacenza. 1765-66*, in « Strenna Piacentina », 1896, a. XXII.

bricante tocca, in più, la spesa del mantenimento del prigioniero; occorre una pena efficace e spedita: i tratti di corda e le fustigazioni! Si domanda inoltre che, da parte loro, gl'industriali debbano seguire le regole circa l'altezza delle stoffe e perfezionare i metodi della lavorazione; e che s'imponga un considerevole aumento di dazi sui valessi, fustagni e baraccani importati qui dall'Oltrepò (1). Con una seconda memoria, spedita insieme con la precedente, i Consoli grandi combattono a spada tratta l'idea, che allora sembrava sul punto d'essere effettuata, dell'istituzione d'una Camera di commercio in quella città (2). Nell'anno dopo, il Collegio, invitato dal Ministro a una riforma de' suoi antichissimi Statuti, affinchè, secondo le proposte d'appositi deputati, esso rinunci a funzioni che ha comuni col Vicario di provvisione o annona (3), si oppone con una supplica al Duca, in nome dell'osservanza di più secoli e del suo decoro (4), e unisce alla supplica un *Fatto informativo sopra l'importanza degli Statuti* suoi, facendone la storia dalla prima conferma del Duca di Milano, del 1441 (5). Il

(1) Di qualità men buona, ma di prezzo inferiore.

(2) Cominciano da una curiosa dichiarazione: la parziale decadenza del commercio piacentino deriva, oltrechè dalla crisi generale di tutti gli Stati, dall'indolenza dei Consoli stessi nel far osservare gli Statuti del Collegio. L'esistenza di questo, chiesto delle sue decisioni da piazze importantissime, e di quelli, che il Re di Sardegna ha introdotti in alcune delle sue città, rende vana, anzi dannosa la istituzione d'una Camera di commercio. Per quell'Accademia, poi, che ne dovrebbe essere il principale oggetto, i Consoli domandano: Dove si troverebbero, in Piacenza, le persone fornite della necessaria abilità teorica e pratica? e dove i fondi?

(3) Ispezioni su l'assaggio dell'oro e dell'argento, i commestibili, le fabbriche di candele, i pesi e le misure.

(4) I modelli dei pesi e delle misure erano nella sala del Collegio; al vicario erano soggetti solo i commestibili venduti da persone non matricolate, nè suddite del Collegio.

(5) Tononi, *Stato delle arti e industrie*..... cit.. Cfr. *Risultato della conferenza tenuta dal consigliere Misuracchi cogli avvocati del Collegio de' Mercanti di Piacenza per la riforma degli Statuti del detto Collegio*, 18 agosto 1766, *Carte Du Tillot*, M, 3.

Du Tillot tiene fermo l'ordine. Ma quel che importava mettere in rilievo, era lo spirito dei negozianti del Ducato, l'ombroso esclusivismo e l'attaccamento feticistico all'osservanza rigorosa di norme antiquate, di Statuti medievali, ai quali, in tanta diversità di circostanze, si attribuiva potenza taumaturgica! (1)

Le arti delle industrie e dei mestieri. — Quanto s'è rilevato circa l'atteggiamento delle università e delle arti dei traffici di fronte al Ministro riformatore, atteggiamento di resistenza misoneistica, tenace e per lo più vittoriosa, si deve ripetere per le organizzazioni degl'industriali, salve le eccezioni molto più numerose, che il Ministro stesso volle imporre a favore degl'industriali forestieri da lui chiamati o accolti nel ducato, e di metodi e d'industrie nuove, per iscopi tuttavia di colbertismo, non di libertà.

Qui, come a Napoli (2) e a Venezia (3), e a differenza della Toscana (4) e della Lombardia, non trionfa il principio della libertà del lavoro; non cessa l'impero delle arti. Anche su ciò sovrabbondano i materiali d'archivio.

Gli antichi Statuti delle singole Arti, se caduti nell'inosservanza, sono rimessi in vigore, a richiesta degli interessati, anche con nuove aggiunte. Così, per ordine ministeriale una grida del Governatore di Parma, dei 16 settembre 1761, richiama in rigorosa osservanza gli an-

(1) Nonostante tutto ciò, li vediamo, nelle *Osservazioni contro l'idea dell'istituzione d'una Camera di commercio,* indicare come sorgente funesta all'erario e allo stato, come causa vera della scarsezza dei prodotti agricoli, l'impedimento della *regolare libertà nel commercio*; ma la giusta affermazione è suggerita dal timore d'un turbamento dei soliti commerci col Milanese per la divisata introduzione della coltivazion del lino nel territorio di Piacenza, come si vedrà anche più avanti.

(2) SCHIPA, op. cit., 675.

(3) P. MOLMENTI, *La decadenza e la fine della Repubblica di Venezia,* in « L'Illustrazione Italiana », 1902, p. 58.

(4) SOLMI, *Storia del diritto italiano* cit., 884.

tichi statuti dei falegnami, aggiungendovi altre provvidenze (1); e l'anno seguente occorrono, tuttavia, altre norme per rimettere in quiete l'arte, lacerata dai partiti (2). Sono approvati dal governo nel 1769 gli statuti dell'arte degli ortolani di Piacenza, che vietano, tra l'altro, l'esercizio d'essa nella città e sino a sei miglia di distanza ai non iscritti nel relativo paratico, e obbligano tutti gl'immatricolati a pagare al tesoriere del medesimo nel dì dell'Assunzione della B. V. cinque soldi a testa per la solita offerta al Duomo. Nel cercato rinnovamento edilizio della capitale, è oggetto d'attenzioni particolari l'arte dei muratori (3). Sorta, come vedremo, la Congregazione degli Edili, essa emana nel marzo del 68 nuovi ordini per quell'arte nella città e nello Stato, per impedirne l'esercizio ai troppo inesperti, causa di gravissimi disordini (4). E,

(1) A stampa nel *Gridario* in ASP: il numero dei maestri sia per l'avvenire di 54 e non più, e non sia lecito ad alcuno d'essi tenere nella bottega un altro che, quantunque della stessa professione, faccia lavori (in legno!) di genere diverso, ma ognuno eserciti separatamente, secondo le disposizioni e sotto le pene statutarie.

(2) Micheli, *Le corporazioni parmensi d'arti e mestieri* cit., 94; *Gli Statuti delle corporazioni parmensi*, Parma, 1913, LXV. — Nel 1787 un rescritto ducale dei 17 marzo accorderà d'unirsi in arte anche ai falegnami di Colorno. — La stessa limitazione del numero dei maestri (anche per non formare dei giovani disoccupati) si deve mantenere pei parrucchieri di Parma, com'è prescritto già dai loro Statuti per quei di Piacenza (lettera del Du Tillot al Governatore, 14 agosto 1764, in *Carteggio borbonico*, 887).

(3) È concesso ad essa l'esigere da ogni suo membro, oltre i 30 soldi ordinati dallo statuto, altri 20 annui (*Avviso* del Governatore di Parma, 20 agosto 1766, a stampa nel *Gridario* in ASP).

(4) S'impone l'obbligo dell'attestato d'un membro dell'arte, da rilasciarsi solo a chi dia prova di perizia. Nello stesso tempo, s'aumenta l'antica tassa della licenza (che è ora concessa dal deputato della Congregazione), per proporzionarne l'ammontare ai tempi e all'accrescimento delle monete, dei bisogni dell'Arte e dei guadagni dei muratori: quei del paese pagheranno, così, L. 8 e mezzo all'anno, i forestieri, 12, gl'imbianchini, anche se forestieri, 20 (*Gridario*). Soltanto nel giugno del 1771 questa tassa, che cessa solo quando l'operaio smette, per vecchiaia, di lavorare, e che è sopratutto difficile a riscuotersi dai forestieri, viene ridotta, per le ragioni addotte dal

secondo proposta della Congregazione stessa, ai capimastri emigrati da almeno un anno e quindi mancanti ai doveri del servizio personale, e così pure a quelli che per l'avvenire dimoreranno fuori dello Stato per sei mesi continui senza licenza degli Edili medesimi, da concedersi solo per causa legittima, si nega, dall'aprile del 1769, ogni beneficio assicurato dallo Statuto dei Capimastri e dell'Arte dei muratori — che è stato rinnovato ai 2 gennaio del 68 — agli iscritti e alle loro famiglie (1).

Alle arti già esistenti domandano, nel 1764, sia aggiunta la loro (2) i cappellai della città di Parma, desiderosi di separarsi dall'Università dei mercanti, e insieme implorano il divieto d'esportazione dallo Stato delle pelli di lepre. Nella seduta dei 25 maggio del *Congresso di commercio* col Ministro, si approvano l'una e l'altra richiesta ed anche i nuovi Statuti (3). Sorgono dispareri e proposte di correzioni, ma, quattro anni dopo, esce la grida per l'Arte nuova con tutti i soliti obblighi e divieti (4). Non

capitano ingegnere Regalia, quale deputato dell'Arte dei muratori, con la condizione, però, che non sia lecito lavorare se non dopo averla pagata, nè, ai forestieri, di soggiornare nello Stato senza permesso della Congregazione (lettera del Du Tillot al Capo di questa, 21 giugno 1771, ivi).

(1) È, per esempio, destinata una dote alle figlie (lettera del Governatore, capo della Congregazione degli Edili, al Du Tillot, e risposta del Ministro, 27 e 28 aprile 1769, in *Carte Du Tillot*, E, 7).

(2) *Perchè si possa rimettere la fabbrica dei cappelli su fondamenti utili e certi.*

(3) *Carte Du Tillot*, C, 192.

(4) Grida del Governatore, 25 giugno 1768, nel *Gridario* in ASP: chi vuol fare o accomodar cappelli, deve iscriversi in essa e aver un fondo suo d'almeno 100 zecchini; ad essa è assolutamente riservata la vendita dei cappelli nostrani; è vietata l'esportazione delle pelli e del pelo di lepre; nessuno potrà far qui commercio de' cappelli forestieri (eccettuati quei di castoro, com'è uso antico) senz'il permesso degli ufficiali dell'Arte..... Pel 1° anno la scelta dell'anziano e dei due esaminatori fu rimessa al Ministro, per evitare che da una votazione improvvisata uscissero persone poco abili. Nell'ordine delle Arti, ai cappellai fu assegnato il posto tenuto prima dagli spadari (cfr. MICHELI, *Le corporazioni parmensi* cit., 61).

riesce, in vece, ai tornitori di Piacenza di staccarsi dal paratico dei falegnami, muratori e picchiapietre; ottengono soltanto che sia eletto un proprio rappresentante tra i deputati per le prove d'ammissione dei tornitori nell'arte e per le questioni relative al loro mestiere (1).

Non si concedono deroghe che pei soliti privilegiati: così, nell'aprile del 59 il primo ministro Rice, contro il ricorso dell' arte de' chirurghi e barbieri e il parere del Governatore di Parma, ne stabilisce una a favore di tre barbieri, non riconosciuti dall' arte stessa nè paganti i tributi prescritti, perchè servono gente di livrea e le guardie del corpo di S. A. R. (2).

Resta, dunque, dimostrato che le vecchie organizzazioni industriali e commerciali si mantennero in questo Stato, durante tutto il ministero del Du Tillot, irrigidite nella tutela egoistica e gelosissima dei loro monopoli, che egli non potè, nè apparve voler rompere sul serio (nonostanti le esagerazioni del Cipelli), se non per contrapporvi le privative delle industrie o dei perfezionamenti nuovi. E, checchè da taluno si sia scritto anche di recente in difesa di quelle corporazioni, se ne scorge troppo, studiandole nei loro ordinamenti e nella loro vita, l'innegabile tralignamento (3); pel quale, benchè sorrette dalla

(1) E anche ciò non fu stabilito in forma di statuto, ma fatto registrare negli atti del paratico da ordine ministeriale (approvazione dei 26 aprile 1770, nel *Carteggio borbonico,* 918). — Ugualmente, tessitori, tintori e filatori di seta si lagnavano d'essere angariati dall' Università de' mercanti, da cui dipendevano per non avere un'arte loro (cit. *Rappresentanza* del Comune di Parma, del 1771).

(2) Lettere 18 e 27 aprile in ASP, ms. *Governo politico, 1759,* p. 53. — Nell'aprile del 71 l'anziano e gli ufficiali dell'arte de' calzolai di Parma si presentarono agli Anziani del Comune a protestare contro un Francese, che aveva aperto bottega da calzolaio contro la disposizione degli Statuti, allegando di dover essere considerato come parmigiano per la convenzione che aveva abolito, come s'è detto, il diritto d'albinaggio (*Ordinazioni comunali,* a. 1771, f. 27 t.°, nell'Archivio del Comune di Parma).

(3) Cfr. lo stesso MEDA, *Leone Harmel e un esperimento corporativo moderno,* in « Nuova Antologia » del 1° marzo 1916, già citato.

tradizione secolare e dagl' interessi particolari (anche in Francia fu dura la lotta per sopprimerle, nonostante la loro decadenza), non erano quasi più che una fonte di molti e gravi danni, del diminuire, soprattutto, dei produttori e dei venditori interni e dell' aumento dei prezzi delle merci (1), un ostacolo ormai assurdo e odioso ai progressi dell' industria e della scienza. Il Condillac, che aveva dimorato qui e che nel suo trattato *Le commerce et le gouvernement* dovette spesso aver il pensiero anche alle cose osservate a Parma, si sfogò a lungo (2) contro i danni e le iniquità delle corporazioni delle arti, ostacolo al libero apprendimento ed esercizio dei mestieri e causa del rincaro e dello scemare dei consumi e quindi della produzione e della popolazione! (3).

Gli Ebrei. — S'è veduto che prima del nostro Ministro si conservavano nel Ducato i divieti di traffico e di industria contro gl' Israeliti, benchè più che altro per salvare le apparenze e in ispece per poterne più agevolmente cavare i tributi di tolleranza (4); e che appunto nel far loro sborsare fior di quattrini il Du Tillot ebbe un'arte assai fine (5). A tali premesse fu consentanea, anche nel campo economico, la condotta di lui, volta, sotto le apparenze e le minacce dell'intolleranza ufficiale, a trarre da quella gente accorta e attiva il maggior partito industriale e commerciale. Sino al 1765 durò la convenzione quindicennale, rinnovata sotto il Seratti (6).

(1) Cfr. P. VERRI, *Meditazioni sulla economia politica*, Parag. VII, in « *Scritti vari* », Firenze, Le Monnier, 1854, vol. I, pp. 143-144.

(2) II, 51 e seguenti.

(3) Cfr. MARTIN-SAINT-LÉON, *Histoire des corporations de métiers depuis leur origine jusqu'à leur suppression*, 2e édition, Parigi, 1909; A. RÉBILLON, *Recherches sur les anciennes corporations ouvrières et marchandes de la ville de Rennes*, Parigi, 1902.

(4) Parte I, 165 e 216.

(5) II, 75.

(6) II, 217.

In quel frattempo, il Ministro raccoglie informazioni (1), emana restrizioni (2). Ma il suo vero scopo si palesa alla scadenza di quella: essa non sarà rinnovata, se gli Ebrei non presenteranno disegni industriali di positivo vantaggio pei sudditi e per lo Stato. Una loro offerta di fondare una fabbrica di pallini da caccia non soddisfa il Ministro; che si lagna aspramente della pochezza della loro attività economica. Risulta che questa si esplica principalmente nel far lavorare donne nella filatura di bavelle, lini e canape e anche cotoni *sodi*, importando dall'estero tutte queste materie prime, e nell'impiantar filande sempre più numerose soprattutto nel basso Parmigiano nonostanti le proteste degli altri negozianti e trattori, e nell'esercitare in grande il commercio delle tele canapine, da essi introdotto in diversi mercati del dominio (3). I loro patroni li dichiarano finanziariamente incapaci d'aprire una fabbrica, come il Ministro la pretenderebbe, quale condizione della proroga del permesso di dimorare nello Stato (4). Questi, mentre minaccia l'espulsione per ottenere il maggiore sforzo d'attività economica, fa iniziare da un Bolognese (5) pratiche coperte (6) con Ebrei ricchi di Ve-

(1) Per due volte si rivolge al Governatore di Parma, a cui spetta concedere agl'Israeliti licenze di soggiorno nella città per non più d'otto giorni (grida dei 10 settembre 1750), chiedendo informazioni minute sulla condotta e i commerci di quei che la frequentano, e non risparmiando gli strali d'uso contro lo scandalo e il danno di tali dimore troppo familiari! Le risposte ci mostrano che qui vengono da Reggio, settimanalmente i Luzzi e i Levi, pel traffico di abiti e panni usati, e qualche volta Emanuele Ravà (che implora dal Ministro rinvii del pagamento del tributo per l'università ebraica del nostro Stato), da Colorno i Fontanella e i Poggibonzi, sudditi e negozianti di grani (*Carte Du Tillot*, E, 1; *Carteggio borbonico*, 864, lettera del Ravà, 6 giugno 1758, e 869, lettere 18 e 22 decembre 1759).

(2) Ivi, 871 (6 settembre 1760) e 872 (23 decembre 1760).

(3) Lettere nel *Carteggio d'Azienda*, del Du Tillot, 7 giugno 1765, e del Misuracchi, 27 maggio 1767.

(4) Lettera di Viviano Benedetto Finzi, da Rivarolo, 25 febbraio 1767, in *Carte Du Tillot*, C, 53.

(5) Il benestante Giovanni Fantini.

(6) Carteggio del 1765, ivi, E, 2.

nezia e in ispece di Cento e di Mantova, affinchè venendo a stabilirsi in questo Ducato vi portino le loro grandi dovizie e aiutino di capitali i correligionari per l'assunzione della r. Fabbrica de' veli eretta in Parma dal governo e per l'apertura d'altri opifici ragguardevoli. Facoltosi e industriosi ebrei di Mantova (1) e di Monticelli (2) verrebbero qui, ma a patti assai larghi (3). Molti di questi accetta il Ministro (4), mentre ripete la minaccia di cacciare gl'Israeliti qui residenti. Ma non si viene ad alcuna conclusione: gli Ebrei di dentro e di fuori han troppo buon fiuto per avventurarsi in imprese già così male incamminate, come la r. Fabbrica de' veli, nè garba ad essi la mantenuta esclusione dal centro principale del Ducato.

Gli operai. — Il proletariato delle città, come quello delle campagne, era il *servum pecus*, ancora tutt'avvolto dal buio dell'ignoranza, senz'altro conforto ideale che la religione, divenuta, però, quasi affatto superficiale, esteriore, incurante di esso, al paro di tutto il resto di quella Società. Pel nostro, come per gli altri Stati (5), le notizie riguardanti i lavoratori del braccio sono assai più scarse delle altre. Ma appunto per questo è necessario considerarle con cura particolare.

Per un movimento riformatore che, come già risulta dallo studio del Cipelli, aveva carattere prevalentemente industriale, l'elemento operaio era fra i più indispensa-

(1) Saraval.

(2) Sforni.

(3) Domandano d'esercitare, oltre alla fabbrica dei veli, la conceria delle pelli, la lavorazione dell'orsoio, le manifatture di cordami e drapperie e specialmente il permesso d'aprir banco di *cambiali* e di abitare nella capitale in case vicine alla piazza per aprir botteghe lì, come pure, fuori del ghetto, in altri punti della città, secondo l'uso d'altri paesi, e il privilegio di dover pagare soltanto i tributi comuni e d'un giudice speciale.

(4) Non però l'ammissione in Parma.

(5) Schipa, op. cit., 666.

bili. Ora, frequenti sono, nei documenti, i lagni contro l'indolenza, l'oziosità, le frodi degli operai; tanto che lo stesso misurato scrittore inveisce contro quella generazione, la quale, per una stupida infingardaggine, gradiva meglio marcire in una pigra miseria che procacciarsi onesto sostentamento con le fatiche. Particolarmente gravi sono i lamenti da parte degl'industriali francesi; questi trovano, soprattutto in Piacenza, lavoranti serici di poco buona volontà, dediti immensamente al vino e al giuoco e usi a perdere un tempo considerevole nelle feste, colà più numerose che in nessun'altra diocesi (1), e giudicano un ostacolo quasi insuperabile al fiorire del Filatoio grande di quella città la poca assiduità dell'operaio, capace appena dei due terzi del lavoro d'un francese, ma che pur bisogna pagare; onde il fabbricante è in istato d'inferiorità di fronte ai vicini, nè può produrre se non pel paese o pei luoghi finitimi (2). Anche a Parma, dopo che il governo ha ottenuto dalla Chiesa la dispensa per diversi giorni di festa, la r. Segreteria deve impartire ordini (3), perchè si proceda contro gli artigiani, che in quei dì non vogliono lavorare.

Ma vediamo se a spiegare, almeno in parte, l'esiguità del loro rendimento valgano le condizioni economiche e giuridiche. Gli operai dell'industria serica, la più importante, nel principio del 1764 venivano facendo continui reclami per conseguire qualche discreto aumento della mercede dei loro lavori, che erano pagati a fattura. Ma s'opponeva la resistenza concorde e tenace de' *mercanti fabbricatori*. Per ciò un *congresso di commercio* col Du Tillot deliberava che questi ordinasse ai delegati appositi d'indurli alle concessioni che fossero riconosciute

(1) Lettera di Destienne e Foacier de Betteville al Du Tillot, 9 del 1758, in *Carte Du Tillot*, C, 52.

(2) Progetto sopra la filatura della seta, in francese, *Paratici ed arti*, 2, in ASP.

(3) Che arrivano, pel tramite del Governatore, ai *calmieranti*, ai capi delle arti e al *bargello!* (12 del 1768, in *Carteggio borbonico*, 909).

eque e giuste (1). Si lavorava a cottimo e a bassi salari anche nella r. Fabbrica delle tele in Guastalla, da chi nella stessa, da chi a casa propria (2). Settimanale era invece la paga degli operai della fabbrica di calanca e tele indiane in Parma. Per convenzioni che si facevano dal governo con quelli che iniziassero qui nuove industrie, i loro operai erano in una condizione privilegiata: esenti, cioè, dagli obblighi militari, dal paratico dell'arte e da qualsifosse onere ordinario, eccetto i dazi. E, salvi i capi lavoranti e il direttore, dovevano preferirsi in esse i *nazionali*, chè gli sforzi del governo avevano tra le mire principalissime, appunto, il dar lavoro ai disoccupati e il formare qui abili maestranze (3).

Ma con gli altri operai s'era, anche da parte del governo, tutt'altro che larghi di concessioni che sollevassero le loro condizioni non buone, peggiorate, in vero, dalle solite abitudini cattive; contro le quali il Supremo Magistrato Camerale e il Ministro avrebbero voluto usare mezzi un po' troppo forti (4). Uno scritto d'un ufficiale

(1) *Carte Du Tillot*, C, 192: 24 febbraio 1764.

(2) L. 1 per ogni peso di canapa maciullata, e meno di mezza per ogni braccio di tela tessuta; un tintore, invece, era pagato a L. 3 e mezza al giorno (ivi, 46). — Le filatrici di canapa al mulinello ricevevano tre lire per libbra, e non riuscendo a filarne che 12 o 14 once la settimana, protestavano di guadagnare assai più (sino a una lira al giorno) facendo calze grosse o pizzi ordinari per conto dei negozianti; onde il Du Tillot dovette concedere che il Direttore aumentasse il compenso in proporzione (lettere del Parquez, 9 decembre 1763 e 16 gennaio 1764, ivi). — Nel 64, i compensi, de' quali si contentavano quegli operai, maschi e femmine, erano giudicati discreti dall'ispettore Gaetano Platesteiner e dal Parquez, i quali ritenevano invece che ai forestieri, benchè buoni, si pagassero le fatture più del dovere; ai nazionali, via via che si facevano più abili, si potevano diminuire ancora i prezzi, per ogni fattura.

(3) Lettera dei 10 marzo 1764 e *Dettaglio dei privilegi e vantaggi...*, C, 202.

(4) Essendosi i *focolari* delle r. Fabbriche di Salso lamentati di non poter mantenere sè e le famiglie col tenue provento di trenta soldi al giorno (ed era il risultato di due aumenti recenti!), ed avendo implorato un nuovo aumento o almeno l'esonero dal soldo militare

spagnuolo (1) conferma che nelle città principali la paga giornaliera bastava appena al sostentamento dei poveri operai, che consisteva soprattutto in pane e vino, il prezzo dei quali al minuto risultava, naturalmente, più gravoso. E anche nelle satire del 1771 non mancano echi del malessere degli operai (2), che l'esagerazione polemica istigava contro il Ministro; al quale dovevano essere state a cuore le paghe basse, pel vivissimo desiderio di veder camminar meno peggio quelle benedette intraprese industriali, così facili a zoppicare (3). Desiderio, che l'aveva spinto, tuttavia, anche a provvedimenti di favore. Su proposte degl'ispettori si davano premi ai più abili operai, in ispece della seta (4), ma pure a quelli d'altre fabbriche care al Ministro (5), e sussidi caritatevoli per rimediare, in

e da altri carichi, il Magistrato camerale fu di parere, con l'approvazione del Du Tillot, che s'intimasse loro, invece, per mezzo di quel giusdicente, d'astenersi, piuttosto, dal consumo vizioso dei loro guadagni nelle osterie, pena la perdita dell'impiego o il carcere, secondo i casi (lettere 14 maggio e 4 giugno 1771, nel *Carteggio di Azienda*).

(1) In *Carte Du Tillot*, P, 171.

(2) In una satira intitolata *La plebe dello Stato parmigiano in occasione del sindicato del ministro* si legge:

Gli operai a travagliare
ben si veggon tutti ansanti,
che, in vece di mangiare,
sudan sangue per furfanti,

Per la Macina e pel Sale,
accresciuto in ogni loco;
e con dieta d'ospitale,
bevon acqua e mangian poco.

(3) Vedremo più avanti agitazioni per aumenti di paga tra gli operai delle cotonine, lavoranti a fattura.

(4) Cipelli, 179-180 e altrove.

(5) Ad es., quella delle tele a Guastalla. Quel sistema di premi era, tuttavia, condannato come causa di maggiori discordie e sdegni, da alcuni direttori; i quali trovavano preferibile l'uso di qualche ricognizione o sovvenzione, non mensile o annua, ma commisurata, via via, al lavoro ben fatto (Memoriale del Manghi, padrone d'una filanda serica, al Du Tillot, in *Paratici ed arti*, 2, in ASP).

parte, alle indigenze e incoraggiare al lavoro (1). Nelle frequenti e lunghe disoccupazioni degli operai serici e specialmente dei tessitori, s'accordavano ai supplicanti, numerosissimi sussidi temporanei (2), a scopo pietoso e soprattutto per evitarne l'emigrazione (3). V' è pure qualche cenno di sovvenzioni in caso di malattia (4), e di sussidi, anche fissi, per infortuni sul lavoro (5). A certi operai forestieri, attirati qui, con maneggi nascosti, per l'impianto d'industrie speciali e gelosamente custodite all'estero, era assegnato uno stipendio, vita natural durante (per esempio, ai bolognesi della r. Fabbrica dei veli in Parma).

Non ho trovato traccia di misure legislative a favore dei lavoratori del braccio; onde per Parma è confermata la nota affermazione del Loria, nel *Bilancio economico del Socialismo di Stato*, smentita per altri luoghi.

Un decreto dei 10 aprile 1759, a richiesta dei mercanti di seta di Parma e per provvedere al sollievo dei medesimi e dei loro operai, ordina al Supremo Magistrato delle r. Finanze di destinare un suo membro a giudicar sommariamente qualsiasi caso relativo ai lavori serici e alle persone in essi impiegate (6). Era norma generale che gli operai addetti a una fabbrica di nuova istituzione nel Ducato, non potessero abbandonarla per passar a lavorare con un altro padrone, almeno per un decennio, e in ogni caso non senza il permesso del padrone vecchio,

(1) Un decreto dei 19 maggio 1766 (*Decreti e rescritti* mss. in ASP, *ad annum*, 113) largisce così 70 zecchini a tessitori di seta, filatori ed operai, e ragazze della Fabbrica de' veli.

(2) Sborsati dalla cassa delle rendite straordinarie dell'Università dei mercanti, di cui s'è detto.

(3) Molte lettere del Du Tillot al Misuracchi nel *Carteggio di Azienda*.

(4) Le propose l'Andreis per operai della fabbrica dei drappi di seta in un memoriale al Du Tillot, del 1765.

(5) Decreto 30 luglio 1770: una lira al giorno a un manente rimasto storpio per una caduta da una fabbrica nel Castello di Parma (cit. *Decreti e rescritti*, mss., 112).

(6) Cit., *Decreti e rescritti*, mss., *ad annum*, n. 59.

che li aveva istruiti. Per farla osservare ai renitenti, era invocato e concesso l'intervento dell'autorità governativa (1). L'esempio più curioso e rumoroso fu offerto dalla fabbrica Permoli delle cotonine in Piacenza. A principio del 1765 vi nacque un vivissimo fermento fra i tessitori, invano minacciati, perchè si calmassero, da un aiutante del comandante militare, trattandosi d'una fabbrica posta sotto gli auspici di S. A. R.. Il consigliere Michelangelo Faconi, con l'autorizzazione del Du Tillot e dopo replicate istanze del Permoli, rilasciò (2) l'ordine della cattura di due degli operai, come istigatori principali. Ma il più ardito, un Bartolomeo Gatti, abile operaio, quanto indocile, riuscito ad eluderla e punto spaventato, continuò a sostenere, cercando la solidarietà degli altri, che nella fabbrica non si poteva guadagnar tanto da vivere, e a domandare o una paga giornaliera o un aumento sui 12 soldi per braccio di cotonina o la libertà di passare ad altri telai. Opponeva l'industriale che già aveva concesso l'aumento da 8 a 12, e che quei tessitori che lavoravano sul serio, giungevano a guadagnare fino a 3 lire di Piacenza al giorno, e che, se si fosse permesso al Gatti d'uscire dalla fabbrica, l'avrebbero voluto imitare tutti gli altri (3), tanto più che ora stavano aspettando l'esito dell'aperta ribellione di lui al dovere di tornar con loro. Per parere del Faconi, il governo concedette a questo di starsene fuori della fabbrica, ripetendogli però l'intimazione di non poter lavorare nè per sè, nè per altri, pena la prigionia ed altro, ad arbitrio (4). Ma essendosi, nondimeno, messo a lavorare al telaio in una

(1) *Capitoli di convenzione* per la r. Fabbrica dei veli, Colorno, 9 luglio 1762, *Carte Du Tillot*, C, 36, e lettera di Francesco Borelli al Du Tillot, 16 maggio 1763, ivi, C, 44.

(2) Lettere 18 e 19 febbraio 1765, nel *Carteggio d'Azienda*.

(3) Già commossi dallo spirito di libertà e d'indipendenza, insinuato in essi da altri agitatori nella seconda metà dell'anno avanti e calmato a stento con l'intimar loro, per autorizzazione ministeriale, di non poter lavorare fuori di là, nè per sè, nè per altri.

(4) Lettere, ivi, 1º e 2 aprile 1765.

casa privata, il Gatti fu incarcerato, per le istanze premurose del suo expadrone, sempre più spaventato dalla rivolta d'una gran parte dei tessitori della Fabbrica (1). E il Ministro approvò, ordinando che l'operaio ribelle fosse tenuto in prigione finchè paresse al consigliere (2). Ad un ricorso di quello il Du Tillot fece rispondere con l'ammonizione di non isperare rescritto favorevole, se non dopo il ravvedimento e la promessa d'obbedire ai divieti ricevuti; ma, in foglio volante, raccomandava al Faconi di trovare un espediente per liberare il prigioniero e persuadere il Permoli a rassegnarsi! (3) Frattanto, gli affari della fabbrica non s'erano bene incamminati; sicchè nell'anno seguente, divenuta insostenibile, fu abbandonata dall'industriale; glielo permise lo stesso Ministro, col patto che nessuno di quegli operai rimanesse disoccupato (4).

Anche il Manghi, che aveva impiantata a Parma una filanda e una fabbrica di drappi, lagnavasi che molti operai da lui formati, per intolleranza della soggezione continua ai sorveglianti, gli sfuggissero via via, passando per ugual paga ad altri padroni, e che i forestieri, fatti venire apposta o fermati nel passaggio, evadessero dallo Stato, portandosi gli anticipi di paga, sborsati loro nella speranza di trattenerli. Li rendeva sempre più arditi la scarsezza del loro numero, perchè i giovani poveri preferivano altri mestieri di guadagni più rapidi (5).

(1) Vedendo che il compagno s'era ritirato impunemente e lavorava e credendo, perciò, ch'egli avesse ottenuto di *restare in libertà*, con un nuovo *ammutinamento* domandavano arrogantemente d'ottenere altrettanto: lettera del Faconi, 15 aprile 1765, ivi.

(2) Lettera dei 16 aprile, ivi.

(3) Lettere dei 7 e 9 maggio, ivi.

(4) Il Du Tillot al Goin, 8 luglio 1766, in *Carte Du Tillot*, P, 19. Circa 150 maestre filatrici, istruite dal Permoli, continuarono a lavorare per lui; più difficile era in vece, secondo il Goin (10 luglio, ivi), impiegar altrove nove dei tessitori, *teste mal fatte, quali avendo sin qui lavorato quasi per forza, erano anche capaci di voler proseguire per forza e d'unirsi, se occorreva, per infastidire* il Ministro e il Sovrano.

(5) Per ogni fabbrica sarebbe occorso un direttore, che sedasse

L'esperienza dovette persuadere il Du Tillot, che i mezzi violenti non erano i migliori: quando, nel 1771, il direttore della nuova fabbrica de' panni di Borgo Sandonnino (1) si lamentò della fuga d'alcuni giovani operai, egli li fece soltanto esortare al ritorno, raccomandando però al Rouby de Cals stesso di trattarli e pagarli meglio e dichiarandogli che *in queste cose non si poteva rigorosamente usare della forza*, ma dovevasi ricorrere alle *insinuazioni* (2).

Non era, davvero, base adatta al grande rifiorimento industriale sognato dal Du Tillot una classe d'operai, non molto laboriosa, nè bene pagata, irrequieta e ricalcitrante a sistemi di costrizione non precisi, nè sicuri, per la novità dei primi agglomeramenti nelle fabbriche, mentre duravano le piccole officine e i lavori a domicilio, e si sarebbero dovute formare contemporaneamente varie e numerose maestranze, e v'era una folla d'operai forestieri attirati con le promesse, malcontenti e suscitatori di malcontento. Dopo quest'esame, cessa la meraviglia espressa da tutti gli scrittori al vedere unirsi, nella lotta finale contro il Ministro, alle classi privilegiate gli operai: questi del trapasso faticoso dall'artigianato al lavoro degli stabilimenti, dalla piccola alla grande industria, avevano provato quasi solo le prime aspre difficoltà, ed eran quindi più facili a trovare insopportabili le angustie del relativo rincaro e specialmente ad ascoltare gl'incitamenti dei

le contese, e costringesse gli operai all'esattezza del lavoro e a recarsi allo stabilimento per tempo e senza vagare per le osterie, e impedisse le frodi, facili e frequenti negli opifici numerosi (cit. *Memoriale*).

(1) Cipelli, 168.

(2) Lettere, 11 e 18 gennaio e 1° febbraio del 1771, nel *Carteggio d'Azienda*. — Però, essendo nato un grave fermento tra gli operai della R. Fabbrica de' veli in Parma per le sobillazioni d'un nuovo *apparecchiatore* bolognese, che aveva complottato di fuggire, coi compatriotti qui impiegati, prima a Mantova e poi a Torino, si pensò che fosse il rimedio migliore lo scacciarlo dallo Stato, per metter fine a quei princìpi di sedizione e di scandalo (lettere del Du Tillot, del 27 agosto 1765, ivi).

nemici del Ministro, che pure aveva vagheggiato il sorgere di perfette e felici maestranze! E abbiamo così rilevato fin d'ora uno dei cattivi effetti della politica economica, che voleva servirsi anche della creazione artificiale e quasi forzata di fabbriche governative: la costrizione, il malumore, l'insubordinazione, l'aperta rivolta degli operai nostrani e forestieri. S' arrivava ad ostacolare a questi ultimi la libera uscita, una volta ch' erano entrati nello Stato, attirati con segrete lusinghe perchè vi facessero sorgere nuove fabbriche, insegnando ai nostri i segreti delle loro industrie (1).

I contadini e i sistemi di conduzione agraria. — Comuni nei documenti contemporanei le accuse d' inerzia e d'ignoranza (2) ai contadini, oltrechè d'imperizia e ancor più d' incuria quasi generale ai padroni (3). Nell' aprile del 64, entusiasmato dai progressi agricoli del Lucchese, il celebre padre Adeodato Turchi, allora fervente di zelo per le riforme, lamentava, scrivendo al Du Tillot (4), la nostra inferiorità, derivante, oltre che dalla più scarsa popolazione relativa, dall' aver noi e contadini pigrissimi e proprietari indolenti, e gli uni e gli altri nemici d'ogni più utile novità, perfino nelle *macchine istrumentali* dei loro lavori. Due anni dopo, l'ingegnere Giovanni Camminati, agente camerale in Piacenza, denunciando al Ministro, di sua iniziativa, la mala coltivazione generale di quelle terre, ne incolpava l' ignavia dei fittaiuoli, dei gastaldi e dei contadini, l' ignoranza universale, l' attaccamento agli

(1) A render più difficili le condizioni degli operai poterono contribuire anche le abitudini lussuose introdotte nella capitale dagli immigrati francesi; per le quali, tra l'altro, già intorno al 1761 (come ci attesta l'autore anonimo del *Saggio sopra il commercio*, ms. citato), *la proprietà, anzi, per meglio dire, il lusso della biancheria è portato a tal segno che anche gli artefici ed i servidori si vedono in merletti e fine camicie.....*

(2) Perfino di stolidezza (lettera di Carlo Patroni al Carpintero, Parma, 12 novembre 1750, in *Paratici ed arti*, 3.

(3) Parte I, 93, 161.

(4) Lettera dei 17 aprile 1764, da Lucca, nel *Carteggio borbonico*, 890.

usi antichi e il disprezzo d'ogni novità (1). E ancora nel 1769 si giudicava colà necessario rendere più docili i contadini e più pratici e più fedeli nei lavori (2). Dunque, anche nel campo agricolo, ai tentativi riformatori dovevano ostare le pratiche tradizionali, per quel noto misoneismo e fatalismo dei contadini (3), non soltanto del Settecento (4).

Quando, nel 1763, per desiderio del governo, i Vescovi dello Stato ebbero ottenuto ciascuno, come vedremo, un breve per la riduzione delle feste di precetto per la rispettiva diocesi, pochi furono i contadini, anche dei più bisognosi, che approfittassero della dispensa (5). Ad impedire il risveglio dei lavoratori dei campi contribuivano i già accennati oneri (6), e per la molta parte del territorio dipendente dai feudatari i diritti e le pretese assai varie di questi; che sfuggirono quasi interamente all'opera riformatrice del Du Tillot, il quale si limitò, come fu fatto del resto anche altrove (7), a combattere i più gravi abusi (8).

(1) Cipelli, 257.

(2) Lettera dell'avvocato Parasacchi al Du Tillot, da Piacenza, 13 febbraio, nel *Carteggio borbonico*, 911. Vedi anche, pel Parmigiano, Rognoni, op. cit., 123.

(3) Prato, *L'evoluzione agricola del secolo XVIII* cit., 75.

(4) E. Reina, *Facciamo..... i lavoratori....*, « Le industrie italiane illustrate », aprile 1919, p. 76.

(5) Eran gelosi sopratutto pei buoi, pei carri e per gli aratri (lettera del Podestà di Noceto, 12 aprile 1764, *Carteggio borbonico*, 889). — Rimedio di ciò parve potess'essere, più che l'opera delle leggi e dei mistrali, la condiscendenza dei parroci di campagna nel non far sonare pel vespro e la benedizione le campane, al solo invito delle quali i villani non si tenevano dall'accorrere alla chiesa (*Memoria*, ivi, 840). E appunto perchè non rimanessero interrotti i lavori campestri, nel carestioso 64, il Ministro stimò necessario sospendere le solite missioni gesuitiche e della Congregazione della missione (26 giugno e 18 decembre, ivi, 889).

(6) Imposte numerose e angarianti, carreggi, caccia ducale, servizio militare.....

(7) A Modena (Salvioli, *La legislazione di Francesco III* cit., p. 42); a Napoli (Schipa, op. cit., 661, 665); in parte, nella Toscana stessa (Poggi, cit. *Cenni storici*, 277, 287).

(8) Cfr. Tononi, *Condizioni della Chiesa...*, « Rivista Universale »,

Se non si può dire che non esistesse qui la piccola proprietà — nei rogiti del tempo non sono scarse le vendite dei poderi d'estensione modesta e modestissima —, costituivano tuttavia latifondi e per di più in manomorta i $^{2}/_{3}$ delle terre del Parmigiano, la metà del Borghigiano e i $^{2}/_{5}$ del Piacentino; e la legge sulle manimorte, del 1764, pur fermandone il progresso, che s'annunziava pericoloso, non ne potè togliere naturalmente l'esistenza, tanto più dannosa alla produzione, perchè esse davano le terre per lo più in affitto, e talora in *blocchi*, a speculatori, che le subaffittavano o ammezzadravano a singole possessioni, perpetuando il parassitismo degl'intermediari (1). Soppressi poi parecchi conventi, i loro poderi furono raccolti sotto l'amministrazione del Patrimonio dei poveri, senza che si procedesse ad alienazioni; e nella loro consistenza vennero conservati anche i beni exgesuitici, continuandosi negli uni e negli altri il sistema degli affitti, relativamente grandi; che vigeva anche per le proprietà agrarie degli enti di beneficenza e d'assistenza (2). Non si poteva dare impulso ai progressi

V, 285. — Per dare un'idea di quel che potessero essere per certi feudi questi pesi feudali, ecco quanto pagavano annualmente i contadini del feudo del Conte del Verme nelle Valli Tidone e Tidoncello e a Pecorara: $^{1}/_{5}$ dei grani d'ogni sorta e del fieno, $^{1}/_{5}$ delle brente solite del vino o l'equivalente in danaro, anche se il raccolto dell'uva era fallito; 32 soldi a testa, uno staio (34 litri) di frumento per ogni paio di buoi e 12 coppelli (un ottavo di staio) per ogni paio di vacche, varie giornate di lavoro nei poderi del feudatario, senza paga e coi propri buoi ed arnesi, pena il carcere. Estinguendosi la discendenza maschile d'un piccolo proprietario, le sue terre andavano al Conte, anche se possedute da due secoli (*Annotazione* in *Carte Du Tillot*, F, 186).

(1) Vedi, ad esempio, rogito di Francesco Maria Pedana, 26 giugno 1750, con cui un podere del Seminario di Parma è dal fittavolo subaffittato ai conti Pettorelli, non certo coltivatori! (Archivio notarile di Parma). — Per affitti del Consorzio, vedi, ad es., rogiti dello stesso, 12 aprile e 12 maggio 1749; della Fabbrica del Duomo di Parma, 23 gennaio 1761.

(2) Ad es., da uno *Stato dimostrativo* pel 1762 (nel *Gridario aggiunto* in ASP) risulta che l'entrata dell'Ospedal grande della Mise-

dell'agricoltura senz' influire sui sistemi di conduzione agraria e sulle condizioni dei lavoratori della terra. Quei sistemi continuavano suppergiù secondo gli usi dei secoli precedenti (1); nè l'epoca riformatrice v'esercitò alcuna influenza sensibile. Non sorse — pel mancare delle circostanze così acutamente analizzate dal Prato (2), e specialmente d'una classe d'imprenditori che disponessero dei capitali e del sapere necessario — la grande affittanza propriamente detta (3). Ma e dall'esame dei contratti notarili e da altre testimonianze contemporanee appare che l'uso della mezzadria diretta, regolato ancora secondo le norme degli Statuti medievali (4), va restringendosi assai, e viene sostituito dall'affitto. Migliora in modo sensibile il tenore di vita dei fittaiuoli (5), mentre vanno lievemente aumentando i canoni d'affitto (6). Quelli, il numero de' quali va sempre crescendo nella seconda metà del Sette e nella prima dell'Ottocento (7), se non

ricordia di Parma fu in quell'anno di L. 56.351 pei poderi affittati e di L. 5.199 soltanto per quelli dati a mezzadria. — Vedi anche lettera del Riga, dei 23 febbraio 1770, in *Patrimonio de' poveri*, 2.

(1) Rognoni, op. cit., 36-41; cfr. rogiti citati, e 19 febbraio 1777; e di Antonio Anselmi, 9 nov. 1733 (registrazione), 2 sett. 1750 (registr.), e gli altri del tempo, ivi.

(2) *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII* cit., pp. 40 e seguenti; *Problemi monetari* cit., 77. Vedi anche Pugliese, cit. *Due secoli...*; p. 163.

(3) A. Young, *Voyage en Italie pendant l'a. 1789*, Parigi, 1796; e Prato, ivi.

(4) *Statuta Communis Parmae*, cit., II, 249, e IV, (Parma, Fiaccadori, 1860), p. 155, n. — Per credito il proprietario poteva sequestrare al mezzadro perfino gli attrezzi rurali (cfr. lettera del Ministro al Civeri, 9 febbraio 1770, *Patrimonio de' poveri*, 2, in ASP). Vedi, ad es., rogito di Antonio Anselmi, 21 maggio 1731, nell'Archivio notarile di Parma.

(5) *Memoria* del Goin, annessa a sua lettera al Du Tillot, dei 9 ottobre 1766, *Carte Du Tillot*, C, 50.

(6) I terreni del Parmigiano verso il 1770 s'affittavano in corpo a uno zecchino o lire 45 per biolca (Lettera del Riga, 23 febbraio 1770, in *Patrimonio de' poveri*, 2). I rogiti citati mostrano sempre un aumento in ogni riaffitto.

(7) Secondo una grida del Governatore di Parma, dei 17 set-

lavorano con le loro famiglie, tengono i mezzadri, o, preferibilmente, fan lavorare i beni coltivi *a mano* o *a famiglio*, ossia in economia, ottenendo di poter fare ciò anche nelle terre camerali, pur esse, normalmente, affittate (1). E pure i proprietari che non affittano, vanno sostituendo alla mezzadria quest'ultimo sistema, pel quale si servono di gastaldi, agenti o fattori, e riducono il numero delle braccia necessarie, spopolando la campagna o, piuttosto, accrescendo il numero dei pigionali (2), viventi per lo più, anche allora, di rapina (3), e dei disoccupati (4).

La condizione, poi, dei lavoratori del suolo molte circostanze dimostrano che anche da noi, nella seconda metà del Settecento, andò tutt'altro che migliorando, con gli effetti inseparabili da tale fatto. N'aveva pur colpa la loro inerzia, per la quale sembrava cadessero in una spece di letargo invernale. Non crederemo all' abate Richard, quando ci fa, nella citata *Description historique*

tembre 1770 (nel *Gridario* in ASP) una gran parte dei poderi dello stesso Stato sono tenuti in affitto. — Ci afferma poi il ministro di grazia e giustizia Salati che nel 1852 la maggiore, anzi la massima parte delle nostre terre è nelle loro mani (lettera al Dipartimento dell'Interno, in ASP).

(1) Il Du Tillot al Supremo Magistrato Camerale, 3 maggio 1765, nel *Carteggio d'Azienda;* cfr. Parte II, 76.

(2) *Casanti di campagna*; cfr. Parte II, 56 e n. 2.

(3) *Relazione sull'agricoltura del Ducato* in *Carte Du Tillot*, A, 41.

(4) A questi il governo, bisognoso di *badilanti* per le r. Fabbriche e per la nuova *Strada di Genova*, offerse, oltre al ricovero e al pane (tre libbre al giorno), nella primavera del 66, anno di penuria, la paga giornaliera di soldi 20 di Parma; ma, in ispece nel Piacentino, fu ben lontano dal trovare tutte le braccia necessarie, benchè la paga fosse colà alzata a soldi 38 di Parma e la razione a 4 libbre e si promettessero premi ai migliori. Si trattava, però, di fatiche gravi e sotto severa serveglianza e lungi da casa; sicchè non si possono trarre da ciò illazioni troppo larghe (lettere del Ministro al Podestà dei Mezzani, e ad altri, 7 marzo 1766, *Carteggio borbonico*, 897, e *Carteggio d'Azienda; Rappresentanza* del consigliere Maggi, 12 agosto 1771, in *Carte Du Tillot*, S, 29, *Gazzetta di Parma*, 19 maggio e 30 giugno 1767, e Supplemento al 10 maggio 1768).

et critique de l'Italie, una pittura così arcadica dei nostri contadini, della loro proprietà e gaiezza, delle donne ben fatte e amabili e dall'aria distinta e tutte col cappellino di paglia ornato d'un nodo di nastro di vari colori con un mazzo di fiori o una piuma!, per la stessa ragione, per cui metteremo in quarantena l'affermazione dello Stendhal, che, mezzo secolo dopo, chiama i contadini del Piacentino bestie malvage, plasmate da quattro secoli della più abbietta tirannide (1). Senza dubbio, anche allora e per molto tempo dopo, le case coloniche (2) erano basse, con porte strette, scale ripide, anguste stanze per gli ammogliati, le donne, i bimbi. I celibi dormivano d'inverno nelle stalle, d'estate nei fienili o nei solai, entro un sacco per evitare le carezze dei topi (3). Nei fondi dei conventi molte di quelle case erano, inoltre, bisognose d'ogni sorta di riparazioni (4). E sorgevano, lì presso, le case padronali, alte e spaziose, con grandi porte e finestre. sale ampie e luminose! Neppur nei riguardi dell'igiene, il periodo riformatore non toccò tale stato di cose; l'aggravò anzi in diverse plaghe, permettendo il ripristino delle risaie. Alimento ordinario dei contadini (5) era, in pianura, il pane nerissimo di saggina o melica rossa, spelta, veccia e altre leguminose, mescolate col frumento, un cibo da maiali!, e la polenta (6); per metà dell'anno, come il resto dei poveri, v'accompagnavano anche le frutta, verdi o secche (7): *malnutriti* è il nome loro,

(1) F. Novati, *Stendhal e l'anima italiana*, Milano, 1915, p. 93.

(2) Rognoni, op. cit., 53.

(3) Pensava il Moreau de Saint-Méry (sue *Note* ms. nel Ms. parm. 550 della R. Biblioteca di Parma) che forse questo fatto li spingeva a maritarsi giovanissimi per avere un letto!

(4) *Carte D. T.*, P, 186 bis.

(5) Così anche nel Napoletano (Schipa, op. cit.).

(6) Rognoni, 36, 44, 45, 97; *Moreau de S. Méry*, l. cit. La coltivazione del granturco fu, però, limitata, come vedremo, sino alla fine del secolo per timore dell'esaurimento delle terre.

(7) Il Governatore di Parma al Ministro, 26 del 1764, nel *Carteggio borbonico*, 886. — Anche il p. Turchi, nella lettera citata, dice che i contadini potrebbero eccitarsi a un miglior lavoro, oltre che

che echeggia sinistro da un secolo all'altro. Tutte le miserie, insomma, comuni a quasi tutta l'Italia e descritte con accorata eloquenza da Pietro Verri (1). Maggiori, naturalmente, le sofferenze negli anni di scarsezza e di carestia, che durante il ministero del Du Tillot furono frequenti in Italia (2). Era naturale che continuasse, anzi crescesse l'emigrazione temporanea, in ispece dalle terre non lontane dai confini, fenomeno già lamentato e combattuto dal governo nel secolo XVI (3).

I montanari. — L'emigrazione temporanea era soprattutto comune nei paesi di montagna, le condizioni economiche dei quali erano tutt'affatto particolari (4). La febbre del diboscare e metter a coltura anche i terreni dell'alta montagna, invano combattuta sin dal tempo dei

con l'assidua vigilanza, *col mezzo di condizioni più vantaggiose per parte dei loro padroni.* — Per le condizioni squallide dei contadini del Napoletano, non migliorate nel periodo delle riforme, non ostanti le buone intenzioni del governo, cfr. Schipa, op. cit., 679-82.

(1) Cit. *Meditazioni*, l. c., I, p. 154: *Il miserabile contadino, nude le gambe e scalzo....; mangia un pane di segale e di miglio....; la paglia è il suo letto prima d'aver una moglie....; un meschino tugurio è la sua casa.... Riflessioni sulle leggi vincolanti*, ivi, I, 345.

(2) Allora, cacciati per la fame dai loro villaggi, accorrevano alle città *(come a sedi antiche e ad ultimi asili di ricchezza e di pia munificenza)*, a famiglie intiere, a squadre, per comprar grano, per offrir lavoro in cambio di pane, per elemosinare (*Cronaca* ms. dello Sgavetti, in ASP, *passim;* lettera di Mattia Berni, da Piacenza, 19 marzo 1764, nel *Carteggio borbonico*, 891). E buon per loro che la previdenza del Ministro, vedremo con quali sacrifici e inconvenienti, aveva fatto comprare anche melica all'estero: ne fu disciplinata la vendita ai contadini nei giorni di mercato, e per loro maggior comodo se ne fecero aprire magazzini anche nei centri principali del contado (Borgosandonnino, S. Secondo, Fornovo, Langhirano ecc.) (*Avvisi* 3 e 30 aprile 1764 nel *Gridario* in ASP). — Contro la soverchia affluenza delle povere genti di campagna, ricoverate in città senza giusto titolo e con danno dell'agricoltura, un decreto dei 12 maggio 1763 ne aveva ordinato il ritorno ai lavori rurali.

(3) Rognoni, 78 e 122, n. 99.

(4) Parte II, 26, 28 e 32; lettera di Dom.co Corneli, da Ponte, 26 del 69, *Carteggio borbonico*, 914.

primi Farnesi, aveva recato assai danni agli antichi pascoli e prodotto gravi inondazioni, senza che, naturalmente, quelle zolle diventassero fertili di biade (1). Le castagne rimanevano il cibo ordinario dei montanari, e di esse sono ben note le virtù nutritive eccellenti; ma, fallendone il raccolto, come avvenne spesso negli anni dei quali si parla, le condizioni di quegli abitanti divenivano molto gravi, nonostanti le premure governative per la vendita dei grani (2). Lassù, inoltre, si facevano talora sentire, più audaci, abusi di feudatari e angherie di esattori. Erano risorse il filare, anche per gli uomini (3), nell'inverno, il mestiere del carrettiere e del mulattiere pei commerci col Genovesato e la Toscana, l'emigrazione invernale nell'Oltreappennino e anche nel Lodigiano, nel Milanese e nel Bresciano, per lavori svariatissimi (4), e soprattutto il contrabbando, che serviva anche a limitare il danno economico degl'innumerevoli divieti d'esportazione e di importazione, ma era spesso cagione di conflitti o d'aperte rivolte di quella forte e fiera gente (5).

(1) Cipelli, 274; lettera di G. A. Villa, da Fontanafredda, 25 aprile 1765, in *Carte D. T.*, C, 38; lettera del Podestà di Tizzano, 5 giugno 1765 nel *Carteggio d'Azienda*. — Cfr. L. Scarabelli, *Dell'ultima ducea di Pier Luigi Farnese*, Bologna, 1868, p. 24; C. Rognoni, *Per la storia del formaggio di grana*, Parma, 1896, p. 13.

(2) Ad es., *Avviso penale della R. Giunta sopra l'annona*, Piacenza, 29 agosto 1765, nel cit. *Gridario*.

(3) Il Parquez, da Guastalla, 10 novembre 1763, *Carte Du Tillot*, C, 46: pel Borgotarese.

(4) Circa i decantati vantaggi di quest'emigrazione periodica, che continuava nei primi decenni dell'Ottocento, non nascondeva i suoi dissensi il Molossi (cit. *Vocabolario Topografico*, 106, 112, 218, 239, 573, XL).

(5) In una supplica al Duca, della Comunità di Borgo Taro, per avere scuole governative classiche (la verità della quale è confermata dal dottore Giuseppe Costamezzana e dal consigliere Misuracchi, lettere del marzo 1768, in *Carteggio d'Azienda)*, si dichiara che i padri di famiglia non possono più, come nei secoli passati, quando i viveri erano universalmente a prezzo tenuissimo e il vestire di minore dispendio, mandare i figli agli studi in Parma (onde quel borgo ha dato nello scorso secolo quattro successivi segretari di giustizia, un

La popolazione e le riforme economiche. — Da questa rassegna, sotto il riguardo economico, della società, in cui il Ministro tentò le riforme agricole e commerciali e soprattutto industriali, che s'esporranno nei seguenti capitoli, appar chiaro che ostacoli gravi a quel tentativo dovevano essere l'indolenza e il misoneismo quasi generale e la povertà e l'ignoranza, che ne sogliono essere effetto e causa insieme. Contro un ben lento e pigro ritmo di vita andava a urtare il fervoroso, nervoso, impaziente moto delle riforme economiche!

Festaiuoli! — Enorme era diventato il numero dei giorni festivi, con danno evidente della prosperità e della moralità del popolo. Il male, comune agl' Italiani (1), provocò in vari Stati domande di riduzione, esaudite dal Papa: già l' avevano ottenuta il Regno di Napoli (2) e la Toscana, il Milanese e il Ducato di Modena, quando il vescovo di Parma Marazzani, in considerazione, appunto, dell' esempio dei prelati vicini e d' accordo col ministro Rice e col Duca, impetrò un breve che per 18 feste religiose, pur conservando l'obbligo della messa, permetteva le opere servili (3). Fu sì poco eseguito, che ancora nel maggio del 63, assai più che pel vantaggio del commercio, per toglier dall' oziosità la gente mercenaria, il Du Tillot dovè ordinare che in quei giorni stessero aperte tutte le botteghe della città e dello Stato di Parma (4), e attendessero a tutti i loro lavori anche i contadini. Ma le

Leonardi, un Platoni e due Costerbosa), anche per le strettezze nelle quali sono per le successive sterilità e pel decadimento d'ogni sorta di commercio.

(1) A. Loria, *Corso completo di economia politica*, Torino, 1910 (« Nuova Collezione di opere giuridiche », n. 156), p. 125. — In Francia li aveva già ridotti il Colbert (Philippson, *Il Secolo di Luigi XIV* cit., 114).

(2) Bianchini, cit. *Storia delle finanze nel Regno di Napoli*, 508.

(3) *Avviso* del Vescovo, dei 15 ottobre 1756, a stampa, e sua lettera al Rice dei 21, orig. in *Carteggio borbonico*, 857.

(4) Pena la multa di 6 scudi in città, e di 3, fuori.

riluttanze, soprattutto delle donne, furono lunghe (1). Soltanto in quell'anno la riduzione delle feste, per domanda dei rispettivi prelati al Pontefice, fu estesa alle diocesi di Piacenza e di Borgo San Donnino (2); e nel gennaio del 64, l'obbligo dell'apertura dei negozi e dei lavori agricoli (3). La domanda d'un breve consimile anche per Guastalla fu resa assai più difficile dalla lite pendente in Roma tra quell'Abate ordinario e il Vescovo di Reggio, che, come è noto, pretendeva negargli la qualità del *Nullius dioecesis* (4).

Il giuoco del lotto. — Passione notevole del popolo, nelle città e nelle campagne, era il giuoco del *seminario* o lotto, che nel settembre del 56 il Du Tillot rimetteva dall'amministrazione economica ai Fermieri generali (5), dai quali poi passò alla Ferma mista. La sua estrazione, fatta con molto apparato, era una delle feste popolari (6). Palliando il vizio con la beneficenza, si facevano, secondo il risultato delle singole estrazioni, assegni di piccole somme a scopo dotale, tra zitelle precedentemente iscritte.

(1) *Diario parmigiano* ms. cit., nel Ms. parm. 466, foglio 323 t.o; cit. *Cronaca* ms. dello Sgavetti: 25 luglio 1763: *Non vogliono lavorare nè il paisanismo* (i contadini), *nè la gioventù*; gli operai giuocano per le strade alle bocce, alla palla, al pennello; le donne passeggiano. E la disobbedienza di queste durava ancora nel 1769 (ivi, 1º maggio).

(2) Lettere del Vescovo di Piacenza al Du Tillot, 2 giugno e 15 settembre 1763, e di quel di Borgo, 16 giugno, nel *Carteggio borbonico*, 884.

(3) Editto del Governatore di Piacenza, nel *Gridario* in ASP.

(4) Lettera del Du Tillot all'Abate, 29 settembre 1769, nel *Carteggio borbonico*, 915; e *Memoria mandata a monsignor Azporu col corriere di Spagna, 22 ottobre 1769*, ivi, 913; cfr. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla* cit., IV, 96 e seguenti.

(5) Lettera dei 17 settembre nel *Carteggio d'Azienda*. L'appalto fruttava al governo più di L. 140.000 all'anno (*Beni ed effetti camerali e comunitativi*, in *Carte Du Tillot*, B, 10).

(6) In Parma si fece in questi anni nel Teatro grande, poi nella Piazza pubblica, in fine in quella della Pilotta (cit. *Cronaca* dello Sgavetti, 18 giugno 1757 e 5 gennaio 1759). V'accorrevano, dice il caustico cronista, i *quaiotti* (merlotti), spettatori delle loro disgrazie.

I divertimenti del popolino e il vagabondaggio. — Come divertimento preferito dal popolino di Piacenza, in occasione della visita di Don Ferdinando, il Griffith suggeriva nel 67 (1) una cuccagna con fontane di vino; e a Parma il ministro di Francia, per festeggiare lo scampato pericolo del Re dopo l'attentato del gennaio 1757, fece distribuire ai poveri migliaia di pagnotte e quaranta *brente* (2) di vino e molta carne: *avendo fatto ponere a rosto un intiero e grosso bue, da circa quaranta pesi* (3), *nel mezo della strada in facia al suo palazzo* (la principale della città), *col ventre pieno di lucanica....., con 4 uomini che lo voltavano* (sopra un gran fuoco) da una sera alla successiva, in fine ordinò che esso fosse dispensato all'innumerevole ciurmaglia ivi affollatasi e fin allora a stento contenuta dalle guardie! (4) Quotidiano era lo spettacolo vergognoso, nauseante della poveraglia che alle porte dei conventi si disputava la broda avanzata. E giorno e notte gli oziosi s'attruppavano fin nei dintorni del Palazzo ducale (5). Pericolosi vagabondi, anche di sesso femminile (6), scorrazzavano per le campagne, rendendole malsicure (7), e penetravano anche nelle città, trascinando i giovani a vita perniciosa, nonostanti i soliti frequenti editti contro ladri, malviventi, pitocchi ecc., che con gli sfratti e i bandi ogni staterello s'ingegnava di regalare ai vicini (8).

(1) Lettera al Du Tillot, da Piacenza, 1° ottobre, orig. nel *Carteggio borbonico,* 902.

(2) La brenta era di circa 71 litri.

(3) Il peso equivaleva a chilogrammi 8,200.

(4) Ms. parm. 761, nella R. Biblioteca di Parma, p. 93, 18 gennaio 1757.

(5) Foglio senza data nel *Carteggio borbonico,* 863.

(6) Il Parquez al Du Tillot, da Guastalla, 9 dicembre 1763, orig. in *Carte Du Tillot,* C, 46.

(7) Rognoni, 73.

(8) Ad esempio, lettere di Mattia Berni, da Piacenza, 16 novembre 1761 *(Carteggio borbonico,* 874), e del Du Tillot all'Auditore criminale di Parma, 1° aprile 1764 (ivi, 889) e al Governatore di Guastalla, 27 marzo (ivi, 888); *Avvisi penali* dei Governatori di Parma,

Gli arrolamenti per la Spagna. — Un mezzo terribile per purgare lo Stato dai giovani discoli era quello del reclutamento. Si reclutarono oziosi e malviventi nel 1760 per ingrossare il reggimento di Parma (1), e poi per colmare i vuoti prodotti dalle diserzioni inevitabili. Venne a reclutare, col permesso del Duca, nel Piacentino pel reggimento delle guardie reali di fanteria italiana di Napoli il conte Corrado Pallastrelli (2). Ma non potè che principiare, per le opposizioni del barone Castelli, colonnello spagnuolo, al quale era stata accordata, ad istanza della Corte cattolica, la facoltà d' ingaggiare e spedire in Ispagna un numero illimitato di soldati (3). Basti dire che quest' arrolamento, già cominciato nel 1750 (4), continuava ancora nel 71, essendosi succeduti nell' ufficio vari incaricati; che in quel primo anno vediamo incamminate pel porto dell' Avenza e di là per Barcellona, 150 reclute nell' aprile, 120 nel maggio, 280 nel giugno, 150 nel luglio, 140 nell' agosto e altrettante nel settembre, 290 nell' ottobre....., e, benchè poi gl' invii vengano facendosi meno frequenti, pel naturale rarefarsi di quella merce d' esportazione, risultano partite 822 reclute dai 13 febbraio 1766 ai 29 gennaio del 67, e altre 553 da questo giorno sino ai 27 aprile dell' anno seguente, e, saltando all' ultima cifra, 73 dai 17 febbraio ai 9 maggio 1771 (5). Pure i feudatari, col permesso ducale, potevano ricorrere a tale mezzo per allontanare le persone mole-

Piacenza e Guastalla, maggio e luglio 1770, febbraio e marzo 1771, a stampa, nel cit. *Gridario.*

(1) Lettere tra il Du Tillot e il Barone Castelli, gennaio 1760, nel *Carteggio borbonico,* 872.

(2) Lettere del marchese Fogliani, 13 aprile 1751, e del Carpintero 24 (ivi, 843), del Pallastrelli, da Piacenza al Carpintero, 22 luglio e 9 agosto (ivi, 841), e 21 ottobre 1751 (ivi, 842).

(3) Il Carpintero al Marchese Fogliani, 16 nov. 1751 (ivi, 843).

(4) Lettere tra il Carpintero e il Sabbatini, dal marzo all' ottobre 1750, nel *Carteggio di Modena* in ASP.

(5) Numerose lettere e documenti nel *Carteggio borbonico* dei vari anni.

ste (1), giacchè gli arrolamenti erano spesso forzati. Per delegazione governativa, simili spedizioni erano sottoposte ad una giunta criminale, formata, in ogni città, dal governatore e dagli auditori criminale e fiscale. Non manca qualche esempio di padri che imploravano la consegna di figli discoli ai reclutanti di Spagna, e che venivano esauditi, udita la relazione della rispettiva giunta (2). Pel piccolo Stato, enorme salasso di giovani nel fiore degli anni, traviati spesso dall'inesperienza, spesso forse correggibili; i quali, anche se volontari per capriccio e irriflessione, si pentivano sovente durante il viaggio, ed erano perciò scortati da guardie armate, per terra e per mare, finchè venivano incorporati con la feccia spagnuola e tratti a esporsi alla morte per quella Corona!

L'uso dei condannati alla galera e dei vagabondi, in lavori pubblici. — Degli oziosi e dei condannati pensò trarre altro partito il Du Tillot. Nel libro *Les Moeurs* del Toussaint, bruciato dal carnefice nel 1748, v'era il consiglio di dar lavoro ai condannati per farli utili a sè e agli altri (3). Già ho accennato a un tentativo del Du Tillot in tal senso (4). Un editto, poi, del 1° settembre 1759 (5), ossia di poco posteriore alla sua elezione a ministro anche di grazia e giustizia, stabilì che i condannati alla galera, a vita o per tempo limitato, non fossero più mandati fuori (a Venezia), ma, carcerati (6) e vestiti da galeotti di mare (7), s'impiegassero nei lavori pubblici, a continuo esempio

(1) Ad esempio, lettere tra il Du Tillot e il Marchese di Nibbiano, 5 e 6 gennaio del 1767, ivi, 905.

(2) Il Du Tillot all'Auditore criminale di Parma, 13 del 1764, ivi, 888; il Du Tillot alla Giunta criminale di Parma, 7 giugno 1771, nel *Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione* in ASP.

(3) F. Martini, *Pagine raccolte*, Firenze, 1912, p 275.

(4) Parte II, 133-139.

(5) A stampa, nel *Carteggio borbonico aggiunto* in ASP.

(6) Per allora, nel Castello di Parma.

(7) Berretta e abito rosso, camicia, calzoni e scarpe bianche e catena al piede.

del popolo (1). Un bando vietò rigorosamente l'insultarli in qualsifosse modo (2). Osservò quei disgraziati il Firmian, mentre lavoravano al restauro delle mura di Parma; e, tornato a Milano, si fece mandare l'apposito regolamento, con l'intenzione di stabilire anch'egli colà una novità sì vantaggiosa (3). Pure il viaggiatore francese Coyer ne parlò con elogi (4). Ai medesimi lavori forzati il Ministro intanto destinò, sino al loro serio ravvedimento, anche tutti gli oziosi e i disoccupati, e i figli di famiglia e i minorenni a domanda giustificata del padre o del tutore, e i rei d'un primo furto semplice..... (5). Al gravissimo inconveniente della mescolanza confusa di traviati da emendare e di delinquenti, anche dei peggiori, cercò d'ovviare un decreto del 12 maggio 1763, ordinando una distinzione nel vestito (6). Nello stesso anno, riuscendo troppo costoso il mantenimento dei forzati, il loro lavoro fu appaltato a una fabbrica di cordami e telerie impiantata nel reale Castello (7). Anche in quello di Piacenza si misero al lavoro i vagabondi della città; ma, secondo il Griffith, era necessario trovar altri mezzi più efficaci e meno dispendiosi, non cavandosi da quei giovinastri neppur l'importo del vitto, ed essendo, d'altronde, pericoloso far perdere ad essi ogni vergogna con l'esporli in quel modo

(1) Pene gravissime, fra le quali sempre il marchio col ferro rovente nella spalla destra, impresso dal carnefice sulla piazza pubblica, a chi tentasse la fuga o la rivolta.

(2) Cit. Ms. parm., 466, foglio 275 tergo: 13 ottobre 1759, la dimane della tradotta da Piacenza di dodici condannati alla catena.

(3) Lettere del Firmian e del Du Tillot, 18 e 21 agosto e 16 e 31 ottobre 1761 nel *Carteggio di Milano* in ASP. Nel maggio del 65 il Firmian ridomandò quel piano, smarrito dal suo segretario (ivi).

(4) Cit. *Voyage*, II, 136.

(5) Decreto del 20 agosto 1761, in citati *Decreti e rescritti* mss.

(6) Avessero i non condannati alla galera un cappotto bigio e una catena meno pesante, nè incorressero mai in alcuna sorta d'infamia presso la pubblica opinione! (ivi).

(7) Decreto del 19 novembre 1763, ivi; lettere del Du Tillot all'Aiutante Maggiore della Piazza, 21 nov. 1763 e 3 febbraio 1764, in *Carte Du Tillot*, C, 116.

miserabile alla vista del pubblico (1). Fatto è che nel 68 e nel 69 vediamo ripreso l'invio a Venezia dei condannati alla galera (2); e nell'aprile del 1771 fu dal Duca ordinato che non ci dovessero più essere condannati alla catena nel R. Castello (3). Un'altra delle innovazioni del Du Tillot fallita nell'attuazione pratica, per le difficoltà finanziarie, nonostante il suo lato buono, nei riguardi, cioè, umanitari ed economici!

La beneficenza del governo ducale. — Nell' eccedente numero de' bisognosi d' ogni rango, d' ogni stato e d' ogni età (4), s'apriva un campo immenso alla beneficenza pubblica. Abbiamo veduto spese della cassetta ducale e dell'erario a tale scopo. Per la fondazione d' opere pie e di pensioni a ospedali, oltre che di suffragi, in questi Stati, come nella Spagna, trovandosi impegnate somme ancora maggiori di quanto era stato disposto dalla defunta Duchessa a carico dell' erario in favore dei poveri, Don Filippo dovette nel 1763 ridurre assai l'ammontare d'un'altra elargizione annua ai mendicanti, agli storpi e ad altri infelici (5). Alla sua morte furono ristrette le spese funebri di puro lusso per provveder, in vece, *al maggior*

(1) Lettera dei 14 aprile 1766, nel *Carteggio d' Azienda.*

(2) Ad es., 46 nel maggio del 1768 (il Du Tillot al marchese Paolucci, a Modena, 17 maggio, pel passaporto per Brescello e Gualtieri, nel *Carteggio di Modena* in ASP); e 70 nell'aprile del 1769 (il Firmian al Du Tillot, da Milano, 29 aprile, pel passaporto per le acque del *Po austriaco,* nel *Carteggio di Milano,* ivi).

(3) Il Du Tillot al Computista generale, 2 aprile 1771, nel *Carteggio d' Azienda.* — Alla fine del 1772, rifiutandosi Venezia di continuar a riceverli, vennero offerti pei presidi, gli arsenali e le miniere di Spagna; ma quel governo, dichiarando di non averne bisogno, consigliò d' offrirli per le galere di Genova (il marchese de Grimaldi al de Llano, 13 decembre, orig. nel *Carteggio di Spagna* in ASP).

(4) Giacomo Maria Schiattini al Du Tillot, 12 aprile 1771 (*Carte Du Tillot,* P, 181 bis).

(5) Decreto 1º giugno, nei cit. *Decreti e rescritti* mss.: 10.000 lire in vece delle 40.000, annue, fatte distribuire pel mezzo del cappellano don Carlo del Borgo.

sollievo de' poveri (1). Dall'aprile del 66 al giugno del 67, almeno, furono spediti al Griffith 100 zecchini al mese, da distribuire in elemosine ai poveri di Piacenza e del suo Stato (2), oggetto pure d'altre elargizioni, principalmente nell'inverno, per la compera della legna (3). Nel febbraio del 1770 fu elevato di 25.000 lire annue l'antico assegno al Vescovo di Parma, come elemosiniere maggiore ducale (4). Ai paesi più miseri della montagna si fecero distribuzioni di granturco (5) e sussidi pei danni delle frane o condoni parziali d'imposte per quei della grandine (6). Tragica, in ispece, come dappertutto (7), era la condizione dei carcerati poveri, viventi di carità; qualche aiuto dava a loro il Duca, in tempi determinati (8). La Comunità di Parma li provvedeva d'un procuratore (9).

(1) Si poterono così distribuire in elemosine, secondo le indicazioni dei parroci, L. 108.000 (Decreto dei 17 gennaio 1766, ivi; lettera dell'Arciprete di Noceto, 16 febbraio, in *Carteggio borbonico*, 898).

(2) Decreti dei 4 novembre 1766, 14 marzo, 30 aprile e 1º giugno 1767, ivi.

(3) Rescritto dei 12 febbraio 1767, ivi. Un altro rescritto dei 2 novembre assegnava al padre Giustiniani, gesuita in Piacenza, 15 zecchini da dispensare ad alcune persone bisognose.

(4) Decreto del 1º febbraio 1770, di mano del Ministro.

(5) Lettera del Du Tillot, 11 maggio 1767, nel *Carteggio d'Azienda*.

(6) Decreti 22 ottobre 1765 e 9 settembre '66 (100 zecchini e l'abbuono dell'estimo agli abitanti di Terruzzi di Lugagnano, e 232 zecchini agli abitanti del Comune di Costageminiana nella giurisdizione di Bardi); Parte II, 75.

(7) Bianchini, cit. *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, 467.

(8) Per es., negli ultimi tre giorni di carnevale (lettera del Du Tillot ad Antonio Sangermani, a Piacenza, da Parma, 12 febbraio 1768, presso di me). — A raccogliere ogni giorno le elemosine nelle case dei benefattori, andava in giro un apposito incaricato, detto il portapignatta dei carcerati, che riceveva a Piacenza dalla R. Camera un pane al dì e lire 2 al mese (Verbale del R. Consiglio privato dei 24 novembre 1763 nel *Carteggio borbonico*, 882).

(9) Il Du Tillot con lettera dei 23 del 1762 (*Carteggio di Francia* in ASP) pregava il Bonnet d'inviargli l'*Essay sur l'institution des avocats et procureurs des pauvres ou memoire tendant au renouvellement des dispositions anciennes par m.r La Corne, procureur au parlement.....*

Tenendo tale ufficio, il dottor Francesco Bertolini sostenne anche le difese, in mancanza dell' avvocato apposito (1), finchè questa seconda carica fu conferita per decreto dei 29 ottobre 1769 (2), insieme con la cattedra del diritto criminale, al dottor Giambattista Comaschi (3).

I Monti di Pietà. — Al sollievo dei bisognosi miravano pure i Monti di Pietà, così caldamente lodati dagli stessi Muratori, Genovesi, Galiani (4). Ma abbiamo accennato ai loro imbarazzi, in questo tempo. Quello di Parma, benchè avesse ottenuto nel 1756 dall' autorità ecclesiastica di volgere ad aumento del capitale gli avanzi provenienti dagl' interessi dei prestiti su pegno (5), dovette limitare la sua apertura a due soli giorni la settimana; e neppur in questi (almeno negli anni più duri) la cassa bastava alle necessità dei poveri (6). Caduto il Du Tillot senza esser riuscito a metterlo in ordine, specialmente pei grossi debiti contratti verso la cassa dai successivi montisti, il Duca approvò, con decreto dei 28 decembre del 1771, la proposta della Congregazione del Monte, d' un interi-

(1) Benchè questo fosse stato eletto con decreto dei 15 novembre 1765 nella persona del dottore conte Francesco Bruni, con l'annuo soldo di lire 3.000 da pagarsi dalla cassa civica.

(2) Era morto il Bruni.

(3) Sempre con lo stesso assegno, a carico del Comune. — Il 1° gennaio di quell' anno furon date gratificazioni a tre medici, per aver curato i carcerati scorbutici nell' Ospedale di S. Lazzaro (decreto di quel giorno).

(4) Prato, *Problemi monetari e bancari* cit., 233.

(5) Allodi, *Serie cronologica* cit., II. 374.

(6) Decreto dei 5 decembre 1763. — Nel 70, i pegni vivi rappresentavano L. 328.588; e da qualche anno, nell' alienazione dei pegni non ritirati, gran parte d' essi rimaneva invenduta; onde nel 71, come nel 64, la Congregazione del Monte ottenne di procedere agl'incanti in due botteghe sotto il portico del Palazzo civico, giudicandosi troppo eccentrica la posizione della Casa del Monte e spiegandosi con ciò il fatto che a quelle aste non andavano che i rigattieri (lettera del Civeri, 10 aprile 1770 in *Carte Du Tillot* M, 163, e degli Anziani del Comune al Du Tillot, 8 maggio 1771, nel *Carteggio d'Azienda*).

nale regolamento economico, per le sue ristrettezze (1), e concedette ad esso, come già agli Ospedali, di potere acquistar beni in eredità o donazione, salva una revision decennale degli aumenti de' suoi capitali, a scanso di ripercussioni troppo gravi in pregiudizio degli Ospedali stessi.

Gli Ospedali. — Erano, in vero, tutt'altro che rosee le condizioni anche di questi, come, salve pochissime eccezioni, degli altri luoghi pii veramente utili. L'Ospedal grande della Misericordia di Parma aveva da gran tempo ottenuto il privilegio della questua, non arrivando la sua entrata a pareggiare *le grandi necessarissime spese* (2). Appena divenuto primo ministro, il Du Tillot fece rinnovare l'avviso pei notai di dover informare subito dei lasciti il cancelliere dell'Ospedale, e gli assegnò le rendite di quello de' poveri di S. Giorgio di Borgosandonnino (3), considerando che esso accoglieva anche infermi di quella città e del suo territorio, e abbisognava d'un ampliamento (4). E nel novembre dello stesso 59, secondando il *piissimo istinto* della defunta Duchessa, *che in*

(1) Ciò sotto la mallevadoria della Congregazione e fino a che essa potesse trovar un soggetto capace di sostenere abilmente gli uffici, non separabili, di montista, depositario e tesoriere.

(2) Appunto per questo i suoi reggitori s' opposero a che nel 1759 fosse dato il permesso delle medesime all' Ospedale degl' incurabili che l' avea chiesto. Alla reggenza di questo che, mentre lo trascurava alquanto, spendeva troppo, da alcuni anni, nella funzione di S. Giacomo, il Du Tillot fece ingiungere dal Governatore di Parma di limitarla, come in passato, al puro canto gregoriano con organo e apparato (lettere di giugno e luglio del 1759 nel citato ms. *Governo politico*, 1759).

(3) Già dei Pallavicini di Tabiano ed allora chiuso.

(4) Lettera del Ministro al Vescovo di Borgo, 2 novembre 1759, in *Carteggio borbonico*, 865. — Per prolungare il fabbricato dell' infermeria, un decreto del 1° aprile 1763 concedeva, inoltre, all'Ospedale la riscossione, sino alla somma di 72.000 lire e nel corso di tre anni, dei frutti dei monti, dovutigli dal Comune di Parma e sospesi, come sappiamo.

particolar modo curava le indigenze dello stesso, don Filippo gli erogò un'annua pensione perpetua di L. 6.000, in quote mensili. Seguì un miglioramento straordinario delle sue finanze (1). Ma fu breve il sereno: l'affollarsi degli ammalati negli anni di carestia, che rese ben presto necessari nuovi allargamenti, e le spese soverchie della sua farmacia e la costante morosità del Comune di Parma nel pagare i frutti dei luoghi di monte e soprattutto il disordine dell'amministrazione ricondussero lo sbilancio. Nel 1764, dopo aver ordinata un'inchiesta (2), il Ministro concedette ad esso, come pure a quelli di Piacenza e Guastalla, il privilegio di poter ricevere eredità e donazioni (3). Mentre le ragioni igieniche avrebbero richiesto il trasporto immediato della sepoltura dei morti dell'Ospedale lungi dall'abitato, che dal vecchio cimitero aderente a quello era riempito di fetori, trasporto che diede in vece origine a lunghe ambagi per la scelta del luogo (4); e mentre si veniva ventilando senza conclusione il progetto dell'istituzion d'un ospedale dei pazzi (5), cominciarono ad

(1) Secondo uno *Stato dimostrativo*, firmato dal ragioniere Gius. Maria Bonzani (nel cit. *Gridario aggiunto*), nel 1762 a una spesa di L. 221.210 corrispose un'entrata di L. 269.682, restando, ai 31 decembre, 48.471 lire in cassa, oltre a un aumento di censi per lire 38.000 e a 147.000 lire di crediti, delle quali 108.000 per attrassati comunali. Eppure in quell'anno, oltre a 17 guardie di S. A. R. e a 306 soldati, entrarono nell'Ospedale 1590 ammalati, in aggiunta ai 67 già ricoverati al 1° gennaio (ne uscirono risanati 1344 e morti 246).

(2) Il Du Tillot alla Congregazione dell'Ospedale, 28 febbraio e 16 marzo 1764 (*Carteggio borbonico*, 888); al consigliere Fioruzzi, 13 luglio 1764 (ivi, 887).

(3) Decreto dei 18 luglio 1766.

(4) Progetti, relazioni e lettere, 1764-1768, nell'Archivio degli Ospizi Civili di Parma, busta: *1764 al 1840. Antico cimitero fuori Porta S. Croce;* lettera del Du Tillot agli Edili, 12 agosto 68, in *Carte Du Tillot, E*, 7.

(5) Progetto per l'erezione d'un ospedale dei pazzi, pel continuo bisogno del territorio e specialmente della città di Parma, novembre 1764, ivi, e lettera d'accompagnamento al Ministro, 27 nov. 64, *Carteggio borbonico*. 896; F. Ugolotti, *L'assistenza degli alienati e i*

accumularsi nuovi debiti dal 1765 (1); e nuove gravi ristrettezze reclamarono sussidi straordinari dell' erario, anche in circostanza della quantità degl'infermi ricoverati, superiore alle forze del luogo pio (2). Evidentemente, le sue condizioni erano tali da richiedere provvedimenti immediati ed energici. Nè molto meglio stava, per l'assistenza spedaliera, il resto del Ducato. A Piacenza già nel 1759 si lamentava (3) l'insufficenza dei soliti redditi al mantenimento di tanti ammalati, e il declinare della carità pubblica, per la scarsezza del commercio e la diminuzione sensibilissima delle entrate d'ogni classe di persone, e la mancanza, assai dannosa, d'un ospizio dei convalescenti (4). Lo Spedale della Misericordia di Guastalla, privato degli antichi privilegi (5), versava pur esso nelle angustie (6); ed estremo e urgentissimo era il bisogno d'aiuto di quello di Busseto (7). Incompleto nel fabbricato e deficentissimo d'entrata, l'ospedale che era sorto in Fiorenzuola per le cure appassionate d' una pia signora, in voce di santa, Gaetana Moruzzi, non senza la continua e valida protezione e gl' incoraggiamenti e i soccorsi del Ministro (8).

loro ospedali di ricovero in quel di Parma, studio medico-storico, Parma, 1907, p. 23 e 65. Soltanto alla fine del secolo si ricoverarono i pazzi in poche stanze, senz'assistenza, nè cura.

(1) I conservatori e presidente dell' Ospedale al Du Tillot, 26 marzo 66 *(Carteggio d' Azienda)*.

(2) Decreto 1° aprile 1766 e rescritto 1° giugno 67; lettera del Du Tillot al Computista generale, 12 maggio 67 *(Carteggio d'Azienda)*.

(3) Supplica del Priore e dei rettori dello Spedale di Piacenza, presentata nel privato r. Consiglio dei 12 luglio 1759, *Carteggio borbonico*, 867.

(4) In vece, un Raffaele Solari fece una donazione con riserva d' usufrutto per sè all' ente, per l'erezione d' un ricovero pei *dementati* e gli *scimuniti* (lettera di Gio. Francesco Gazzola, uno dei rettori dello Spedal grande di Piacenza, 17 febbraio 1766, ivi, 893: il G. propugna che piuttosto si curi l' assistenza degl' infermi febbricitanti e piagati, che mancava d' una conveniente convalescenza).

(5) Parte II, 33.

(6) Il Du Tillot al Civeri, 18 maggio 1770, in *Patrimonio de' poveri*, 2.

(7) Il Du Tillot al Civeri, 25 aprile 1770, ivi.

(8) Gaetana Moruzzi al marchese colonnello Calcagnini, senza

Le opere pie. — Delle opere pie, nelle quali prevalesse lo scopo della beneficenza, era, può dirsi, unica la Congregazione della carità di San Filippo Neri in Parma ad esercitare con larghezza di mezzi e saviezza d'amministrazione il suo ufficio provvidenziale, soprattutto a pro degl' infermi poveri della città (1). La Casa pia delle povere mendicanti in Parma per le troppo scarse entrate non poteva, ancora nel 1771, dar ricetto a molte fanciulle, che, estremamente bisognose, restavano in mezzo ai pericoli per l'incuria di chi avrebbe dovuto custodirle (2). Nè più liete erano le condizioni del Conservatorio delle Vicenzine, ristretto numero di fanciulle viventi coi loro lavori e l'assistenza di pie persone, nè delle femmine oblate di S. Benedetto. Unica cosa che abbondasse anche per tutte queste infelici, erano le sorti o venture, doti assegnate in gran numero per volontà dei testatori da ogni luogo pio, nonostanti le usurpazioni (3) e le capricciose distribuzioni (4).

data, *Carteggio borbonico*, 855; il Du Tillot alla M., 6 novembre 61, ivi, 873; elemosine fatte nel 1° trim. del 68 per ordine del D. T., lire 2.150 alla M., ivi, 908; la M. al Du Tillot (ringrazia del dono di ferramenti), 16 giugno 68 (domanda una limosina per adornare l'oratorio), 7 giugno 70 (ivi, 906, 919). Secondo relazione favorevole del Civeri, il governo assegna lire 6.000 pel compimento della fabbrica e altrettante annue per gl' infermi (1° ottobre 1770, ivi, 917).

(1) Essa, oltre una distribuzione settimanale d' elemosine ai poveri della città, provvedeva alle puerpere miserabili e ai loro lattanti, pagando la dozzina alle nutrici, se ve n' era bisogno; sostentava ciechi, storpi e decrepiti; soccorreva di denaro medici chirurghi medicine gli ammalati cronici poveri, ai quali non provvedevano gli ospedali, come idropici e tisici (lettera di G. M. Schiattini al Du Tillot, Parma, 31 luglio 1768, orig. in *Patrimonio de' poveri*, 1).

(2) *Piano per la distribuzione de' redditi del Patrimonio de' poveri*, di G. M. Schiattini, 12 aprile 1771.

(3) Delle doti *morte* ossia non assegnate, per mancato matrimonio.

(4) Così, ad es., ciascuna delle fanciulle ricoverate nell' opera pia suddetta delle mendicanti portava al marito, oltre al corredo e ad una certa somma, un bel numero di quelle venture (Rogiti del notaio Francesco Maria Pedana nell'Archivio Notarile di Parma);

Non fa quindi meraviglia il durare, anche nella capitale, della vergogna dell'accattonaggio, che i decreti ducali stessi ratificavano come mezzo di sostentamento almeno pei sudditi poveri, vecchi o altrimenti impotenti al lavoro, contentandosi d'escluderlo dalle chiese e di farlo cessare con la prima ora della notte (1). Pur incapaci di accogliere molta parte delle fanciulle povere e pericolanti erano i conservatòri piacentini, delle figlie di S. Stefano, dette le Putte preservate (2), e delle orfane (3). In cattivo stato erano ugualmente i luoghi pii di Guastalla, amministrati male da quel Comune (4). Nè ai bisogni più urgenti avrebbero potuto provvedere, in tutto lo Stato, — se anche avessero ricordato che le rendite ecclesiastiche sono il patrimonio dei poveri — molti dei parroci; chè nelle città e nelle campagne, per la tenuità de' redditi delle chiese e la povertà dei parrocchiani, mancavano perfino del necessario pel loro sostentamento (5).

Il clero ricco. — Mentre in tante difficoltà si dibatteva la pubblica beneficenza ed assistenza, era enorme, come s'è visto, la ricchezza d'una parte del clero; ricchezza accresciuta dalle immunità, veramente immense e che il governo riformatore non osò che limitare e soltanto dopo lunghe e vane trattative; ricchezza che, pel

mentre molte giovani indotate restavano *di peso inutile e grave alle numerose famiglie civili* (lettera dell'avvocato Francesco Bertioli al Du Tillot, 5 agosto 1769, *Patrimonio de' poveri*, 3).

(1) Decreto dei 12 maggio 1763, nei cit. *Decreti e rescritti* mss. in ASP.

(2) Lettera del Priore della Casa, Giovanni Nicelli, al Du Tillot, 6 novembre 1756, nel cit. *Carteggio d'Azienda.*

(3) *Memoriale* di Bartolomeo Casali, dottore di teologia e proposto di S. Donnino di Piacenza, e di Carlo Gritti, dottore collegiato di teologia, priore di Morfasso e già proposto di S. Martino in Foro di Piacenza, in *Carte Du Tillot,* O, 19.

(4) Il governatore Pietro Paolo Crescini al Du Tillot, 7 maggio 1767, nel *Carteggio d'Azienda;* il governatore La Barthe al D. T., 2 novemvre 1767, nel *Carteggio borbonico,* 904.

(5) Cit. *Memoriale* di don Canali e don Gritti.

divieto canonico — benchè, a quanto sembra, non troppo osservato (1) — del commercio, si volgeva di preferenza agl'investimenti terrieri, sino alle leggi delle Manimorte (2); e alla quale faceva uno strano contrasto l'estrema miseria d'alcuni dei troppi preti aggruppati nelle città, pel limite troppo basso del patrimonio necessario e la moltitudine dei legati pii, anche tenui. Ricchi erano diversi conventi; e le loro dovizie venivano di continuo accresciute dalle doti, che da assai tempo (3) s'esigevano in misura eccessiva dalle monacande, le famiglie delle quali erano anche aggravate dalle molte spese per le feste (4), e perfino dalle converse (5). Talvolta, secondo l'affermazione di due teologi piacentini, essi non servivano che a carpir elemosine (6). E, sempre secondo i medesimi, mentre i pingui redditi erano stati assegnati ai monasteri

(1) Ms. parm. 480, p. 589.

(2) L'ingrandivano ancor più, nell'apparenza, le intestazioni fittizie di beni dei parenti, finchè durò l'immunità e la libertà del possesso fondiario (Carteggio dell'Uccelli, informatore del Ministro da Piacenza, in *Carte Du Tillot*, C, 302. E l'alimentavano le costituzioni dei patrimoni degli ecclesiastici, che secondo un altro informatore, l'abate Ferloni di Borgosandonnino, dalle sei biolche di terra ascendevano, in certi casi, sino alle 50 e più (lettera dei 15 decembre 1766, ivi, C, 301). Ragguardevolissima era, già nel 1759, la quantità anche dei Luoghi di Monte posseduti dagli ecclesiastici; da una nota dell'Archivio vescovile *(Frutti de' monti.....)* risulta che i frutti dovuti ad essi per quelli comunali erano annualmente di L. 429.000, più 46.000 *per indiviso* con laici (*Cartella del sec.* XVIII).

(3) Parte I, 87.

(4) In foglio annesso al citato *Memoriale* di don Casati e don Gritti si nota che per monacar una giovane le spese ascendono di ordinario a 24.000 lire di Piacenza, delle quali sole 6.000 costituiscono la dote, almeno per quelle che vivono in comune, che sono la massima parte, e s'invoca una provvida legge che *tagli* tutte le spese superflue e riduca la funzione alla semplicità voluta dai canoni ed *insinuata dal gran* pontefice Benedetto XIV.

(5) Il Civeri al Du Tillot, 16 luglio 1767, *Patrimonio de' poveri*, 1.

(6) Cit. *Memoriale:* vi è citato a questo proposito il Muratori, *Divozione regolare*, cap. 24 *(Della regolata divozion de' Cristiani, trattato di Lamindo Pritanio all'altezza sereniss. di Maria Anna....*, Venezia, Albrizzi, 1747, p. 356 e p. 360).

anche perchè li serbassero come un deposito da distribuire ai poveri, da qualche tempo ciò era stato dimenticato, ed al più la loro beneficenza s'esauriva nella distribuzione fatta ai pezzenti di qualche avanzo di tavola affatto inservibile, ovvero di pane. In compenso, esorbitanti erano le spese *di cavalli e di tavole* (1).

Le confraternite. — Parimenti numerose e in parte molto ben dotate erano le congregazioni e le compagnie e le confraternite, che non avevano a scopo prevalente l'utilità pubblica materiale. Entro la sola città di Parma nel 1765 erano ben settantacinque (2); e almeno un buon numero d'esse appariva non degno che della soppressione, pure a chi ne faceva un esame ponderato e assai riguardoso degli scopi religiosi (3). Per Piacenza, i teologi don Casali e don Gritti attestavano che le confraternite eran divenute inutili, anzi dannose, più d'ogni altro luogo pio: non eseguivano affatto ciò per cui erano state istituite, e ogni lor pensiero era volto a far apparati e funzioni solenni, che terminavano non poche volte in bagordi (4).

(1) I principali conventi di Piacenza, come quelli di S. Sisto e di S. Agostino, erano in decadenza per la mala amministrazione e i trattamenti troppo grandiosi. Così pure il Collegio Alberoniano di S. Lazzaro, che s'abbandonava a dispendi eccessivi e superflui, in tredici anni dalla morte del Cardinale non aveva dato ai poveri che 24.000 lire circa, nell'occasione del caro del 1764. mentre secondo il testamento di lui gli avanzi, da accertarsi ogni tre anni, dovevano venir distribuiti tra i poveri e l'Ospedale (cit. *Memoriale*).

(2) Il Du Tillot al D'Argental, 13 aprile 1765, nel *Carteggio di Francia* in ASP. Quella della penitenza sotto l'invocazione di S. Margherita da Cortona, di carattere solamente religioso, era sorta nel 1759 (Allodi, *Serie cronologica*, cit., II, 374).

(3) *Piano della soppressione delle Confraternite e Luoghi Pii di Parma* nel *Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione* in A S P, senza data, ma fra le carte di luglio-settembre 1769.

(4) Di undici che se ne contavano, nove a giudizio dei due proposti non servivano che a pochissimo; e si noti che le altre due erano la confraternita della Torricella, per l'assistenza dei condannati a morte, e quella della Trinità de' Pellegrini, l'unica ben provveduta d'entrate.

La R. Soprintendenza de' Luoghi Pii. — Anche le condizioni degl'istituti di beneficenza e dei luoghi pii contribuivano, dunque, a render necessaria quella politica ecclesiastica ch'era imposta dalle circostanze finanziarie ed economiche, oltre che suggerita dall'esempio degli altri Stati. Un nuovo sistema aveva iniziato il Duca di Modena nel 1753 con la congregazione ed unione dei luoghi pii (1); e nel Piemonte l'opera amministrativa s'orientava verso la laicizzazione e la conversione in utili impieghi del patrimonio delle opere pie (2); e in vari luoghi, per esempio a Napoli (3), s'aprivauo quegli alberghi dei poveri, tanto caldeggiati dal Muratori (4), ma non ugualmente da altri (5), e dei quali anche a Parma si disegnava, già nel 1762, di fondarne uno, mediante la soppressione di compagnie e confraternite (6). Specialmente viva era l'eco delle riforme di Modena; e nell'aprile del 1767 il Du Tillot chiedeva espressamente all'amico abate Bianchi, ministro in quello Stato, un *distinto dettaglio di quanto colà s'era saggiamente operato in riguardo della soppressione delle confraternite e di quei luoghi pii riconosciuti inutili al ben pubblico* (7). E proprio allora cominciava anche a Mi-

(1) A. Balletti, *L'abbate Giuseppe Ferrari-Bonini e le riforme civili della beneficenza nel secolo XVIII*, Reggio nell'Emilia, 1886, p. 123, e 129.

(2) Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, 366.

(3) Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, cit., 677.

(4) *Trattato morale della carità cristiana in quanto essa é amore del prossimo*, Modena, Soliani, 1723, pp. 326-33 (cfr. Mengozzi, *Il Monte dei Paschi* cit., V, 492).

(5) Broggia (Schipa, op. cit., ivi), L. Ricci (A. Graziani, *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848*, in « Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Modena ». Vol. IX, 1893; p. 518).

(6) Scrisse un apposito studio per il Du Tillot il poligrafo conte Antonio Costerbosa, Pezzana, cit. *Continuazione delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, VII, 215.

(7) Lettera del 24 aprile 1767, min. nel *Carteggio borbonico*, 901.

lano il primo principio della riforma della beneficenza (1). Da poco, pure nel nostro Ducato era stata istituita (2), nella persona dell' avvocato consigliere Francesco Civeri, lettore primario di diritto nell' Università (3), una R. Soprintendenza, la quale, compiendo ciò a cui non poteva bastare la R. Giunta di Giurisdizione fondata sin dal gennaio del 1765 (4), vegliasse — con la collaborazione di regi commissari (5) — sulla buona amministrazione di tutti i conventi, le confraternite e i luoghi pii e contro l'eccesso delle spese per le vestizioni e professioni nei monasteri femminili e per le funzioni religiose, e l'indiscreta importunità dei questuanti, che, massime al tempo dei raccolti, andavano ad assediare gli abitanti del territorio per ammassar prodotti e quattrini sotto diversi titoli di devozione (6). E, poco dopo, il decreto dei 25 maggio 1767 assegnava in modo provvisorio ai parroci più indigenti un supplemento della congrua (7), sino all'annuo

(1) A. Visconti, *Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del governo austriaco in Lombardia*, « Archivio Storico Lombardo », 15 novembre 1920, anno 47, fasc. 3, pp. 272-333.

(2) Con ordini ducali dei 26 febbraio e 26 marzo 1767, Cfr. Casa, cit. *Controversie*, « Atti e memorie delle rr. deputazioni di St. p. per le prov. dell'Emilia », N. S., VI, I, p. 21.

(3) Lettera del Du Tillot al Capo e alla Congregazione dello Studio Pubblico di Parma, 8 nov. 65, *C. b.*, 894: S. A. R., informata che il C. si presta con zelo ad istruire la gioventù nelle leggi anche con accademie pubbliche nel suo studio, lo promuove alla cattedra vacante d'ordinaria civile col titolo di lettore primario, con l'obbligo però di proseguire, sino alla nomina d'un successore, anche a leggere *l' istituta*. — Nel gennaio del 69 (*Patrimonio dei poveri*, 1) il C. inviava al Ministro un 4° quadernetto delle sue lezioni sopra il diritto pubblico. Cfr. O. Masnovo, *La riforma della R. Università e delle Scuole del Ducato di Parma nel 1769*, in « Aurea Parma », II, 3-4, p. 139.

(4) Cit. *Raccolta di leggi*, p. 25.

(5) Questi prendevano il posto delle persone, per lo più ecclesiastiche, elette già dal Vescovo, e dovevano seguire le istruzioni della R. Giunta.

(6) Cit. *Raccolta*, pp. 59-66, e cit. *Decreti e rescritti* mss., 1767, n. 38 bis.

(7) *Decreti e rescritti*, n. 122, e cit. *Raccolta*, p. 70.

reddito di L. 2150 per quei di città, 1000 pei foresi e 1200 per quelli delle chiese plebane (1). Il Civeri cominciò col presentare ben presto alcune osservazioni circa la *commutazione ed aggregazione* de' luoghi pii della città di Parma *in cause più utili, più decorose e più interessanti il vero spirito della religione ed il bene pubblico dello Stato* (2). Ma solo nel luglio del 68, dopo molte consulte col presidente Giacomo Maria Schiattini, ebbe pronto un disegno per la soppressione di tutte le confraternite laicali, i cui beni dovevano essere destinati ad altri scopi pietosi in sollievo dei poveri, in ispece orfani o infermi. S'eccettuavano soltanto le compagnie del Santissimo Sacramento e le confraternite obbligate al mantenimento di qualche comunità religiosa povera e i consorzi (devolvendo però le rendite esuberanti di tutti questi enti a qualche luogo pio), ed inoltre le congregazioni, che, come quella della Carità in Parma, distribuivano tutte le loro entrate ai poveri, almeno fino a che non fosse stato aperto un albergo dei poveri per ciascuna delle tre città principali, il quale provvedesse con la necessaria prontezza ai tanti e così diversi bisogni giornalieri e immediati, per non esporre, altrimenti, alla perdizione o alla disperazione la maggior parte del popolo, in un modo o nell'altro sovvenuta! (3). Finalmente, un decreto ducale dei 30 gennaio 1769 (4), enumerate anzitutto ad una ad una le piaghe dell'indigenza nel Ducato (5) — e l'esame da noi già fatto

(1) I parroci congruati furono 282 in tutto lo Stato, eccetto il Guastallese *(Gandini, Compendio ms.* cit., II, 573), per l'annua somma di Lire 108.000.

(2) Il Du Tillot al Civeri, 10 novembre 1767, in *Patrimonio de' poveri,* 1.

(3) Il presidente Schiattini al Du Tillot, 31 luglio 1768, *Patrimonio de' Poveri,* 1.

(4) Cit. *Decreti e rescritti* mss., *ad annum,* n. 17, e *Raccolta di leggi, decreti, avvisi ed istruzioni concernenti le manimorte etc.,* cit., p. 119. Cfr. Casa, *Controversie* cit., VI, I, p. 80.

(5) *L'affluenza de' poveri infermi agli ospedali destituiti di bastevoli rendite o per mantenerli in vita o per rendere meno penosa la*

mostra che non erano pretesti —, ordinava la riduzione del numero dei conventi e dei monaci e la soppressione o riforma delle confraternite e dei luoghi pii laicali, che venissero riconosciuti meno utili o meno necessari in confronto di scopi più *vitali:* provvedimenti dichiarati di necessità pubblica. E il giorno dopo la Real Giunta di Giurisdizione riceveva ampie e minute istruzioni in proposito (1).

Il patrimonio dei poveri e la sua amministrazione. — Coi beni dei circa quaranta piccoli conventi e dei luoghi pii (2) soppressi si costituirono a Parma, Piacenza, Borgosandonnino e Borgotaro i Patrimoni dei poveri (3); l'amministrazione dei quali fu affidata, rispettivamente, alle Congregazioni degli Ospedali degl'infermi di Parma e di Piacenza e ai Comuni dei due borghi, sotto la vigilanza del Civeri (4). Da lui restavano dipendenti diret-

lor morte; *la quantità de' mendichi sparsi per le strade, frequenti alle case e molesti nelle chiese per difetto degli occorrenti alberghi; le fanciulle in copia vaganti anche nelle ore notturne, senza direzione, senza ricovero e senza altro sostegno fuorché quello che potrebbe loro provenire dai propri pericoli, per la tenuità de' redditi dei conservatori destinati alla loro custodia*; *la condizione infelice di molti giovani, che per la loro indigenza tengono inutili i talenti.... e l'inopia finalmente della maggior parte de' parrochi....* (Casa, ivi, 81).

(1) Originale firmato dal Du Tillot in A S P, *Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione;* edito nella cit. Raccolta, pp. 123-128. — Cfr., per ora, Visconti, *Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del governo austriaco in Lombardia*, cit., p. 319 e seguenti.

(2) Furono tra questi i diversi ospizi dei pellegrini, essendo ormai (lettera del Civeri, 21 luglio 1768, in *Patrimonio dei poveri*, 1) per la maggior parte quei viaggiatori condotti, non più dall'antico spirito di devozione, ma dal vizio d'una vita oziosa, che li rendeva, in fine, una turba di vagabondi. Ma la loro soppressione fu tra le maggiori colpe imputate al Ministro dai nemici (ad es., *Relazione storica* di don Giulio Gandini, ms. citato).

(3) Cfr. G. Prato, *Il problema dell'assistenza legale in Francia e in Piemonte prima della Rivoluzione*, estratto dalla « Rivista di diritto pubblico » parte I, 34, p. 532.

(4) Lettere del Ministro alle Congregazioni e ai Comuni, 17 e 24

tamente gli altri luoghi pii (confraternite, compagnie, congregazioni o altro). In varie visite e verificazioni, il sindaco fiscale Bertioli vi scoperse molti abusi ed inconvenienti; onde, col permesso sovrano, il Civeri pubblicò nel decembre del 1770 un *Piano di economici regolamenti per la temporale amministrazione* d'essi (1), con norme rigorose, che, tra l'altro, proibivano qualsiasi contratto senza la previa approvazione del soprintendente stesso e sospendevano le spese estranee al rispettivo istituto fondamentale (2); e diede regole sulla compilazione dei bilanci annui da sottoporsi al suo esame (3).

Risultando, però, il Patrimonio dei poveri di Parma molto più aggravato che quello di Piacenza (4), il Civeri propose, e fu deliberato, con vivo risentimento dei Piacentini (5), che venissero aggregati al primo i beni d'alcuni dei monasteri soppressi nel territorio del secondo (6).

Grandi vantaggi s'era ripromessi il Du Tillot da questi arditi provvedimenti, per la beneficenza pubblica; ma gli effetti rimasero assai modesti. Secondo i suoi nemici contemporanei, perchè egli avrebbe profuse quelle rendite nell'impinguare una turba d'emissari e di spie.... e d'empi professori della riformata Università di Parma (7); se-

febbraio e 13 e 21 aprile 1769, nel cit. *Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione.*

(1) L'aveva ponderato la R. Giunta di Giurisdizione (lettera del Civeri, 20 marzo 1770, in *Patrimonio dei poveri,* 2); e concretato il sindaco fiscale Bertioli (lettera dello stesso, 7 nov., ivi).

(2) Cit. *Raccolta,* p, 135 e seguenti.

(3) Circolari a stampa nei *Gridari* 1770 e 1771 nella R. Biblioteca di Parma.

(4) Per la maggior popolazione e conseguente povertà della capitale e del suo territorio, meno fertile, e per gli estremi bisogni di quest'Ospedale e dell'Ospizio degli Esposti e degli altri ricoveri, bisogni non così gravi in Piacenza.

(5) Espresso pure nella *Rappresentanza* ufficiale del Comune nel 1771 (ms. citato).

(6) Lettera del Civeri al Du Tillot, 26 aprile 1770, e del Ministro alla R. Giunta di Giurisdizione, del 1° maggio (*Patrimonio dei poveri,* 2).

(7) Cit. *Relazione storica* ms. di don Giulio Gandini, piacentino.

condo altri, perchè i beni della Chiesa, tolti al loro destino, non servono a nulla! (1). Forse, l'esame più minuto dei fatti permette altre spiegazioni. E' ben vero che il Patrimonio derivato dalle soppressioni dava, in moneta di Parma, una rendita annua di L. 900.000; ma bisognava dedurne gli oneri pii, le collette e gli altri tributi (essendosi tolta l'immunità dei beni incamerati), i frutti dei censi passivi, livelli e legati, i vitalizi accordati a monaci dei conventi aboliti, le spese pei restauri e le trasformazioni dei fabbricati (2), le congrue de' parroci (3), le spese delle amministrazioni troppo numerose e staccate. E così la somma annua disponibile scendeva, secondo i calcoli non certo pessimistici dello Schiattini (4), a meno di 400.000 lire. Anzi il Sindaco fiscale della R. Soprintendenza, l'avvocato e professore Francesco Bertioli, la riduceva qualche mese prima a sole L. 260.000 (5). L'affidare, poi, i due Patrimoni de' poveri di Parma e di Piacenza alle rispettive Congregazioni degli Spedali, benchè ne fosse causa il desiderio di giovare alle urgenti necessità di questi, non portò buoni risultati, in ispece nella capitale (6). Si dovette capire che, su quel piede, non correva a dovere nè l'interesse dello Spedale, nè quello del Patrimonio (7). Si mulinavano nuovi provvedimenti: il Bertioli aveva proposto la riduzione delle quattro ammini-

(1) Cit. *Condizioni della Chiesa nei ducati parmensi...* (« Rivista Universale », VI, p. 130).

(2) S'adattavano ad uso d'abitazione.

(3) L'erario, per le sue ristrettezze, le aveva addossate al Patrimonio dei poveri, dalla metà del 1769 (cit. lettera del Du Tillot al Civeri, Parte II, p. 239).

(4) Citato *Piano*, annesso a lettera al Du Tillot, del 12 aprile 1771.

(5) Lettera al Du Tillot, dei 26 luglio 1770, nel *Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione*.

(6) Come semplice amministrazione, era un accrescer la soma a chi già la portava male; come nuovo soccorso, riusciva, massime per l'Ospedale di Parma (sempre angustiato dai suoi immensi bisogni e dal suo stesso disordine amministrativo, non sanato dal Soprintendente), ancora quasi insufficente!

(7) *Note* mss. citate del segretario Clerici, nel ms. parmense 505.

strazioni suddette del Patrimonio de' poveri in una sola azienda; lo Schiattini aveva tracciato un grande disegno per aggregarne tutte le rendite alla Congregazione della Carità in Parma (1); e il Du Tillot aveva sottoposto tale disegno a un esame particolareggiato, rifacendone i calcoli con risultati più rosei, talchè su un ipotetico avanzo annuo libero di L. 338.000 si sarebbe costituito un grande Albergo generale, ossia una scuola d'arti e mestieri, per trecento maschi e centocinquanta femmine, o piuttosto quell'ipotetica somma si sarebbe distribuita in tante pensioni a maestri, che dei ragazzi facessero, nelle proprie case, buoni artigiani o meglio agricoltori. Ma proprio mentre s'accingeva ad affrontare queste altre gravi difficoltà, il Ministro fu fieramente colpito dal turbine, che lo travolse. Non s'era, dunque, saputo o potuto, nella brevità del tempo, trarre dai beni incamerati quel beneficio pubblico, ben evidente e tangibile, che sarebbe stato necessario per tentar di far fronte alla tempesta degli interessi e dei sentimenti offesi coi decreti di soppressione. Doveva, quindi, contribuire a scuotere il prestigio e l'autorità del Ministro riformatore anche il fallimento di questa riforma, ch'era pur stata consigliata e quasi imposta anche dalle ragioni supreme della pubblica beneficenza (2). Tuttavia, era da mettere in chiaro, e lo si

(1) Contava anche sulle riduzioni e commutazioni degli oneri pii e dei vitalizi e sulla soppressione d'alcune parrocchie superflue, e disegnava una nuova erogazione degli avanzi o per fondare il vagheggiato Albergo dei poveri (sono note le case di lavoro pei poveri esistenti in Inghilterra, *poor-houses*, e la cui idea s'era diffusa a mezzo il Settecento anche in Italia, ove qualcuna ne fu istituita, come, ad esempio, in Napoli) o per distribuirli tra i Conservatori esistenti nello Stato.

(2) Dai registri originali, in *Carte Du Tillot*, P, 1, si ha che il Patrimonio dei poveri di Parma ebbe nel 1772 un'entrata, per terreni, fabbricati, censi ecc., di Lire 737.965, comprese L. 137.028 in cassa ai 31 decembre 1771, e un'uscita di L. 729.368, delle quali 339.119 per sovvenzioni allo Spedale, 64.374 per congrue ai parroci, 46.846 per oneri pii....; e ai 19 agosto dell'anno seguente il suo resto attivo di cassa era di L. 235.000. Il Patrimonio dei poveri di Pia-

vedrà anche nel paragrafo seguente, che, contrariamente a quanto s'è finora creduto, pure a Parma qualcosa fu meditato e tentato per una riforma civile delle opere pie, movendo, sì, dall'esempio modenese, ma cercando poi di seguire una via propria e adatta alle circostanze e ai bisogni del paese.

§ 4. — L'istruzione tecnica e professionale.

L'ignoranza generale nei riguardi tecnici e professionali. — Che la lotta contro la miseria dovess'esser fatta, oltre ed anzi più che con la carità oculata, col lavoro, avevano ben compreso i pensatori del Settecento, italiani e stranieri, già avanti il tempo del ministero del Du Tillot. Ma a questo rimedio ostava nel Ducato, insieme con l'indolenza, la mancanza d'ogni istruzione tecnica e professionale, anche modesta; mentre è chiaro che al riuscimento della riforma economica era condizione necessaria la preparazione opportuna dei dirigenti e dei lavoratori. Era oggetto di lagni frequenti (ne son piene le pagine del Cipelli) anche da parte d'alcuni contemporanei più avveduti l'ignoranza generale in materia tecnica, sia agricola, che industriale e mercantile. In questo campo, così come nel finanziario, non si può punto far rimprovero al Du Tillot di non aver saputo giovarsi delle poche persone capaci del paese, sia degl'ingegneri Droghi,

cenza incassò nel medesimo anno Lire 184.947, spese interamente (112.339) pei conventi, 77.465 per sussidi, gratificazioni, congrue ai parroci); e aveva, ai 30 agosto del 73, un sopravanzo d'entrata di L. 74.000 circa. I Patrimoni dei poveri di Borgosandonnino e Borgotaro segnarono all'entrata, rispettivamente, nel 71, L. 108.000 e 29.000, le prime assorbite dagli oneri. — Nel 75 il Duca concesse allo Spedale di Parma il sussidio annuo di L. 100.000; e, nel ringraziare, i consiglieri e presidenti dichiararono che il bastare o no di tale soccorso dipendeva dal minore o maggior numero degl'infermi, per le spese infinite della spedalità (lettera dei 22 febbraio, *Forma del governo farnesiano e borbonico*, in ASP).

Ballarini, Boldrini, Camminati, per averne opere stradali e idrauliche e persino per favorire i progressi agricoli, sia del Pavesi, almeno per sondarne la coltura economica non bene digerita, sia di semplici compilatori o meglio traduttori d'opuscoli di propaganda, sia infine del versatile Costerbosa, per lo studio di miglioramenti dell'agricoltura e del commercio. Ma di questi argomenti s'è detto o si dirà altrove; qui è da considerare quanto sia stato fatto per l'istruzione professionale.

Le scuole elementari. — Substrato indispensabile a quella doveva essere una buona scuola primaria (1). Ma mancava, non che nel territorio, nelle stesse città. Nel *Memoriale*, diretto al Ministro, nel 1765, dai proposti e teologi piacentini Casali e Gritti, si lamenta la scarsezza, in città e in campagna, di scuole, anche infime, tanto pei maschi, quanto per le femmine (2), ove s'imparasse almeno a leggere, scrivere e far di conto; onde gli artigiani e gli altri poveri di Piacenza, non avendo modo d'educare convenientemente la figliolanza, non potevano allevare che *una turba di selvaggi e non piccol numero ancora d'oziosi e di malviventi* (3). Per essi anche i mercanti, nella *Memoria* inviata al Du Tillot nel novembre del 1765 (4), invocavano una scuola d'aritmetica, che seguisse alle prime scolette pubbliche. V'erano bensì scuole elementari private, preparatorie alle gesuitiche; ma in esse (sempre secondo don Casali e don Gritti), aperte, senza licenza nè esame, da preti ignoranti e di bassa origine *(che tradivano barbaramente il pubblico)*, s'affaticavano

(1) Prato, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848. L'associazione agraria subalpina e Camillo Cavour*, cit., p. 56.

(2) Quelle che i genitori ricchi potevan mettere in educazione nei monasteri, trovavan maestre ignoranti come loro; onde anche a ciò avrebbe voluto provvedere, coi consigli del vescovo di Parma Pettorelli, il Du Tillot.

(3) *Osservazioni sull'educazion pubblica della gioventù*, annesse al cit. *Memoriale*, in *Carte Du Tillot*, O, 19.

(4) Tononi, *Stato delle arti e industrie* cit., p. 33.

senza frutto i teneri discepoli con l'insegnamento anche del latino, senza neppure un po' di calligrafia (1). Le scuole, poi, secondarie o dei Gesuiti (nel Collegio Alberoniano le cose andavano diversamente, ma il suo scopo era formare ecclesiastici) mancavano dei principali insegnamenti necessari per la vita; e in mezzo a tanto latino, neanche insegnato bene (soggiungono i due teologi), e a tanta metafisica, volta soprattutto a gettar le basi della *scienza media*, non restava posto, non che per l'agricoltura e il commercio, o per le matematiche, ormai fondamento indispensabile della fisica, ma nemmeno per l'aritmetica. Dopo la cacciata dei Gesuiti dal Ducato, si procedette a una grande riforma scolastica, della quale fu anima il padre Paolo Maria Paciaudi. Questi si dedicò all'impresa con ardore paro alla sapienza (2), e provvide che nell'Università di Parma riformata gli studi scientifici fossero curati al pari degli altri: volle, ad esempio, un dotto professore e un laboratorio anche per la scuola di chimica, a cui *le arti e le manifatture dovevano molti progressi* (3). E, sempre per mostrare i torti degli odiati Gesuiti, rivolse cure anche alle scuole *inferiori* o medie, senza, tuttavia, risultati felici (4). Ma, mentre si profondevano grandi somme perchè la nostra Università gareggiasse con le più illustri, si restituivano all'antica condizione mercenaria le scuole urbane, rimettendo, nel febbraio del 69, maestri e sottomaestri all'*onesta* mercede degli *studenti*,

(1) Anche il Paciaudi si lagnava nel 1768 che, mentre in tutta la Toscana si scriveva calligraficamente, qui s'usasse una scrittura *arabesca* e perfino peggiore della sua! (*Relazione* sulle scuole di Borgo San Donnino, nel Ms. parm. 431 della R. Biblioteca di Parma).

(2) Vedi il mio studio, *La mente del P. Paciaudi, collaboratore di un ministro nell'età delle Riforme,* Lucca, 1916 (estratto dalla « Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza »), p. 7.

(3) Sua lettera al Du Tillot, Parma, 9 novembre 1770, nel *Carteggio d'Azienda.*

(4) Lo confessa lui stesso in lettera al Du Tillot, dei 30 dicembre 1769, foglio 209 del Ms. parm. 1586 della R. Biblioteca di Parma (Epistolario del Paciaudi).

e limitando la spesa dello Stato pei soli alunni *veramente inabili a sostenere anche il minimo incomodo pecuniario* (1). Così la riforma scolastica, in vece che dalla base, era partita dal vertice! E gettano una gran luce su questa lacuna dell'opera del Paciaudi e del Du Tillot le parole scritte dal primo, nel maggio del 1772, a Luigi Cerretti: *Io credo di poter affermare che le scuole elementari sono di una difficilissima riuscita; eppure sono desse la prima base, se si vogliono restaurare le lettere e le scienze* (2). Ma di ciò si parlerà a proposito della cultura; qui basta rilevare l'insufficenza assoluta della scuola elementare, e che anche da noi potevasi ripetere il lagno del Genovesi circa la vanità delle altre scuole nei riguardi del progresso economico (3).

L'istruzione agricola. — Per quanto riguarda l'istruzione agricola generale, è evidente nel Du Tillot la mancanza di criteri e intendimenti chiari, da lui stesso confessata sul termine del ministero. Poichè ebbero cominciato a sorgere in Francia le Società d'agricoltura (4), e

(1) L'ordine fu dato dal Ministro al Magistrato degli studi, il 24 gennaio (lettera dell'abate Angelo Mazza, segretario, al Du Tillot, 2 febbraio 1769, nel *Carteggio borbonico*, 913).

(2) A. Rubbi, *L'Epistolario ossia scelta di lettere inedite*, anno 1°, Venezia, 1795, p. 172: lettera da Parma, dei 3 maggio 1772. — È curioso notare che lo stesso Du Tillot, in un foglio autografo senza data, nella citata *Cartella Du Tillot*, facendo la critica dei disegni delle riforme in Milano, scriveva: *Ils ne pensent pas à une école d'écriture et de comptes.*

(3) Cit. *Lezioni di commercio* (Milano, 1768), parte I, p. 141, nota.

(4) Prima quella di Brest, nel 1756 (G. Bourgin, *L'agriculture, la classe paysane et la Révolution française (1789 - an IV)*, in « Revue d'histoire de doctrines économiques et sociales », 1911, n. 2, p. 157; in Lavisse, *Histoire de France illustrée*... cit., VIII, 2ª parte, H. Carrè *Louis XV*, p. 357; H. Sée, *Les classes rurales en Bretagne du XVI. siècle à la Révolution*, in « Annales de Bretagne », t. XXV, n. 1, Nov. 1909, p. 122. — *In Progetti sopra il commercio*, del 1761 *(Carte Du Tillot*, C. 43), si domanda, appunto, se non sembri da poter seguire questa *moda di Francia*, non mancando qui agricoltori da incoraggiare e servirsene.

fu fondata, nel 1761, quella di Parigi, primo a seguir l'esempio in Italia (1) avrebbe voluto essere il Du Tillot. Già ai 6 marzo del 1762 il vescovo di Parma Francesco Pettorelli (anche prima del ministero di quello, consultato dal governo in materia agraria) (2), da lui sollecitato, gl'inviava il disegno d'un decreto per lo stabilimento d'una r. Società d'agricoltura negli Stati di S. A. R. (3): Doveva impegnarsi in quest'unico oggetto, esser divisa in tre residenze, una per ciascun centro principale, e preseduta, nominalmente e in certi casi anche di persona, dal Ministro; ogni sezione aveva a radunarsi una volta la quindicina; tutte le deliberazioni erano da sottoporsi al Duca, pel tramite del Ministro, per gli opportuni provvedimenti. Al disegno era pure unito uno schema di regolamento: Fine della Società era l'istruire con l'esempio e studiare e proporre i mezzi più adatti pel progresso agricolo. Base dell'istituzione, l'onore; solo motivo, l'amor di patria. Si faceva speciale assegnamento sulla nobiltà, padrona di gran parte delle terre, perchè servisse di stimolo e d'esempio a coltivar un'arte, qui pur troppo trascurata, quant'era esercitata con diligenza nei paesi circonvicini. I membri potevano scambiarsi notizie sulla parte d'agricoltura scelta da ognuno e sulle esperienze fatte, dopo, però, d'averne informata la propria

(1) A Milano ci si pensò dal governo nel 1765, ma la *Società patriottica* non ebbe vita che nel 1776 (G. Parini, *Prose, a cura di E. Bellorini*, Bari, II, 1915, p. 75; De Castro, *Milano nel Settecento*, cit., 278; Pio Pecchiai, *La « Società Patriottica » istituita in Milano dall'imperatrice M. Teresa*, in « Archivio Storico Lombardo », S. 5a, a. XLIX, fasc. I. (30 luglio 1917), p. 29); e a Torino la Società agraria nel 1785; per Venezia vedi P. Molmenti, *La decadenza e la fine della Repubblica di Venezia*. « L'Illustrazione italiana » 1902, p. 58. *La Società Romana di Agricoltura, commercio ed arti* non sorse che nel 1798, sotto la Repubblica (L. Rava, *Mario Pagano a Roma. — 20 settembre 1798*, in « Nuova Antologia » del 1° ottobre 1920). — È noto che l'Accademia fiorentina dei Georgofili era sorta sin dal 1753.

(2) Lettera del 13 ottobre 1751, *Cerroni. Consulte politiche* in ASP.

(3) *Carte Du Tillot*, A, 34. — Il Cipelli accenna, in confuso, a un progetto di decreto per una società d'agricoltura, del 1762 (Cipelli, 276).

sezione; ciascuno, infatti, poteva scegliere il suo ramo preferito, essendo la libertà l'anima dell'associazione. Doveva sollecitarsi anche la collaborazione degli abitanti delle campagne o d'altri cittadini, per affrettare l'apprendimento e la diffusione di scoperte e d'utili avvertimenti (1). Ma, non risulta il perchè (2), la proposta non ebbe sèguito; nè l'ebbero, cinque anni dopo, un'altra del Destienne (3) e una terza del tesoriere ducale a Piacenza Ambrogio Martelli, consigliero del Ministro (4). A questo, in vero, che gli aveva manifestata l'intenzione di promuovere, sull'esempio d'altre parti d'Italia e a modo di ricreazione, in casa sua un'Accademia d'agricoltura e di commercio interno aderente alla medesima, ripromettendosi non difficile il trovar persone adatte e dichiarando possibile raddoppiare la fertilità del Piacentino, il Ministro rispose subito che un progetto consimile stava per ravvivarsi fra non molto, e che in tale circostanza si sarebbe tenuta presente anche la sua idea... Ma non appare

(1) Monsignor Pettorelli univa pure una lista di ventidue designati per Parma, persone, secondo lui, assai atte a trattare teoricamente dell'agricoltura locale e delle coltivazioni particolari ad essa confacenti, o espertissime nella materia, o già adoperatesi in molte prove e tentativi. Scegliesse fra loro il Ministro. Ecco i nomi dei designati: Don Giuseppe e sig. Angiolo fratelli Garbarini, conte Pompeo Sacco, conte Francesco Bruni, dott. Orazio Arbeltelli *(sic)*, conte priore Carlo Pettorelli, conte Antonio Del Bono, cav. Casanova, capitano Grossardi, co. Giulio Cicognari, Niccola Tonani, Pietro Ballerini, Ignazio Vosi, Antonio Droghi, Gaetano Bernini, ten. Francesco Martini, dott. Antonio Fedolfi, dott. Paolo Volpi, d. Giovanni Barbieri, d. Antonio Rovacchia, capitan Borelli, Francesco Panella: 4 sacerdoti, di cui un conte, 4 conti, 3 dottori, 3 ufficiali....

(2) Cfr. Rognoni, op. cit., 124.

(3) Inviò, ai 22 aprile del 1767, il piano d'un'Accademia d'agricoltura e di commercio, che non ebbe effetto e fu posseduto in originale dal Moreau de Saint-Méry, *Note* di lui nel Ms. parm. 550 della R. Biblioteca di Parma, p. 245.

(4) Lettere dei 7 e 8 dicembre 1767 nel *Carteggio borbonico*, 902 e 903: dalla risposta del Du Tillot apparirebbe che un progetto simile fosse già stato presentato al Ministero da cavalieri piacentini al tempo del governatore Trombetti (giubilato nel settembre del 65).

che se ne sia mai più parlato. Eppure, anche nel Piacentino, aveva scritto al Ministro l'anno prima l'ingegner Giovanni Camminati, il sistema agricolo era deficentissimo, e la più parte dei nobili abbandonavano la cura dei poderi, come delle case di città, a preti o secolàri, ignoranti e faccendoni; sicchè quel consigliero aveva proposto anche una scuola speciale d'agricoltura e un ufficio governativo, che vigilasse sull'andamento agricolo, istruendo e ammonendo (1). E altri (2) poi s'offriva per una scuola, necessaria in questo paese, la quale allevasse giovani abili nell'agrimensura e nel governo delle acque. Alla vigilia, in fine, della sua caduta, il Ministro, discutendo il già ricordato *Piano per la distribuzione dei redditi del Patrimonio de' poveri*, dello Schiattini, rilevò il pericolo che, qualora si fossero avviati ai mestieri delle città tutti i fanciulli e le fanciulle da educare nell'ideato *Albergo*, dopo qualche tempo il numero degli artigiani diventasse eccessivo, e manifestò la premura che *l'allevamento di questa giovane colonia fosse, pei due terzi, piuttosto raggirato alla campagna ed all'agricoltura* (3). Ma confessò, insieme, la limitatezza e poca chiarezza delle sue cognizioni su tale argomento.... E solo in quell'ultimo tempo e per un lembo affatto eccentrico del territorio (l'Oltrepò piacentino) spuntò l'idea d'un podere modello (4). Ma anch'essa, come tutte le altre tendenti a un insegnamento sistematico, rimase senz'effetto. Il che non esclude numerosi tentativi di propaganda particolare, esaltati dal Cipelli e senza dubbio lodevoli in molti casi; nè significa che l'attività riformatrice non abbia cercato d'esercitarsi pure in questo, sia col dare istruzioni a stampa (5) (la

(1) Cipelli, 257.

(2) Giuseppe Generale Da Via, lettera dei 19 settembre 1769, nel *Carteggio borbonico,* 914.

(3) Si sarebbe potuto formare a ciascuno di tali allievi contadini una *dote* col risparmio fatto sulla pensione (cit. *Carte Du Tillot,* P, 186 bis).

(4) Cipelli, 286.

(5) Cipelli, 263-265.

massima parte dei contadini giaceva tuttora nell'assoluto analfabetismo!) e per mezzo d'ispettori e commissari, e anche ordini (in ogni luogo e tempo inutili, anzi dannosi!) sul miglioramento o l'intensificazione, anche a scopo prevalentemente industriale, delle culture già esistenti (gelsi, canapa, lino...) o sull'introduzione di nuove (patate, risaie, lupinella), sia col procurare e far conoscere e provare nuovi metodi e arnesi e macchine agricole; ma di tutto ciò si parlerà più avanti, trattando dell'agricoltura. Qui basta avere rilevata la mancanza degli organi di preparazione agricola.

L'istruzione industriale. — Ma, benchè il Ministro mostrasse in varie occasioni di non disconoscere l'importanza dell'agricoltura, pure la più parte de' suoi pensieri, delle sue infinite cure volse alle industrie ed al commercio, chè troppo era dominato dalle idee mercantiliste e dal sogno d'emulare il Colbert. Il progetto d'una cascina modello alla lodigiana da sussidiare nell'Oltrepò piacentino, è troppo tardivo (1). Ma per l'introduzione delle industrie non agricole, e soprattutto delle tessili, la sua attività è veramente straordinaria, sbalorditiva, sin quasi verso il termine del ministero. S'è ancora, in generale, per le ricordate vicende precedenti, allo stadio in cui il nucleo operaio iniziatore, al pari dell'elemento direttivo, di quasi tutte le nuove imprese industriali deve trarsi dall'estero col ben noto sistema d'inviti e allettamenti (2). Grandissimo è, appunto, il numero dei maestri che il Du Tillot chiama e stipendia o sussidia o favorisce, soprattutto dalla sua Francia, ma anche da altre parti d'Italia, perchè, in fabbriche con privativa e protette e onorate del titolo regio o addirittura camerali, insegnino, con la direzione e l'esempio, arti o processi nuovi, sia la tintura della seta, sia la fabbricazione dei veli (i mae-

(1) Cipelli, 286.
(2) Prato, *La vita economica....*, cit., 261; *Il problema del combustibile....*, cit., 66, n. 4.

stri e le maestre attirati qui da Bologna per questa son mandati ad insegnare anche alle educande dei conservatori di Parma, che si trasformano in altrettante scuole della R. Fabbrica de' veli) (1) e delle calze e dei drappi di seta, sia quella camerale delle tele di canapa e lino in Guastalla (il chiamato per essa Paolo Augusto d'Henoff deve formare maestre per le orfane e zitelle di quei luoghi pii e per la popolazione, ma si rivela tosto inetto all'ufficio) (2), sia la concia delle pelli fine ad olio, la lavorazione dei cuoi, delle stoviglie di maiolica e dei cristalli, la fabbricazione delle carrozze.... Uno di questi artefici forestieri, Maurizio Roger, anche disegnatore e intagliatore in legno (3), riceve l'ufficio di professore di disegno de' drappi di seta a opera, in una scuola gratuita appositamente istituita nel gennaio del 65 in Parma (4) per l'in-

(1) Il Du Tillot all'arcidiacono abate Alessandro Pisani, pel luogo pio di S. Giuseppe; all'abate Giulio Peroni, per le Vicenzine; ai Presidenti dell'ospizio delle Orfane, alla Congregazione delle Mendicanti, da Colorno 20 luglio 1764, nel *Carteggio borbonico*, 887; e risposta di don Pisani, 10 agosto, ivi, e di don Peroni, 12, ivi, 885; il Du Tillot al consigliere Misuracchi, 30 marzo 1768, vel cit. *Carteggio d'Azienda.*

(2) *Ruolo borbonico 1760-65*, f. 272, in ASP; *Convenzione* dei 17 agosto 1763, e lettera del Parques al Du Tillot, da Guastalla, 12 gennaio 1764, in *Carte Du Tillot*, C, 46. Cfr. *Cipelli*, 198.

(3) In tale qualità, chiese la nomina a membro della R. Accademia di B. A. in Parma (domanda senza data, nè seguito, nell'Archivio dell'Accademia, *Corrispondenza 1770-1799*).

(4) Dopo sollecitato il parere degli Anziani del Comune, che rispondono con frasi d'elogio convenzionale e cortigianesco (il D. T. ad essi, 16 del 65, essi al D. T., 25, in *Carte Du Tillot*, A, 13). Il Cipelli ha erroneamente la data del 1759 p. 186). - Va però osservato che l'insegnamento del Roger, non risulta per quale motivo, non tardò ad avere un'assai lunga interruzione. Il professore partì da Parma nel 1767 per recarsi a Lione, *ove sperava impinguare i suoi talenti*, e di là passò a Parigi, *con la lusinga d'occuparsi* utilmente in qualità di disegnatore e pittore sopra i drappi di seta. Dopo il suo ritorno a Parma, il regio commissario Trelliard, ai 22 marzo 1771, presentò una memoria al governo per lo stabilimento d'una scuola di disegno per drappi di seta e leggitura de' medesimi sotto la direzione del Roger; e, in effetto, per lettera della r. segreteria dei 29 marzo 1771 venne assegnata a questo l'annua pensione di L. 2.400,

segnamento del disegno di figura e d'architettura ai giovani che vogliano prepararsi all'esercizio di qualche arte o mestiere bisognevole di tale ausilio. Questa scuola d'ornato per le arti, che è, naturalmente, annessa alla R. Accademia, precorre, così, d'un decennio la sua sorella milanese (1). La stessa fondazione delle fabbriche camerali non mira che all'esempio, all'ammaestramento, all'incitamento. Onde le intraprese industriali promosse, in modi assai vari, dal Du Tillot si possono, in fondo, ridurre a una grande scuola d'arti e mestieri, costituita da numerose sezioni staccate e indipendenti fra di loro. A suo luogo ne rileveremo i risultati effettivi, che molto spesso furono ben diversi da quelli creduti dal Cipelli, nonostanti le cure del Ministro e le tante spese dell'erario!; ma sin d'ora appare, anche dalla sola lettura del Cipelli stesso, che mancò al Ministro la misura e il metodo, in ispece nel vagliare e nello scegliere le offerte, le quali, negli anni, soprattutto, del fervoroso entusiasmo (1761-1769), sembrano accolte tumultuariamente. Considerate come scuole, quelle fabbriche erano troppo numerose, tanto da doversi disputare, l'una all'altra, i buoni allievi possibili

dal 1º aprile, sulla cassa de' nuovi redditi dell'Università mercantile. Avendo poi egli nel settembre del 72 domandato un aumento di paga per le continue fatiche nei disegni ch'egli somministrava gratis ai maestri tessitori e per la scuola a lui affidata, fu riferito d'ufficio in senso contrario all'esaudimento in considerazione del nessun profitto reale derivato sinora dalla non negata abilità del supplicante, e della ristrettèzza dei mezzi della cassa suddetta (*Memoria responsiva alla supplica del Roger* in data 30 settembre 1772, in *Carte Du Tillot*, C, 39; lettera del Du Tillot al consigliere Misuracchi, 29 marzo 1771 nel *Carteggio d'Azienda*, in ASP).

(1) Bisogna tuttavia confessare che la prima idea ne venne al Du Tillot da Milano: risulta dal citato foglio, in cui egli passa in rassegna critica le intenzioni riformatrici milanesi, conosciute anche coi soliti mezzi coperti. Ed è curioso, che il suo primo giudizio fu contrario: *L'article des dessinateurs pour les étoffes est inutile, car ce goût dépend du goût et du luxe et du caprice d'une nation; et pendant le tems que les dessinateurs mettront à revenir de Lyon ou de Paris à Milan, le goût et la mode aura deya changé en France.*

in questo paese. Nelle citate osservazioni al progetto dello Schiattini dei 12 aprile 1771, il Ministro esamina ancora una volta la proposta dell'istituzione d'un Conservatorio o Albergo, ove i giovani e le fanciulle povere, dai nove anni, almeno, ai sedici o diciassette, siano costretti ad imparare un mestiere (1), e giudica difficile, specialmente, il trovare i maestri e le maestre necessarie. E ventila pure l'idea di distribuire obbligatoriamente, con pensioni, i ragazzi poveri da educare, dai 9 ai 18 anni, ai maestri delle città e dei borghi dello Stato, con l'impegno degli esami trimestrali governativi degli allievi e sotto la vigilanza d'ispettori (2). Dalla sopraggiunta caduta del Ministro tutto fu messo in tacere. Ancora all'epoca di Maria Luigia il Molossi, studioso di statistica e d'economia, lamentava, nel *Vocabolario Topografico* (3), l'arretrata educazione della numerosa popolazione giovane e sana ricoverata ne' luoghi pii. E il problema dell'istituzione di scuole professionali.... si viene tuttavia discutendo adesso!

§ 5. - **Conclusione.** Scarso, dunque, e timido e per giunta consunto in buona parte dal lusso, era il capitale che avrebbe potuto circolare nel Ducato. Nessuna banca si prestava ai depositi, che si dovevano fare, se mai, all'estero, nè ai prestiti, ai quali provvedeva soltanto l'usura. E caddero nel vuoto le proposte di dar vita ad istituti bancari, che pure altrove fiorivano da molto tempo. Grandi capitali rimanevano immobilizzati da viete istituzioni. Pel suo attaccamento alla nobiltà, nulla fu tentato dal Du Tillot contro i fidecommessi e le primogeniture, nonostanti gli esempi altrui. Notevolissimo, in vece, il suo colpo per arrestare i progressi minacciosi della Mano

(1) I maschi, il mestiere di falegname, tornitore, calzolaio, argentiere, tappezziere, ricamatore, sarto o parrucchiere o le professioni di disegnatore o cantante; le femmine, cucire, filare, ricamare, pettinare, far calze, far la sarta e simili.

(2) Cit. *Carte Du Tillot*, P, 186 bis.

(3) Citato, LIV, LV (edito negli anni 1832-34).

morta e per trasformarne le possessioni in luoghi di monti comunali. Ma gli effetti benefici della grande riforma, fiancheggiata dalla perequazione dei tributi e dalla soppression di molti conventi giudicati inutili e dalla cacciata dei gesuiti con l'incameramento dei beni, non poteron farsi sentire in tempo per concorrere al risorgimento economico, tanto più che la Mano morta restava pur sempre vasta e potente (1), e troppo presto l'opinione pubblica ed anche il Sovrano insorsero contro il Ministro. L'abolizione del diritto d'albinaggio è, in effetto, ristretta a favorire i Francesi qua residenti; onde suscita più sospetti e rancori, che non richiami capitali. Nel complesso, gli sforzi del Du Tillot nei riguardi dei capitali occorrenti pel rifiorire economico dello Stato, appaiono inadeguati, imperfetti, non abbastanza arditi, nè organici.

Continuava la baraonda dei pesi e delle misure, non ostante il desiderio dell'introduzione d'un sistema unico. Lo stesso si dica per le monete: progetti d'unificazione e di risanamento naufragarono contro le gelosie e le tradizioni campanilistiche, la cattiva circolazione e l'impotenza finanziaria a correggerla; onde l'opera governativa, pur tra molti bei sogni, fra i quali ci compare, come in nebbia, un disegno d'emissione di biglietti di credito, è dalla difficoltà delle circostanze limitata al lavoro di Sisifo del ragguaglio delle monete, benchè, pei consigli d'un negoziante acuto come il Goin e di qualche buon funzionario, si tenda a maggior larghezza nell'avvicinarsi anche ufficialmente al corso così detto abusivo, ossia reale, e non isfugga, almeno ad alcuni pochi, l'inutilità pratica delle tariffe non conformi al corso effettivo. Così perdurarono

(1) In *Osservazioni sulle praterie del Piacentino* (riassunte in *Carte Du Tillot*, A, 41), senza data, ma anteriori alla fine del 1768 perchè vi si vede non ancora iniziato l'Acquedotto Brembiolo, l'ingegnere Giovanni Caminati additava ancora lo sconcio dei fondi delle Manimorte, in generale amministrati male e dolosamente, e proponeva che esse fossero obbligate a cederli in affitto perpetuo. Egli si ispirava, come vedremo, agli esempi di fuori, spiegando meglio la sua proposta in lettera al Ministro del marzo 1768.

i gravi inconvenienti indicati particolarmente al loro luogo. Senza effetti stabili rimase la prescrizione del segno di garanzia sugli oggetti d'oro e d'argento.

I nobili rifuggivano dalle occupazioni economiche, e, compresi i principali, non disponevano, in generale, di ricchezze sufficenti a far fronte alle gravi spese imposte dalla corte lussuosissima. Il collocamento e l'arricchimento dei forestieri immigrati, troppo numerosi e quasi tutti francesi, erano causa di malumore e di scandalo, mentre tra essi il Du Tillot sceglieva, trovava i più importanti collaboratori per le riforme economiche. Frattanto, dei cadetti e dei nobili nuovi restano monopolio le cariche più alte dell'amministrazione e della giustizia, non che dell'esercito, e quasi del tutto le professioni liberali, chiuse nei Collegi secondo i vecchi Statuti. Gl'impiegati governativi erano, in generale, onesti e zelanti, e, in casi eccezionali, competenti e arditi consiglieri in questioni economiche: il Ministro li voleva laboriosi, non senza, però, preoccuparsi del miglioramento delle loro condizioni finanziarie. I negozianti e gl'industriali rimanevano attaccatissimi ai loro Statuti e alle loro Arti e Università, con la precipua mira d'escludere i concorrenti incomodi e di perpetuare i loro monopolî. Poco numerosi gli Ebrei e non troppo ricchi, e molto cauti e restii all'investimento dei capitali nelle industrie. Operai, poco laboriosi, in condizioni economiche e giuridiche non buone, nella crisi del passaggio dalle industrie casalinghe agli stabilimenti. Contadini, ignoranti e indolenti, aggravati dagli oneri governativi o feudali, in condizioni economiche miserevoli e sempre più sfruttati dagl'intermediari, mentre si veniva sostituendo alla mezzadria l'affitto da parte di speculatori che conducevano in economia o anche subaffittavano. Nella montagna la naturale sterilità era inacerbita da tutte le conseguenze funeste dell'inconsulto diboscamento. Caratteristica fondamentale di tutta la popolazione del Ducato, l'indolenza: riuscì, quindi, ardua impresa far dimenticare al popolo, pur con l'alleanza

delle autorità religiose, parte almeno delle troppe giornate festive; esso andava pazzo pel lotto, per le pompe ecclesiastiche e ducali, pei divertimenti, anche i più grossolani. I continui arrolamenti per la Spagna dissanguavano il paese, privandolo d'una gioventù traviata, ma almeno in parte emendabile. Falliva, in ispece per la ragione finanziaria, il tentativo d'usare galeotti e oziosi in lavori pubblici. Alla miseria generale cercava di sopperire in qualche parte la beneficenza del sovrano e dell'erario. Ma insufficenti erano, massime negli anni peggiori, i Monti di Pietà, gli Ospedali, le Opere pie di scopi prevalentemente benefici. Ricco, per contro, il clero secolare e regolare (eccettuati molti parroci poveri); e assai numerose le confraternite, con intenti non utili, materialmente, al popolo. E l'incameramento dei beni di conventi e di luoghi pii soppressi non apportò vantaggi alla pubblica beneficenza, visibili e tangibili, nè all'economia generale.

Nel comune bisogno di cultura tecnica e professionale, le scuole elementari rimanevano scarsissime di numero e, ancor più, d'utilità; le altre scuole, quasi affatto inutili nei riguardi del progresso economico. E così per le riforme agricole e per le industriali mancava ogni preparazione culturale; non si seppe appoggiare le prime che alle propagande speciali e alle imposizioni; e fallì il tentativo tumultuario e farraginoso di formare le maestranze locali per le troppe industrie nuove.

Possiamo ora passare all'esame rapido dell'opera riformatrice del Du Tillot, successivamente, nei tre campi dell'agricoltura, delle industrie e del commercio, avendo illustrato l'ambiente economico, demotico e culturale, quale fu trovato e quale fu lasciato dal Ministro: ambiente che, è ben chiaro, ci fa già conoscere e ci prepara a vedere risultati ben diversi da quelli che tanto esaltò il Cipelli, e già in parte li giustifica o almeno li spiega.

UMBERTO BENASSI.

INDICE-SOMMARIO

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

(Direttore, Dott. Giuseppe Micheli)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI per C. MANARESI (Milano, Capriolo e Massimino, 1919).

La *Banca Commerciale Italiana* ha voluto celebrare il suo venticinquesimo anno con questa opera, veramente insigne e che fa altamente onore sia a coloro che la vollero, sia all'autore.

Pubblicazione magnifica dal punto di vista editoriale, nella sua sostanza rivela nel compilatore profondità d'ingegno, spirito paziente, sottile acume critico. E non a torto il dott. Fumi, Sopraintendente dell'Archivio di Stato di Milano, scrive nella prefazione: «.... *raccolta quale è questa, concepita e condotta a termine dal dott. Manaresi con rigoroso sistema critico e conveniente apparato scientifico, oltre a vantaggiare le indagini sulla origine e sulla costituzione del Comune, sarà sempre considerata una delle principali fonti per la storia politica e civile di quel glorioso periodo comunale che vide gli albori delle popolari libertà. Solamente chi abbia profonda conoscenza delle istituzioni medioevali potrà rilevare che questa serie degli atti più antichi del Comune di Milano, serie tanto più preziosa quanto più difficile a formarsi dopo la dispersione degli archivi, contiene una còpia ricchissima di nuovi elementi di studio che saranno come il germoglio di una pianta destinata a grandeggiare nel campo* ».

Encomio invero conforme all'importanza del volume, prezioso acquisto delle *Fontes historiae patriae*. Alla raccolta degli atti precede un interessante studio sull'origine del Comune di Milano e sulla costituzione degli organi comunali, materia questa di studio tanto cara per i cultori del nostro medioevo, sia sotto gli aspetti della storia civile, sia sotto quelli della storia del diritto, e nella quale l'A. ha portato, a giudizio dei competenti, contributi veramente importanti e, per alcune questioni, definitivi.

Premesso quindi un breve cenno diplomatico sulla natura degli atti, viene alla loro pubblicazione. Essi sono ben 401: il primo è dei 4 luglio 1117, l'ultimo dei 16 decembre 1216. Gli

atti contenuti sono principalmente di due classi: *atti politici ed atti giudiziari.*

I primi, nella loro massima parte già editi, appariscono in questa edizione debitamente riuniti e ripubblicati secondo le esigenze della moderna critica, i secondi, invece, nella loro massima parte inediti, rilevano da ciò stesso la loro peculiare importanza, e sono specialmente interessanti per la storia del diritto e delle istituzioni comunali.

***

La collezione dei documenti rispecchia la vita comunale italiana nel periodo del suo massimo fiorire: quei secoli XI°, XII°, XIII°, nei quali il Comune raggiuse il massimo splendore. Usciti da quel periodo di gestazione che fu l'alto medioevo, s'affermano i liberi comuni difendendo la propria giovane e fiera esistenza contro chiunque osi minacciarla, sia esso nemico esterno, o nemico interno.

Dall'esame degli atti rivive per l'attento lettore tutta la vita comunale, e non solo del comune di Milano, ma anche degli altri comuni maggiori del tempo, e non ultimo fra essi *Parma*. Non sarà inutile il raggruppare ed il riassumere qui gli atti che riguardano Parma, moltissimi dei quali sono inediti nelle fonti parmensi.

Pag. 83, doc. LVI. Porta la data 1° dicembre 1167, ed è il breve di giuramento delle città della Lombardia con quelle della Marca nonchè con Venezia e Ferrara e dei loro rettori. Fra le città stipulanti è *Parma*. Con esso vengono stabiliti mutui accordi sia nei riguardi delle persone, sia nei riguardi dei beni contro chiunque intendesse recare o recasse danno. È un vero e proprio patto d'alleanza. Cfr. I. Affò, *Storia della città di Parma*, II, 244.

Pag. 91, doc. LXIII. È del marzo-aprile 1168. Ripete i capitoli del giuramento fatto il 1° dicembre 1167, salvo qualche leggera variazione od omissione. Venne rinnovato nell'occasione dell'ingresso nella lega della città di Como.

Pag. 92, doc. LXIV. È del marzo-aprile 1168. Inedito nelle fonti parmensi, trovasi pubblicato integralmente nella *Storia diplomatica della Lega Lombarda* del Vignati (cit. pag. 771). È il giuramento dei rettori della Lega Lombarda rinnovato dopo l'ingresso di Como nella medesima.

Pag. 93, doc. LXV. È del 3 maggio 1168 e venne fatto in Lodi. Vengono stabiliti patti d'alleanza dai consoli della Lega Lombarda: *Breve recordationis qualiter marchio Obizo Malaspina et consules Cremone et Mediolani et Verone et Padue et Mantue et* Parme *et Placentie et Bonnenie et Brixie et Pergami et Laude et Cumarum et Novarie et Vercèllarum et Asti et Terdone et Alexandrie et nove civitatis*, stabiliscono patti in favore della popolazione, e disciplinano le norme nei casi che una città stringa alleanza con un'altra o ricusi di fare giustizia.

Sono presenti per Parma: Jsacco e Oberto Baffolo e Girardo *de Insola*. — Cfr. *Affò*, ivi, 245.

Pag. 96, doc. LXVII. Del 14 dicembre 1168, è fatto in Brescello, vicino alla chiesa di S. Giovanni.

Albertone, console di Cremona, fa precetto a quelli di Reggio di non molestare la terra e gli uomini di Cavriago...... *in presentia consulum Mediolanensium Alberti de Carate, Arialdi de Badaglo, et Alberti Mantagacii consulis Placentinorum, et Maladobati causidici de Parma, Buxoli et Alberti de Gilio, Vetuli causidici et Bernardi Rabaldo, magistri Giberti de Bucacio, Petri de Comonovonis et Rizoli et Petri de Como consulum negociatorum Parme, Bernardi de Curviàco, Guilielmi et aliorum multorum de Parma, et presentibus consulibus Parme Arpo Jsacho, Gerardo de Henzola, Uberto Bafulo, Rogerio de Bucacio, Guiberto de Bernardo* ecc. Giova ricordare che rappresentante di Piacenza era il console Gerardo de Ardito. Il Manaresi ritiene debba forse leggersi *Andito*; e non siamo alieni dal convenire con lui. Ci troveremmo di fronte ad un rappresentante della illustre famiglia Andito di Bedonia, dalla quale originò la famiglia Landi.

Pag. 235, doc. LXXXIX. È del 10 ottobre 1173, fatto a Modena. È il rinnovo dei patti d'alleanza contro Federico Barbarossa da parte di Brescia, Cremona, Piacenza, Reggio, Modena, Bologna e Rimini, Milano, Parma e Mantova. Per Parma, è presente *Maladobatus, consul Parme et rector civitatum*. Cfr. *Affò*, ivi, p. 256.

Pag. 134, doc. XCVI. Sul finire dell'aprile 1175. In esso vengono esposte le condizioni, in base alle quali la lega di Lombardia, Marca e Romagna consente a stringere la pace con Federico. Fra le città intervenute è pure Parma. Cfr. *Affò*, ivi, 261.

Pag. 138, doc. XCVIII. É dell'anno 1175, di mese incerto

(luglio-dicembre). Fatto a Lodi. Si riferisce ai monaci di Chiaravalle, i quali erano stati richiesti dai consoli di Como, in una causa contro una disposizione apostolica e contro il disposto dei rettori, del giuramento di calunnia senza obbligare gli uomini della propria giurisdizione a dire la verità. I rettori di Lombardia, Marca e Romagna li liberano dalla prestazione del detto giuramento, impongono ai consoli di Como di terminare legalmente la causa ed affidano ai consoli di Milano l'aiuto dei monaci. È presente per Parma il rettore Arclembaldo.

Pag. 151, doc. CX. È anteriore ai 21 luglio 1177. L'Imperatore e le città sue aderenti, da una parte, e le città della Lega, dall'altra, fanno i patti di tregua, *ita quod usque ad VI annos non offendant eos per se vel per alios in personis vel rebus, quas habent vel tenent.* Fra le città della lega è Parma. Cfr. *Affò*, ivi. 264.

Pag. 162, doc. CXVIII. Fatto il 15 settembre 1178, nel palazzo del Vescovo di Parma. Cfr. *Affò*, ivi, 268.

Pag. 186, doc. CXXXIV. È dell'anno 1183, marzo-maggio. Sono le condizioni di pace preliminari fra l'imperatore Federico e le città della lega Lombarda. Cfr. *Affò*, ivi, 277.

Pag. 195, doc. CXXXIX. 25 giugno 1183, Costanza. È l'atto della pace famosa: *Nomina vero civitatum, quibus et gratiam nostram reddimus et prescriptam fecimus concessionem seu permissionem, hec sunt: Vercelle* ecc. *Parma.....; Hii autem sunt nuntii qui ex parte Lombardorum pacem prescriptam et concordiam receperunt et in presentia nostra iuramento confirmaverunt:.... de Parma: Iacobus Petri Bave, Maladobatus iudex, Vetulus iudex, Conradus Bulzoni.* Cfr. *Affò*, ivi, 278.

Pag. 233, doc. CLX. È del 23 agosto 1188 e venne fatto in Piacenza. Edito dall'*Affò*, ivi, 398.

Pag. 253, doc. CLXXVIII. Fatto il 18 maggio 1192, *in castro Creme, sub consularia eiusdem castri.* Edito dall'*Affò*, ivi, 381, con la data del 1173.

Pag. 254, doc. CLXXIX. È del 15 luglio 1192, fatto in Crema. Risulta inedito; onde non è inopportuno riportarlo per intero. Si riannoda intimamente al documento precedente: « *Die una quintodecimo intrante mense iulii, indictione decima, in castro Creme, presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. § Adobatus Butraffus consul civitatis de communi Mediolani qui pro comuni et vice communis sue civitatis pro facto Parmensium, Placentinorum atque Pontremolensium in*

predicto castro venerat, et quia Brixienses eorum vice costituerunt fatiendi et dicendi quicquid Mediolanenses consules velent super ipsum negocium, quod totum ratum et firmum se habere dixerunt, ut litteris sigillo Brixiensi sigillatis apparet, sic ipse Adobatus dixit et manifestus fuit una cum Rogerio Marcelino qui cum eo erat: « Placentini pro se et Pontremolensibus in quindecima post festum sancti Petri proxime preteriti, sicut eis per Mediolanenses et Brixienses iniunctum fuit, ante nostram presentiam se representaverunt paratos obedire et adimplere omnia nostra precepta que facere velimus tam de pace quam de aliis negotiis. Cumque ibi per trium dierum spatio moram fecissemus Parmensium adventum expectantes una cum Placentinis, Parmenses nullo modo venerunt nec nuntios miserunt, nec eciam sacramenta pacis nobis scientibus fieri fecerunt. Gugelmus Girvinus communis Placentie notarius, Vicinus Poiani et Iohannes Ardengi et Iohannes Grapius, Ambrosius Gambazoche et Iohannes Mestura ibi interfuere testes. Anno Domini M. C. nonagesimo secundo, mense suprascripto.

(S. M.) Ego Lanfrancus sacri palatii notarius hoc breve iussu predicti Adobati scripsi.

Pag. 257, doc. CLXXXII. È del 12 gennaio 1194 e venné fatto nel palazzo vescovile di Vercelli. I Cremonesi ed i Milanesi coi loro alleati (compresa *Parma*) giurano pace fra loro alla presenza di Drusardo, legato dell'imperatore Enrico. Cfr. *I. Affò, Storia della città di Parma*, III, p. 8.

Pag. 259, doc. CLXXXIII. È del 20 aprile 1194, fatto in Vercelli. Edito dall'*Affò*, ivi, 320.

Pag. 325, doc. CCXXX. È del 18 ottobre 1200, e venne fatto nel territorio di Bobbio. Sono patti d'alleanza stipulati dai Milanesi e dai Piacentini, da una parte, e dai marchesi Alberto e Corrado Malaspina, figli di Opizzone, e il marchese Guglielmo, figlio del fu Monruello, dall'altra, contro i Pavesi ed altri nemici, tra i quali i Parmigiani. Rogò l'atto il *notarius sacri palatii Bonusiohannes de Valdetario.*

Pag. 430 - doc. CCCXV. È del 16 giugno 1208 e venne fatto in Milano. Parma è ricordata nel seguente brano: *Et ego Placentinus sic observabo salvis iuramentis et conçordiis quibus civitas Placentie tenetur Mediolanensibus, Papiensibus et Bobiensibus et salvis sacramentis factis de tregua a Placentinis, Cremonensibus et Parmensibus et Burgensibus, ita quod propter*

hoc iuramentum vel societatem istam non teneatur contra illas concordias vel iuramenta. Cfr. *Affò*, ivi, 60.

Giova in ultimo ricordare un documento del 22 ottobre 1177 (pag. 155, doc. CXIII), il quale non riflette Parma, ma venne redatto in Parma, e precisamente *in canonica Sancte Marie.*

G. Micheli

L'*incunabulo Parm.* 498 *della R. Biblioteca Palatina di Parma.*

Tra gli incunaboli più preziosi della Palatina di Parma va certamente annoverato quello recante la segn. *Parm. 498.* Contiene esso il *Chronicon* di Eusebio nella redazione latina di S. Gerolamo con le addizioni di Prospero d'Aquitania e Matteo Palmieri. Il *Liber de Temporibus* del Palmieri è qui impresso per la prima volta, ma non integralmente, essendosi omessi gli anni 1-442 d. C.: ma con questa stampa invero l'opera storica dell'erudito speziale fiorentino viene maggiormente diffusa tra i suoi contemporanei. Un breve carme latino premesso da Bonino Mombrizio all'incunabulo ci fa poi conoscere nell'impressore Filippo di Lavagna stampatore in Milano. L'anno preciso dell'edizione non fu possibile sino ad ora poter determinare, quantunque lo si creda impresso circa il 1475. Gino Scaramella scrive a questo proposito che « nella copia posseduta dalla Palatina di Parma (incunab. n. 498) all'anno 1444 è notata a penna la notizia della nascita di Galeazzo Maria Sforza *comes et dux noster.* Il libro dunque era stampato e messo in circolazione prima del 1476, anno della morte dello Sforza » (1). Un diligente esame del ricordato esemplare fatto dal chiaris.mo conte prof. Antonio Boselli, vicedirettore della Palatina, ci permette di recare un notevole contributo per la data dell'edizione. Nel ricordato incunabulo parmense è dipinta una corona d'alloro con entro un'aquila bicipite preceduta dalle lettere NI e seguita dalle lettere TR.: e qui dunque trattasi del noto stemma di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli (2). Ora Nicodemo in un suo memoriale fin qui inedito, sotto la data del 19 giugno 1475, ricorda tra i volumi da lui posseduti un: *Eusebio de temporibus cum le*

(1) *Rerum Ital. Scriptores,* t. XXVI, p. I, Città di Castello, MDCCCCXV, pag. XXII. n. 1.

(2) V. P. Parodi. *Un memoriale ignorato di N. Tranchedini da Pontremoli,* Abbiategrasso, B. Nicora, 1921.

addition del divo Hugustino Hyeronimo et de Matheo Palmero fiorentino in bambacine in forma ligato in tavole coperte de coro rosso; (1) e questo è precisamente l'incunabulo 498 della Palatina. Ma v'ha di più: questo valente diplomatico ed esatto genealogista sforzesco scrisse a penna sul penultimo foglio n. n. del volume tre notizie riguardanti il matrimonio di Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti e la nascita dei figli Galeazzo ed Ippolita Maria, che qui giova pubblicare secondo la esatta trascrizione gentilmente fornitaci dal ricordato prof. Boselli. Ed eccole dunque: 1441. *consumitur matrimonium Ill. d. c. Francisci Sfortie cum Ill. d. Blanca Maria 25 octubr. cremone.* 1444. *nascitur Ill. comes et dux noster Galeaz Maria Sfortia die martis 14 Ian. in girifalco firmano.* 1445. *nascitur Ill. d. hyppolita maria Sfortia die iovis 18 martij Exii marchie anconitane.* L'esemplare della Palatina di Parma ha dunque un pregio speciale contenendo interessanti note autografe di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli. Come poi l'incunabulo sia pervenuto in quella biblioteca non è dato di sapere. « Forse, scrive il prof. Boselli, esso risale ai primi acquisti fatti in blocco dal fondatore della Parmense, il dotto padre Paciaudi. Nel recto della c. contenente l'epigramma si leggevano due note mss.: la prima delle quali, cominciante con la parola ancora leggibile *Est,* indicava senza dubbio il possessore; ma entrambe le note furono rase ed oggi a stento si ricava qualche lettera qua e là; certo è da escludere che nella prima nota si potesse leggere il nome del Tranchedini, io crederei di leggere (ma non con sicurezza) *Stephani dulcini* (?); un possessore posteriore al Tranchedini. La legatura attuale dell'incun. non è quella descritta nel memoriale (*coro rosso*); è in cuoio marrone e reca nel piano anteriore i tre gigli in oro e la scritta *Bibliothecae Regiae Parmensis* pure in oro, la quale scritta s'imprimeva sui libri della Parmense nei primi anni della sua fondazione (ultimo trentennio del sec. XVIII » (2). Se però non

(1) P. Ferrari. *Una Biblioteca Pontremolese del secolo XV* in *Giornale Storico della Lunigiana,* VI, (1912-13) p. 53.

(2) Lettera di A. Boselli a P. Parodi data da Parma 25 maggio 1920. È qui nostro dovere ringraziare il chiarissimo D.r Girolamo Dell'Acqua, direttore della R. Biblioteca Palatina di Parma, che generosamente si prestò per la ricerca di quanto interessava il nostro argomento.

ci è dato sapere quando tale incunabulo venne a far parte della Palatina, giova l'aver qui scoperto nel suo primo possessore Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, il celebre diplomatico e genealogista sforzesco (1).

PIERO PARODI.

L'Analfabetismo nell'Emilia di ERMENEGILDO CASELLA: Piacenza, tip. Casarola, 1919, in 4.°, di pp. 97, con 3 tav. statistiche.

Se risaliamo col pensiero a poco oltre un secolo fa e prendiamo a considerare quale fosse la diffusione della istruzione nella società di allora, troviamo che ovunque, salvo i preti, i medici, gli speziali, i notai, i letterati di professione e qualche artista, il resto della popolazione era quasi tutta analfabeta. La rivoluzione francese portò invece anche le infime classi sociali a partecipare in un certo grado alla vita intellettuale, ma nel Ducato di Parma e Piacenza, come in genere in Italia, la sua influenza fu lieve, per quanto allora per la prima volta si affermasse l'obbligo dei Comuni di istituire una scuola elementare. E peggio fu quando nel 1815 lo stesso Ducato divenne quasi un'appendice dell'Austria, della nazione cioè ch'era alla testa della reazione e che più d'ogni altra si illuse di poter disperdere e far dimenticare le conquiste morali della rivoluzione.

Nel 1833 — nella patria del Romagnosi, uno dei primi sostenitori del carattere obbligatorio e gratuito dell'istruzione elementare — il rapporto della popolazione scolastica maschile con l'intera popolazione maschile era come da 1 a 53! Benefico fu il decreto di Maria Luigia del 17 dicembre 1840, che autorizzava la fondazione degli asili d'infanzia. Ma il rapporto di cui sopra s'aggravò ancor più durante il decennio di reazione 1849-1859. Nel 1852 esso era come da 1 a 83. Nè va taciuto che, fra le prime cause di quella triste condizione di cose, era il pessimo reclutamento del personale insegnante, mal preparato e poi mal trattato e mal pagato.

Coll'unificazione d'Italia, l'istruzione del popolo fu uno dei primi compiti del nuovo Regno. Compito duro e difficile, quando si pensi, omesse pure tante altre circostanze, che nel 1861 la

(1) V. Parodi. *N. Tranchedini da Pontremoli genealogista degli Sforza*, in *Archivio storico lombardo*, XLVII (1920), pp. 334-340.

percentuale degli analfabeti era in Italia del 75 0|0. E tuttavia la triste eredità dei cessati Governi è in gran parte scomparsa e l'obbrobriosa piaga è sulla via di rimarginarsi, poichè il censimento del 1911 riduceva tale percentuale al 31 0|0 e collocava l'Italia, fra le nazioni civili e sotto il riguardo della istruzione elementare, all'11° posto.

Un po' migliore di questa percentuale — sempre secondo il censimento del 1911 — è quella degli ex ducati, che è del 30 0|0. Eppure gli ex ducati non sono in condizioni che particolarmente favoriscano il diffondersi dell'istruzione, ma tutt'al più, per la loro varietà di montagna e di pianura, costituiscono un territorio di tipo medio.

Scendendo ad un'analisi anche più minuta, vediamo come, fra i Comuni del nostro ex ducato, quelli della pianura diano generalmente il minor numero di analfabeti. Ciò per le migliori e più facili comunicazioni, per la mancanza di frazioni inferiori ai 500 abitanti e quindi senz'obbligo di scuola, per la maggior percentuale di artigiani e di commercianti e per altre ragioni di minor conto. In montagna invece la popolazione è molto frazionata e in maggioranza composta di contadini e di pastori: ma va anche detto, d'altra parte, che l'emigrazione, maggiore al monte che al piano, ha determinato un aumento di ricchezza e un incremento della piccola proprietà, che si traducono poi in un benefico impulso verso l'istruzione.

Per particolari statistici più precisi si può consultare la memoria sopra citata del giovane fiorenzuolano Ermenegildo Casella, che gli ha valsa la laurea di dottore in scienze sociali ed economiche presso l'Università Bocconi di Milano: memoria che con molta diligenza — non altrettanto diligente ne è stata purtroppo la pubblicazione — studia il triste fenomeno dell'analfabetismo, con speciale riguardo agli ex ducati e alla legazione di Bologna, ne' suoi rapporti storici, topografici, demografici ed economici, e che, nei rispetti del nostro ducato, pur non avendo lo stesso compito, integra assai felicemente, coi suoi dati statistici più recenti e colle deduzioni che spontaneamente ne derivano, il noto lavoro del Poggi su *La scuola primaria nel Ducato di Parma al tempo di Maria Luigia,* apparso in questo Archivio.

Interessante, ad esempio, è nel volume del Casella anche la statistica relativa alle spese che l'istruzione primaria costava nel 1911 ai nostri Comuni. Mentre nel territorio delle provincie

di Parma e Piacenza si spendevano poco più di 4 lire per ogni abitante, quando scendiamo all'esame particolare della spesa di ogni singolo Comune, troviamo che la decrescenza di essa non si effettua, come parrebbe logico pensare, dal piano al monte. Vi sono Comuni di montagna che spendevano 6 lire e più, ve ne sono di pianura che spendevano lire 2 circa. Può dirsi invece che la spesa fosse in generale — ed è da presumersi sia tuttora — in rapporto col numero degli analfabeti. E ciò è senza dubbio confortante.

S. Fermi.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

STORIA POLITICA.

L. Guasco, *L'Archivio storico del Comune di Roma;* Roma, 1919.

Nell'*Archivio segreto* dell'Archivio Storico capitolino, esistono, tra le miscellanee, anche documenti che riguardano la nostra città.

G. Micheli.

Dott. Pietro Rameri, *Le origini di un Comune italiano, Borgotaro*; Roma, 1920. Estratto dall'« Arcadia », anno 1918.

Dell'attuale Comune di Borgotaro non abbiamo finora a stampa alcuna storia documentata, ma soltanto pochi lavori parziali. Gli insufficienti cenni datici nel 1863 da Luigi Pigorini (*Memorie storico-diplomatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano)* non fecero che accrescere negli studiosi il desiderio di apprendere le vicende storiche di quell'importante comune da un lavoro più esauriente.

Il Dott. Pietro Rameri, giovane nutrito di buoni studi, si è da qualche tempo accinto alla lodevole impresa e, per quanto sappiamo, la sua « Storia di Borgotaro dalle origini ai nostri giorni » è ora compiuta. Intanto egli ci ha dato un riassunto delle prime pagine del suo lavoro, che illustra assai bene, a nostro avviso, le origini di Borgotaro dall'antichissimo comune medioevale di « *Turrexana,* o *Turrisiana,* o semplicemente *Turre* », come riscontrasi nominata nei più antichi documenti. Fra questi il più antico è il già noto atto di donazione dell'anno 890, della principessa Irmengarda, figlia dell'Imper. Lodovico II, al monastero di S. Sisto di Piacenza, edito dal Campi. Da altre fonti l'autore stabilisce la qualità di feudo imperiale e di bene diretto della corona del comitato di Torresana e la sua originaria ubicazione, che dovette essere sulla destra del Taro, anzichè, come oggi, sulla sinistra. Parla in fine della fa-

miglia dei conti Platoni, che furono, fino dal 1000 circa, signori di Torresana, e dell'origine del governo comunale.

Questo breve riassunto, esposto con erudizione e chiarezza, ci fa sperare bene dell'intero lavoro storico del Dott. Rameri e ci auguriamo che veda presto la luce, riserbandoci a parlarne allora più distesamente.

A. Cappelli.

P. Paschini, *Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileia*, in « Memorie Storiche Forogiuliesi », anni 12-14, 1916-1918.

Del Montelongo ricorda anche, seguendo, in ispece, il lavoro di G. Marchetti-Longhi, su *La Legazione in Lombardia di Gregorio di Montelongo negli anni 1238-1251*, da noi a suo tempo recensito, l'opera svolta nei riguardi di questa città e del suo territorio, in quel grande periodo della nostra storia.

G. Micheli.

G. Agnelli, « *Quel da Duera* »: *suo casato e suoi consorti*, in « Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi », a. XXXVIII, n. IV; Lodi, 1919.

La disperata resistenza del Dovara in Castel Gualfredo, nel 1269, giunse a turbare lo stesso Carlo d'Angiò, il quale, scrivendo ai 31 maggio ai Parmigiani, li esortava vivamente a combattere il Dovara (p. 110). Nel 1282 i Parmigiani furono a dar il guasto in quel di Soncino, in odio di questo (117).

In una *Nota Dantesca*, in appendice, l'A. ricorda, poi, che fra Salimbene, mentre non dice nulla di « quel da Duera » a proposito del passaggio dell'esercito francese per la Lombardia, afferma, da vero guelfo, ogni male sul conto del Pelavicino e del collega Buoso, cacciati da Cremona, senza parlare di tradimento.

G. Micheli.

Due storielle del Cinquecento illustrate da Giuseppe Della Cella: Piacenza, Unione Tip. Piacentina, 1919, in 8° gr., di pagine 34.

La prima nota concerne una vertenza cavalleresca sorta alla corte del Duca di Mantova fra due gentiluomini piacentini, Giovanni Nicelli e Giov. Francesco Asinelli, nel maggio 1531.

La seconda, le vicende di un odio durato per anni e anni tra le famiglie dei conti Marazzani e dei nobili Marconi e sfogatosi in cartelli di sfida, in aggressioni, in omicidî. Entrambe hanno buona documentazione, ma l'A. è pure caduto in qualche svista, che ho altrove rilevata. E nemmeno sono da lodare gli inutili *excursus*, da cui le due storielle sono ingombrate: difetto questo che purtroppo si palesa in tutti gli scritti di questo appassionato e colto studioso di memorie storiche piacentine.

S. Fermi.

T. Bentivoglio, *Una lettera di G. B. Pigna intorno all'uso dell'aconito per intossicare le acque dei pozzi;* in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi », Serie V, Vol. XII; Modena, 1919.

Il Pigna dà curiose istruzioni intorno al modo d'avvelenare col napello i pozzi, a danno di truppe nemiche, in una lettera da Ferrara, dei 26 decembre 1557. Il Bentivoglio crede di poter affermare che questa fu diretta al principe Alfonso d'Este, allora comandante delle truppe del duca di Ferrara Ercole II, che, quale vassallo della Chiesa, guerreggiava in alleanza coi Francesi contro Ottavio Farnese, rifattosi amico della Spagna.

G. Micheli.

E. Lazzareschi, *Lettere d'un senese profumiere in Parigi di Luigi XIII,* in « Bullettino Senese di Storia Patria », anno XXVI, 1919, fasc. III.

Fulvio Montauri, recandosi in Francia da Siena a piedi nel 1634, tocca nelle sue lettere ai parenti anche del suo passaggio per Parma, ove albergò, ai 9 agosto, nell'osteria del Tiranno, costretto a pagare assai senza mangiare, per Piacenza, ove sentì messa, e per Castel S. Giovanni, *dove il Duca Piagentino* (il nostro Odoardo Farnese) *teneva luogo di cavalleria per esser luogo vicino due miglia al confino di Spagnia, fosse detto la Bardonessa.*

G. Micheli.

G. Della Cella, *Piccole storie illustrate*; Piacenza, 1920.

Lo scritto: *La Colonna di Melegnano,* tratteggia la figura, non certamente degna di molto rilievo, del conte Gian Francesco Marazzani Visconti, familiare e diplomatico dei duchi Ra-

nuccio II e Francesco Farnese, e — sulla scorta di una memoria, che il D. C. ritiene inedita, ma che già era stata pubblicata dal compianto conte Lodovico Marazzani V. T. nella « Strenna Piacentina » p. l'a. 1895 — narra di un'aggressione patita dal detto conte Gian Francesco e dal fratello Claudio poco lungi da Melegnano da parte di una banda di ladri il 17 ottobre 1693 e delle relative conseguenze terribilmente punitive.

S. Fermi.

A. Solmi, *Nel Secondo Centenario dell'Unione della Sardegna al Piemonte*, in « Rivista d'Italia », 15 settembre 1920.

Nella dotta e geniale rievocazione son contenute anche pagine di vivo interesse per la storia del cardinale Giulio Alberoni, come ministro spagnuolo. L'opera politica di questo è dall'illustre Autore inquadrata, con profonda originalità di pensiero, nella storia europea dell'epoca fortunosa; onde risulta un più adeguato ed equo giudizio intorno all'azione del disgraziato Ministro, e una spiegazione più luminosa de' suoi scopi e del suo insuccesso.

U. Benassi.

Romolo Quazza, *La lotta diplomatica tra Genova e la Spagna dopo la fuga dell'Alberoni dalla Liguria*. In *Archivio storico italiano*, 2.ª dispensa del 1920.

Giulio Alberoni è uno di quei personaggi, dei quali la storia non cessa mai di occuparsi. La sua umile origine, la sua vita avventurosa, la sua partecipazione ai maggiori eventi politici de' suoi tempi, la sua maravigliosa ascensione e la sua clamorosa caduta, dopo aver riportato per un momento una grande nazione, a cui era straniero, ad un grado di potenza che da oltre un secolo aveva perduto, sono fatti ben proprii a destare anche oggi l'interesse degli studiosi. Ed infatti le pubblicazioni che vengono alla luce, ora per narrarne più ampiamente la vita, ora per lumeggiarne con nuove indagini i particolari, non sono rare, nè in Italia, nè fuori. Fra le opere straniere recenti sull'argomento basti citare la poderosa monografia di Emile Bourgeois: « Le secret des Farnèse, Philippe V et la politique d'Alberoni », uscita dieci anni or sono e costituente una vera apologia del celebre Cardinale. Tale monografia, premiata dall'Accademia francese, non ci sembra aver riscosso nel nostro paese tutta l'at-

tenzione di cui è degna. Fra le pubblicazioni italiane, non possiamo segnalarne veruna di simile mole; ma quelle che abbiamo bastano a dimostrare che gli studi alberoniani non vengono lasciati in abbandono neppure da noi. Sono pochi anni che il solerte segretario della nostra Deputazione portava, nel *Bollettino storico piacentino*, un buon contributo alla conoscenza degli ultimi anni del Cardinale; ed ora il D.r Romolo Quazza, che già nel 1913 aveva pubblicato un saggio col titolo: *La cattura del Cardinale G. Alberoni e la Repubblica di Genova*, ci fornisce nuovi particolari in proposito nell'articolo che forma oggetto di questo breve cenno.

È noto che, allorquando gli audaci disegni dell'umile sacerdote di Piacenza, divenuto primo ministro di Filippo V e di Elisabetta Farnese sua consorte, naufragarono davanti alla opposizione delle maggiori potenze europee collegate, l'Alberoni, caduto in disgrazia, dovette lasciare a precipizio la Spagna e cercare rifugio altrove. Agli agenti dell'Inghilterra, della Francia e dell'Impero, che avevano usato di ogni mezzo per rovesciare il grande ministro, si erano da ultimo uniti anche quelli degli stessi sovrani spagnuoli, desiderosi di attenuare col sacrifizio di lui le condizioni di una pace inevitabile e di gettare sulle sue spalle la responsabilità dei disastri subiti.

A questo fine bisognava impedirgli di parlare e sequestrargli i documenti coi quali egli, non disposto a lasciarsi calpestare senza difesa, avrebbe potuto dimostrare che i Sovrani Cattolici, lungi dal disapprovare la sua politica, l'avevano calorosamente approvata: e ciò non si poteva ottenere se non sostenendolo in carcere. Quindi non solo la Spagna e le potenze contro le quali aveva strenuamente lottato, ma gli erano chiusi tutti gli Stati alleati dei Borboni, lo Stato della Chiesa e lo stesso Ducato di Parma, al sovrano del quale egli aveva reso in tutta la vita i più eminenti servigi. Perseguitato da tutti, egli non trovò protezione che presso la piccola Repubblica di Genova, la quale ricusò fermamente di consegnare il profugo illustre a' suoi vecchi e nuovi nemici, non ostante le rimostranze e le minaccie della Corte di Madrid e della Santa Sede, presso la quale si era iniziato un procedimento canonico a suo carico, e gli permise di soggiornare nei proprii dominii, donde qualche tempo dopo egli fuggì per nascondersi in Lombardia e poi nel Cantone dei Grigioni.

Questa attitudine generosa della Repubblica le procurò na-

turalmente gravi contestazioni colla Spagna. Per qualche tempo le relazioni diplomatiche fra i due Stati rimasero sospese: la Spagna, proclamandosi offesa, pretendeva che il Governo genovese le facesse umili scuse, sottoscrivendo una dichiarazione dettata da lei, nella quale fossero confessati i suoi pretesi torti. Genova ricusò tenacemente di piegarsi a tale ingiunzione, e per uscire da una condizione di cose che danneggiava grandemente i suoi interessi politici ed economici, mise in opera tutta l'arte de' suoi accorti diplomatici. Finalmente, grazie, in buona parte, ai benevoli uffici del Duca di Parma, al quale gli stretti legami colla Corte di Madrid non impedivano di riconoscere le ragioni che militavano per la Repubblica, la vertenza fu risolta senza che il decoro di questa subisse gravi offese. Sono appunto queste trattative fra Genova, Parma e Madrid che il D.r Quazza espone diligentemente nello scritto di cui diamo notizia ai nostri lettori.

P. Fea.

M. Schipa, *Pochi documenti inediti relativi all' Infante Carlo Borbone*, in « Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli », N. S., V, 1917.

L'illustre Autore dell'opera capitale *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, che ha tanta e ancor sí viva importanza per la storia anche di Parma, pubblica qui con la consueta dottrina undici lettere, dei primi mesi del 1732, che si riferiscono al passaggio del futuro re di Napoli, per Pisa e Firenze.

U. Benassi.

E. Lazzareschi, *Un ambasciatore lucchese a Vienna (G. B. Domenico Sardini), 1751-1759;* Lucca, 1918.

Il Sardini era già stato inviato in altre città, fra le quali Parma.

G. Micheli.

Eufrosina Porcelli, *Le nozze di Isabella di Borbone con l'Arciduca Giuseppe d'Austria, Dal carteggio Borbonico dell'Archivio di Stato di Parma (1760);* Palermo, Scuola Tip. « Boccone del Povero », 1919.

Il lavoro porta nella prefazione la data del 1912, e non tiene conto delle pubblicazioni successive a quell'anno. A dir

vero, l'A. ha trascurata troppo anche la bibliografia precedente: così, ad es., non mostra di conoscere l'opera voluminosa di C. Stryienski, *Le gendre de Louis XV, Don Philippe Infant d'Espagne et Duc de Parme,* Parigi, 1904, che le sarebbe stata necessaria per continuarne la tela delle relazioni diplomatiche, nè il vecchio studio di E. Bicchieri, *Lettere famigliari dell'Imperator Giuseppe II a Don Filippo e Don Ferdinando Duchi di Parma,* in « Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria », Vol. IV, Modena, 1867, pp. 105-124, nel quale videro la luce tutte le lettere di Maria Teresa e di Giuseppe II dall'A. sunteggiate o pubblicate come inedite, da pagina 74 a pagina 85.

Tuttavia, la soave figura dell'infelice Isabella è rievocata felicemente, benchè soprattutto sulle tracce dell'*Elogio* aulico del conte Cerati; interessano, nei riguardi dell'etichetta della Corte, i particolari, oggetto di tante trattative e cure, delle cerimonie — il ricevimento del Lichtenstein e la sua domanda della principessa per Giuseppe II, il matrimonio e il pranzo nuziale, la partenza e il viaggio e il ricevimento della sposa a Vienna — ricavati da descrizioni contemporanee e disposizioni ufficiali; sono, in fine, recati non pochi elementi per la storia della diplomazia del Ducato, non sempre però attendibili del tutto (ad es., nella lettera al D'Argental, dell'ottobre del 59, il Ministro vorrebbe un vascello non per *les judès,* come legge l'A., ma per *les Indes* (Cfr. U. Benassi, *Guglielmo Du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII,* Parte II, Parma, 1919, p. 153).

G. Micheli.

R. Soriga, *Settecento massonizzante e Massonismo napoleonico nel primo Risorgimento italiano* (in « Bollettino Storico della Società Pavese di Storia Patria », a. XIX, fasc. I-IV, gennaio-dicembre 1919.

Da una rubrica alfabetica dei principali franchi muratori d'Europa, sequestrata in Parma a un nobile padovano nel 1772 e additata già dal Benassi *(Curiosità Storiche Parmigiane,* Parma, 1914, p. 9: *Gli inizi della Massoneria in Parma),* l'A trae nomi di massoni di molti paesi. Ricorda poi, seguendo il D'Ayala, don Filippo di Borbone quale protettore dei massoni parmensi; e fra questi menziona il conte Sanvitale e il poeta Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, iscritto alla loggia il-

luministica, la *Parfaite amitié*, di Lione e coinvolto poi nel processo del Cagliostro. Nell'esilio napoletano il conte della Torre scrisse una dissertazione sui misteri di Bacco e la cista mistica; onde il Romagnosi, altro illustre massone, ricavò poi la materia per le sue orazioni nelle solennità del Grande Oriente d'Italia. Del Romagnosi, appunto, l'A. riporta un discorso pronunciato in Milano ai 6 agosto del 1807 per l'iniziazione d'un fratello apprendista, come oratore della *Loggia Reale Gioseffina*.

G. MICHELI.

P. DEL GIUDICE - *L'autorizzazione maritale e il progetto Sacchi*, in « Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche », Serie V, vol. XXVIII, fasc. 1. - 3.

L'A. ricorda che il codice parmense, insieme col napoletano e l'estense, riteneva come legale il sistema dotale; e se il codice italiano preferì invece la separazione dei beni, deviando dalla tradizione dominante indigena, fu per imitazione non felice del codice albertino.

G. MICHELI.

GIOVANNI SFORZA · *Un fratello di Napoleone III morto per la libertà d'Italia* — Nuovi studi · Lucca, Tipogr. edit. Baroni, 1920. pp. 66 con appendici e ritratto.

Il fratello di Napoleone III, di cui si parla in questa minuta, ma solida e organica monografia storica, è quel Napoleone Luigi, che fu il primogenito di Luigi Bonaparte, già Re d'Olanda, e di Ortensia. Il nostro Giordani, non solo lo conobbe di persona, ma ebbe con lui consuetudine lunga e intima, e di lui parlò agli amici ripetutamente, e sempre con grande ammirazione e, dopo la morte, avvenuta quasi improvvisa, con sincero rimpianto e grande amarezza.

Napoleone Luigi Bonaparte, nato nel 1804, e venuto in Italia giovinetto, ricevette educazione italiana da un italiano, vecchio soldato del grande Napoleone, il cav. Pier Damiano Armandi. Bello della persona, mirabilmente preparato dalla natura a cose alte, giovanilmente disposto a favorire tutte le nobili cause, sentita, nel 1830, in Firenze, la calda parola di Ciro Menotti, che gli tratteggia le condizioni d'Italia, e gli mostra il bisogno ch'ella aveva di anime risolute, pronte a dare la vita per lei, accorre

da Firenze, insieme col fratello minore, a offrire il suo braccio a quelli che nell'Umbria e nelle Marche erano insorti contro il governo di Roma. Le vicende di questa campagna, i casi del giovane animoso, le influenze esercitate dai parenti del giovane e le inframmettenze dei governi, sono dal conte Sforza, con la solita arte di gran maestro, messe in evidenza e descritte, sempre sulla testimonianza di *Mémoires*, di monografie speciali, italiane e francesi, di tradizioni locali e di ricordi di famiglia.

Il conte Sforza si occupa anche dei casi ultimi di Carlotta Bonaparte, figlia di Giuseppe già re di Spagna, moglie e cugina di Napoleone Luigi Bonaparte. Carlotta, dopo la morte del marito, avvenuta il 17 marzo 1831 in Forlì, nel fiore della giovinezza, all'età di 25 anni non peranco compiuti, si ritirò a Roma, dove erano altri Bonaparte, e si diede con ardore all'arte del dipingere, per la quale aveva sempre avuto inclinazione naturale. Ma poichè la vedovanza protratta non è senza pericoli, pare che alla fine ella abbia sentito l'amore per un celebre artista del pennello. Mentre però il pittore affogò la vita nel Tevere, ella, partendo da Roma, si sottrasse alla vergogna di far conoscere agli altri le conseguenze di un altro amore, che non era stato solamente per l'arte. A questo scopo s'imbarcò a Civitavecchia; ma giunta a Livorno, dovette rinunziare a proseguire il viaggio di mare per lo stato di gravissima sofferenza, nel quale era caduta. Riavutasi alquanto, si rimise in viaggio per la via di Lucca; dove fu sorpresa da emorragia, e non morì — come dice il Giordani nella sua iscrizione funebre — ma ricadde in profondo languore. Dopo qualche giorno di riposo proseguì il viaggio, e arrivò a Sarzana.

« Son trascorsi ottanta e più anni: » — dice il conte Sforza — « è tempo ormai di squarciare il misterioso velo ».

Il velo è squarciato con l'aiuto di nuovi documenti, secondo i quali è oramai concesso di concludere che Carlotta Bonaparte, arrivata a Sarzana in condizioni di salute presso che disperate, sottoposta alla visita di due medici sarzanesi, che però non furono ammessi nella camera di lei, fu all'ultimo operata dal prof. ostetrico Giorgio Regnoli di Pisa, che le praticò il taglio cesareo. Così fu liberata da un peso funesto, ch'era già entrato nel regno della morte, prima che aprisse gli occhi alla luce del sole; ma la sorte di lei era già segnata. Morì il 3 marzo 1839; e, quattro giorni dopo, il suo cadavere fu portato a Firenze, dove la madre le fece erigere in Santa Croce un altare, commise allo

scultore Lorenzo Bartolini di scolpirne il busto, e sotto vi pose un'iscrizione in francese.

L'iscrizione in italiano, che il Giordani compose per lei, ma che non fu scolpita per varie ragioni, è la seguente:

CARLOTTA BONAPARTE F. DI GIUSEPPE RE DI SPAGNA
VEDOVA DI NAPOLEONE F. DI LUIGI RE D'OLANDA
SORPRESA IN VIAGGIO DA EMORRAGIA MORÌ D'A. XXXVI
LONTANO DA TUTTI I SUOI
DEPLORATA CON DOLORE NON MAI SANABILE DALLA MADRE
E CON AMORE DESIDERATA DALLE GENTI CHE LA CONOBBERO
DEGNISSIMA D'OGNI PIÙ EMINENTE FORTUNA.

G. P. Clerici.

N. Rodolico, *Le donne e i cavalier... di Casa d'Austria* (in « Rivista d'Italia » dei 15 febbraio 1920).

Parla anche di Maria Luigia, che con Maria Antonietta balza tra la folla di donne coronate che Casa d'Austria diede ai sovrani d'Europa, essendo state entrambe adoperate non per la politica spicciola, ma per la grande politica internazionale in momenti difficili. Ricorda ancora una volta, dietro la guida delle pubblicazioni francesi ben note, le debolezze e le colpe di M. L., concludendo che cinismo e sensualità sono le note caratteristiche che morbosamente appaiono in lei e che si ripetono in altri rampolli della stessa Casa.

G. Micheli.

P. Negri, *Recensione del volume di* A. Del Prato, *L'anno 1831 negli ex Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla;* in « Rassegna storica del Risorgimento », a. VII, fascicoli II - III, aprile-settembre 1920, pp. 500-508.

Diligente, diffusa e assai favorevole nota circa l'opera postuma del nostro compianto Consocio.

G. Micheli.

Raffaele De Cesare, *Il conte Giuseppe Greppi e i suoi ricordi diplomatici;* Roma, Tipografia del Senato.

Dal punto di vista della bibliografia parmense, questo volume merita un appunto.

Mi limito a questa segnalazione, perchè non saprei attri-

buire una particolare importanza storica a questa ultima fatica letteraria del compianto Raffaele De Cesare.

Il libro risente della sua ibrida compilazione. È autobiografia e biografia al tempo stesso. Il De Cesare che in altre obbiettive narrazioni potè raggiungere fama di storiografo, qui è impacciato da questa forma nuova di racconto: desumere dai frammentari ricordi scritti, e dalle verbali reminiscenze del Senatore centenario, poco espansivo e assai cauto per abito diplomatico, un racconto, che — per dire il vero — non è abbastanza oggettivo nè abbastanza soggettivo, e dove non si trova (nè il venerando protagonista avrebbe voluto si trovassero) singolari e appetitose rivelazioni sulla storia diplomatica vissuta onoratamente e con discrezione dal gentiluomo lombardo, dal tempo del principe di Metternich a quello di Francesco Crispi. Ma, dopo questa osservazione di indole generale, dovuta non a irriverenza per l'autore, o gli autori, sibbene pel carattere rigorosamente e modernamente storico che debbono serbare le note di annali accademici, venendo subito a quello che riguarda Parma, dirò che nelle memorie del conte Greppi, due volte si parla della capitale del nostro ex-ducato.

Poichè due volte la visitò negli anni della servitù, colui che doveva essere uno dei maggiori diplomatici della Italia libera.

La prima volta fu nel 1840, per abbracciare la sorella Antonia, sposa al principe Diofebo di Soragna, più tardi ministro della cadente ducea borbonica.

In questo capitolo, si accenna alla corte elegante e gaia di Maria Luigia Imperiale. Si nominano di sfuggita alcuni personaggi ufficiali, fra cui i ministri Mistrali, Lombardini e Cornacchia; e si tenta blandamente una difesa del debole carattere della Sovrana, passata a terze nozze (le seconde morganatiche) col conte di Bombelles.

A questo punto si può notare anche una personale smentita del Greppi a una leggenda (della quale troppo si è parlato, facendole esageratissimo onore) circa i vantati amori del *canoro elefante* Lecomte con l'arciduchessa.

Abbastanza interessante è qualche accenno ai Montenovo; ma specialmente per l'angelica figura della figlia di Maria Luigia, la principessa Albertina di Montenovo (traduzione a orecchio di Neipperg) andata sposa al conte Luigi Sanvitale, e ancora ricordata e benedetta nella nostra città, crederei oppor-

tuno rimandare i lettori al libro di Raffaello Ricci: *Memorie della baronessa Olimpia Savio*, ricca di notizie, di ricordi, di raffronti, e di una copiosa e diligente bibliografia, anche sui Sanvitale.

Il secondo viaggio, pare avesse carattere politico. Il conte Greppi deve aver mandato al conte di Cavour un rapporto sulle condizioni della opinione pubblica a Parma, in quell'anno (1858); e il gran ministro deve essere rimasto edificato del patriottismo dei nostri vecchi, perchè con una cordiale letterina ne ringraziava molto calorosamente il Greppi. E anche meglio questo si desume dal fatto, che — sopratutto per le troppo frequenti visite del futuro ambasciatore a Gerolamo Cantelli — il Greppi fu invitato dal direttore di polizia Franceschini a cambiare aria.

Meno di un anno dopo, fortunatamente, cambiarono aria i Borboni e i loro funzionari.

EMILIO FAELLI.

F. RESASCO, *Memorie dell'altro secolo. — Cospiratori* (« Il Cittadino » di Genova, 9 giugno 1919).

Tra gli altri cospiratori da lui avvicinati, ricorda d'avere conosciuto nel 1889 a Buenos-Ayres, per quanto fugacemente, il Carra, uccisore di Carlo III. Quegli faceva anche là il sellaio e il valigiaio; e invano il Resasco tentò, con un pretesto, di attirarlo a casa sua per intervistarlo.

G. MICHELI.

E. BENASSI e A. LANDINI, *I Caduti della R. Università degli Studi Parmense nella grande guerra italiana di liberazione, con prefazione di Agostino Berenini. Edito dall'Associazione Universitaria Parmense* (Parma, Fresching, 1920).

Con nobile pensiero l'Associazione Universitaria Parmense ha voluto in questa bella pubblicazione tramandare ai posteri e ricordare ai viventi i nomi, le effige, i tratti biografici e psicologici più espressivi dei due assistenti e dei quarantaquattro studenti, caduti per la libertà e la grandezza della Patria. Splendida è la veste tipografica. Veri gioielli di garbo e di precisione sono le biografie, composte con infinito amore dai due giovani autori, studenti entrambi di fervido ingegno e d'ottime speranze.

G. MICHELI.

STORIA ECCLESIASTICA.

Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia. — *Codice diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, volume I, a cura di CARLO CIPOLLA; volume II, a cura di C. CIPOLLA e G. BUZZI; e volume III, a cura di GIULIO BUZZI; Roma, 1918.

La grande opera, iniziata dal dotto e compianto conte Cipolla e proseguita e condotta a termine con amore pari all'erudizione dal Buzzi, contiene anche molte notizie intorno a luoghi del nostro territorio. Si crede utile darne rapidi cenni, disponendoli secondo l'ordine alfabetico del nome dei luoghi medesimi e facendoli precedere dall'elenco degli Abati Parmensi del Monastero famoso e benemerito.

Vol. I, pag. 36: *Baxilius de Parma, Dei gratia abbas et comes:* 1459 maggio 30 - 1460 marzo 27. Secondo ROSSETTI, III, 100, era della famiglia *de Russiis*.

idem - 23 maggio 1467 e 1470 (1471) gennaio 14.

Pag. 38: *Io. Maria de Parma, abbas*. 1531 ottobre 19.

Pag. 42: *Benedictus a Parma, Dei gratia abbas et comes* (1594 luglio 23; 1595 novembre 16.

Pag. 43: *Basilius de Parma, abbas*, 1623 settembre 7 - 1625 aprile 20.

Vitalis a Parma, abbas et comes, 1633 settembre 9; 1634 luglio 19.

Pag. 44: *Euticius a Parma, Dei gratia abbas monasterii S. Petri Civitatis Regii et administrator monasterii S. Columbani*. 1649 (1650) gennaio 10.

Cherubinus a Parma, Dei gratia abbas et comes. 1661 e 1664 (1665) febbraio 10.

Pag. 45: *Odoardus a Parma, abbas et comes*. 1673 settembre 8; 1676 (1677) marzo 10.

Pag. 46: *Benedictus Bacchinus a Parma, abbas et comes Thillechii*, 1719 giugno 13; 1719 agosto 14.

Borgotaro: — *Torresana,* antico nome dell'attuale comune di Borgotaro, ma sita in località diversa. La terra di Torresana, patrimonio della corona, costituì uno dei più redditizi e cospicui possessi del patrimonio fondiario del Monastero di Bobbio appartenendo precisamente alle mense delle varie obbedienze.

Doc. XXXV, vol. I, pag. 136: *Carta dell'abate Wala,* relativa all'amministrazione delle corti da parte dei monaci per il vitto e il vestito dei monaci stessi ecc. (833-835?): Ricordasi la *curtis Turris cum appenditiis suis* (pag. 140, rig. 10).

Doc. LXIII, vol I, pag. 184: *Adbreviatio* del patrimonio del monastero di Bobbio giusta inquisizione avvenuta l'anno 862 sotto l'imperatore Lodovico (II). L'« adbreviatio » sotto il capitolo *De cellis exterioribus* annovera:

« *In Turre potest seminare per annum modia C, vinum facit anforas XXI, fenum carra CXX. Sunt ibi libellari XV. Est uno qui habet in suo libello quattuor consortes. reddit granum quarto per bonum tempus modia XX, vinum congium I, vervicem I, facit opera ebdomadas III. Secundus cum alio suo consorte reddit modia XXIII. vervicem I, pullos, opera ebdomadas III. Tertius cum suo consorte reddit granum modia XXII, denarios VI, opera ebdomadas III, Quartus cum aliis duobus reddit modia X, vervicem I, facit ebdomadas III. Septimus cum se se reddit modia XII, vervicem I, facit opera ebdomadas III. Octavus cum quattuor suis consortibus, reddit modia VIII, vervicem I, opera ebdomadas III. Nonus pariter cum suos consortes reddit modia VIII, vervicem I, opera ebdomadas III. Decimus cum se quarto reddit modia X, vervicem I, opera ebdomadas III. Undecimus cum duobus reddit modia VIIII, vervicem I, denarios IIII, pullos II, opera ebdomadas III. Tertius decimus simul cum duobus reddit modia VII, vervicem I, opera ebdomadas III, Quartodecimus cum se quinto reddit modia V, vervicem I, pullos III, opera ebdomadas III. Quintusdecimus cum suo consorte reddit modia VI, vervicem I, opera ebdomadas III. Alii libellarii, qui per singulos sortes manent, sunt XXX.II, reddunt hi et hi quarto granum per bonum tempus modia DXX, vinum anforas XV, solidos XI, denarios XIII, pullos XL et ova, vervices XXI, oleo libras L, opera ebdomadas XCVII. Sunt omnes libellarii XCVII, consortes XXXVIII, qui fiunt insimul LXXXV.* (pag. 200-201, rig. 260 a 316).

— 865. Diploma di Ludovico II. - Premesse le ragioni per le quali si crede opportuno fare il catalogo dei beni del mona-

stero, se ne passa a fare l'enumerazione confermandoli. In esso vediamo nominata *Turrem*. Il diploma non esiste nella raccolta dei diplomi bobbiensi; ma è stato ritrovato dal Buzzi nell'Archivio dei principi Doria-Panphili, e pubblicato nell'Appendice alla raccolta (vol. III, pag. 54-61).

Doc. LXVIII, vol. I, pag. 230: *Adbreviatio de rebus omnibus monasterio Bobiensi pertinentibus* (conforme a quella dell'anno 862).

Doc. LXIX, vol. I, pag. 250: Diploma di Berengario I, dato in Cortalta ai 2-5 marzo 888, col quale si confermano i beni del monastero. Conforme a quello di Ludovico II. dell'865; esso ricorda, come sopra, *Turrem* a pag. 234, rig. 15.

Doc. LXXIII, vol. I, pag. 242: Diploma di Guido dato in Pavia l'11 aprile 893, conforme come sopra; *Turrem* a pag. 246, rig. 36.

Doc. LXXIV, vol. I, pag. 249: Diploma di Lamberto, dato in Marengo, il 24 luglio 896. Conforme, come sopra: *Turre* a pag. 252, rig. 38.

Doc. LXXXI, vol. I, pag. 272: Diploma di Berengario I, dato nella *curte Sulcia* presso la chiesa di S. Pietro l'11 settembre 903. Conforme come sopra. *Turre*, pag. 278, rig. 47.

Doc. XCV, vol. I, pag. 321: Diploma di Ottone I, dato in Milano il 27 luglio 972, col quale si conferma il Comitato Bobbiese al monastero di Bobbio, concedendogli il mero e misto imperio nel Comitato stesso ed in tutte le sue dipendenze, nonchè numerosi possessi. Fra essi annoverasi pure *Turrem*, pagina 324, rig. 39. Il diploma è, però, falso.

Doc. XCVI, vol. I, pag. 325: Diploma di Ottone I, del 30 luglio 972, dato in Milano, col quale si confermano tutti i possessi del Monastero sia entro la valle, sia fuori: *Concedimus etiam cellas et oracula sanctorum que edificata sunt per universa loca sub ditione nostra, id est fines de Bocullo, Ture vel ultra Taro ecclesiam Sancti Georgii cum confinibus suis* (pagine 332-333, rig. 42-44).

Doc. CIII, pag. 351, vol. I: Diploma di Ottone III, dato in Pavia il 1° ottobre 998, col quale si conferma al monastero quanto gli antichi diplomi concessero, e si diffidano coloro che, nell'assenza quindecennale dell'Abate, avevano indebitamente occupati possessi abbaziali, a tenersi, senza il consenso di Gerberto, ciò che possedessero a titolo di precaria, di commutazione, di livello, o comunque. Fra le terre che si confermano, è *Turrim cum Boculo* (pag. 359, rig. 27).

Doc. CVII, vol. I, pag. 368. Elenco dei beni del Monastero rilevati dietro apposita inquisizione (sec. X incirca - verso la fine (Buzzi)) - *In curte Turris domo coltile cum sortibus.* L. (pagina 373, rig. 9) e continuasi a pag. 374, rig. 65: *Beneficium Ricardus in Turre sortes VII. et plebe Sancti Georgii et per libellum tenet cella I;* e a pag. 375, rig. 67: *in Turre sortes VI,* rig. 77, *Beneficium Rainnerius in Turre sortes II.*

Doc. CLXII. vol, II, pag. 43: Corrado III conferma ad Oglerio, abbate di S. Colombano e conte di Bobbio, il comitato Bobbiese nei confini designati negli altri privilegi; gli conferisce il mero e misto impero ecc. Nel catalogo dei luoghi confermati annoverasi la: *plebs Sancti Georgi de ultra Tarro* (pag. 46, rig. 40-41). Il documento, però, è falso.

Doc. CCXCIX, vol. II, pag. 319: 13 giugno 1204, fatto in Bobbio nel chiostro del monastero di S. Colombano. L'Abate investe l'arciprete Giovanni, che riceve a nome della sua pieve di S. Giorgio di Val di Taro, d'una chiesa dedicata a S. Colombano, situata nella stessa valle contro l'obbligo di certe prestazioni da parte dell'investito.

Busseto. — Doc. CCLXXX, vol. II, pag. 293: Deposizioni testimoniali nella controversia rispetto alle ragioni sopra la pieve di Pecorara (sec. XIII incirca). *Presbiter Ricardus de Rocca iurato dixit: Ego scio quod iste ecclesie sunt in episcopatu Placentie. interrogatus quomodo hoc scit, respondit: scio quod visum habeo unum terminum ad Laçarellum de divisione comitati Placentie et auditum habeo quod alius terminus est in Cerrebio et apud Petram Corvam et alius desuper Cigognum, et scio quod sunt infra decimacionem plebis, quia vidi colligere decimam et feci colligere usque ad Laçarellum et Buxetum et usque ad Cigognum, et scio quod comunis fama est quod ecclesie sunt plebis, et recordor bene per XX annos quod vidi plebem possidere quiete has ecclesias, et ab illo tempore citra visum habeo sacerdotes illarum ecclesiarum venire ad plebem cum letaniis pro baptismo et carisma et capitulo, et visum habeo in hiis ecclesiis stare. V. sacerdotes, qui serviebant ecclesiam Morcenagi* ecc.

Il secondo teste, *Iohannes Iuvenalis de Peccoraria,* aggiunge: *ego scio quod iste ecclesie sunt in Placentino episcopatu, quia donec recordor vidi hanc terram coltari et boatari per Placentinos, et hostem et iter facere Placentinos. et sunt infra decimationem plebis, quia vidi nuncios plebis adducere deci-*

mam de Buxeto et de Laçarello, et egomet traxi vinum de Buxeto pro illa decima. Un terzo testimone, *Gerardus de Arhesio*, soggiunge pure:... *et scio quod sunt infra decimationem plebis quia egomet collegi decimam pro plebe bene per VIIII annos usque modo in Corneto et Buxeto et usque ad Laçarellum...;* cosa ugualmente ripetuta dal testimone Lanfranco Pecorario.

Calice (Bedonia). — Doc. XXXVI, vol. I, pag. 136: In ordinanza dell'abate Wala (833-835), ricordasi la *curtis Carice*, fra quelle destinate, con Terresana, *ad victum fratrum* (pagina 140, rig. 10).

Doc. LXIII, vol. I, pag. 184: « Adbreviatio », anno 883. Sotto il capitolo *de cellis exterioribus* annoverasi: *In Carice cella in honore sancti Appolinaris potest seminare per annum modia XXX, vinum per bonum tempus anforas VI, fenum carra XX, oleo libras XXX, castaneis modia VI. Sunt ibi libellasii XVIIII, reddunt per bonum tempus quarto granum modia CLVIIII, fisco solidos VI., denarios VI., pullos XXXV, et ova, faciunt opera ebdomadas XVIIII.* (pag. 199, rig. 240-251).

865. Diploma di Ludovico II, nell'elenco dei beni viene pure annoverato *Carice* (vol. III, pag. 54-61).

Doc. LXVIII, vol. I, pag. 330: *Adbreviatio de rebus omnibus monasterio Robiensi pertinentibus* (conforme a quella dell'anno 862).

Doc. LXIX, vol. I, pag. 230: Diploma di Berengario I, dato in Cortalta, il 2-5 marzo 888.

Doc. LXXIV, vol. I, pag. 249: Diploma di Lamberto, dato in Marengo il 24 luglio 896: *Carice*, pag. 252, rig. 39.

Doc. LXXXI, vol. I, pag. 272: Diploma di Berengario I, dato nella *Curte Sulcia* presso la chiesa di S. Pietro, l'11 settembre 903: *Carice*, pag. 278, rig. 48.

Doc. XCV, 972, luglio 27, Milano, vol. I, pag. 272: Diploma di Ottone I: *Carice*, pag. 324, rig. 40. Il diploma è falso.

Doc. XCVI, vol. I, pag. 325: 30 luglio 972, in Milano; Diploma di Ottone I: *Carice*, pag. 333, rig. 46.

Doc. CVII. Elenco del sec. X in circa, vol. I, pag. 368: Alla fine del sec. X il Monastero possedeva: *In curte Carice domo cultile cum sortibus. VIII. et dimidium, In Cereto domo coltile cum sortibus. III. de ipsa curte Carici.* In *Carice* poi il *Beneficium Eribertus* possedeva *sortes* III (ivi, pag. 374, rig. 63).

Doc. CLXII, vol. II, pag. 43: Diploma di Corrado III, del 28 agosto 1143, mediante il quale si conferma all'Abbate di

S. Colombano e conte di Bobbio il Comitato Bobbiese nei confinì designati dagli altri privilegi; in esso si parla anche di *castrum de Carise cum ecclesiis* (pag. 46, rig. 39). Il documento è falso.

Vol. III, pag. 94: « Nella corte di Carice il Monastero possedeva le terre della *cella in honore Sancti Apolenaris*, divise tra diciannove livellari, dai quali la comunità percepiva annualmente 159 moggia di grano, sei soldi e sei denari, trentacinque polli e uova, oltre le opere. Nell'*Adbrev.* della fine del sec. X questo possesso della corte di Carice è costituito dalla *domo coltile cum sortibus. VIII. et dimidium*. Altre tre sorti *de ipsa curte Carici* erano di proprietà del monastero, ma erano incorporate al possesso che questo aveva in Cerreto, col quale Carice doveva quindi confinare.

Alla fine del secolo XIV, in seguito alle profonde modificazioni subite dalle divisioni territoriali in tutto il territorio costituente la Diocesi di Bobbio, troviamo che il *castrum et curia de Carice* era diviso in otto parti, corrispondenti alle 8 sorti e mezzo indicate nella *Adbreviatio* della fine del sec. X. Faceva parte di questa corte in *Turnelli* (Tórnolo), confinante coll'Alpe Adra e con Groppo, la tenuta omonima, della quale erano affittuari sulla fine del sec. X tali « Ildeprandus » e « Rainerius ».

Carice, monte.... De monte etiam, qui appelatur Carice, unde contentio orta fuit inter partem Sancti Petri Sanctique Columbani et Vuifridum comitem Placentinum, decernimus, ut per illos fines, quos antiquitus memorati loci potestas optinuit, id est per serram quae descendit de monte Moiolasca, ubi terminus stat, et inde in tranversum per designata loca ad pedem et finem montis Tomaruli atque inde per summum montem inter duas vias, ex quarum una parte est possessio Saneti Petri Celle Auree, ex altera Sancti Columbani, ubi etiam stat platanus, in qua clavus est fixus, et inde in transversum ad pedem montis Cudule per rivum Modicum usque ad descensum fluminis Cene. (Diploma di Lodovico II, del 7 ottobre 860; vol. I, Doc. n. LX, pag. 180).

Carniglia (Compiano). — Doc. CXIX, vol. I, pag. 393: 1047, luglio 30; Broni. Controversia relativa ai diritti dell'Episcopato Piacentino sulla decima in *Carasi* e in altri luoghi, fra i quali Carniglia: *Carniglo* (pag. 396, rig. 25).

Groppo (fraz. del comune di Albareto). — È ricordato nel-

l'*Adbreviatio* del sec. X, vol. I, pag. 377, rig. 153: *In ipso loco Adra tenet Ildeprandus camporas et cannetum et castenetum, et medietatem de Turnelli ad fictum. Altera medietatem tenet Rainerius et curte I in Groppo ad fictum.*

Doc. CCXLVI, vol. II, pag. 259: 1198, ottobre 20, Bobbio. Combatemto, figlio del fu Guglielmo Visdomino, vivente con legge romana, per il prezzo di 18 soldi piacentini, a Bregundio, messo e ministro della chiesa di S. Giovanni « de Castro Pedano», vende, col consenso di Ottone vescovo e conte di Bobbio, parecchie terre *in Castropedano... infra hos confines ad locum ubi Castrum Pedanum dicitur, a terra de Gropo et a costa de Fossa Luparia et podio Luparia et podio Christiano et territorio Cavane Nove et Cacismodio versus Castrum Pedanum* ecc. (pag. 260, rig. 14 e seg.).

Mariano (fraz. di Valmozzola). -- Doc. LXXVI, vol. I, pag. 254. Breviario dei beni di Bobbio scompartiti, « beneficia » dipendenti dall'Abbazia, coll'indicazione dei nomi di coloro che li tenevano... *In Mariano potest seminare per annum modia L, vinum per bonum tempus anforas XX, feno carra V.... Libellarii II, qui reddunt granum modio tertio, vino medietate, denarios XXIIII, pullos VI et ova, opera in anno dies XX; sortes absentes V. molino I.*

Doc. CVII, vol. I. pag. 368. « Adbreviatio » del sec. X; ricorda Mariano a pag. 376, rig. 101 e 121, onde si rileva che alla fine del sec. *X* due « sortes » in *Mariano* erano incorporate al beneficio « *Benzo* ».

Neviano degli Arduini. — Il falso diploma del 28 agosto 1143 (di Corrado III), elencando i confini del comitato Bobbiese registra la *curtem de Nebiano cum ecclesiis* (pag. 46, vol. II, rig. 20.

Noceto (?). Il falso diploma suddetto ricorda pure una *curtem de Nuseto eum ecclesiis* (ivi, rig. 37).

Parma — a) *Parmenses fines* - Nel diploma di conferma dell'Imperatore Ottoue I, del 30 luglio 972, altra volta ricordato, si legge, vol I, pag. 333, rig. 69 e seguenti: .... *Atque omnia que postea in ipso venerando loco colata sunt et nunc presenti tempore possidere videntur, nec non quicquid intus et foris habent in finibus circumnexis Mediolanensibus, Placentinibus, Parmensibus, ecc.*

b) *Parmenses ambasciatores.* Nella *Tabula episcoporum sancte ecclesie Bobiensis* leggesi, sotto il titolo *Ubertus Rocca,*

Placentinus, undecimo vescovo bobbiese: ..... *Idem Obertus ann. 1218, secunda decembris, in ecclesia majori Laude una cum S. Fulevo Placentino tunc Papie episcopo, Vicedomino Placent., Homobono Cremon., Opizone Parmen. et aliis non multis episcopis, ac Henrico Mediolan. ellecto, interfuit precepto ibidem facto per Hugolinum cardinalem Hostiensem et Voliteranum* (sic) *episcopum, apost. Sedis legatum, potestati et ambasciatoribns Mediolaai ac consulibus et ambasciatoribus Placentie, Parme et Cremone de pace inter eos servanda......* vol. 1, p. 59).

c) *Parmensis episcopus* — Doc. CLXV, vol. II, pag. 59: 1144-1145. Lucio II ai vescovi di Pavia, Piacenza, Parma e Reggio, commettendo loro di prestare il « munus benedictionis » all'eletto del monastero di Bobbio.

Doc. CLXVI, vol. II, pag. 59: (1145-1153): Eugenio III ai vescovi di Pavia, Piacenza, Parma e Reggio, committeudo loro di prestare il *munus benedictionis* all'eletto del monastero di Bobbio.

Doc. CCXVII, vol. II, pag. 196: 1181, settembre 1 - 1183, ottobre 6: Lucio III costituisce il vescovo di Parma a suo nunzio per consacrare « Raynerius » in abbate di Bobbio.

Doc. CCCXI, vol. II, pag. 330: 1207, novembre 17, Cremona; 1207, novembre 20, Cremona. Documenti relativi ad una causa riflettente il Monastero di Bobbio. Delle deposizioni giova ricordare quanto segue: *Et dixit idem testis quod ipse fuit [in civitate] Parme, ubi condam abbas Raynerius Sancti Columbani fuit consecratus ab episcopo Parmensi auctoritate domini Lucii pape* (pag. 341, rig. 45-8). Più innanzi leggesi: *Et dixit quod condam abbas Raynerius consecratus fuit a quodam episcopo Parmensi, qui nuntius erat domini pape ad eum consecrandum, set consecrationi non interfuit, set vidit multociens et legit instrumentum publicum qualiter dominus papa Lucius fecit episcopum Parmensem suum nuntium ad consecrandum dictum abbatem et qualiter eum ipse episcopus consecravit* (pag. 350, rig. 209-215).

Nel 2. documento rilevasi: *Vidimus preterea litteras bone memorie Anastaxii tercii, Lucii II, Eugeni III, et Anastaxii quarti bullatas, per quas mandabant Papiensi, Placentino, Parmensi et Regino episcopis ut ellectis monasterii Sancti Columbani, quod nullo mediante ad Romam profitentur Ecclesiam pertinere, munus benedictionis impenderent* (pag. 368-69, rig. 91-95).

Rovacchia.

Doc. LXIII, vol. I, pag. 184: *Adbreviatio* dell'anno 862.... *In Rovacla potest seminare per annum modia XXIIII, vinum facit anforas XII, fenum carra XII, Est ibi silva ad C. porcos saginandum. Sunt ibi libellarii VIIIII, sortes absentes III, reddunt tertio granum per bonum tempus modia CLXI, vinum pariter cum domo coltili anforas XXIII, solidos IIII, denarios IIII, pullos IIII, et ova. Faciunt opera ebdomadas VII* (pag. 215, rig. 754-765). Cfr. *Adbreviatio* dell'anno 883.

Doc. LXIX, vol. I, pag. 230: 888, 2-5 marzo, Cortalta (Verona). Diploma di Berengario in favore dell'Abate Agilulfo circa i beni del Monastero e con la conferma dei medesimi; fra essi troviamo: *Rovaclas et ecclesia in honore sancte Resurrectionis, cum his que ad eam pertinent.*

Doc. LXXIII, vol. I, pag. 242: Diploma di Guido, dell'11 aprile 893: come sopra (pag. 246, rig. 45-46).

Doc. LXXIV, vol. I, pag. 249: Diploma di Lamberto del 24 luglio 896: come sopra (pag. 252, rig. 46-47).

Doc. LXXXI, vol. I, pag. 272: Diploma di Berengario I, dell'11 settembre 903: come sopra, (pag. 278, rig. 55-56).

Doc. XCVI, vol. I, pag. 325: Diploma di Ottone I, del 30 luglio 972: come sopra, pag. 333, rig. 54-56.

Doc. CIII, vol. I, pag. 351: Diploma di Ottone I, del 1° ottobre 998, in Pavia: fra i beni confermati ricordasi *Rovaclam* (pag. 359, rig. 27).

Doc. CVII, vol. I, pag. 368: *Adbreviatio* della fine del sec. X: *In curte Roveclo domo coltile cum sortibus XIII*, (*pag. 373*, rig. 17-18).

G. Buzzi scrive quanto segue, vol. III, pp. 105-106:

In *Rovaclas* o *Rovecla* (Rovacchia Coduro e Rovacchia Ferrari nel comune di Borgo S. Donnino), terre a grano, a vigna e a pascolo con una selva divise in 13 sorti e la *domus coltilis* con 9 livellari e 3 *absentes*, dai quali complessivamente la mensa abbaziale percepiva l'annuo reddito di 161 moggia di grano, 27 anfore di vino, quattro soldi e quattro denari, quattro polli e opere.

La corte di Rovacchia era il centro amministrativo dei possedimenti del monastero sparsi nel territorio di Borgo S. Donnino.

Dovevano dunque farne parte:

a) *Purpurariam* - Porporara non è, come potrebbe credersi

a prima vista, una corte, ma una valle dove si trovava la corte di S. Martino. Infatti nella bolla 8 marzo 1143 tra i beni del monastero è elencata anche la *curtis S. Martini in valle Purpuraria cum suis decimis et pertinentiis* e nel *Registrum* del sec. XIV dell'Archivio Vescovile di Bobbio nel doc. 24 giugno 1346.... si legge « *ecclesia S. Martini de Purpuraria sive de corticellis*. Credo che la Corte di S. Martino debba identificarsi non con Corticelle nella diocesi di Asti, ma coll'attuale Corticelli, frazione del comune di S. Secondo Parmense, nel circondario di Borgo S. Donnino.

b) in *Sorania* (Soragna, nel circondario di Borgo S. Donnino) i beni della *ecclesia in honore Sancti Stefani*, con tre livellari e un reddito annuo computato al terzo del raccolto del grano, metà del vino, dodici denari, quattro paia di polli e trenta uova.

Verso la fine del sec. IX o al principio del X, faceva parte del beneficio « Vulfaldi ».

Forse alla corte di Rovacchia erano uniti amministrativamente anche i possessi:

a) in *Villolae* o *Villole* (Villola, frazione di Corniglio nel circondario di Parma) *pratum domnicum*.

b) in Flexo (Fiesso, frazione di Gattatico nel circondario di Reggio Emilia), terre a grano, a vigna, a pascolo con otto livellari e tre *sortes absentes*, e un reddito annuo di cinquanta moggia di grano, dieci anfore di vino, tre soldi, diciassette polli e novanta uova.

Faceva parte verso la fine del sec IX e al principio del X, del beneficio *Vulfaldi*.

c) in *Nocetole* (Nocetolo, frazione di Gattatico, circondario di Reggio Emilia), una sorte che verso la fine del X secolo faceva parte del beneficio *Opizo*.

Solignano (Solonianum, anche *Salonianum*):

Doc. LXIII, vol, I, pag. 184: *Adbreviatio* dell'anno 862..... *In Saloniano potest seminare per annum modia XXXIII, vinum facit anforas XVIII, fenum carra XII. Est ibi silva ad XXX porcos saginandum. Sunt ibi libellarii VIII, absentes III, vinea absens I reddit granum quarto, vinum medictatem solidos IIII, denarios VI, potest facere granum pariter cum domo coltile modia LXXXIII, vinum anforas XXX*, facit opera ebdomadas XXII, (pag. 213, rig. 677-691). Cfr. l'*Adbreviatio* dell'anno 883 (pag. 230).

Doc. LXIX, vol. I, pag. 230: Diploma di Berengario I, 2-5 marzo 888. Fra le terre confermate al Monastero ricorda *Salonianam* (pag. 234, rig. 16.

Doc. LXXIII, vol. I, pag. 242: Diploma di Guido: 11 aprile 893: *Salonianum* (pag. 246, rig. 36).

Doc. LXXIV, vol. I, pag. 249: Diploma di Lamberto, 24 luglio 896: *Solonianum* (pag. 252, rig. 38).

Doc. LXXVI, vol. I, pag. 254: Sec. IX-X. Breviario dei beni di Bobbio scompartiti, *beneficia* dipendenti dall'abbazia con l'indicazione dei nomi di coloro che li tenevano.... *In Saloniano potest seminare per annum modia XX, vinum per bonum tempus anforas XX, fenum carra VIII, aspiciunt ibi massarii VIII, reddunt solidos III, denarium I, pullos paria VIII et ova, granum modium quartum et uno medietatem, opera per anno ebdomadas III; sortes absentes V reddunt granum modium quartum vino medietatem, denarios* X (pag. 261, rig. 121-127).

Doc. LXXXI, vol. I, pag. 272: Diploma di Berengario I, dell'11 settembre 903. Ricorda fra le terre confermate *Saloniano* (pag. 278, rig. 47).

Doc. XCVI, pag. 325, vol. I, 30 luglio 972. Diploma di Ottone I. Ricorda fra le terre confermate *Saloniano* (pag. 333. rig. 45).

Doc. CVII, pag. 368, vol. I: *Adbreviatio* del sec. X circa: *Beneficium Ubertus in corte Soloniano sortes XV* (pag. 376, rig. 111-112).

Scrive Giulio Buzzi, a pag. 106 del volume III:

« La corte di Solignano si componeva della *domus coltilis*, un piccolo bosco, e terre a grano e a vigna divise in quindici *sortes* tenute nell'883 da otto livellari e quattro *absentes* e nel secolo IX-X da otto massari e cinque *absentes*. Il reddito era computato al quarto del raccolto del grano, alla metà del vino e alle contribuzioni in danaro e in opere. Verso la fine del secolo X faceva parte del beneficio *Ubertus* ».

Soragna.

Doc. LXXVI, vol. I, pag. 254: Breviario di beni di Bobbio, del sec. IX-X, citato..... *In Sorania est ecclesia in honore Sancti Stefani. Aspiciunt ibi libellarii III, reddunt granum modio tertio, vino medietatem, censum denarios XII, pullos paria IIII, ova XXX. De eius beneficio in Ulmeto, habet casas II, potest seminari modia LXX, facit vinum per bonum tempus anforas XXIIII. fenum carra IIII, silva ad porços saginandum CXL, molendinos II, reddunt granum modia XX.*

Vedi anche quanto si è riportato sotto la voce *Rovacchia*.

Tornolo.

Doc. CVII, vol. I, pag. 368: ***Adbreviatio*** del sec. X.... ***In ipso loco Aira tenet Ildeprandus camporas et cannetum et castenetum et medietatem de Turnelli ad fictum: altera medietatem tenet Rainerius et curte I in Gropo ad fictum*** (pag. 377, rig. 151-153).

Vedasi anche, sotto la voce: *Calice*, quanto è detto di Tornolo.

G. MICHELI.

La questione del battistero parrocchiale in città, « L'Avvenire d'Italia » dei 13 marzo 1920.

L'azione dell'Autorità Ecclesiastica per conservare il battistero unico, ivi, 14 marzo 1920.

A proposito del voto fatto dalla *Gazzetta di Parma* perchè la S. Sede voglia derogare all'ordine che ogni parrocchia abbia il suo fonte battesimale, a favore del nostro « bel S. Giovanni », si ricorda che, nonostante il frazionamento della cura parrocchiale della fine del secolo XII. per l'importanza artistica e storica del Battistero il vescovo diocesano fra Bernardo da Carpi, il grande organizzatore della Chiesa parmense, ordinò sul principio del Quattrocento che esso dovesse essere l'unico luogo del battesimo. Si nota che il nuovo codice canonico, pur mentre estende la facoltà di battezzare a tutte le parrocchie, mantiene in vigore la funzionalità del Battistero, al quale tutti *possono* adire, benchè sia cessato l'obbligo d'adirvi.

Nel secondo articolo, si riferisce un'intervista col cancelliere della Curia di Parma D. A. Schiavi circa la questione del battistero unico e l'azione dell'Autorità ecclesiastica in proposito. Questa fin dal luglio del 1919, interpretando i desideri della cittadinanza, si rivolse al Santo Padre e gli ricordò la storia e i diritti e privilegi oltre millenari della Cattedrale circa il battezzare tutti i nati della città, e fece voto affinchè, fatta eccezione alla disposizione del codice di Diritto canonico, fosse riconosciuto e confermato tale giure esclusivo al Sacro Fonte del Duomo medesimo, o almeno venisse riconosciuto al Battistero stesso il diritto *cumulativo* di battezzare, insieme con le chiese parrocchiali del suburbio.

G. MICHELI.

P. Paschini, *Usanze feudali alla corte del patriarca d'Aquileia*, in « Memorie Storiche Forogiuliesi », anno 15, 1919.

Inizia un elenco delle usanze feudali, che si praticavano nella Corte del Patriarca d'Aquileia, incominciando dalla notizia di fra Salimbene circa un'usanza quaresimale del patriarca Bertoldo di Andechs, conosciuto personalmente dal nostro Cronista.

G. Micheli.

Piccole storie illustrate da Giuseppe Della Cella: Piacenza, Unione Tip. Piacentina, 1920, in 8.° gr., di pp. 32.

Nello scritto che s'intitola *La Chiesuola e gli Agostiniani* narra il D. C. le vicende della chiesuola di S. Maria della Costa (com. di Vigolzone), la cui fabbrica originaria egli fa risalire al XIII o al XIV secolo. Officiata dapprima dai Frati Minori, passò poi agli Eremitani di S. Agostino (dal D. C. confusi coi Canonici Lateranensi di S. Agostino): finchè la chiesa e l'annesso convento furono circa un secolo fa acquistati e trasformati in un'amena villa dal conte Giuseppe Gazzola.

S. Fermi.

L'Ospedale Militare di Parma, in « Gazzetta di Parma » dei 31 marzo 1919.

Si rievocano le vicende dei Serviti in Parma, dalla loro venuta nel 1306 sino all'ultima soppressione napoleonica del 1805, toccando, in particolare, della loro Chiesa e del Convento, uno dei più belli ed eleganti, a parte lo scempio che ne fanno le attuali riduzioni.

G. Micheli.

S. N. P[elicelli], *Chiesa di S. Michele*, in « Gazzetta di Parma », 9 e 19 gennaio 1920.

Si ritesse brevemente, con qualche nuovo documento e con buone osservazioni artistiche, la storia dell'antichissima Chiesa, recentemente decorata, a spese della signorina Alice Varoli, con eleganti lavori del decoratore Antonelli e del pittore Barilli.

G. Micheli.

A. Serafini, *Musignano e la Rocca al Ponte della Badia*, Roma, 1920.

Intorno alla metà del XV secolo, i Farnesi ottennero in feudo dalla Chiesa le due rocche in quel di Viterbo, con tutto

il territorio dell'antica badia di Mamiliano, importante per la produzione granaria. Dell'investitura di questo territorio e di tutti gli altri castelli concessi già alla famiglia da diversi Pontefici, diede conferma nel 1513 Leone X al cardinale Alessandro e al figlio Pier Luigi, unificando i vari canoni sui feudi farnesiani nel solo annuo censo d'un calice d'argento del valore di dodici fiorini d'oro e mutando la concessione da temporanea in perpetua. Così cominciava ad affermarsi la potenza della Casa, che doveva fra poco assidersi fra le famiglie principesche italiane. Quando fu creato da Paolo III il Ducato di Castro per Pier Luigi, fecero parte di questo le due rocche del Ponte e di Musignano; e insieme con quello furono poi incamerate da Innocenzo X nel 1649. Nel secolo XIX il secondo castello fu per lungo tempo dimora preferita di Luciano Bonaparte, sino alla sua morte, del 1840 (Cfr. recensione di E. Robiony, in « Rivista Storica Italiana », ottobre-dicembre 1920, p. 293).

G. Micheli.

G. B. Picotti, *La prima educazione e l'indole del futuro Leone* X, Potenza, 1919.

Tra i nobili amici, coetanei o quasi, tutti designati ad alti uffici, la compagnia de' quali potè influire sullo sviluppo della mente e dell'animo del giovinetto Giovanni de'Medici, fu anche Alessandro Farnese.

G. Micheli

Luigi Dami, *Il giardino Quirinale ai primi del '600*, in « Bollettino d'arte, del Ministero della P. Istruzione », anno XIII, fasc. IX-XII, Roma 1919.

Vi si ricorda che Paolo III per uscire dall'aria bassa del Vaticano usava, qualche volta, andar a soggiornare nella residenza del Card. Carafa sul Quirinale; e sul Quirinale morì nel 1549, o presso il cardinale medesimo, o, secondo un altro storico, *in monte Caballo card. Ferrerii ante equos lapideos.*

G. Micheli.

Pietro Fedele, *Recensione a* Karl Frey, *Studien zu Michelagniolo Buonarroti und zur Kunst seiner Zeit* etc. (in « Archivio della R. Società Romana di Storia Patria », vol. XLII, fasc. I-II, Roma 1919.

Nei registri della Dataria del pontificato di Paolo III, ric-

chissimi di notizie, il F. spigola pagamenti omessi dal Frey, e, fra gli altri, la provvisione di 500 scudi d'oro al mese, del Papa stesso a Madama Margherita, consorte di Ottavio Farnese, e più centinaia di scudi per finire il palazzo destinato a lei e per fornirlo di drappi fatti venire fin dal Levante e di paramenti costosi, ed altre somme per una pelliccia da donare ad Ottavio medesimo e per 24 piatti d'argento pel servizio di lui.

G. MICHELI.

A. CHIAPPELLI, *Una lettera di M. Andrea Turini da Pescia, relativa alla nomina di un archiatro pontificio* (estratto dalla « Rivista di Storia critica delle scienze mediche e naturali », X, 1-2, Siena, 1919.

La lettera, senza data, fu forse diretta al celebre cardinale Alessandro Farnese, nipote di Paolo III.

G. MICHELI.

D. ALESSANDRO SINA, *Don Maurizio Romelli da Cividate e le sue relazioni con Pio VII*, in « Brixia Sacra », novembre-dicembre 1919.

Terminati gli studi nel 1754, il p. benedettino Romelli venne chiamato dai superiori ad insegnare teologia nel monastero di S. Giovanni Evangelista in Parma, ove rimase con ogni probabilità sino al 1764, professando anche matematica. Per lui, morto a Breno nel 1816, dettò un'epigrafe il p. Ramiro Tonani, abbate del suddetto convento.

G. MICHELI.

Ing. ATTILIO BERTOGALLI, *Una visita pastorale nelle alte Vallate del Parma e dell'Enza (1829)*, nel giornale « La Giovane Montagna » del 20 settembre 1919, n. 36.

L'Ing. Bertogalli descrive una visita pastorale nelle alte vallate del Parma e dell'Enza fatta nell'Agosto-Settembre 1829 dal Cardinale Remigio Crescini, in allora Vescovo di Parma. Sono notizie desunte da una memoria mss. che si conserva nell'Archivio parrocchiale di Albazzano, scritte dal parroco di essa Villa Don G. Danni.

In quest'articolo l'A. fa rilevare la scarsità delle strade del nostro Appennino e le poche esistenti, quasi impraticabili a quei tempi.

G. SITTI.

STORIA LETTERARIA E SCIENTIFICA.

A. Ferretto, *In attesa del Centenario dantesco. - La casa Fieschi « malvagia »*, « Il Cittadino », di Genova, 4 dicembre 1920.

A proposito della *buona* Alagia e delle ultime parole di Adriano V nel canto XIX del Purgatorio, l'A. nota, riferendo l'ampia ed esatta notizia dei *Chronica Parmensia*, che le nozze di Pietro Rossi con la Fieschi di Genova, riuscita, secondo la chiosa di Benvenuto da Imola, *nobile meretrice*, non avvennero che sette anni dopo la morte del Divino Poeta; onde è impossibile che a lei volesse questi accennare. Nell'articolo si fa anche menzione di Percivalle Fieschi, canonico delle cattedrali di Parma e di Genova [non appare nella serie dei *Cenni storici sull'origine dell'Archivio Capitolare della Basilica Cattedrale di Parma e cronologia degli ill.mi e rev.mi Canonici*, del canonico don Martino Martini, Parma, 1911, che registra, invece, Ugolino e Brancaleone dei Fieschi] e zio d'Alagia; e di Alberto da Parma, scrittore di Giovanni XXII e da lui inviato con una protesta a Genova nel 1277.

G. Micheli.

A. Mercati, *Per la storia letteraria di Reggio-Emilia*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi », S. V. v. XII, Modena, 1919.

Nell'opera immensamente erudita del dotto A. non mancano anche notizie che interessano la storia letteraria parmense. A pag. 70, è ricordata come esistente nella Classense di Ravenna un'esposizione sul *Pater Noster* di fra Giov. Genesio Quaglia, rimasta ignota all'Affò e al Pezzana. Un cenno sull'Anselmi è a p. 111, appendice *e*, dedicata a Battista Pallavicino, vescovo di Reggio.

G. Micheli.

BENEDETTO CROCE, *Curiosità storiche,* Napoli, 1919 (« Biblioteca di storia, letteratura ed arte », R. Ricciardi).

Il cap. 3 riguarda il codicetto di rime d'amore del parmigiano Enea Irpino, e ne identifica la dedicataria in Costanza d'Avalos, duchessa di Francavilla.

G. MICHELI

G. FERRARI, *Un ignoto cimelio letterario artistico,* nel Resoconto dell'adunanza dei 12 giugno 1920 della R. Deputazione di Storia Patria, in « L'era nuova », di Reggio nell'Emilia, 7 luglio 1920.

È l'autografa traduzione, finora malnota, del trattato di L. B. Alberti *De Architectura,* che fu compiuta in Parma dal nostro Damiano de' Pietti o Pleta; al quale, evidentemente per uno svarione, il Da Erba attribuì, invece, un non mai trovato commento dell'Architettura di Vitruvio. Il Ferrari riporta una ampia descrizione del manoscritto e un cenno sul suo autore, i quali furono stesi dal dott. G. B. Venturi per il padre dell'attuale possessore del codice, che è l'avvocato Pietro Pagani.

G. MICHELI.

FORTUNATO RIZZI — *Per la tomba di un poeta.* — Nella « Gazzetta di Parma » del 5 Maggio 1919, n. 123.

L'A. fa notare il valore storico e rappresentativo del poeta Carlo Innocenzo Frugoni della Parma borbonica settecentesca; e vorrebbe che non si lasciasse così poveramente negletta la tomba sua, che trovasi nella Chiesa della Trinità, ove è ricordato con una modestissima lapide.

G. SITTI.

M. CERMENATI, *Leonardo a Roma nel periodo leoniano* (in « Nuova Antologia », dei 16 maggio 1919).

Vi si accenna, a pag. 115, alle ricerche e agli studi di Anton Giuseppe della Torre di Rezzonico circa la vita e le opere di Leonardo da Vinci. Quegli non potè dare alle stampe i risultati delle sue indagini appassionate e intelligenti, e lasciò agli eredi una succinta biografia di Leonardo in latino e in italiano e un grosso zibaldone manoscritto intitolato: *Memorie indigeste da ridursi, raccolte dal conte A. G. della T. di Rezzonico sopra*

Leonardo da Vinci. Tanto la *Vita*, quanto lo *Zibaldone*, per consiglio del Cermenati, hanno cominciato ad essere editi dallo storico comasco Santo Monti nel *Periodico* della Società storica comense.

G. MICHELI

C. CASALI, *Notizie sulla vita e la famiglia di Filippo Re ricavate da lettere e documenti inediti*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi », Serie V, vol. XII, Modena, 1919.

L'A. menziona (p. 4) un sonetto stampato in Parma nel 1780 e scritto dal conte e convittore reggiano F. Re per una processione religiosa fatta dai Convittori del Collegio e del Seminario di Reggio in Monfalcone.

G. MICHELI.

PAOLO RUSSO, *Contributo di studi sulle « Grazie » del Foscolo*, Genova, Arti Grafiche Caimo e C., 1919, 8°, pp. 155 + indice.

Si ricorda qui questo libro solo per l'ultimo capitolo intitolato: *Analogie e raffronti. A. Mazza e poeti minori*, nel quale l'a. istituisce dei confronti tra passi delle *Grazie* del Foscolo e passi delle poesie del Mazza, cercando di dimostrare, o per il concetto o per la forma, la probabile derivazione di quelli da questi. Una sola osservazione: citando nell'elenco delle opere consultate il codice in tre volumi delle *Rime* del Mazza esistente nella nostra Palatina, l'a. lo dice inedito (p. 155). Ciò è lungi dall'essere esatto; la parte inedita è minima.

A. BOSELLI.

RAZIONALISMO E STORICISMO DI ETTORE ROTA: Milano, Albrighi e Segati, 1919, in 8°, di pp. 142.

Segnaliamo questo nutritissimo studio del Rota per il capitolo che s'intitola: *I residui del razionalismo e i fattori dell'incivilimento in G. D. Romagnosi:* definito questi come « l'ingegno poderoso che riassume la sociologia razionalista con una mentalità che sarebbe difficile definire se più francese o più italiana e con la vecchia illusione di poter sviluppare ad arte i fattori dell'incivilimento, tenendo conto di tutte le voci moderne ». Il Romagnosi segue difatti il metodo del Rousseau nel

rintracciare una base ai diritti e ai doveri sociali nello stato dell'uomo primitivo e selvaggio, in uno stato cioè che è la negazione della società; nella nozione pratica del diritto e del dovere si ricollega alle teorie edonistiche di Helvetius e alla psicologia determinista del Bonnet; ha la stessa concezione della storia e del metodo storico che avevano avuto il Montesquieu e il Voltaire; come il Rousseau, difende la pena di morte; come il Montesquieu, trae dai rapporti reali delle cose la necessità di usare certi mezzi per un dato fine, identificando la giustizia con il benessere sociale; ecc. ecc. Ma tutte queste idee e discussioni del secolo enciclopedista sa il Romagnosi schiarire e ordinare e riassumere mirabilmente, così che dopo di lui più facile sarà l'orientamento verso una nuova filosofia sociale, più nazionale e più conforme ai bisogni del novello secolo. E a questa conclusione, già asserita dal Mazzini, il Rota giunge con un'ampia serie di analogie e di considerazioni, che non potrebbero essere più evidenti ed opportune.

S. Fermi.

P. Revelli, *Le origini italiane della geografia politica*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1918, LV, 1-10; 1919, LVI, 3-8.

L'A. con molta cura indaga le teorie di geografia politica anteriori al Ratzel, e tra esse la dottrina filosofica del Romagnosi.

G. Micheli.

P. Bonfante, *Ghino Valenti*, in « Rivista d'Italia » del 15 marzo 1921.

Il V. (morto nel novembre del 1920) apprese particolarmente dal padre il culto degli studi e delle idee, la devozione ai grandi pensatori italiani della seconda metà del sec. XVIII e della prima metà del secolo XIX. A quegli scrittori e anzitutto a Gian Domenico Romagnosi egli amava riconnettere l'opera sua con umiltà di discepolo. La spiccata tendenza del suo spirito a spaziare nella storia degl'istituti e nella scienza della legislazione spiega la sua simpatia pel Romagnosi: lo attraeva la natura complessa di questo scienziato filosofo, cui si debbono anche felici esperienze fisiche. Ed essa, aggiunge il

prof. Bonfante, è veramente tale da attrarre, nonostanti gli errori del nostro grande e la sua assenza di spirito critico, notevole, anche ai suoi tempi, in Italia.

G. Micheli.

R. Barbiera, *Voci e volti del passato* (1800-1900), Milano, Treves, 1920.

Vi son ricordati, quali collaboratori del « Conciliatore », il Romagnosi e il Rasori; contro il quale si ripete l'orribile accusa d'incesto (pp. 31 e 33).

A pag. 145, parlando del rifugio dei fratelli Bandiera ad *Exoria*, l'A. cade nel solito errore d'attribuire la casa al dottor Tito Savelli, senza far menzione d'Atanasio Basetti, che ne fu il fondatore.

G. Micheli.

Jehan d'Ivray, *La Lombardie au temps de Bonaparte*, Parigi, 1919.

Vi si trovano menzioni di Melchiorre Gioia (p. 120 e *alibi*), del Rasori, come del medico in voga (p. 122), d'una dimora di Giuseppina a Piacenza (p. 161).

G. Micheli.

G. Paladino, *Nota* su C. Frati, *Ricordi di prigionia, memorie autobiografiche e frammenti poetici di Giovanni Rasori*, in « Rassegna critica della letteratura italiana », gennaio-giugno 1920, p. 84-85.

All'opera eruditissima del nostro Frati l'A. fa alcune aggiunte. Alla ricca bibliografia rasoriana è da unire P. Ruggiero, *Sullo stato presente della patologia medica in Italia* (« Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti », Napoli, vol. II), ov'è un cenno delle dottrine vitalistiche, e M. Bufalini, *Ricordi*, Firenze, 1876, nei quali ricorre il nome del Rasori. Inoltre va ricordata l'opera di L. Messedaglia, su *La giovinezza d'un dittatore*, Roma, 1914 (« Biblioteca Storica del Risorgimento »), perchè tra i manoscritti medici del Farini, posseduti dall'onorevole Rava, è menzionata una scrittura *Sulla teoria della Flogosi* di Giovanni Rasori e il discorso proemiale d'uno studio, non rimasto o non composto, sui *Dialoghi* intorno alla mede-

sima di Francesco Paccinotti. Si nota pure che il Farini fu nella giovinezza studioso delle opere del Rasori, e ne raccolse delle massime in *Osservazioni* mss., citate dal Messedaglia.

G. MICHELI.

E. MICHEL, *La Biblioteca della Camera dei Deputati*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1919, fascicolo IV.

Vi è posseduta anche la collezione dell'*Eclettico* di Parma, pubblicato da Francesco Pastori, dal 15 febbraio all'8 marzo 1831.

G. MICHELI.

Per Macedonio Melloni, in « Gazzetta di Parma » dei 23 giugno 1919.

Si rievoca l'ultima fase decennale dell'agitata vita spesa dal nostro sommo Melloni per la libertà e per la scienza, dalla sua nomina alla cattedra di fisica terrestre dellUniversità di Napoli, nel 1844, alla morte nel principio dell'epidemia colerica. E si dà notizia d'una lapide marmorea che l'amministrazione di Portici ha fatto apporre sulla casina, ove si ritirò il M., privato dell'insegnamento dopo i moti del 1848, e ove morì; e se ne riporta la bella iscrizione, dettata dal prof. Lorenzo Rocco, della Biblioteca Nazionale di Napoli e decano della stampa napoletana.

G. MICHELI.

G. SFORZA, *Considerazioni geologiche e topografiche di Gerolamo Guidoni sul territorio montignosino* (estratto dalle « Memorie della Soc. Lunigianese S. Capellini », fasc. II, vol. 1°, a. 1919; Sarzana, 1920).

Quelle *Considerazioni* (anno 1846) del valente geologo Guidoni furono sollecitate da Carlo Lodovico di Borbone, che ebbe per Montignoso, appartenente allora al Ducato di Lucca, una predilezione ed una premura speciale.

G. MICHELI.

A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell'* « *Emporium* » *(Ricordi e confidenze)*, in « Emporium » Gennaio 1920.

Tra i preziosi collaboratori anonimi, *uomini di coltura non comune, ma di altrettanta modestia,* di quella Rivista, nei suoi

inizi, è ricordato Parmenio Bettòli (P. B.), il quale si prestava a italianizzare le traduzioni o gli appunti, che sopra i temi più svariati la direzione desiderava comparissero in essa. Del B. è riprodotto anche un ritratto.

G. MICHELI.

R. ALMAGIÀ, *La Geografia*, (Guide Ics. — Profili Bibliografici de *l'Italia che scrive*, I), Roma, 1919.

Parlando dei viaggi e delle esplorazioni geografiche italiane della fine del secolo XIX, l'A. ricorda quelli di V. Bottego in alcune parti marginali della inaccessibile Dancalia e poi, col Grixoni, lungo il fiume Giuba, e quindi la nuova grande e ardita spedizione, che sotto la guida del Bottego stesso si prefisse di risolvere la questione del corso dell'Omo e terminò tragicamente con la morte del Nostro, ma i cui risultati, recati in Italia dai superstiti, C. Citerni e L. Vannutelli furono veramente cospicui per la conoscenza di quella regione, una certamente delle più interessanti dell'Africa sotto l'aspetto geografico.

G. MICHELI.

A. RESTORI, *In memoria di Abdelkader Salza*, Sestri Ponente, 1920 (estratto dall'« Annuario della R. Università di Genova », Anno Accademico 1919-1920).

IDEM, *Abdelkader Salza in Parma*, in « Aurea Parma », marzo-aprile 1920.

L'A. rievoca felicemente la dimora del compianto professore Salza nella nostra città, ove fu insegnante di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico, dall'ottobre 1902 al luglio 1905. Nel primo anno della sua residenza fra noi, il Salza, dopo ricerche nuove, fatte anche nella nostra Biblioteca Palatina, pubblicò il bel volume su *Luca Contile uomo di lettere e di negozii del sec. XVI*, e nell'anno seguente scrisse nel *per l'Arte* un articolo su *Aristarco Scannabue frustato*, meritando la nomina a socio corrispondente della nostra Deputazione.

G. MICHELI.

JACOPO BOCCHIALINI, *Un letterato popolano: Oreste Boni*, in « Aurea Parma », marzo-aprile 1920.

Ritesse con molto garbo e piena informazione le vicende della vita professionale e letteraria del Boni (1847-1915). Gio-

vinetto autodidatta, volontario garibaldino a diciannove anni, maestro di campagna impossibile, professore di lettere italiane nella Scuola tecnica di Comacchio (che gl'ispirò i primi bei sonetti) e poi, dal 1876 al 1883, in un collegio di Voltri, ove scrisse il suo primo libro di prose, *Marine*. Tornato a Parma, trovò un affettuoso e generoso Mecenate, che gli affidava anche la direzione de *Le Campane d'Italia* e poi quella del quotidiano politico *Il Corriere di Parma*. Intanto il Boni dalla scuola tecnica passava alla direzione delle elementari (1893), e pubblicava, per le cure del Battei, nuove opere in versi e in prosa, tra le quali ci piace ricordare la piccola storia popolare, *Parma nostra*, da lui composta con molto affetto. L'interessante articolo dell'avv. Bocchialini si chiude con aneddoti assai felicemente scelti, a lumeggiare la figura del popolano letterato.

G. MICHELI.

STORIA DELL'ARTE.

OMEGA, *Rivendicazioni artistiche parmensi* (in « Gazzetta di Parma » dei 9 giugno 1919).

A proposito del ritorno degli arazzi raffaelleschi a Mantova, si ricordano le spogliazioni parmigiane del tempo di Carlo I di Borbone, e si rinnovano i voti per una giusta restituzione.

G. MICHELI.

Nuovi appunti su le Arti minori a Piacenza e nel Piacentino (Bollettino storico Piacentino, a. XIV, 1919, fasc. 3°).

Stefano Fermi, indefesso ricercatore di notizie artistiche di Piacenza e suo territorio, che tre anni or sono aveva pubblicato nello stesso Bollettino (a. XI, 1916, fasc. 3.): Appunti su l'arte del legno a Piacenza e nel Piacentino, aggiunge ora alcune altre notizie. Sulla scorta di Gregoire M. Thomas, l'*Abbaye de Mont-Olivet Majeur*, e di Nasalli-Rocca, *Per le vie di Piacenza*, ricorda due monaci Olivetani dello stesso nome di religione: frate Giuseppe da Piacenza. Di uno ci fa conoscere soltanto il nome e dell'altro invece un ciborio eseguito tra il 1576-1580.

Segnala inoltre altri intagliatori da aggiungere all'elenco del Picco; e così: Onorato da Piacenza, Angelo Caccialupo, Gaetano Respighi, e toglie giustamente i due parmigiani Gian Francesco e Pasquale Testa.

Riguardo alle opere d'intaglio dimenticate accenna a quelle che si conservano a Santa Maria di Campagna e a Fiorenzuola. Infine passa ad elencare opere minori dell'arte del ferro a Piacenza, a Fiorenzuola, a Cortemaggiore, e dell'arte dello stucco quelle che trovansi nel palazzo, ove risiede al presente il Comando della Divisione militare.

Infine ricorda Ferrante Moreschi di Piacenza, stuccatore, che lavorava in Roma nella seconda metà del 500.

Tali notizie formano senza dubbio un buon contributo per lo studio delle arti minori di Piacenza.

N. PELICELLI.

C. Ricci, ***Figure e figuri del mondo teatrale***, Milano, Fratelli Treves, 1920.

In questa raccolta di vari scritti dell'A. uno è dedicato a Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti, che sotto il nome di *Ottavio* faceva parte della « celebre compagnia Comica al servizio del Principe di Parma » e l'A. ricorda come questa si trovasse in un teatro di Roma nel febbraio 1647, in una sera in cui tra gli stessi comici seguì una forte baruffa, perchè il *Dottore* (Ercole Lelli) omise di annunciare il titolo della produzione che doveva recitarsi la sera seguente, obbedendo alla gelosia professionale di sua moglie Angiola (in arte Ippolita) contro la *Colombina* Isabella Biancolelli, moglie di Carlo Cantù, detto il *Buffetto.* Questi, con Marco Napolioni, detto *Flaminione*, che al tempo della rivoluzione di Napoli fu per un momento ambasciatore di Masaniello, costituivano la compagnia ai servizi del Farnese, che era andata a Roma dopo aver fatto affari molto magri a Parma, dove aveva lasciato un debito di trecento lire per un palco verso certo Gio. Maria.

Dal Zanotti l'A. riproduce squarci di lettere al Duca, dove sono curiosi particolari della vita teatrale d'allora. Il Zanotti lasciò la compagnia di Parma nel 1648 per entrare a far parte della compagnia del Duca di Modena.

* Del musico pure bolognese Giovanni Francesco Grossi noto sotto il nome di Siface, l'A. ricorda, fra altro, che nell'inverno del 1689 cantò *Il favore degli Dei* dell'Aureli, musicato da Bernabò Sabadini, nel teatro dei duchi di Parma, donde Francesco di Modena, ai cui servizi si trovava, lo richiamò il 17 marzo per le feste di Pasqua. Siface rispose diversi giorni dopo che l'indomani si cominciavano le prove dell'opera e che ad ogni modo cercherebbe d'esser libero pel giorno di Pasqua. Ma, passati altri dieci giorni, torna ad avvisare che il Farnese non vuol sentire parlare della sua partenza. « Eppure, egli soggiunge, non si è ancora provato e son così stufo dell'ozio e di quest'aria che mi fa star malissimo per la gola e di altre flussioni per la vita ». (Il Ferrari P.! E. registra la rappresentazione siccome avvenuta al teatro Farnese il 25 maggio 1690 in circostanza del matrimonio tra il principe Odoardo e Dorotea Sofia di Neuburgo. Fra gli esecutori è appunto Giovanni Francesco Grossi (pag. 20).

* In un capitolo sui Bibiena il Ricci ricorda di Ferdinando (1657-1743) che, dopo la morte di Andrea Seghizzi, presentato a

Ranuccio Farnese, si recò a Parma e vi rimase ventott'anni con lauto stipendio e col titolo di primario pittore ed architetto. Si applicò a fabbriche per tutto il ducato, a teatri, a spettacoli e a disegnare giardini, tra i quali quello meraviglioso di Colorno.

Anche suo fratello Francesco dispose prospettive, sale, oratorii, ville in Bologna, a Novellara, a Piacenza, a Parma.

* Fra le « Eroine Casanoviane » il Ricci crede di riconoscere una Maddalena Corticelli bolognese, che ballava a quel teatro Manzoni nel carnevale 1756. In un sonetto stampato allora in suo onore si dice « In' ventidue teatri ella fu già... — e due Ravenna e *Parma* l'applaudì. — ».

E. Bocchia.

G. Lorenzetti, *Un dilettante incisore veneziano del XVIII secolo: Anton Maria Zanetti di Girolamo*, in « Miscellanea di Storia Veneta edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria », Serie III, T. XII, Venezia, 1917.

Lo Zanetti, viaggiando assai in gioventù per istruirsi e trafficar d'opere d'arte, visitò anche Parma. Comprò a Londra da lord Arundel una collezione veramente preziosa di disegni del Parmigianino, dai quali trasse l'ispirazione precipua e la materia de' suoi lavori d'incisore, sopratutto a chiaroscuro. Appunto sui disegni del Mazzola son fatte le sue due raccolte, delle quali la prima uscì nel 1731, la seconda, in due volumi, nel 39 e nel 43. E anche nella terza e più conosciuta edizione del 49, pur essa in due volumi, si trovano riprodotti disegni del nostro sommo pittore, con altri del Sanzio e del Tiepolo.

G. Micheli.

Nelson Lekime, *Giambattista Bodoni et la Stamperia ducale de Parme;* Bruxelles, 1915.

È una comunicazione fatta dal Lekime alla *Société des Bibliophiles et Iconophiles de Belgique,* in seduta dei 14 decembre 1913: breve e compilativo, ma garbato cenno della vita e delle opere del grande Tipografo, in occasione delle cerimonie che a Torino, a Saluzzo e a Parma ne commemorarono degnamente il primo centenario della morte.

G. Micheli.

Giovanni Bolzoni, in « Gazzetta di Parma » dei 4 marzo 1919.

Dalla « Stampa » e dal « Momento » di Torino si riportano notizie biografiche circa il valente e compianto maestro Giovanni Bolzoni, che, nato nella nostra città ai 14 maggio 1841, compose tre melodrammi e nel 1884 fu scelto dal Municipio di Torino come direttore di quell'orchestra, e tenne l'ufficio con amore, tra la considerazione degli insegnanti e degli allievi e coltivando la musica strumentale, fino a pochi anni or sono.

G. Micheli.

G. Gallignani, *Arrigo Boito rievocato da un amico (La Lettura,* 1° Marzo 1919).

In questo, come in qualsiasi scritto si parli di Arrigo Boito, è ricordata la sua grande amicizia, l'« adorazione », che egli ebbe per Giuseppe Verdi. Questi due sommi sono legati nella storia dalla gloria imperitura di un comune capolavoro: il *Falstaff*, meraviglioso prodotto della matura collaborazione di due sommi!

Stando all'apparenza delle date, questa potrebbe farsi risalire al 1862, quando il maestro compose per l'Esposizione universale di Londra l'« Inno delle Nazioni » su parole del non ancora ventenne Arrigo, ma quella fu collaborazione fortuita, procacciata dalla contessa Clara Maffei, amicissima del Verdi e protettrice dell'Arrigo.

La vera e propria collaborazione comincia verso il 1880 col rifacimento del « Simon Boccanegra » e si intensifica poi coll'« Otello », opera scultoria che della doppia nobiltà della sua origine porta i segni indelebili.

L'A. ricorda che, nella sua età giovanile, il Boito aveva un senso di repulsione per Verdi; in un brindisi da lui pronunciato ad un banchetto che gli amici diedero a Franco Faccio nel 1863 per la rappresentazione dell'opera « I profughi fiamminghi » il Boito si augurava che l'arte italiana scappasse fuori « dalla cerchia del vecchio e del cretino », si francasse « del vulgo, sua catena e sbarro », e presagiva forse già nato chi avrebbe rizzato l'arte verecondo e puro sull'altare « bruttato come un muro di lupanare ». Il Verdi prese l'allusione per sè e non risparmiò alla camarilla degli avveniristi, capitanata dall'Arrigo, gli strali acuti del proprio risentimento in alcune sue lettere al Piave e al Ricordi. La collera non ebbe però lunga presa su lui e il gigante dimenticò l'inane offesa.

Nei conversari tra Verdi e Boito molto si parlava di letteratura: Shakespeare era l'idolo di Verdi. Fu Verdi ad iniziare Boito al culto di Velasquez, il grande pittore spagnuolo. Discutevano anche di politica. Erano ambedue mazziniani: Verdi era repubblicano convinto. Per le nozze dell'attuale Re d'Italia con Elena di Montenegro, il ministro della P. I. Gianturco volle presentare ai principi sposi un album. Verdi, pregato di qualche nota sua, rifiutò categoricamente. Non aveva mai scritto in omaggio di uomo vivo, non scriverebbe neppure per il futuro Re d'Italia.

Un aneddoto sulla musica. Nel sentire il « Falstaff » al piano, Boito osservò al maestro che la frivolità della strofetta « Quando ero paggio » strideva troppo con la sodezza di tutto il resto dell'opera e forse poteva essere meno accetta: Verdi si contentò di opporgli un bonario « vedrete » e alla rappresentazione, la strofetta fu il solo pezzo bissato, anzi trissato! Verdi, nella sua grande esperienza del teatro, contava sull'anomalia del pubblico e sul contrasto temuto da Boito!

E. Bocchia.

R. Fondi, *Ildebrando Pizzetti e il dramma musicale italiano d'oggi* — Roma, Bibl. dell'Orfeo, 1919.

In questa breve monografia, scritta nel 1916 e pubblicata solo ora, l'A., dopo essersi occupato in due capitoli preliminari dei « musicisti d'oggi » e dei « giovani », passa a parlare di Ildebrando Pizzetti e dell'opera sua. Ecco i titoli dei capitoli: Pizzetti (istantanea) — Il dramma musicale — Pizzetti e D'Annunzio — Prima di « Fedra » — Pizzetti orchestratore ed armonizzatore — La « Fedra » —. Segue una bibliografia delle opere musicali edite dal Pizzetti.

Non crediamo, data la natura del libro, che questa sia sede adatta per riassumerne il contenuto, e ci mancherebbe anche competenza a farlo. A noi basta quindi segnalarlo, siccome opera che tocca direttamente la vita e l'opera di un concittadino nostro, il quale, come dice giustamente l'A., è un italiano che fa onore con l'arte sua al proprio paese.

Ci limitiamo quindi a notare come, secondo l'autore, il dramma musicale subisce con Pizzetti un rinnovamento di forma e di contenuto (pag. 41); — il Pizzetti ha attuato, in un'epoca di stanchezza letteraria, un progetto di dramma tipico, creatura

vitale e giovane, compendio di tutte le migliori energie della nostra anima musicale, in una forma nuova, più complessa dell'antica, in armonia col nostro sentire moderno (pag. 158); — infine, dall'esame di tutta l'opera musicale del Pizzetti che ha preceduto la « Fedra », e di quest'ultima che è sicuramente la più importante affermazione dell'arte sua, l'A. conclude che « il Pizzetti ha ormai affermato la sua personalità ».

E. Bocchia.

V. Soncini, *Biagio Biagetti e il suo progetto pel Monumento ai Caduti* (in « Gazzetta di Parma » dei 25 maggio 1919).

Dati brevi cenni sulla vita artistica del Biagetti, scolaro del grande Seitz, e sui suoi precedenti capolavori d'arte cristiana, l'A. descrive ampiamente e con vivo senso d'arte e di fede il bozzetto del Monumento espiatorio, voluto dallo zelo religioso e patriottico di S. E. Mons. Vescovo Conforti, bozzetto già approvato a voti unanimi dalla Commissione conservatrice dei Monumenti.

G. Micheli.

Doni ricevuti dalla R. Deputazione di Storia Patria

nell' anno accademico 1919-1920

E. Benassi e A. Landini, *Pro Patria et Libertate. - I Caduti della R. Università degli studi parmense nella guerra italiana di liberazione 1915-1918. - Con prefazione di A. Berenini.* - Edito dall' Associazione Universitaria Parmense. (Parma, 1920) (Dono dell'A. U. P.)

G. B. De Toni, *Mario Cermenati per Leonardo. - Ricordi ed appunti.* - Roma, Industria Tipografica Romana, 1920.

S. Fermi, *Il valore piacentino nell'ultima guerra per l'unità d'Italia. - Albo d'oro (con 2 illustrazioni).* - Piacenza, 1920 (" Biblioteca Storica Piacentina promossa dal Bollettino Storico Piacentino ,,) vol. VII.

— *Stradario Piacentino. - Elenco ragionato di tutte le vie, piazze e porte della città di Piacenza con notizie storiche intorno alla costruzione, alle vicende, ai nomi delle stesse (con 1 illustrazione fuori testo).* - Piacenza, 1920 (" Biblioteca Storica Piacentina promossa dal Bollettino Storico Piacentino ,,, vol. VIII).

S. Fermi - Francesco Picco, *L'opera di Pietro Gioja per Piacenza e per l'Italia (con 5 illustrazioni fuori testo).* - Piacenza, 1920 (« Biblioteca Storica Piacentina promossa dal Bollettino Storico Piacentino ,,, vol. IX).

F. Ferri, *Una contesa di tre Umanisti. Basinio Porcellio e Seneca. - Contributo alla storia degli studi greci nel Quattrocento in Italia,* Pavia, 1920.

Regio Esercito Italiano. - Comando Supremo. - La battaglia del Piave (15-23 giugno 1918); Roma, 1920 (dono dello Stato Maggiore del R. Esercito).

Ministero dell'Istruzione. - Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento. - La consegna del Calamaio dell'Armistizio di Villa Giusti al Museo Centrale del Risorgimento. Roma, 1920.

N. Lekime, *Giambattista Bodoni et la Stamperia ducale de Parme*, Bruxelles, 1915.

C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di; Milano, Capriolo e Massimino, 1919.

L. Mussi, *Il Pontificato di Niccolò V°, Tommaso Parentucelli di Sarzana (Conferenza letta il dì V Decembre 1920);* Massa, tip. G. Cappelletti, 1920.

P. Rameri, *Le origini di un Comune italiano. - Borgotaro*, Roma, 1920 (estratto da " L'Arcadia „, anno 1918).

A. Restori, *In memoria di Abdelkader Salza;* Sestri Ponente, 1920 (estratto dall' " Annuario della R. Università di Genova „, anno accademico 1919-1920).

G. Sforza, *Considerazioni geologiche e topografiche di Gerolamo Guidoni sul Territorio Montignosino* (estratto dalle " Memorie della Soc. Lunigianese G. Capellini „, fasc. II, vol. 1. - anno 1919) - Sarzana, 1920.

— *La patria di papa Eutichiano* (estratto dagli " Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino „, vol. LV, 1919-20).

— *Una lettera inedita del Re Galantuomo illustrata da;* Lucca, Baroni, 1920 (Nozze Fabbricotti).

— *Un fratello di Napoleone III morto per la libertà d'Italia. - Nuovi studi di;* (Lucca, 1920).

— *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia. - Ricerche di;* Torino, 1920 (estratto dalla " Miscellanea di Storia italiana ", 3ª S., tomo XIX).

Pietro Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova. - (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova. - Serie I. Monumenta. Vol. I).* - Ostiglia, 1920 (dono dell'Autore e della R. Accademia Virgiliana).



